

**Ruralities**

# CONTESTI

CITTÀ TERRITORI PROGETTI

Rivista di Urbanistica e  
Pianificazione del Territorio  
Università degli Studi di Firenze



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

## CONTESTI

CITTÀ TERRITORI PROGETTI

2 | 2021  
Firenze University Press | ISSN 2035-5300

**Direttore responsabile, II serie**  
Giuseppe de Luca

**Direttore scientifico, II serie**  
David Fanfani

**Curatori**  
Antonio di Campli, Catalina Mejia Moreno

**Comitato scientifico**  
Agnès Berland-Berthon (Université de Bordeaux, France), Arnaldo Cecchini (Università di Sassari), Giuseppe De Luca (Università di Firenze), Pierre Donadieu, (Ecole Nationale Supérieure du Paysage, France), Guillaume Faburel (Université Lumière Lyon 2, UFR Temps et Territoires, France), Hidenobu Jinnai (Hosei University of Tokyo, Japan), Roger Keil (York University of Toronto, Canada), Philipp Klaus (ETH, Zürich, Switzerland), Francesco Lo Piccolo (Università di Palermo), Alberto Magnaghi (Università di Firenze), Francesco Domenico Moccia (Università di Napoli Federico II), Raffaele Paloscia (Università di Firenze), Gabriele Pasqui (Politecnico di Milano), Daniela Poli (Università di Firenze), Qisheng Pan, (Tongji University, China), Joe Ravetz, (University of Manchester, UK), Enzo Scandurra (Università "La Sapienza" di Roma), Namperumal Sridharan (School of Planning and Architecture, New Delhi, India).

**Section Editors**  
Francesco Alberti, Maria Rita Gisotti, Fabio Lucchesi, Valeria Lingua, Camilla Perrone, Iacopo Zetti.

**Comitato editoriale**  
Roberto Bobbio (Università di Genova), Massimo Carta (Università di Firenze), Laura Colini (Tesserae Urban Social Research, Germany), Luna d'Emilio (Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon, France), Bruno De Andrade (TU Delft, The Netherlands), Alessia De Biase (ENSA-Université Paris La Villette, France), David Arredondo Garrido (Universidad de Granada, Spain), Francesco Gastaldi (IUAV, Venezia), Giulio Giovannoni (Università di Firenze), Valérie Jousseau (Université de Nantes -IGARUN, France), Claire Kelly (University of Plymouth, UK), Rontos Kostas (University of the Aegean, Greece), Giovanni Laino (Università di Napoli Federico II), Elena Marchigiani (Università di Trieste), Rovai Massimo (Università di Pisa), Alberto Matarán Ruiz (Universidad de Granada, Spain), Ana Zazo Moratalla (Universidad del Bío Bío. Concepción, Chile), Skirmantė Mozūriūnaitė (Technical University of Vilnius, Lithuania), Carlo Pisano (Università di Firenze), Rossella Rossi (Università di Firenze), Cristiana Rossignolo (Politecnico di Torino), Laura Saija (Università di Catania), Luca Salvati (Università di Macerata), Claudio Saragosa (Università di Firenze), Carolina Yacamán Ochoa (Universidad Compuntense of Madrid, Spain), Mingjie Wang (Zhejiang International Studies University, China).

**Managing Editors**  
Maddalena Rossi, Elena Tarsi.

**Contatti**  
Dipartimento di Architettura. Via della Mattonaia 8, 50121, Firenze, Italy | contesti@dida.unifi.it

progetto grafico

  
dida**communicationlab**  
Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

© 2021  
DIDA Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze

CC 2021 **Firenze University Press**  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
www.fupress.com

## RURALITIES

### SOMMARIO

**Il discorso rurale** 5  
Antonio di Campli, Catalina Mejia Moreno

### Saggi / Essays

**Alterazioni rurali. Il caso di Borgo Mezzanone** 21  
Camilla Rondot

**Territori contadini nel Sud del Mali. La ruralità come dimensione spaziale, politica e simbolica della resistenza Bambara** 39  
Elvira Pietrobon

**Il ruolo femminile nelle pratiche di resistenza contadina dei territori Diola Kasa** 59  
Alessandra Manzini

**Ruralità come ideologia. La costruzione del rurale e il poteredell'urbano nelle Alpi italiane: l'esempio della Valsaviore (provincia di Brescia)** 77  
Marco Alioni

**Abitare la ruralità contemporanea nel Global South. Uno sguardo critico alla condizione andina attraverso l'analisi delle forme dell'abitare** 99  
Valentina Dall'Orto

### Ricerche / Research

**Yanming Lake Town, Henan. Il potenziamento dello spazio rurale nella Cina contemporanea** 115  
Leonardo Ramondetti

**Vivienda rural afrocaribe: especialidad, tradición y futuro. Nuevas perspectivas para la vivienda afro rural en las comunidades negras de Montes de María, Colombia** 129  
Daniel Huertas Nadal, Carolina Pinedo Cobos

**Territorio rurale e comunità progettante. L'esperienza del distretto biologico di Fiesole** 159  
Giulia Fiorentini, Maddalena Rossi, Iacopo Zetti

**Il Borgo di rurale di Cerreta S. Nicola. Un progetto di recupero fisico sociale ed economico** 179  
Enrico Bascherini

**Territori rurali oltre una visione urbanocentrica. Il caso degli Iblei e di Scicli** 189  
Chiara Nifosi

**Rural areas as actors in the project of regional systems. A comparison between Sardinia and the North-West Development Region of Romania** 209  
Annamaria Colavitti, Oana-Ramona Ilovan, Paul Mutică, Sergio Serra

**Oltre il rurale** 235  
Marialessandra Secchi, Marco Voltini

### Lecture / Readings

**Ernesto de Martino. Note Lucane** 267  
Antonio di Campli, Catalina Mejia Moreno

**Antonio di Campi**

DIST, Politecnico di Torino  
antoniodicampi@gmail.com

**Catalina Mejia Moreno**

Central Saint Martins,  
University of the Arts London  
cmejiamoreno@csm.arts.ac.uk

© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13208  
www.fupress.net/index.php/contesti/

## keywords

difference  
coexistence  
constitutive outside  
rurality  
crisis

Il recente ritorno di interesse verso i *Rural Studies* ha favorito una ripresa di indagini sulle dinamiche di mutamento in atto nei territori rurali contemporanei. Il tentativo è circoscrivere spazi di riflessione e di individuare dispositivi concettuali utili alla costruzione di un nuovo

*Ruralities proposes a reconceptualization of the rural, meaning by this term a 'place of crisis' within our design and planning practices. This reconceptualization is presented through a discourse articulated on two points: Rural as a 'constitutive outside' of the urban and as a 'political mode', as a place where specific forms of power are manifested. Rural spaces are inhabited, produced, owned and cared for by a variety of subjects, by humans and non-humans as well*

discorso rurale. Almeno in ambito occidentale, risultato di tale sforzo è stata la costruzione di un'immagine dello spazio rurale contemporaneo restituito come mosaico di situazioni in cui si producono collisioni, conflitti ma anche alleanze tra strategie di trasformazione visioni, immaginari.

*as by a variety of ethnicities, cultures, social groups. In this sense we are against a common imagery where the rural is seen as a place populated by alleged traditional societies. This is an image that implicitly works as a device of racial, social and economic domination. In the same way, we question the Marxian approach to the 'agrarian question' conceived only as a predominantly economic problem, highlighting its racial and ethnic aspects. The goal is to define a different 'rural discourse' able to pay attention to the diversity of rural bodies and to delineate better analysis and design strategies.*

Un luogo composito in cui si manifestano nuove ibridità e combinazioni di:

*società rurali tradizionali / nuovi abitanti  
processi di abbandono / intensificazione di usi e valori  
saperi tradizionali / nuove tecnologie  
deteritorializzazioni / riterritorializzazioni*

Tali sistemi di dualità non sono tuttavia da intendersi come modalità interpretative assolute del rurale in quanto tutte queste coppie di termini sono continuamente attraversate da espressioni avversative, da diverse modellizzazioni, da specificazioni, da involuzioni, da suddivisioni e da spostamenti argomentativi da distinzioni di tipo puramente duale.

A partire da questo quadro, *Ruralities* propone una di riconcettualizzazione del rurale intendendo con questo termine un 'luogo di crisi' all'interno delle nostre pratiche di progetto e pianificazione. Tale riconcettualizzazione è costruita attraverso un discorso articolato su due punti:

- Rurale come 'esterno costitutivo' dell'urbano. Il riferimento è al concetto di 'constitutive outside' sviluppato da Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau e descritto come un «radical outside, without a common measure with the inside» (Laclau, 1990, p. 18).
- Rurale come 'modalità politica', come luogo in cui si manifestano specifiche forme di potere.

Obiettivo è definire i contorni di una diversa 'questione rurale' utile a meglio delineare i caratteri e i problemi del progetto e pianificazione rurale contemporanea.

## Rurale come 'esterno costitutivo'

Partiamo da un'idea oggi molto di successo come quella di *Planetary Urbanism*. In una serie di scritti, Neil Brenner, Christian Schmid, e Andy Merrifield, (richiamando Lefebvre, 1970) hanno a più riprese provato a definire i contorni di una "teoria urbana" o "teoria urbana

critica senza un fuori". Brenner e Schmid (2014, p. 751) sostengono: «Oggi il fenomeno urbano è un processo che coinvolge il mondo intero e non solo parti isolate di esso. L'urbano corrisponde ad un tessuto che, sebbene disomogeneo, tende ad estendersi a scala mondiale ed in cui si intrecciano le relazioni socioculturali e politico-economiche del capitalismo. In questa situazione di urbanizzazione planetaria anche gli assetti sociospaziali e le reti infrastrutturali che si trovano distanti dai centri urbani, regioni metropolitane, periferie urbane e zone periurbane sono diventati parte integrante di una condizione urbana mondiale»<sup>1</sup>.

Usiamo il concetto di 'urbanizzazione planetaria' come punto di partenza, perché pensiamo che sia un discorso utile sotto molti aspetti. In particolare perché pone al centro la questione dell'urbano piuttosto che quella di 'città'. L'urbanizzazione planetaria è, secondo Andy Merrifield (2014), un 'tessuto' che avvolge ormai tutto. Ed è, sostiene Brenner, segnata da sviluppi spaziali irregolari e polarizzazioni territoriali. Il ricorso al concetto di urbanizzazione planetaria non sottende che siano in corso fenomeni di urbanizzazione omogenei o una diffusione pervasiva di particolari *pattern* spaziali ma della diffusione di una serie di tessuti irregolari, in fase di costante implosione ed esplosione intessuti di relazioni sociali, lotte, esperienze, strategie. In particolare, vorremmo

concentrarci su un punto sollevato da Brenner e Schmid (2014, p. 750) sul rapporto tra rurale e urbano: «Non c'è, insomma, più un fuori dal mondo urbano; il non-urbano è stato ampiamente interiorizzato all'interno di un processo di urbanizzazione irregolare ma planetario»<sup>2</sup>. Riferendoci all'insieme di saggi contenuti in questo numero di *Contesti*, sosteniamo che il rurale è molto più che il non-urbano, che in realtà ne è un 'esterno costitutivo' (Mouffe, 2000). Insistiamo nel prestare attenzione alla questione dell'esterno costitutivo della città e ai processi sempre incompleti del divenire urbano. Ovviamente non è affatto il rurale il solo 'esterno costitutivo' della città, anche la *megacity* lo è. Tuttavia, analiticamente ed empiricamente, l'utilizzo di tale concetto permette comprendere l'*entanglement* tra questioni agrarie e quelle urbane. La nozione di 'esterno costitutivo' è stata proposta da Henry Staten (1984) in riferimento ad alcuni temi di Derrida quali *supplément*, *trace* e *différance*. Lo scopo è mostrare come la creazione di un'identità implichi l'istituzione di una differenza, ovvero qualcosa di altro che costituisce il suo esterno. Pertanto, anche se volessimo accettare l'idea che tutto stia divenendo urbano, dobbiamo spiegare analiticamente ed empiricamente i processi attraverso i quali la condizione urbana viene configurata, vissuta, contestata, come esito di circuito di accumulazione/movimento

del capitale alle diverse scale (Chari, 2004). Solitamente oggi siamo abituati a legare urbanizzazione, intesa come categoria governativa e politica e movimenti globali di capitale. Crediamo che Brenner e Schmid possano essere d'accordo su questo.

Consideriamo importanti i fenomeni/processi che si manifestano nella comunità rurali del Nord come del Sud del mondo, in luoghi come Mariana Mantovana in Italia o Montes de María, nei Caraibi colombiani, perché è lì che il processo incompleto e irregolare di 'divenire urbano' viene messo a nudo. Per cui, in contrasto con argomenti oggi molto popolari, spesso desunti da Lefebvre (1970), secondo cui viviamo nell'era della rivoluzione urbana, suggeriamo di individuare con precisione le congiunture in cui l'urbano è fatto e disfatto, nel Sud come nel Nord globale. Allo stesso tempo sosteniamo la rilevanza di ragionare su nuove 'pratiche di cura' come quelle di cui parla Ananya Roy (2015) quando, riferendosi al Sud del mondo, sostiene che nuove strategie operative e teoriche devono essere sviluppate per confrontarsi con le specificità delle sue condizioni. La *locatedness*, la nozione di situazione, non è qualcosa di definito e stabile, soprattutto nel Sud del mondo. Tale posizione incerta vale anche per il rurale.

In particolare, siamo interessati a scoprire come si possano rintracciare condizioni rurali

nelle trasformazioni urbane contemporanee, tali da formare socio-spazialità ed ecologie apparentemente nuove ma che sono in effetti *iscrizioni* di vecchia data.

In queste decostruzioni è in gioco ciò che Brenner e Schmid descrivono come «*morfologie, contorni e dinamiche della ristrutturazione sociospaziale durante il capitalismo del primo ventunesimo secolo*» (Brenner, Schmid, 2013, p. 21)<sup>3</sup>.

Nel fare questo esercizio torna utile riprendere gli attuali dibattiti sui processi di espropriazione e dislocazione. Si prenda, ad esempio, un lavoro di Saskia Sassen (2014) sulle espulsioni (*dispossession* e *displacement* sono i termini che lei utilizza). Richiamandosi esplicitamente ad Harvey, ma senza mai citarlo, Sassen (2014, p. 8) sostiene che siamo in: «*una nuova fase del capitalismo avanzato. . . una segnata da reinventati meccanismi di accumulazione*»<sup>4</sup>. Una parte fondamentale di questa nuova fase è l'avvento, sostiene Sassen, di un mercato globale dei suoli «*che si produce ridefinendo ciò che è territorio nazionale sovrano in una condizione ben più elementare, terra in usufrutto*» (Sassen, 2014, p. 82)<sup>5</sup>.

Questa storia del territorio che diventa semplicemente terreno è avvincente e non vogliamo qui diminuire l'importanza dei discorsi sulle 'logiche dell'espulsione' su cui lei insiste (Sassen, 2014, p. 1). Ma quello che si vede negli spazi

rurali delle valli alpine lombarde o nei territori rurali della provincia cinese di Zhongmu è qualcosa di più. È uno sforzo per convertire i regimi di produzione dello spazio e dell'abitare rurale in qualcosa di diverso, dove le popolazioni devono assumere nuovi stili dell'abitare. In parole povere, la questione rurale contemporanea è una questione di terra, di terreno. E tale questione ha a che fare con progetti, regolamenti, registri, catasti, diritti, con politiche urbanizzanti che però non fanno direttamente strada all'urbano perché, pur a seguito di tali processi, gli stili di vita non diventano pienamente tali. Il divenire urbano di molti spazi rurali sia latini che europei o africani è sempre qualcosa di incompleto. Ed è incompleto perché, almeno nel caso delle situazioni di seguito presentate, la questione dei nuovi suoli 'urbani' è intrecciata sia con quelli che erano e sono ancora regimi ed ecologie socio-spaziali rurali, sia con regimi di natura coloniale, neocoloniale, e mercantile. E che sono, come sostengono Brenner Schimdt «non più ordinatamente sussunti all'interno di un unico quadro territoriale in cui il potere statale è presente a qualsiasi scala spaziale, nazionale e non. Al contrario, è emerso un panorama di governance territoriale e in rete molto diversificato, polarizzato, multiscalare e piuttosto scoordinato» (Brenner, Schimdt, 2015, p. 153)<sup>6</sup>. Come risulta evidente nel caso di Borgo Mezzanone o dei territori del Mali

centrale, il passato rurale, le forme insediative e i caratteri del mercato dei suoli, sono fortemente implicati negli sviluppi spaziali contemporanei. Le relazioni e le forme di produzione spaziale rurale, le logiche politiche, gli immaginari e i conflitti di matrice rurale, sono qualcosa di persistente. Ed è tale persistenza che non è presente nei discorsi progettuali e pianificatori contemporanei centrati sul tema del pubblico, del palinsesto, della qualità ambientale. Vale a dire centrati su valori, sguardi, preoccupazioni propriamente urbani. Per questa ragione, sosteniamo, il rurale è un luogo di crisi all'interno delle nostre pratiche e discorsi di progetto.

### Rurale come 'modalità politica'

Oggi gli studi urbani traboccano di argomenti su movimenti urbani, azioni dal basso, condizioni, attori collettivi come nuovi soggetti politici. Non è il caso di richiamare qui adesso questa letteratura in quanto è a tutti ben nota. Tuttavia se parliamo di società completamente urbanizzate, di nuovo rifacendosi all'idea di Lefebvre, popolate da soggetti politici urbani che lottano per la difesa del pubblico, di diritti democratici, l'urbano diventa un'ontologia politica, un modo particolare di essere politico. Ma nella Valsavioire o nei territori rurali iblei, non è possibile interpretare le critiche ai progetti promessi dalle istituzioni pubbliche o le richieste avanzate dai 'beneficiari' come una

lotta per il 'pubblico' e per la 'democrazia'. Non è nostra intenzione utilizzare pochi casi per contestare un certo quadro concettuale, vogliamo tuttavia condividere il disagio rispetto alle profonde ambiguità che la nostra disciplina mostra quando parliamo di progetto e pianificazione rurale, rispetto alle ambivalenze che mostriamo rispetto agli spazi e società rurali, soprattutto quando queste si presentano come luoghi molto edificati. Il mix di forme di governo spaziale prodotto da enti pubblici a varia scala dotati di poteri costituzionali che promuovono, in contesti rurali, sanzioni e progetti di modernizzazione 'urbanizzanti' richiede la nostra attenzione. Perché una tale condizione politica e operativa potrebbe benissimo essere la base per la configurazione di società interamente urbanizzate. Ma, se questo è il caso, allora occorre dissentire con il discorso comune secondo il quale oggi il principale problema è la città e non il rurale. Il termine urbano rimanda ad una particolare categoria politica, amministrativa. Ma l'urbano, così come lo incontriamo, ad esempio, nelle zone rurali di interfaccia città-campagna, è spesso una designazione statale, una categoria amministrativa che individua popolazioni e spazi di trasformazione, che si rivolge a specifici beneficiari nei processi di rigenerazione spaziale o abitativa. Tale designazione è spesso contestata, in alcuni casi c'è una reticenza

nel diventare urbano per ragioni che vanno dai sistemi di tassazione e regolazione spaziale. Sugeriamo quindi di prendere la questione se il rurale sia un modo particolare di essere politico esattamente come questo, una domanda, piuttosto che un'affermazione.

I luoghi, le situazioni di seguito presentate non possono essere intesi come geografie dell'urbanizzazione. Né la politica dello spazio presente in questi luoghi può essere letta come urbana nei modi in cui la teoria urbana critica ci indurrebbe a credere. Sono spesso spazi osservati e progettati come urbani o perché un ente statale ha deciso che lo sono o perché noi stessi non riusciamo a fare altrimenti anche quando pensiamo di metterne 'in valore' specifici caratteri rurali che però risultano spesso illeggibili a chi ci abita. Tali luoghi ci permettono di pensare all'urbano come ad un processo incompleto. Basandoci su punti di vista dei cosiddetti *Rural Studies* e della letteratura post-coloniale è possibile quindi riconcettualizzare il rurale come un ambito socio-spaziale ineguale in cui pratiche di creazione di valore avvengono attraverso fratture, ferite che possono essere più o meno suturate ma mai completamente cancellate. Sosteniamo che urbano e rurale corrispondono a due diverse modalità del politico. In luoghi come Kabrousse o Fiesole, oltre le 'zone di comfort' delle politiche dal basso e dei movi-

menti urbani sui diritti, è utile tornare a ragionare, quando pensiamo al progetto per gli spazi rurali, attorno alla categoria del beneficiario. È attraverso un ragionamento sui destinatari delle azioni di progetto proposte dagli attori pubblici che il rurale acquisisce un senso come modalità politica.

In campagna la soluzione dei problemi legati a problemi di povertà spaziale, giustizia ambientale o governo dell'*heritage* sono differenti da quelli della città. Qui le relazioni tra pubblico e abitante acquisiscono un differente carattere socio-spaziale. Nel rurale si indebolisce la forza dell'individuo. L'abitare rurale, e le sue forme di produzione spaziale hanno una dimensione reticolare, 'orbitale', 'gravitazionale'. Nonostante l'abitante urbano abbia la tendenza a identificare la campagna come ritiro o rifugio, lo spazio rurale è un luogo dove non si può abitare facendosi sempre i fatti propri. Pertanto, qui l'azione pubblica a chi si rivolge realmente? Chi è il beneficiario?

Un altro modo per affrontare questo problema è chiedersi: esiste, in campagna, una 'politica dei governati'? L'espressione è di Partha Chatterjee (2004), che ha ragionato sul rapporto tra partecipazione politica e forme di governo, osservando in particolare il ruolo che lo stato postcoloniale gioca nel modellare i suoi abitanti. Chatterjee fa una distinzione tra due modi in cui lo stato considera le persone: come cittadini, o membri portatori di diritti appartenenti ad una

comunità politica nazionale e come popolazioni, o soggetti da dividere, ordinare ed educare. Chatterjee sostiene che in particolare lo stato post-coloniale si occupa dei suoi cittadini considerandoli principalmente come popolazioni da 'domare' e che questo modo di operare è evidente in particolare nelle zone rurali. In campagna, più che altrove, il potere è ortopedico.

### Conclusioni

"*The Future is Rural*". Così recita il titolo di una pubblicazione del febbraio 2019 della Commissione europea.<sup>7</sup> Detto così il messaggio suona poco convincente. Non si ripete da sempre, come un *mantra*, che la ricerca della 'buona vita' che i motori del progresso e dell'innovazione sociale sono collocati all'interno delle grandi città? Nei grattacieli, nei centri direzionali, nelle istituzioni finanziarie, negli istituti di ricerca? Per chi ha interessi culturali, curiosità sociali, esigenze di relazione e così via, vivere o lavorare lontano dalle metropoli non è affatto una prospettiva allettante.

La Commissione parla di 'rivoluzione verde' e di tecnologie che potrebbero cambiare il voto dei contesti extra-urbani, il ventaglio delle loro vocazioni produttive e l'intero "modo di abitare" rurale.

Si prefigura un ambizioso programma di investimenti a lungo termine in alcune direzioni strategiche.

1. Innanzitutto infrastrutture economiche e sociali, mobilità superveloce, banda larga, servizi di connessione super-rapida che rendano quasi superflui gli incontri di lavoro faccia a faccia.
2. La seconda direzione d'investimento riguarda il potenziamento del capitale umano e ambientale, servizi di qualità, di prossimità (asili, cura per gli anziani) sia a distanza (telemedicina o apprendimento *online*). Il tutto volto non solo a modernizzare le filiere tradizionali dell'economia rurale, ma anche a crearne di nuove, connesse alla gestione del cambiamento climatico e delle risorse naturali.
3. Si ipotizza infine che la campagna europea venga punteggiata da una rete di *smart villages*, di borghi intelligenti, innervati da tecnologie digitali e alimentati da energie pulite.

Certo, rispetto alla vita metropolitana resterebbero alcune differenze e svantaggi, ma questi sarebbero largamente compensati da benefici in termini di qualità ambientale, paesaggistica, alimentare, abitativa e così via. Una quota significativa della nuova classe media, che è diventata la protagonista dell'economia dei servizi e della conoscenza, potrebbe decidere di spostarsi verso la campagna. Sostanzialmente la Commissione prefigura un rurale come uno scenario pastorale ben conservato,

come un enorme spazio pubblico iniettato da dosi consistenti di 'urbanità' digitale.

Questo scenario tecno-bucolico prefigurato della Commissione si confronta però con processi di segno interamente opposto segnati dalla contrapposizione tra 'cosmopoliti' e 'provinciali', da una radicalizzazione dei conflitti tra urbano e rurale che si manifestano sul piano sociale, economico, culturale, politico. Trump, Brexit, i Gilet gialli, i Talebani e quant'altro. Molti analisti parlano di questi come di fenomeni rurali. Una specie di riedizione sotto nuove spoglie delle guerre di Vandea, scoppiate contro la Rivoluzione francese. Adesso sappiamo cosa ci costa aver ignorato il rurale, sostiene Koolhaas nella sue ricerche sulle campagne. Vorremmo tornare ai nostri due punti analitici: il rurale come esterno costitutivo e il rurale come modalità politica e di progetto. Abbiamo provato, in particolare ad affermare due cose:

1. che l'ipotesi di Brenner è sbagliata, che il rurale esiste ed è, come sostenuto anche da Koolhaas, il luogo dove si manifestano oggi le trasformazioni più importanti ma che è osservato (e progettato) da noi architetti e urbanisti in maniera eccessivamente semplificata. Il rurale non è il contrario dell'urbano ma è il suo supplemento necessario: è luogo irregolare attraversato da faglie e fratture di varia natura, popolato da soggetti per i quali la soluzione dei

problemi spaziali, ambientali, insediativi, si pone in termini diversi da quello urbani.

2. In campagna il rapporto tra stato e beneficiario è legato a diverse articolazioni socio-spaziali che non si possono risolvere nella distinzione pubblico-privato di matrice urbana.

In tali condizioni l'approccio ortopedico o urbanizzante esaspera solo i conflitti.

Il rurale non è il contrario dell'urbano ed è un luogo della politica diverso da quello urbano. In particolare, è solo dentro questa matrice rurale-urbana che è possibile concettualizzare globalmente i fenomeni di urbanizzazione contemporanea. Questa è al tempo stesso la questione urbana e la questione rurale contemporanea.

Occorre uno sguardo non-urbano e non nostalgico nei confronti degli spazi rurali, un impegno ad accettare complessità simili a quelle riconosciute per le aree urbane.

Il rurale non è nuovo. Il rurale non è statico. Il rurale non sta scomparendo. È identificabile senza essere definibile. Il rurale è una molteplicità ed è dinamico, può essere relazionato o meno ad una certa geografia, essere locale, transnazionale (quasi sempre), può essere una mentalità, una certa pratica. È un termine comune senza essere preciso.

Il rurale è un concetto 'insaturo,' deliberatamente parziale e incompleto. Il fatto che per la

prima volta nella storia la popolazione urbana globale superi di gran lunga la popolazione rurale non significa una vittoria dell'urbano ma è esito del prevalere di logiche capitaliste verso la terra, verso i suoli<sup>8</sup>.

Il rurale è abitato, prodotto, posseduto e curato da una varietà di soggetti, da umani e non umani così come da una varietà di etnie, culture, gruppi sociali. Vogliamo problematizzare ulteriormente le connotazioni razziali della lunga storia del divario urbano-rurale. In tal senso siamo contro l'immaginario del rurale come di un luogo popolato da un presunto 'popolo della terra'. Si tratta di un'immagine che definisce implicitamente un 'recinto', un dispositivo di dominio razziale, sociale ed economico. Allo stesso modo mettiamo in discussione l'approccio marxiano alla 'questione agraria' intesa solo come problema prevalentemente economico, evidenziandone gli aspetti razziali ed etnici. L'intento di porre attenzione alla diversità dei corpi che abitano il rurale è un richiamo a rivedere le nostre strategie di analisi e progetto, ponendo attenzione agli specifici modi e condizioni in cui gli abitanti rurali vivono e si relazionano alla terra (Crischlow et al., 2018).

Insistere su una ridefinizione del rurale non significa eludere i processi generali per celebrare particolarità locali. Non si tratta di operare manovre decostruttive, o abbracciare il particola-

rismo, o il policentrismo, celebrare le unicità e le particolarità. È teorizzare la differenza come componente fondamentale della trasformazione spaziali. Un tale approccio, come ha osservato Spivak (2014), richiede letture che noi dobbiamo intraprendere. Pensare la differenza non serve ad evitare la generalizzazioni, ma a mostrare che gli spazi rurali pugliesi o le vaste *haciendas* coloniali andine invasi da immigrati rurali potrebbero produrre o essere oggetto di una diversa politica, di diversi approcci progettuali, di un diverso modo di essere politico.

Prestare attenzione alla differenza è parte di un atteggiamento 'non totalizzante'. È utile notare che ciò che le letterature post-coloniali o post-strutturaliste o femministe insegnano è che il mondo sociale è alla fine qualcosa di indefinito, non può essere letto con trasparenza e le alternative non possono essere tracciate con certezza. Vale la pena citare di nuovo Mouffe su questo punto: «Questo è ciò che implica la nozione derrideana di "esterno costitutivo": non un'affermazione che sarebbe asserita/negata da un'altra affermazione che sarebbe solo il suo opposto dialettico, come sarebbe il caso se semplicemente dicessimo che non c'è "noi" senza un "loro", ma una condizione che, mostrando la radicale indecidibilità della sua propria tensione costitutiva, fa della sua stessa positività una funzione del simbolo di qualcosa che lo eccede: la possibilità/impossibilità

della positività in quanto tale. In questo caso l'antagonismo è irriducibile a un semplice processo di rovesciamento dialettico: il "loro" non è l'opposto costitutivo di un "noi" concreto, ma il simbolo di ciò che rende impossibile ogni "noi"» (Mouffe, 2000, pp. 12-13)<sup>9</sup>. Ciò che è in gioco non è solo capire ciò che distingue il rurale dall'urbano o definire una qualche *critical rural theory*, ma anche dove, su quali mappe, produciamo il corpo di conoscenza a cui siamo disposti a riconoscere autorevolezza che utilizziamo nei nostri discorsi e pratiche di progetto.

Gli articoli che compongono questo numero sono articolati come di consueto in tre sezioni, Saggi, Ricerche e Letture.

### Saggi

Questa sezione è composta da cinque saggi che ragionano attorno al tema della 'coesistenza' e conflitto tra più pratiche di produzione dello spazio rurale e tra la diversità di immaginari e desiderate lo attraversano. Lo scritto di **Camilla Rondot** ragiona sul carattere opaco della categoria di rurale attraverso un'indagine su spazi, processi ed economie di matrice estrattivistica che si manifestano nel Tavoliere. La ricerca utilizza come caso studio di approfondimento, il territorio di Borgo Mezzanone

dove si trova uno degli insediamenti informali più grandi d'Italia, ponendolo in relazione alle dinamiche che reggono il sistema produttivo di quei luoghi. **Elvira Pietrobon** propone una riflessione intorno alla categoria di rurale a partire dalle espressioni culturali e dalle pratiche contadine dell'etnia bambara nel Mali centrale. Richiamando in particolare letteratura di matrice decoloniale, l'articolo identifica le resistenze contadine come fondamento della configurazione delle geografie locali. L'articolo di **Alessandra Manzini**, a partire da riferimenti a letterature di matrici femministe e decoloniali, osservando i territori senegalesi dell'area Diola Kasa, ragiona sulla centralità del ruolo femminile nelle pratiche di resistenza a forme di potere dominanti, nella protezione delle ecologie locali e nella definizione di relazioni tra ecologie socio-spaziali rurali ed urbane. Il testo di **Marco Alioni** propone una riflessione attorno alla produzione del discorso rurale, indagando in particolare gli attriti tra visioni, valori e desideri urbani e rurali in ambito montano e come, attraverso questi attriti, si ridefiniscano assetti spaziali, il senso delle politiche ambientali e le relazioni di potere interne ed esterne ad un dato territorio. Il caso-studio indagato è quello della Valsaviove in provincia di Brescia. Il saggio di **Valentina Dall'Orto** propone una riflessione sui dispositivi dell'abitare rurale, analizzando in particolare i contesti andini ecuadoriani. At-

traverso una serie di riflessioni sui complessi processi di produzione della casa rurale andina, l'autrice ne evidenzia sia caratteri di opacità che serie di questioni progettuali.

#### *Ricerche*

I contributi presenti in questa sezione hanno un carattere esplicitamente progettuale e ruotano attorno dati temi dell'abitare, del patrimonio e della produzione di politiche di governo rurale dal basso. L'articolo di **Leonardo Ramondetti** discute alcune delle trasformazioni in atto nelle aree rurali della Cina, osservando in particolare il caso di Yanming Lake Town in Zhongmu County, Henan. Si tratta di un luogo che nell'ultimo decennio è stato oggetto di importanti azioni di infrastrutturazione, realizzazione di nuovi spazi dell'abitare e l'avvio di nuove forme di produzione. Attraverso l'osservazione di questo particolare contesto rurale, l'autore riflette sui caratteri delle relazioni che intercorrono fra ambito urbano e rurale e sulle ipotesi di progetto che questi nessi sottendono. **Daniel Nadal** e **Carolina Pinedo**, attraverso ricerche condotte nelle regioni caraibiche colombiane, analizzano i caratteri e le pratiche dell'abitare afro-rurale individuando i termini di un nuovo discorso sul patrimonio e sul progetto per l'abitare rurale inteso come infrastruttura di coesione e riproduzione sociale. Lo scritto di **Giulia Fiorentini**, **Maddalena Rossi** e **Iacopo Zetti** presenta un'indagine sulla cre-

azione del distretto biologico di Fiesole, nato per iniziativa di un gruppo locale di cittadini ed imprenditori. Obiettivo del distretto è governare, attraverso strumenti di pianificazione a scala comunale, uno dei paesaggi rurali toscani più celebrati attraverso l'istituzione di relazioni virtuose fra comunità locali, pratiche di produzione agricola e politiche ambientali. **Enrico Bascherini** affronta, osservando i contesti appenninici lucchesi, il tema dell'abbandono e delle possibili riappropriazioni di insediamenti rurali. In particolare, l'articolo propone una sperimentazione di recupero dell'abitato di Cerreta San Nicola. L'articolo di **Chiara Nifosi** propone una riflessione critica attorno al rurale come tema di progetto, superando visioni urbano-centriche, politiche settoriali, non spazializzate, prive dell'esplicitazione dei soggetti beneficiari. Osservando in particolare i territori ibridi, l'autrice propone scenari e azioni dove diversi ambienti rurale vengono identificati, posti in relazione, individuandone unità territoriali, margini ibridi capaci di dialogare tra loro e con i contesti urbani. Il saggio di **Anna Maria Colavitti**, **Oana-Ramona Ilovan**, **Paul Mutică** e **Sergio Serra** affronta il tema dello sviluppo sostenibile delle aree rurali attraverso un confronto tra territori dell'entroterra sardi e quello nord-occidentali rumeni. In particolare, il modello bioregionalista è utilizzato dagli autori come riferimento principale per la definizione

di nuovi patti di alleanza tra città e campagna, concentrandosi sul ruolo del settore agricolo nella definizione di nuove relazioni tra aree urbane e rurali. Infine, il testo di **Marialessandra Secchi** e **Marco Voltini** solleva una serie di questioni attorno alle domande che la lettura del territorio rurale solleva e che rendono necessaria una ridefinizione del senso e possibilità del progetto rurale. I due autori articolano tale ragionamento osservando in particolare una parte di territorio compresa tra la sponda meridionale del Lago di Garda e il fiume Po.

#### *Letture*

La ridefinizione del senso del rurale che abbiamo provato a delineare colloca il progetto in una posizione incerta che investe i modi di fare ricerca dell'urbanista, le sue culture di appartenenze e soprattutto il dialogo con altri saperi. Quello a cui si assiste oggi, è il tentativo di definizione di una differente ricerca sul rurale, in parte distante da temi tradizionali come quelli del palinsesto o dello sviluppo locale. Si tratta dell'emergere di tensioni mosse da diverse energie, immaginazioni, dimensioni etiche e morali. In queste nuove agglutinazioni altri saperi, come ad esempio, l'antropologia, acquisiscono centralità. In particolare, le ricerche e le ipotesi di figure come Bruno Latour, Eduardo Viveiros de Castro, Philippe Descola, Donna Haraway, Tim Ingold o Eduardo Kohn sembra-

no soppiantare vecchi fronti di ricerca. In tale nuovo quadro, la sezione Letture ripropone un saggio di Ernesto de Martino, *Note Lucane*, pubblicato in *Società*, VI (1950), n. 4. Questo scritto è rilevante per la maniera in cui l'antropologo napoletano descrive, in particolare, i modi di costituirsi della presenza rurale. Il caso indagato è l'insediamento della Rabata di Tricarico, indicata come metafora delle centinaia di insediamenti rurali degradati presenti in ogni sud del mondo, campi-profughi, quartieri miserabili, in cui si ammassa la forza-lavoro usa e getta di cui hanno bisogno le economie estrattive globali.

## Note

<sup>1</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: Today, urbanization is a process that affects the whole territory of the world and not only isolated parts of it. The urban represents an increasingly worldwide, if unevenly woven, fabric in which the sociocultural and political-economic relations of capitalism are enmeshed. This situation of planetary urbanization means that even sociospatial arrangements and infra-

structural networks that lie well beyond traditional city cores, metropolitan regions, urban peripheries and peri-urban zones have become integral parts of a worldwide urban condition.

<sup>2</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: There is, in short, no longer any outside to the urban world; the non-urban has been largely internalized within an uneven yet planetary process of urbanization.

<sup>3</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: morphologies, contours and dynamics of sociospatial restructuring under early twenty-first century capitalism.

<sup>4</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: a new phase of advanced capitalism . . . one with reinvented mechanisms for primitive accumulation.

<sup>5</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: which is produced by transforming sovereign national territory into a far more elementary condition—land for usufruct.

<sup>6</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: no longer neatly subsumed within a singular, encompassing territorial framework of state power at any spatial scale, national or otherwise. Instead, an intensely variegated, polarized, multiscale and relatively uncoordinated landscape of territorial and net-worked governance has emerged.

<sup>7</sup> [https://ec.europa.eu/info/news/future-rural-social-objectives-next-cap-2019-feb-15\\_en](https://ec.europa.eu/info/news/future-rural-social-objectives-next-cap-2019-feb-15_en).

<sup>8</sup> Nel suo libro *Planet of Slums*, Mike Davis ritrae nettamente le dimensioni e la velocità dell'urbanizzazione globale come risultato di politiche economiche piuttosto che di cambiamenti culturali.

<sup>9</sup> Traduzione degli autori. Testo originale: This is what is involved in the Derridean notion of the “constitutive outside”: not a content which would be asserted/negated by another content which would just be its dialectical opposite—which would be the case if we were simply saying that there is no “us” without a “them”—but a content which, by showing the radical undecidability of the tension of its constitution, makes its very positivity a function of the symbol of something exceeding it: the possibility/impossibility of positivity as such. In this case, antagonism is irreducible to a simple process of dialectical reversal: the “them” is not the constitutive opposite of a concrete “us,” but the symbol of what makes any “us” impossible.

## Bibliografia

- Bernstein H. 2006, *Is there an agrarian question in the 21st century?*, «Canadian Journal of Development Studies», 27(4), pp. 449–460.
- Brenner N. 2009, *What is critical urban theory?*, «City», 13(2–3), pp. 198–207.
- Brenner N., Schmid C. 2013, *The 'Urban Age' in question*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(3), pp. 731–755.
- Brenner N., Schmid C., 2015, *Towards a new epistemology of the urban?*, «City», 19(2–3), pp. 151–182.
- Chari S., 2004, *Provincializing capital: The work of an agrarian past in South Indian industry*, «Comparative Studies in Society and History», 46(4), pp. 760–785.
- Chatterjee P., 2004, *The politics of the governed: Reflections on popular politics in most of the World*, New York, Columbia University Press.
- Crischlow M. A., Northover P., Giusti-Cordero J. eds. 2018, *Race and Rurality in the Global Economy*, New York, SUNY Press.
- Davis M. 2005, *Planet of Slums*, London, Verso.
- de Martino E. 1950, *Note Lucane*, «Società», VI, n. 4.
- Derrida J. 1988, *Limited, Inc.* Evanston, IL, Northwestern University Press.
- Laclau E., Mouffe C. 2001, [1985] *Hegemony and socialist strategy: Towards a radical democratic politics*, New York, Verso.

Lefebvre H. 2003, [1970] *The Urban Revolution*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Merrifield A. 2014, *The new urban question*, New York, Pluto Press.

Mouffe C. 2000, *The democratic paradox*, New York, Verso Books.

Roy A. 2015, *What is urban about critical urban theory?*, «Urban Geography», 37.

Sassen S. 2014, *Expulsions*, Cambridge, Belknap Press.

Spivak Gayatri C. 2014, *Postcolonial theory and the specter of capital*, «Cambridge Review of International Affairs», 27(1), pp. 184–198.

Staten H. 1984, *Wittgenstein and Derrida*, Lincoln, University of Nebraska Press.

**saggi**  
essays

# Alterazioni rurali

## Il caso di Borgo Mezzanone

**Camilla Rondot**

Politecnico di Torino  
camilla.rondot@gmail.com

Received: July 2021  
Accepted: August 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12977  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
informal settlements  
exploitation  
production  
rural  
Borgo Mezzanone

*The article is the result of a research carried out from September 2020 to July 2021 as a project for the master's thesis of the Architecture and Construction City Course at the Politecnico di Torino. It was developed through several interviews with institutional actors and representatives of associations operating in the area, including: Intersos, Io Ci Sto, Casa Sankara. It was enriched through a photographic survey and a guided inspection carried out in June 2021, as well as through a recognition of literature from different disciplinary backgrounds. The aim is to problematize the*

### Introduzione

È il 24 giugno 2021, nelle campagne brindisine muore un ventisettenne proveniente dal Mali, stroncato da un malore dopo una giornata di lavoro nei campi. Le date dei giornali di cronaca aiutano a non fare confusione. I titoli rimandano a quelle condizioni di un razzismo strutturale dell'America di Eisenhower. Le foto delle distese di grano giallo e di alcuni insediamenti informali in cui i lavoratori stagionali

sono costretti a vivere, ricordano le scenografie di qualche film di Sergio Leone.

È il 24 giugno 2021, in Italia, si muore nei campi delle campagne pugliesi.

Il ruolo della campagna e del contesto rurale contemporaneo sembrano ormai lontanissimi dalle immagini che Thomas Hardy (1985) raccontava nel suo *Far From the Madding Crowd*. Quel mondo quasi idilliaco, palcoscenico di coesistenza pacifica tra uomo e natura, si colora di temi più complessi.



*category of rural, which is by no means univocal, as is clearly shown by the reading of the impacting economic dynamics affecting the territory of the province of Foggia and their spatial repercussions. The research uses the territory of Borgo Mezzanone, where one of the largest informal settlements in Italy is located, as a case study, relating it to the dynamics that govern the production system in this territory.*

Lo spazio rurale è opaco, frammentato, dinamico, mosaico di alleanze e conflitti, luogo politico. In questo senso, dichiarare un'attenzione nei confronti degli 'altri rurali', permette di evidenziare complesse dinamiche economiche che esplicitano meccanismi di produzione, di prodotti, valori e potere, sottendendo, in questo caso, un significato politico del termine che si esplica nelle relazioni produzione-potere.

Senza nessuna pretesa di ricondurre a un commento una questione di estrema complessità,

utilizzo queste categorie nell'accezione foucaultiana del termine potere: relazione, "rete produttiva" (Foucault 1997, p. 13), in grado di generare effetti, produrre identità, comportamenti, ragioni, verità, corpi. "Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraverso i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale, molto più che come un'istanza negativa che avrebbe per funzione di reprimere" (Foucault 1997, p. 13). Questa rete produttiva è ben riconoscibile nel territorio di Borgo Mezzanone entro una varietà di modi che coinvolgono anche lo spazio nei suoi caratteri materiali: la natura estrattiva delle modalità di produzione, sommata all'aumento dei flussi di rifugiati e profughi disposti a lavorare nelle campagne, ha la conseguenza



## Distese di campi in provincia di Foggia

Fig. 1 (pagina precedente)  
Ph. Camilla Rondot, 2021

## Foto aerea coltivazioni in provincia di Foggia

Fig. 2 (pagina a fronte)  
Ph. Camilla Rondot, 2021

diretta di ridefinire il suolo della campagna come qualcosa di fluido, instabile e precario, riarticolandone alcuni dei caratteri spaziali e sociali. La crisi radicale che tali spazi stanno sperimentando da diversi anni frantuma la tradizionale immagine della campagna. Località come quelle di Cerignola, Borgo Mezzanone, Rignano Garganico, Orta Nuova, si sono trasformate in scenografie complesse che accolgono e sfruttano nuove popolazioni, prevalentemente africane, impegnate nell'ampissima macchina produttiva pugliese.

I corpi, neri, che solcano tutto l'anno i sentieri dei campi pugliesi non trovano spazio nel racconto tradizionale del paesaggio e si impongono come altri nella narrativa classica del rurale. In questo senso la descrizione del caso estremo di Borgo Mezzanone assume la sfida di riconoscere un modo di essere dello spazio rurale contemporaneo, raccogliendo forme del rurale specifiche e ben connotate.

### Borgo Mezzanone

Nel mezzo di una pianura chiamata così perché è piatta come il mare: una distesa, a seconda delle stagioni, gialla, marrone, verde, arsa, florida (Leogrande, 2016, p. 3)

Composto nello specifico dalla vecchia pista aeroportuale convertita a CARA, dal borgo fascista e da una serie di altri insediamenti informali attorno a cascine abbandonate; Borgo Mezzanone è uno dei punti di riferimento per i migranti stagionali e non.

Da una parte il borgo con i suoi duecento abitanti, dall'altra, a circa venti minuti a piedi, uno degli insediamenti informali più grandi della Puglia, capace di gonfiarsi e sgonfiarsi a seconda della stagione, raggiungendo picchi di duemila abitanti. Razionalità ed informalità convergono in uno spicchio di qualche chilometro della distesa del Tavoliere, esprimendo la radicalità della tensione tra spazi sfruttati e

corpi abusati, scenografia di fondo dei sistemi economici della provincia di Foggia.

La convergenza, proprio in questo luogo geografico, di determinate dinamiche economiche, sociali e insediative si deve, tra altre condizioni, probabilmente anche al lento collasso del progetto di bonifica e appoderamento che ha investito questo territorio. Alle costellazioni di borghi rurali e alle schiere infinite di poderi si affiancano, oggi, insediamenti informali diffusi, come quello di Borgo Mezzanone.

Borgo Mezzanone appare, dalle immagini satellitari, come un territorio composto da pezzi, frammentato, fatto di parti distinte che annegano nelle trame dei campi agricoli. I patches a cui si fa riferimento, quello della ex pista aeroportuale e quello del borgo fascista, che emergono prendendo fiato dal contesto rurale a cui sono ancorati, sono pezzi riconoscibili di spazi, con i loro usi, forme, dimensioni e traiettorie temporali, sono lasciti di storie ormai ferme da tempo.

Urgenza, necessità, desiderio, riscatto diventano trattabili, per l'architettura e l'urbanistica, se ridotti a cosa materiale. Si assiste in questo senso al movimento di messa in tensione dei corpi e degli spazi in un territorio che fa della radicalità il suo tratto distintivo.

Radicalità spaziali e sociali si confrontano nel palcoscenico a due pedane di Borgo Mezzanone diventando l'una trasposizione dell'altra.

Nei frammenti di Borgo Mezzanone non sono solo le abitazioni ad essere arrangiate, ma le concezioni morali e affettive trovano spazi e modi diversi per esprimersi.

*Borgo Mezzanone.* Anche chiamato Borgo La Serpe, in onore dello squadrista Raffaele La Serpa, Borgo Mezzanone fa parte del progetto di bonifica attuato durante il periodo fascista nella zona del Tavoliere delle Puglie. Il contesto in cui si sviluppano tali processi di bonifica e appoderamento è costellato da enti e consorzi diversi che sono stati in grado di avviare progetti urbanistici. Tra questi il Consorzio di Bonifica, l'ONC ma anche enti locali e fondazioni private, tra cui quella dedicata a Filippo de Piccollellis.

Il borgo si differenzia da altri costruiti nello stesso periodo per dimensioni più ridotte e la volontà di definire un progetto che accogliesse un numero minore di famiglie. La realizzazione del borgo prevedeva l'assegnazione in uso di circa tre ettari di terreno e avrebbe dovuto dare da vivere a famiglie composte da sei o sette persone.

Progettato dall'ingegnere Giovanbattista Canevari e dall'architetto Domenico Sandri, fu realizzato in tempi brevi, iniziato nel luglio del 1934 e terminato nell'aprile 1935 (Piemontese, 2010). Si caratterizza per un'organizzazione piuttosto semplice che, ancora oggi, dopo aver subito alcune modifiche, risulta essere ben riconoscibile. La strada statale divide il borgo in

## Insediamiento informale, ex pista Borgo Mezzanone

Fig. 3-4

Ph. Camilla Rondot, 2021

due aree distinte, una a Nord, sulla sinistra per chi arriva da Foggia, ed una a Sud. Nella prima furono concentrate le funzioni pubbliche, politiche e religiose, in quella Sud le residenze, i servizi commerciali, la posta, il telefono, lo spaccio alimentare e i servizi sanitari.

Ancora oggi il centro gravitazionale del borgo risiede nella piazza antistante alla chiesa intitolata alla Madonna del Grano che ospita, sul lato, la vecchia casa del fascio e la scuola. La zona residenziale è concepita attraverso la predisposizione di moduli abitativi molto semplici disposti attorno ad un grande giardino di forma rettangolare.

Oltre alla Casa del fascio, comprendente la sala riunioni dello stesso Partito Nazionale Fascista, furono edificati l'Opera Balilla, la palestra, il cinematografo, la sede del Consorzio, la scuola, un edificio per il servizio sanitario, le poste, il telefono ed uno spaccio alimentare (Piemontese, 2010).

Accanto alle strutture residenziali risalenti all'epoca fascista, in tempi più recenti è stato costruito un ulteriore complesso di edifici, le cosiddette case gialle, palazzine appartenenti all'edilizia popolare e assegnate dal comune di Foggia a venticinque famiglie in stato di bisogno occupate, nell'effettivo, da circa settanta nuclei (Palmisano, Sagnet, 2015).

Ad oggi sopravvivono alcune attività commerciali come un supermercato e un bar-tabacchi e alcuni servizi principali, due scuole, un ambulatorio, una parrocchia e due associazioni che ne occupano gli spazi, la Caritas e l'Auxilium.

Oggi gli spazi del borgo si riempiono dei corpi delle persone che vivono o che ci passano per necessità solo negli orari scanditi dal passaggio del pullman in direzione di Foggia. Alcuni anziani occupano le stesse panchine davanti al parco alberato ormai vandalizzato e inutilizzato e la fontana sembra essere l'unico dispositivo realmente utile per chi passa nei pressi della chiesa.

*La Pista e il Campo.* Circa duemila persone, nei mesi estivi, popolano l'insediamento informale di Borgo Mezzanone, sviluppato sulle forme di una ex pista aeroportuale della Nato, alle spalle del CARA.

La pista, nome ormai ufficiale dell'insediamento, si distribuisce attraverso un'organizzazione lineare lungo gli ultimi chilometri dell'infrastruttura aeroportuale. È separata dai campi a grano che la circondando attraverso dei recinti di filo spinato, ormai traforati in più punti e privati della loro funzione contenitiva.

L'assetto spaziale della pista è definito da due assi paralleli lunghi circa tre chilometri e dalla piattaforma asfaltata del vecchio CARA. Le baracche si sviluppano principalmente nella metà della pista adiacente al centro nella strada principale, lo spazio d'ingresso è scandito dalla successione di tre cancelli che erano stati predisposti nei primi anni di sviluppo del centro. Le baracche costruite con materiali di scarto si alternano a vecchi container e vere e proprie case costruite in mattoni e cemento



che richiamano le strutture tipiche delle case presenti nelle città dell'Africa subsahariana. Si vive tutti al piano terra sfruttando la presenza di verande che si appoggiano alle baracche o ai container già esistenti che ammorbidiscono ancora di più la soglia tra spazio pubblico e privato, in questo senso il progetto e l'analisi dello spazio tra le cose diventa fondamentale per capire ed interpretare al meglio le pratiche di uso del suolo.

L'assenza di una gerarchia chiara nella struttura progettuale determina la mancanza di un gradiente nelle articolazioni degli spazi aperti e di mediazione tra luoghi dedicati alla vita in comune e luoghi di intimità della dimora. I luoghi pubblici sono per lo più contenuti in container all'interno dei quali sono previste attività collettive.

Il campo, un po' come il borgo, sembra immerso in distese di campi coltivati a grano o con



## Immagine zenitale territorio Borgo Mezzanone

Fig. 5  
<https://www.google.it/intl/it/earth/>, scattata 15/09/2021, ore 12.25

ortaggi; dalla strada principale non si riesce ad individuare se non in caso di qualche incendio che ne segnala la presenza.

Colori, rumori e odori restituiscono l'idea della densità del luogo osservato. Il colore dominante è il nero, quello della pelle dei corpi che vivono questo spazio e quello dell'asfalto che divide i campi di grano e si riafferma come infrastruttura su cui si innescano abitazioni e servizi.

Il campo, per come si struttura, sembra dichiararsi come l'esito delle logiche economiche estrattive e delle strategie di dipendenza e resistenza messe in atto.

La storia che descrive lo sviluppo del campo chiarisce alcune dinamiche spaziali evidenti ancora oggi.

Nato a ridosso della vecchia pista militare, il CARA, rimasto in funzione fino a circa un anno fa, fu costruito nel 1999 come centro di accoglienza all'epoca dell'emergenza dei profughi provenienti dal Kosovo. Fu convertito dopo diversi lavori di ristrutturazione da struttura di emergenza a centro di accoglienza permanente aprendo ufficialmente nel 2005. Il progetto iniziale era di trasformarlo in un centro polifunzionale diviso in una parte dedicata all'accoglienza di migranti irregolari in via di espulsione e in un'altra composta da moduli

prefabbricati disposti nell'area della pista predisposta per accogliere i richiedenti asilo. Di fatto la sezione per i migranti irregolari in via di espulsione non è mai entrata in funzione e anche le strutture in muratura sono state dedicate all'accoglienza dei richiedenti asilo.

Nel 2010 è stata costruita una nuova piattaforma abitativa nello spazio che separava le due aree originarie del centro. I vecchi moduli siti sulla pista dell'aeroporto militare sono stati abbandonati ed isolati da una recinzione che per anni ha circondato il centro.

La presenza dei moduli abbandonati al di fuori del CARA è stata uno delle prime condizioni che hanno permesso la nascita dell'attuale insediamento informale. I richiedenti asilo, in difficoltà o espulsi dal CARA, hanno iniziato lentamente ad occupare i moduli abbandonati e a stabilirsi in modo più o meno precario sullo spazio della pista.

Nel giro di alcuni anni, in particolare dopo lo sgombero del Gran Ghetto, l'insediamento informale di Borgo Mezzanone si è esteso sempre di più fagocitando gli spazi del CARA che, attraverso l'apertura di varchi nelle recinzioni, è diventato sempre più parte dell'insediamento esterno.

Dopo anni di condizioni limite, controlli istituzionali latenti, condizioni di sovraffollamento e tensioni sociali molto forti, il CARA ha ufficialmente chiuso nel 2019.

Per anni la situazione di coesistenza tra il centro di accoglienza istituzionale e l'insediamento informale presente alle sue spalle ha gene-

rato condizioni di gestione molto complesse; ad oggi, con la chiusura ufficiale del centro e la conversione della zona in muratura in un centro covid, anche i moduli della piattaforma sono stati occupati.

Dal 2018, l'associazione umanitaria non governativa Intersos è l'unico punto di riferimento esterno presente all'interno dell'insediamento. Fornisce assistenza sanitaria, di prevenzione, di distribuzione di materiale igienico sanitario, svolgendo le proprie attività dal lunedì al venerdì direttamente all'interno del campo, utilizzando un camper medico.

### Altri rurali, dipendenze e resistenze

Uno sguardo attento e disilluso sulla condizione di Borgo Mezzanone aiuta a chiarire e contestualizzare il ruolo della categoria di rurale all'interno del dibattito contemporaneo.

Borgo Mezzanone fa parte di un circuito di insediamenti informali della provincia di Foggia, nascosti tra le distese di grano, che assumono un ruolo strutturante dell'infrastruttura produttiva rurale della Capitanata e che reggono una serie di traiettorie orbitali, fluide e instabili, che i lavoratori compiono all'interno del territorio nazionale e regionale.

È dunque il carattere produttivo del territorio della provincia di Foggia e la sua accezione estrattiva ed intensiva a mettere luce su una serie di dinamiche opache in grado di definire quelle condizioni complesse del contesto rurale contemporaneo.



L'analisi del tipo di economia, del suo sviluppo e delle dinamiche che investono i processi di produzione, trasformazione e movimento (di prodotti, corpi e valori), ha come obiettivo principe quello di osservare il modo in cui le forme di produzione costruiscano lo spazio e lo trasformino; che è cosa diversa, anche se non scissa, dai modi con i quali la produzione costruisce relazioni di potere.

Non per il tipo di coltivazione, per gli aspetti ambientali, per quelli produttivi, ma per come

attorno a questa condizione rurale, si costruisce una macchina articolata, solo parzialmente visibile e legale.

Le ipotesi su cui si muove l'ipotesi sono due: il rurale costruisce una macchina produttiva e questa è anche una macchina di potere, il rurale è lo sfondo entro il quale si intrecciano le relazioni tra corpi, spazi e potere. In questo senso, da una parte si cercherà di scomporre la macchina produttiva attraverso alcuni piani che ne definiscano in modo chiaro l'interpre-

tazione, dall'altra si proverà a tradurre e interpretare le ricadute spaziali delle dinamiche di sfruttamento che investono questo territorio.

Uno degli aspetti importanti che definisce il carattere del territorio della provincia di Foggia è quello legato alla sua forte vocazione produttiva declinata, in particolar modo, nel settore primario. La radice di questa natura ha origini lontane, verso la fine del 1980, per problemi di natura ecologica ed economica, un importante numero di produttori campani si spinsero ver-

so la pianura del Tavoliere, alla ricerca di nuovi appezzamenti terreni in grado di ospitare una coltivazione intensiva, in particolare, di prodotti orticoli. Nel giro di pochi anni, nella pianura della Capitanata, storicamente dedicata al pascolo, il verde delle piante di pomodoro ha cominciato a colorare i campi delle campagne foggiane, trasformando questo territorio nella principale area di produzione della zona meridionale. Le operazioni di raccolta e trasformazione si organizzano spazialmente in territori diversi, il pomodoro raccolto in Puglia viene trasportato alle industrie di trasformazione, quasi tutte site in Campania, in un'area compresa tra Angri e Scalfati (MEDU, 2019).

L'ambito del PPTR, che descrive in modo dettagliato lo sviluppo e le modalità di uso del suolo della provincia di Foggia, prende in considerazione una superficie di circa 352.400 ettari, di cui circa il 72% coltivato a seminativi non irrigui ed irrigui, seguono le colture permanenti con i vigneti, gli oliveti, i frutteti ed altre colture arboree sul 17% dell'ambito, ed infine i boschi, prati, pascoli ed incolti con il 3,1% della superficie restante il 2,3% sono acque superficiali e zone umide ed il 4,5% è urbanizzato (Regione Puglia Assessorato all'Assetto del Territorio, 2015).

Uno degli elementi che ha contribuito all'intensificazione della produzione e ad una con-

seguinte necessità di richiesta di manodopera stagionale è il cambiamento dei cicli di coltivazione, si è passati da una monocoltura in successione a un piano di rotazione che prevede l'avvicendamento di diverse colture. "Si comincia con zucchine, asparagi, carciofi, fave e piselli, per poi passare al pomodoro nel mese di agosto, ma anche alle cipolle, per cui la zona di Foggia è rinomata e infine, da settembre in poi, alle olive, all' uva e alle patate" (MEDU, 2019).

È chiaro che, le dinamiche descritte, traccino in modo molto netto uno stravolgimento di quell'immagine agricola tradizionale che per anni ha caratterizzato il territorio di cui si parla. Borgo Mezzanone, nato per accogliere poche famiglie, costruito ex novo come parte di un progetto più ampio di bonifica e appoderamento, si svuota di quei corpi dei contadini destinati a vivere e lavorare proprio tra quei campi e si riempie di quelli di lavoratori immigrati irregolari, costretti a raccogliere ortaggi durante tutto l'anno. Il ruolo del borgo di fondazione si trasforma da punto nodale di un sistema di borghi, distribuiti in modo satellitare attorno a Foggia, a luogo di risulta, sponda di una nuova città di lavoratori stagionali, nata a qualche chilometro di distanza.

Il tentativo di descrivere nello specifico la diffusione del settore agricolo e quindi delle

aziende che occupano il territorio della Capitanata si fa carico di due ordini di problemi principali, da una parte la necessità di confrontarsi con un'infrastruttura costituita da un settore che fa del lavoro grigio e dell'opacità la sua modalità di espressione principale, dall'altra la condizione di misurarsi con la presenza di un bacino di dati ridondante e non così chiarificante sul tema.

In generale, gli ambiti di maggior presenza dei lavoratori stranieri sono quelli che riguardano le colture ortive le colture arboree e quelle industriali.

Gli stranieri sono per lo più coinvolti nella raccolta dei prodotti della terra, circa il 78,2% del totale, corrispondente a 38.760 unità, occupati in gran parte per periodi variabili dalle poche settimane agli otto, nove mesi. Un'altra parte degli occupati, quasi un settimo del totale considerato, svolge attività generiche, ovvero operazioni varie e non specificate. Si tratta probabilmente di lavoratori a tempo parziale o a giornata, ingaggiati per svolgere impieghi dequalificati e pertanto non facilmente catalogabili (Osservatorio Placido Rizzotto, 2020). Come si evince dall'analisi sviluppata dal CREA, la regione Puglia incide, sui valori nazionali, per circa un quarto di aziende e quasi il 27% della SAU a pomodoro da industria in pieno campo (CREA, 2020). La produzione è concentrata

nella provincia di Foggia che assorbe l'80% delle aziende e il 92% di superficie utilizzata.

Con riferimento specifico al territorio del Tavoliere e, in particolare, alla provincia di Foggia, dall'ultimo rilevamento censuario, risulta siano presenti 3500 aziende che producono circa 22.000.000 quintali di pomodoro su una superficie di 26.000 ettari, gran parte dei quali coltivati da aziende con una estensione superiore ai 30 ettari, per un valore pari a quasi 175 milioni di euro.

Il picco della richiesta lavorativa è concentrato nei mesi della raccolta del prodotto; è in estate che la maggior parte dei 55.153 lavoratori ufficialmente registrati, ai quali va aggiunta la quota di chi svolge le attività in nero, vengono impegnati per garantire le tempistiche di consegna imposte dal regime delle industrie di trasformazione (Cristaldi, 2015).

Le dinamiche intensive che investono questi territori generano principalmente due esiti che hanno a che fare con aspetti ambientali: da una parte contribuiscono ad un fenomeno di omogenizzazione del valore ecologico e paesaggistico del territorio che ha seguito di pari passo l'avanzamento dello sviluppo di un tipo di economia intensiva; dall'altra concorrono allo sviluppo, in modi e spazi sempre più diffusi, di usi connessi alla produzione di energie alternative.



## Podere abbandonato, provincia di Foggia

Fig. 7  
Ph. Camilla Rondot, 2021

## Serre nel territorio di Zapponeta

Fig. 8  
Ph. Camilla Rondot, 2021



alcuni insediamenti più piccoli a ridosso di diverse masserie abbandonate, il nuovo Ghetto di Rignano, composto da diverse baracche che stanno ritrovando spazio a poca distanza dal ghetto sgomberato qualche anno fa.

Il movimento dei lavoratori può essere interpretato come uno dei principali nodi sul quale si struttura l'intero sistema di sfruttamento del settore agricolo, elemento che identifica il carattere fluido e dinamico del territorio rurale contemporaneo. Tentare di tracciare le dinamiche che descrivono i movimenti che i lavoratori compiono, chiarisce le condizioni che investono lo spazio rurale e i corpi che lo reggono. L'interpretazione di tali movimenti è resa molto complessa dalla declinazione degli stessi in scale differenti: quella della migrazione internazionale, nazionale e ancora più nello specifico, regionale e provinciale a cui si sovrappone il circuito di una micro-mobilità che descrive i movimenti che i braccianti consumano per raggiungere i campi in cui lavorano. Instabilità e precarietà descrivono le traiettorie orbitali dei lavoratori stagionali che, spostandosi e cambiando abitazioni e ripari all'interno di territori spazialmente molto circoscritti, tracciano solchi sempre più difficili da rintracciare ed interpretare. Alla complessità dei diversi livelli di

mobilità che si sovrappongono e intrecciano, si deve sommare l'impossibilità di una ricostruzione trasparente che sia in grado di descrivere in modo lucido ed oggettivo un fenomeno solo parzialmente visibile. Il tentativo di diversi studi condotti in merito tenta di mediare tra i dati ufficiali forniti dagli istituti di ricerca e le esperienze sul campo di diverse associazioni. La proposta presentata da alcuni report analizzati, è quella di ricostruire un quadro, il più credibile possibile, riconoscendo nella fluidità e nell'opacità alcuni tra i caratteri principali che permettono a tali sistemi di sopravvivere.

La mobilità palese, seminasosta e nascosta è in effetti una variabile decisiva per il successo di questo tipo di economia, basata principalmente su operazioni di sfruttamento di corpi e suoli che richiede di utilizzare mano d'opera povera, precaria, mobile e a basso costo, da poter utilizzare solo ciclicamente in periodi ben limitati (Tarsi, 2019).

Il *Dossier strategico immigrazione* del 2018 tenta di fornire alcune spiegazioni in merito a questo tipo di dinamiche esplicitando la netta correlazione tra i movimenti interni ed esterni alle regioni e la stagionalità dei prodotti. I ritmi degli spostamenti dei corpi nel territorio nazionale sono scanditi dai tempi di matura-

### Sciame

Oggi come ieri, a segnare il passaggio delle stagioni, a far mutare con un lento, quotidiano, molecolare lavoro quelle distese di colore che paiono quasi divinità terrigene, è uno sciame di uomini e donne fatti formiche (Leogrande, 2016, p. 13)

All'interno del territorio che si tenta di descrivere, esiste un circuito di insediamenti informali, più o meno grandi e strutturati,

che solcano i campi del Tavoliere. Si tratta di insediamenti molto difficili da tracciare e monitorare, in grado di spegnersi e accendersi in modo molto fluido. Il caso di Borgo Mezzanone fa parte del circuito a cui si tenta di avvicinarsi e si impone come uno degli insediamenti più strutturati presenti nella zona della provincia di Foggia. Alla città nata sulla ex pista NATO si sommano alcuni insediamenti informali minori come quelli il Ghetto Tre Titoli, Ghetto Ciceroni,



## Recinzione insediamento informale ex pista Borgo Mezzanone

Fig. 9  
Ph. Camilla Rondot, 2021

zione dei prodotti da raccogliere, in una ciclicità che si ripete di anno in anno. Dalle patate agli ortaggi, dagli agrumi ai pomodori, fino alle olive, le campagne calabresi, siciliane, pugliesi, lucane e campane sono attraversate durante tutto l'anno da uomini e donne in cerca di lavoro (IDIOS, 2018). Come evidenziato dal *Quinto rapporto Agromafie e caporalato*, l'occupazione, dal punto di vista del periodo di impiego, è svolta nella gran maggioranza dei casi stagionalmente e a tempo determinato. La stagionalità interessa il 92,3% del totale dei lavoratori provenienti dai paesi comunitari e non comunitari (Osservatorio Placido Rizzotto, 2020).

Le operazioni di raccolta che riguardano, in particolare, gli ortaggi prevedono tempi molto ristretti, appena il prodotto è maturo deve essere raccolto immediatamente, questa tipologia

di dinamica richiede un tipo di manodopera che garantisca principalmente due caratteristiche: che sia numericamente molto elevata e che sia disponibile anche solo per pochi giorni in mesi specifici dell'anno. Il lavoro dei braccianti, tuttavia non riguarda esclusivamente la raccolta dei prodotti ma si confronta anche con la preparazione del terreno e la manutenzione dei campi per le successive fasi di semina e raccolta.

Alcuni interessanti monitoraggi in merito alla mobilità dei lavoratori all'interno del territorio nazionale con specifico riferimento a quello della provincia di Foggia, sono presentati in un report firmato da Intersos che mette relazione i dati medi di permanenza e la transitorietà con delle specifiche aree geografiche.

Il dato medio fornito dalla totalità del campio-

ne mostra due elementi importanti: la presenza transitoria dei lavoratori è stata riscontrata con maggiore frequenza in persone che si trovano in Italia da meno di tre anni; i richiedenti asilo presenti da più tempo, tendono a permanere maggiormente sul territorio della Capitanata.

Questo andamento evidenzia principalmente la condizione ambivalente della permanenza dei lavoratori nei pressi della provincia di Foggia. Da una parte conferma l'andamento stagionale e precario della popolazione di braccianti che investe il territorio, dall'altra l'evidenza che il dato di permanenza non scenda mai sotto il 40%, rimarca un carattere residenziale stanziale per una quota non irrilevante di lavoratori (INTERSOS, 2019).

L'analisi, l'interpretazione e il confronto dei dati presentati nei report sviluppati durante questi anni permettere quantomeno di mettere in primo piano il livello di complessità del fenomeno che si tenta di descrivere.

Le campagne foggiane diventano scenografie di fondo dei movimenti ciclici di corpi sfruttati; la fluidità delle dinamiche economiche che costringono i lavoratori a spostarsi, si confronta con la frammentarietà e l'opacità del territorio e delle pratiche attraverso cui si muovono.

### Alterazioni rurali

Borgo Mezzanone permette di fare luce su condizioni altre, rispetto alla narrazione classica del contesto rurale, proponendosi, all'interno del contesto nazionale, come caso estremo. I suoi caratteri radicali lo rendono luogo per eccellenza in grado di mettere al centro la questione degli 'altri rurali' svelandone le differenti riconfigurazioni delle reti di potere e le diverse ricadute abitative e spaziali di uno spazio rurale contemporaneo assunto troppo spesso come piatto, uniforme, isotropo.

Borgo Mezzanone è 'altro' tra molti. Pur esprimendo caratteri estremi, non descrive una condizione di eccezionalità rispetto al contesto in cui insiste. Nella provincia di Foggia esiste una rete di insediamenti informali, dinamici, opachi, nascosti, esposti, un'infrastruttura diffusa a sostegno di altre popolazioni, altri individui, corpi. I molti, i senza lutto di cui parla Judith Butler (2012): coloro che non hanno neppure la possibilità di essere rimpianti.

Condurre delle osservazioni in merito agli altri rurali e riuscire nel tentativo di identificarli sottende una domanda di fondo che riflette su chi siano i soggetti di tali ricerche e su quali temi si debbano articolare delle prefigurazioni progettuali. "Can one lead a good life in a bad life?" (Butler, 2012) si chiedeva la Butler, come si può



## Borgo Mezzanone

Fig. 10  
Ph. Camilla Rondot, 2021

pensare di vivere bene in un modo in cui molti vivono male? Cosa vuol dire vivere bene in delle condizioni di precarietà assoluta, di mancanza di riparo?

Una prefigurazione progettuale, nello specifico, proprio per il territorio di Borgo Mezzanone, dovrebbe confrontarsi con il tentativo di articolare una strategia di progetto generale, che individui una figura che tenga insieme gli interventi sul borgo e sulla pista. Quello che interessa non è un progetto in senso definito, perfezionista ma una strategia che cerchi di ripensare la pista senza negarla. Il progetto assume in sé un carattere politico. Si espone dicendo che questo posto ha diritto di esistere. Individua delle condizioni per un possibile miglioramento.

Partendo dalla consapevolezza che il borgo e la pista giocano la loro relazione sul tema della coesistenza e che il borgo assume il ruolo di una vera e propria prima zona di contatto, l'in-

tervento sulla pista potrebbe prevedere alcune mosse molto semplici che: individuino ambienti che accolgono una serie di usi pratiche non definite, prevedano una serie di processi incrementali di trasformazione e di formulazione di sistemi di contatto, distinguano il suolo in fasce seguendo il modo in cui è fatto, caratterizzino in modo radicale lo spazio della pista.

Un progetto consapevole sui contesti rurali contemporanei potrebbe dunque aprirsi ad una riflessione sui temi della coesistenza, della separazione, dell'ingiustizia e indagare attraverso il progetto dispositivi di soglia, relazionanti e opachi. Una prefigurazione progettuale dissilusa e consapevole dell'alterità, un progetto della differenza.

*Si ringraziano dell'aiuto tutti coloro che hanno reso possibile la ricerca consentendomi di entrare in contatto diretto con la realtà studiata.*

## Bibliografia

- Appadurai A. 2012, *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano.
- Butler J. 2012, *Can one lead a good life in a bad life? Adorno Prize Lecture*, Frankfurt.
- CREA, a cura di, 2020, *L'agricoltura Pugliese conta*.
- Cristaldi F. 2015, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, «Rivista Geografica Italiana», n.122, pp. 119-142.
- Foucault M. 1977, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino.
- Giddens A. 1994, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
- Hardy T. 1985, *Far From the Madding Crowd*, Harper & Brothers, New York.
- IDIOS, a cura di, 2018, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, Roma.
- INTERSOS, a cura di, 2019, *Campagne d'odio*.
- Leogrande A. 2016, *Uomini e caporali: Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli, Roma
- MEDU, a cura di, 2019, *La cattiva stagione, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.
- MEF, a cura di, 2005, *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura lo fa. Di nascosto*.
- Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2020, *Agromafie e caporalato. Quinto Rapporto*, FUTURA, Roma.
- Palmisano L., Sagnet Y. 2015, *Ghetto Italia*, Fandango Libri, Roma.
- Perrotta D. 2014, *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 79, pp. 193-220.
- Philo C. 1992, *Neglected rural geographies: a review*, «Journal of Rural Studies», n.8, pp.193-207.
- Piemontese G. 2010, *Urbanistica ed architettura nel Tavoliere delle Puglie. L'esperienza dei centri rurali 1929-1942*, centro FG/32, Foggia.
- Regione Puglia Assessorato all'Assetto del Territorio, a cura di, 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari.
- Tarsi E. 2019, *Quando la mobilità è il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, «Contesti città progetti e territori», n.1, pp. 136-153.

# Territori contadini nel Sud del Mali

## La ruralità come dimensione spaziale, politica e simbolica della resistenza Bambara

**Elvira Pietrobon**

Phd candidate, Regional planning and public policies, IUAV  
epietrobon@iuav.it

Received: August 2021  
Accepted: October 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13036  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
peasant resistance  
food sovereignty  
identity  
decoloniality  
Africa

*This paper proposes a reflection on rurality starting from the cultural expressions and peasant practices of the Bambara ethnic group of the South of Mali in West Africa. The contribution has been developed through a field research based on a prolonged sharing of the everyday life. The article identifies peasant resistance as the foundation of local geographies, referring to decolonial critical thought as a theoretical basis for highlighting the relationships between the political and symbolic dimension and the spatial and territorial one. The resulting peasant territories*

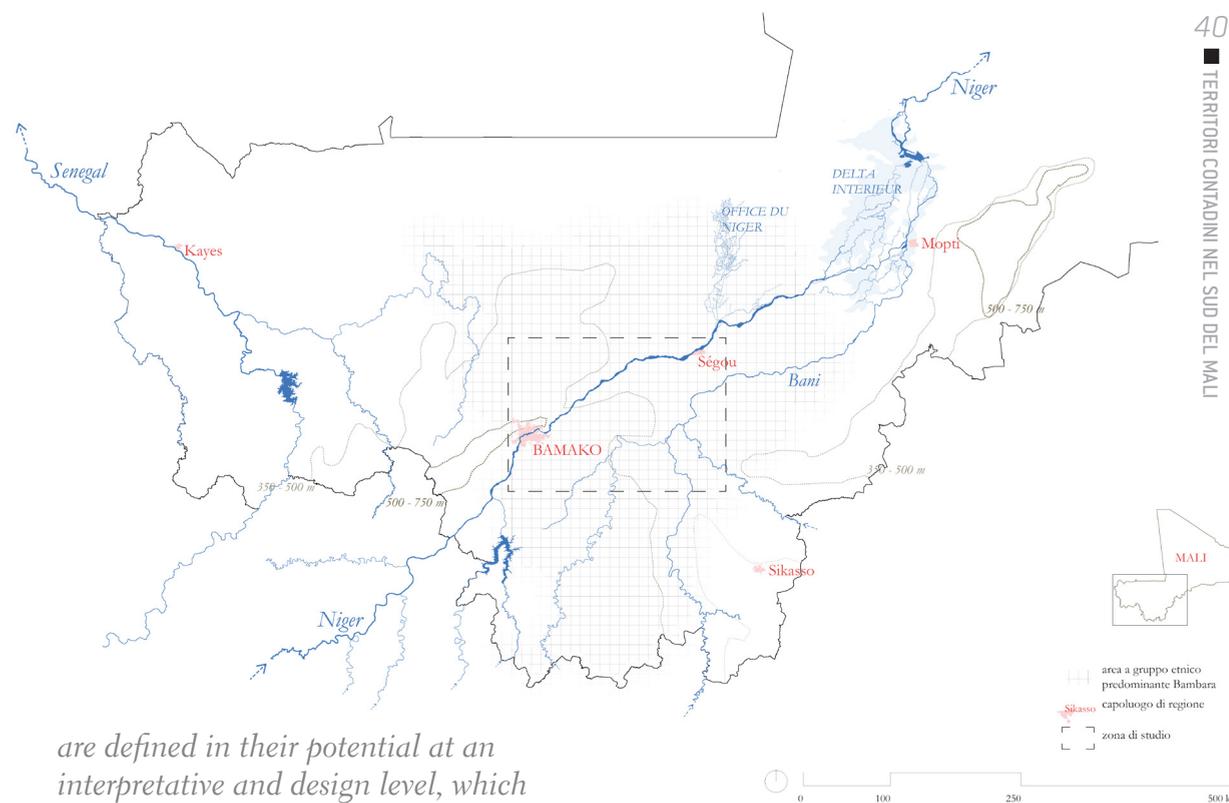
### Introduzione

Oggi nell'Africa Occidentale, la persistenza<sup>1</sup> di pratiche legate a cultura e risorse locali designa territori contadini. Al di là della metropoli, nella vastità della regione, un sistema di abitare, di lavoro e di relazioni resiste<sup>2</sup> alle logiche del mercato globale e sussiste<sup>3</sup> in un contesto di crisi ambientale e di instabilità politica.

Dal 2012 in Mali, è in corso una crisi politico-istituzionale segnata da azioni violente da parte di gruppi armati jihadisti contro l'esercito nazionale e contro milizie di autodifesa della

popolazione contadina. Lo Stato ha ceduto il controllo su gran parte del Centro e del Nord del paese, palesando da un lato la sua impotenza di fronte a una crisi che dura da quasi dieci anni, dall'altro il suo ruolo marginale nella gestione di immensi territori che sussistono in modo autonomo.

Nella totalità del paese si sovrappongono lo schema istituzionale verticale dello Stato centrale e quello oriz-



*are defined in their potential at an interpretative and design level, which invests the rural with a meaning that goes beyond the borders of the continent and questions the hegemony of the categories of thought that cannot be released from the filter of the market economy.*

zontale dei territori contadini che mantengono un'autonomia a livello gestionale, alimentare ed anche, nelle zone calde, militare. Se il forte gradiente di autonomia e orizzontalità nelle relazioni tra micro-regioni adiacenti potrebbe essere considerato causa di fragilità delle istituzioni e fonte di tensioni etniche, allo stesso tempo le pratiche contadine, che definiscono questo territori, limitano le conseguenze dovute all'instabilità politica in corso nell'organizzazione del sistema sociale.

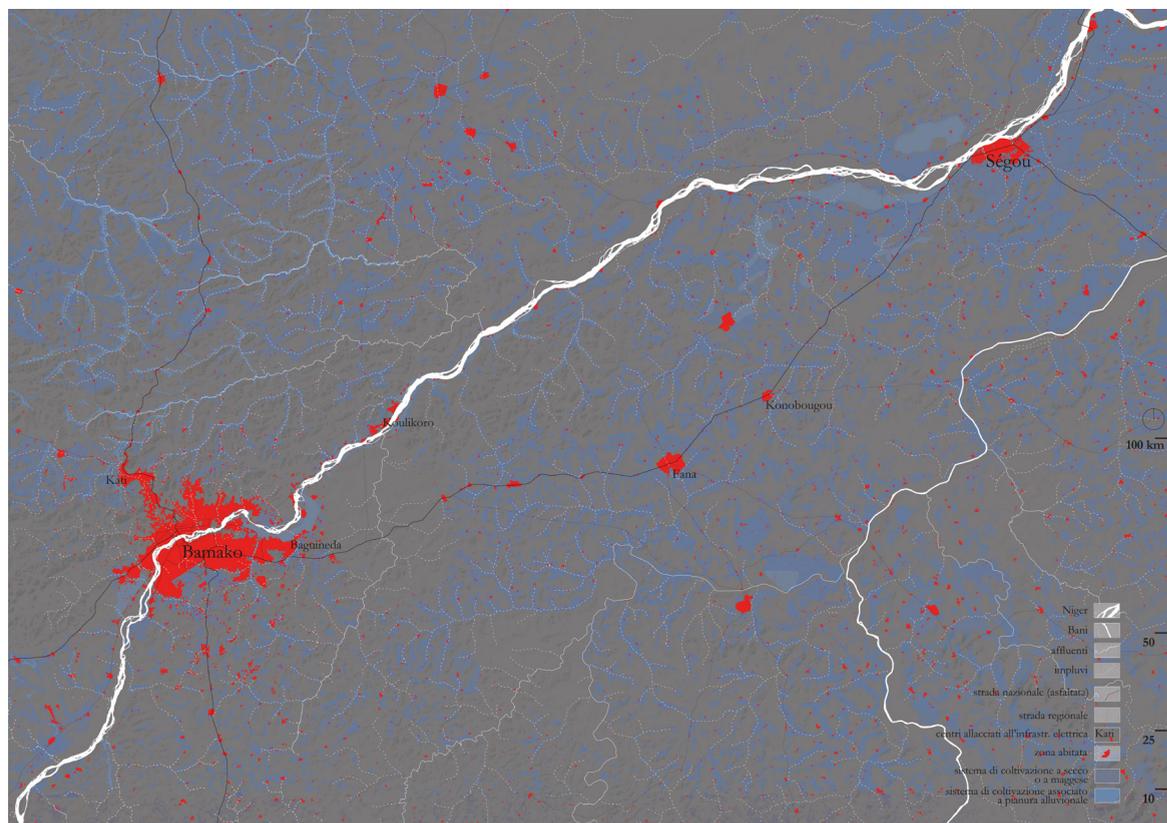
Anche di fronte alla crisi ambientale a scala globale, che nella regione si manifesta nell'innalzamento delle temperature e nell'accelerazione dei processi di desertificazione, la lettura del ruolo delle pratiche contadine è duplice. Un complesso sistema di relazioni tra proprietà fondiaria e occupazione spaziale, proprietà fondiaria e organizzazione sociale e infine tra proprietà fondiaria e sistema di produzione (Coulibaly, 2016), persiste legato all'accesso estensivo alla terra (Ollenburger, 2019). Questo sistema, comune all'insieme delle regioni della zona subsahariana del Sahel, si scontra oggi con la pressione esercitata dall'aumento demografico e delle temperature, che introducono l'idea di limite propria alla "ecologia-mondo"<sup>4</sup> capitalista (Moore, 2015). Aldilà delle criticità, questi territori continuano ad esistere,

## Mapa del Sud del Mali

Fig. 1 (pagina precedente)  
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021;  
OECD/SWAC, 2014, An Atlas of the Sahara-Sahel: Geography,  
Economics and Security, West African Studies

## Mapa dell'uso del suolo agricolo, dell'idrografia e degli insediamenti nella zona di studio tra Bamako e Ségou

Fig. 2 (a lato)  
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021; Cirad-Agritrop, 1990, Carte de l'occupation agricole des terres - Coupures 3-4-6-7-8-10-11-12; EDM-SA, 2017



dimostrando una capacità di risposta ai cambiamenti climatici e al degrado delle risorse, costruita a partire da mezzi di conoscenza e tecniche proprie.

Un'etnia in particolare, quella Bambara, insediata nel Sud del Mali nella zona tampone prima di quella franca dell'arido nord, abita i territori oggi baluardo di stabilità. Le pratiche contadine Bambara, che nella longue durée hanno risposto alla crisi ambientale e ai processi geo-politici in un modo specifico, alternativo e decoloniale, sono frutto della commistione tra esigenze tecniche e di un "mode d'identification au monde" (Descola, 2014) che persiste nelle sue espressioni simboliche condivise.

### Territori contadini tra Bamako et Ségou

Il territorio bagnato dal fiume Niger tra la capitale del Mali, Bamako, e la città di Ségou, è una zona di transizione tra due sistemi ambientali: quello semi-arido saheliano e quello forestale sudano-guineano. Secondo la tradizione orale, il popolo contadino Bambara si installò in questa zona perché particolarmente adatta all'agricoltura grazie alle sue distese pianeggianti e alla presenza del fiume e dei suoi affluenti. Prima che i coloni francesi decidessero di investire il villaggio di Bamako del ruolo di capitale, Ségou era il centro della regione, capitale dell'Impero Bambara fino all'arrivo a metà Ottocento del conquistatore islamico El Hadji Oumar.

Allora porta d'entrata dell'Africa delle miniere d'oro e delle grandi foreste, oggi Ségou è la città più vicina alla capitale e il tratto di circa 200 km della strada nazionale che la collega a Bamako è il più trafficato del Paese. Il fiume Niger rimane inoltre un asse prioritario di trasporto per le zone abitate intorno alle sue sponde. In seguito all'abbassamento verso Sud dei limiti del deserto, Ségou è diventata la porta del Sahara, succedendo a Tombouctou, in questo ruolo oggi senza gloria. È infine l'ultima città sotto il controllo dello Stato centrale a difesa di un'unità nazionale sempre più fragile. In questa zona, storicamente ed oggi ancora tra le più densamente abitate della regione<sup>5</sup>, l'accelerato aumento demografico e la pressione ambientale del deserto non hanno intaccato il sistema degli insediamenti. Nella vastità della pianura, villaggi storici o di più recente formazione e accampamenti di pastori nomadi, tra cui quelli diventati sedentari, costellano il territorio. Anche se l'espansione di Bamako ha ridefinito i rapporti di scambio e alcuni centri lungo gli assi viari con infrastruttura elettrica hanno raggiunto le dimensioni di città storiche in qualche decina d'anni, lo schema di

insediamento territoriale resta legato al contesto rurale.

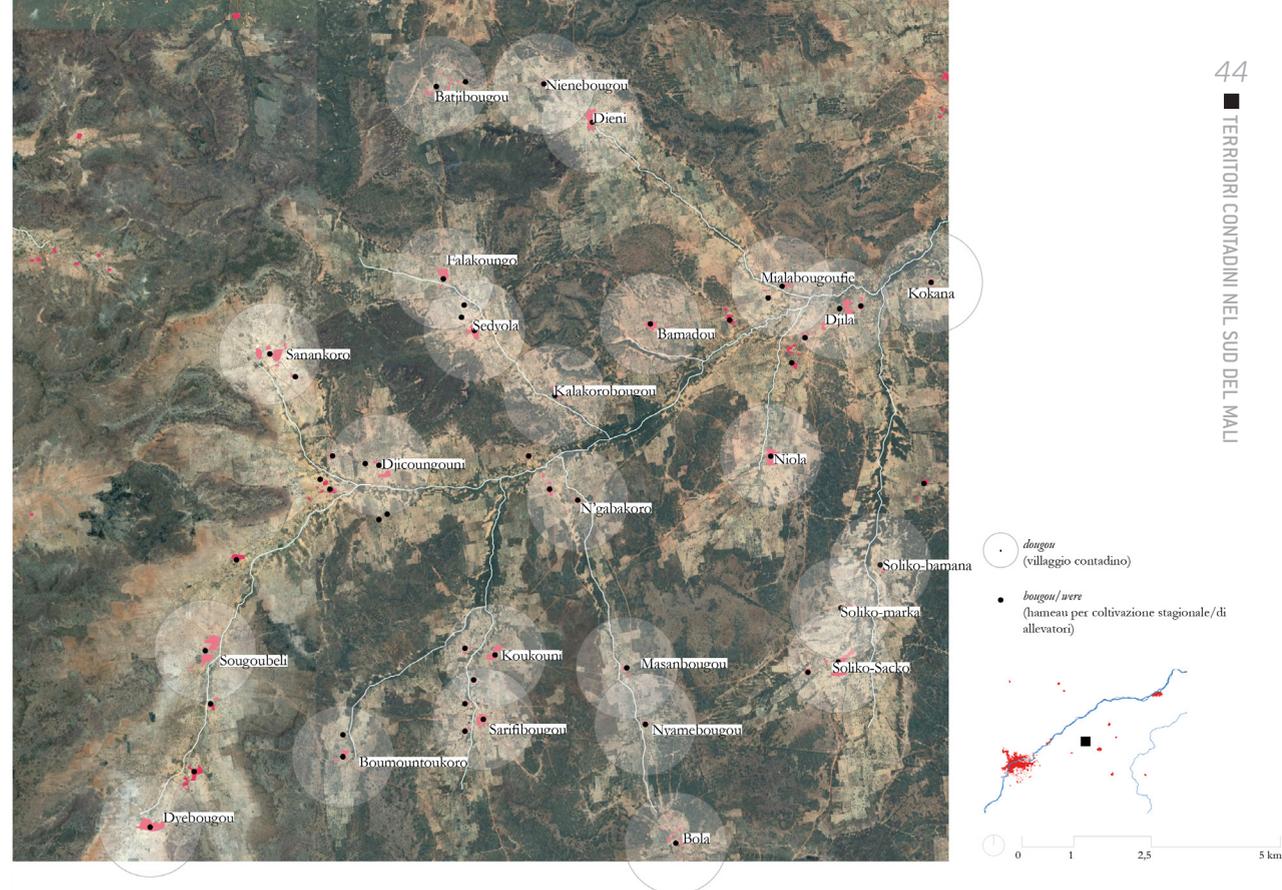
Come il resto della regione del Sahel, questa zona vive grazie al fiume Niger ed ai suoi affluenti. In particolare, sono i tracciati degli impluvi che percorrono la piú suolo si accumula l'acqua piovana che cade abbondante durante i tre mesi delle piogge ed i villaggi distanti dalle rive del fiume, sorgono intorno a questi impluvi. La falda acquifera è lungo queste piste più vicina al livello del suolo, garantendo ai villaggi l'accesso all'acqua potabile (Benjaminson, 2002). Colture di immersione, del riso in particolare, si praticano nelle zone inondabili lungo gli impluvi, contribuendo all'autonomia alimentare delle famiglie contadine.

L'agricoltura estensiva dei cereali, che occupa vasti appezzamenti intorno ai villaggi, definisce gli ambienti insediativi e le loro morfologie a grande scala, dove per estensivo si intende un tipo di agricoltura basata sull'uomo come unità di misura fondamentale. L'estensione dei campi è definita rispetto alla forza lavoro disponibile e l'accesso a piedi alle zone coltivate determina la distanza tra i centri abitati. Dal momento che le esigenze del contadino, come

## Schema degli insediamenti intorno agli impluvi

Fig. 3

Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021; Cirad-Agritrop, 1990, Carte de l'occupation agricole des terres - Coupures 7-11



forza-lavoro e unità di misura, si intrecciano a quelle di altri attori, l'agricoltura estensiva di queste vaste aree si connota secondo una gestione di tipo agro-forestale. Alberi, principalmente di karité, costellano a qualche metro l'uno dall'altro le terre in cui si alternano durante l'anno pascoli e coltivazioni di cereali.

Tra Bamako e Ségou le famiglie contadine Bambara gestiscono diversi ettari di terreno ciascuna per la produzione principalmente di miglio destinata ad alimentare il granaio collettivo. I pastori Peul fanno pascolare le loro greggi su queste stesse terre ed abitano nella regione a complemento dei villaggi contadini. Questa co-abitazione tra pastori e agricoltori si basa sul ciclo delle stagioni tropicali e le vaste aree coltivate, a secco o a maggese, non dipendono dal fiume o dalla falda ma unicamente dalle piogge.

### Rurale decoloniale

In *La production du coton en Afrique Occidentale française: le programme carde* del 1925, l'ingegnere Emile Bélimé riporta le sue idee intorno alla fattibilità del progetto Office du Niger. L'Office du Niger è un progetto d'epoca coloniale localizzato nella regione di Ségou, ideato per la produzione di cotone destinata ad approvvigionare l'industria tessile della Francia metropolitana. Il progetto prevedeva la messa a coltura di 960.000 ha in cinquant'anni (Bertoncin, Pase e Quatrada, 2010) lungo un braccio morto del fiume Niger.

Nel testo sopracitato, Bélimé scrive che "la structure patriarcale de la société indigène" rende questa società "particulièrement réfractaire aux concepts modernes de la production intensive". Per la piena realizzazione dell'imponente progetto dell'Office du Niger era quindi necessario "désintégrer cette cellule économique stérile qu'est le village indigène" (1925 p. 25). Come da lui previsto, l'ingegnere Emile Bélimé dovette rivedere i piani dell'ambizioso progetto diverse volte a causa della tenace resistenza contadina che fin dalla costruzione della diga di Markala, imposero alla direzione dei lavori cambi di strategia e aggiustamenti strutturali.

Secondo Cheibane Coulibaly, l'avversione delle famiglie contadine, e in particolare di quelle Bambara, a cedere il controllo sulla produzione e sulla forza lavoro è il fattore che ha segnato la storia rurale del Mali dall'epoca della colonizzazione (1895-1960), passando per il momento di rifondazione nazionale post-coloniale di impronta socialista (1960-68), il successivo regime militare (1968-1979) e il regime del partito unico l'UDPM (Union Démocratique du Peuple Malien) (1979-1991), fino all'epoca della democrazia (a partire dal 1991). Il susseguirsi delle politiche coloniali e nazionali ha infatti cercato in modi diversi di dirottare il surplus della produzione agricola verso categorie altre rispetto a quelle lavoratrici attraverso il controllo dell'economia contadina<sup>6</sup>. Il villaggio ha però rappresentato "la coque protectrice de

l'économie familiale contre l'extérieure, particulièrement l'économie de marché" (Coulibaly, 2014 p. 39) permettendo la persistenza di forme tradizionali di produzione e di relazione. La resistenza ha preso diverse forme, dai movimenti sociali<sup>7</sup> alle lotte sindacali e delle associazioni<sup>8</sup>. Il fattore alla base della persistenza di questo sistema contadino può essere però riconducibile ad un modello culturale che accettando le influenze e le imposizioni dall'esterno, le quali siano strumenti di governance o religioni, ha però mantenuto un'autonomia nelle pratiche sociali e di lavoro possibile grazie alla sovranità alimentare fondata sulla coltivazione estensiva di cereali irrigata dalla pioggia. La dipendenza alle variazioni meteorologiche rende infatti vulnerabili le famiglie contadine ma, allo stesso tempo, permette loro l'autono-

mia da infrastrutture legate a poteri esterni. Nei territori e nelle ecologie che ne derivano, l'alterità rurale alle imposizioni di modelli esterni a quelli endogeni contadini basati sulla sovranità alimentare, assume un carattere politico in quanto paradigma decoloniale (Gervais, 2015). In riferimento al pensiero critico sud-americano, che sulla scia dei subaltern studies mette in discussione i concetti di universalismo e sviluppo assimilando l'idea di modernità a quella di colonialismo (Escobar, 1994; Dussel, 2000), il rurale contadino come paradigma decoloniale rappresenta lo spazio, fisico e astratto, in cui si palesa il carattere interdipendente tra modernità, colonialismo e capitalismo. Il contadino Bambara, ponendo un limite alla mercificazione di terra e lavoro, si impone infatti come figura resistente al mito

della modernità alla base della relazione coloniale e traccia, con il suo lavoro, un'alternativa tuttora esistente al sistema capitalista-neoliberale.

Negli anni settanta del Novecento, la divulgazione dell'edizione in lingua inglese dell'opera *The Theory of Peasant Economy* dell'agronomo russo Alexander Chayanov, aveva già spinto al rilievo delle razionalità contadine pre-capitaliste europee mettendole a servizio del pensiero critico verso il mito della modernità (Gervais, 2015). Ma se in Europa, la ruralità contadina rappresentava, allora ed oggi ancora, la resistenza di contesti marginali, nel Mali meridionale è sistema a scala territoriale. Come riconosceva Emile Bélième a inizio Novecento (Bélième, 1925), il villaggio, in quanto unità economica e modello sociale, intreccia la maglia delle geografie locali definendo un piano orizzontale in cui la relazione tra sistema dell'abitare e di produzione appiana il dualismo tra un centro e periferia.

Come nelle teorie di Chayanov, nel Sud del Mali il villaggio è un'unità composita e alla base dell'economia contadina si trova la famiglia. Nei territori tra Bamako e Ségou, il modello economico incentrato sulla famiglia persiste e si manifesta come necessità nell'organizzazione di una vita frugale che mantiene il controllo sulla produzione e sulla forza lavoro contadina.

### Ségoukoro e la famiglia Traore<sup>9</sup>

La *dou-ba* (grande famiglia) Traore è una delle famiglie contadine di Ségoukoro. In questo vil-

laggero, alle porte della città storica di Ségou, l'autonomia alimentare della famiglia Traore è assicurata dal lavoro dei campi di cereali a qualche chilometro dal centro del villaggio. La famiglia dispone di semenzai comuni dove alla fine del raccolto si custodiscono il miglio, il fonio o il sorgo coltivati e da dividere secondo le necessità di ognuno. Per dirla con le parole del gergo locale, 'tutti mangiano nello stesso piatto'.

Il villaggio di Ségoukoro è un villaggio storico. Nel suo centro le case in terra si affiancano le une alle altre, mentre le nuove in blocchi di cemento sorgono sulle rovine delle più vecchie (fig.4). Ségoukoro si trova sulle sponde del fiume Niger e gli abitanti si recano al fiume per lavare le stoviglie e i vestiti.

Il villaggio è considerato oggi quartiere periferico di Ségou, eppure i Traore conservano le caratteristiche delle famiglie contadine tradizionali. Possiedono ancora i loro campi dove coltivare i cereali, a differenza di altri che li hanno venduti con considerevoli guadagni vista la vicinanza al centro città. Nel *kungo*, la zona dove si coltivano i cereali, i campi venduti si riconoscono perché ai loro angoli sono stati installati dei paletti, ma è possibile continuare a coltivarli prima che i nuovi proprietari decidano di 'urbanizzarli' (espressione del gergo locale). Gli altri campi, rimasti alle famiglie del villaggio, si delimitano attraverso la successione di tre *singeba*, un albero dai cui rami tagliati esce una linfa copiosa usata come medicinale tradizionale.



Vista del centro villaggio di Ségoukoro

Fig. 4

Foto dell'autrice, 2020



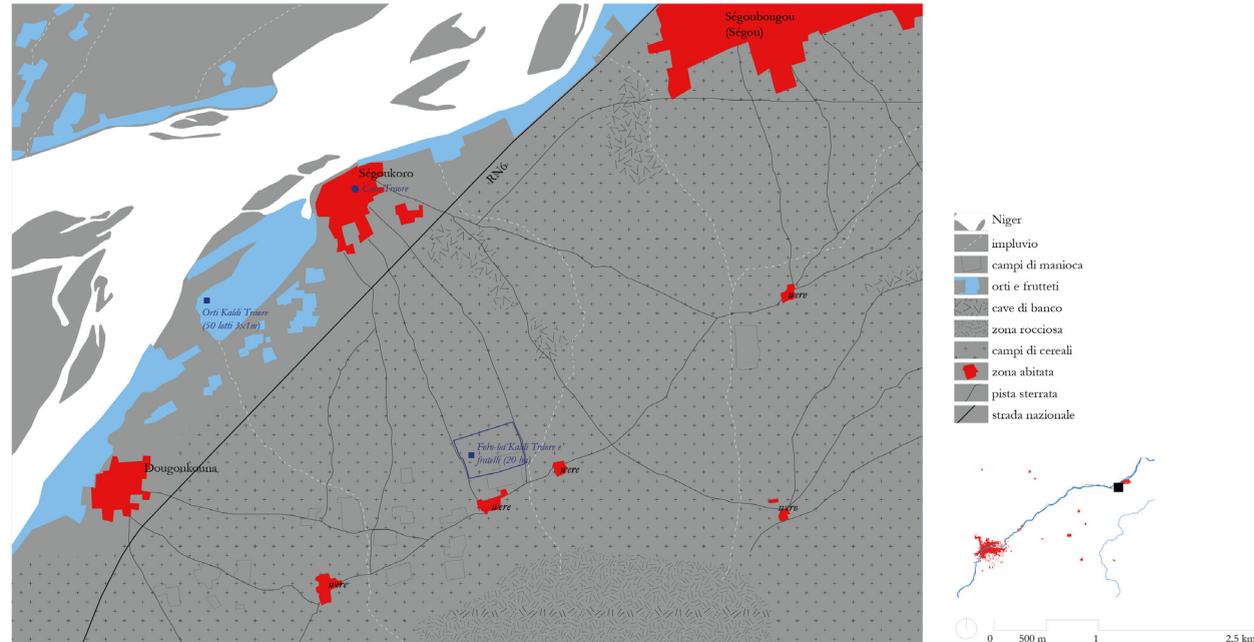
La prima aratura dopo il deposito di concime nei campi di Ségoukoro sotto gli alberi di Karité

Fig. 5

Foto dell'autrice, 2021

La *dou-ba* (grande famiglia) Bambara fa riferimento ad un *Fa*, un capofamiglia, da cui dipendono più ramificazioni. Una grande famiglia può avere fino a 80 ha di campi, che vengono gestiti internamente ai sottogruppi familiari sotto approvazione del *Fa* e rispetto alla forza lavoro disponibile. Kaldi della grande famiglia Traore, figlio di Tahirou Traore, ha a disposizione insieme al sottogruppo familiare composto da lui e i suoi sette fratelli, circa 20 ha, dove coltivano la manioca, un po' di sorgo e soprattutto il miglio, il cereale alla base della alimen-

tazione composta da *To*, *Bachi* e *Moni*. La manioca viene coltivata a secco a partire dal mese di gennaio e venduta nel mese maggio per acquistare dei sacchi di concime industriale. Questo è l'unico acquisto finalizzato alla produzione dal momento che i semi vengono messi da parte ogni anno e il concime per arricchire la terra sabbiosa dei campi di cereali, chiamata *bogo dje* (terra bianca), si prepara stagionalmente a partire dal letame dell'uomo e degli animali domestici. Per arare vengono usati i buoi e i fratelli di Kaldi in tutto ne hanno



### Mappa dell'uso del suolo agricolo, dell'idrografia e degli insediamenti intorno a Ségoukoro

Fig. 6  
Elaborazione dell'autrice a partire da: Google Maps, 2021; ricerca sul campo

dieci che mettono a lavoro in alternanza all'inizio della stagione delle piogge, tra il mese di giugno e quello di luglio (fig.5).

Solo tra luglio e settembre i campi vengono assiduamente frequentati. Il resto del tempo sono le donne che si recano nel *kungo* in cerca di foglie di *suagne*, *wagne* o *wolo*, erbe medicinali e commestibili degli arbusti che crescono spontaneamente nei campi, e per raccogliere il frutto degli alberi di karité. Inoltre, quando tra ottobre e giugno i campi sono per la maggior parte a riposo, sono soprattutto i pastori Peul a percorrere questi vasti spazi. Dietro i campi di Ségoukoro, al limite con una zona di terra rocciosa non adatta all'agricoltura, si trova un *were*, un accampamento di allevatori, oggi sedentarizzati. Anche i villaggi la cui nomenclatura finisce per *bougou* un tempo veniva-

no abitati soltanto un periodo all'anno, erano infatti degli accampamenti in cui i contadini alloggiavano durante la stagione delle piogge per lavorare i campi più distanti dal villaggio.

Nella famiglia di Kaldi, composta dai figli di Tahirou Traore e delle sue due mogli, sono quattro i fratelli che oggi si dedicano esclusivamente ai lavori dei campi e alle attività annessi. Queste attività seguono un calendario diviso in tre stagioni, *nene*, la stagione fredda, *klema*, la stagione secca, e *samia*, la stagione delle piogge. Se il lavoro legato alla coltivazione di cereali del *foro-ba* (grande campo) nel *kungo*, occupa parte della stagione calda e quella delle piogge, durante la stagione fredda viene praticata a Ségoukoro l'orticoltura, in particolare della cipolla (fig.7). Sulle sponde del fiume dove la terra è più fertile, chiamata

*bogo fing* (terra nera), Kaldi ha circa cinquanta lotti di 3 m per 1 m a sua disposizione dove coltiva la cipolla, destinata al consumo familiare ma anche alla vendita presso il mercato settimanale di Ségou. Se in altre zone più lontane dal fiume e dal centro città si pratica la coltivazione di rendita del cotone, a Ségoukoro è la cipolla che apporta un introito finanziario alle casse familiari.

Come per molti altri 'foyers', degli apporti finanziari integrativi sostengono l'economia familiare, senza modificarne le impostazioni di base. Due fratelli di Kaldi in particolare sono rispettivamente contabile e dottore e, seppur si trovino parte dell'anno lontano da Ségoukoro, la loro disponibilità di denaro viene messa a disposizione della famiglia se necessario.

Malgrado alcuni pensino che della famiglia oggi non resti che una parvenza segnata da litigi e gelosie; malgrado alcuni partano all'avventura o a Bamako; malgrado le risorse si degradino progressivamente a causa dell'inquinamento e della pressione demografica; la famiglia come unità persiste. La condivisione, in una società non fondata su un modello di accumulazione in cui la frugalità dei mezzi riporta la vita alle disponibilità del quotidiano, è una necessità. Ma in quanto l'insieme dell'identità culturale Bambara si radica in pratiche contadine basate su un modello di condivisione delle relazioni e degli spazi, la famiglia rappresenta, aldilà delle necessità materiali, un riferimento simbolico la cui forza resiste ancora.

### Lavoro e identità culturale

Ogni lunedì e venerdì, le donne Peul dei villaggi di allevatori si spostano a piedi per la vendita ambulante del latte a Ségou e nei centri del circondario come Ségoukoro. Le donne Peul sono fortemente riconoscibili per la loro capigliatura di trecce lisciate con il grasso animale e per il nero che si dipingono intorno alla bocca.

Le longilinee figure delle donne Peul che camminano lungo le strade asfaltate di Ségou, o in mezzo alle *bogosô* (case in terra) di Ségoukoro, da un lato sono simbolo delle relazioni che permettono il sostentamento di diverse comunità all'interno dello stesso territorio, dall'altro sono immagine dell'identità come espressione del lavoro, nel loro caso l'allevamento, nel senso di pratica culturale condivisa, cioè pratica collettiva e diffusa. Nel contesto rurale dei territori contadini del Mali, il lavoro è infatti ciò che identifica l'uomo e la donna e ciò che li relaziona alla natura. In questa commistione, simbolismo e praxis, per usare una terminologia di Descola (1986), si intrecciano secondo nodi che faticano tutt'oggi a disgregarsi.

Nell'ambito dell'antropologia culturale contemporanea, la critica decoloniale ha messo in luce come "the concept of coloniality that has been applied to knowledge and power also applies to nature" poiché "it is in the nature of coloniality to enact a coloniality of nature" (Escobar, 2008 p. 94). Nella prospettiva delle scienze positiviste alla base del progetto di modernità, la natura è infatti "a distinct onto-

## Gli orti di cipolle lungo il fiume Niger a Ségoukoro

Fig. 7

Foto dell'autrice, 2020



logical domain” e nella tradizione razionalista “the knowledge of nature entailed the domination of nature through technology” (Escobar, 2008 p. 96).

Riconoscendo differenti ma sempre intrecciati epistemi della produzione di conoscenza (Coronil, 1996), la critica decoloniale mette in evidenza come i diversi approcci al reale definiscano differenti modi di concepire e quindi abitare il territorio, aggiungendo una prospettiva ontologica al filone multidisciplinare dell'ecologia politica, intesa come studio dei conflitti intorno all'accesso e al controllo delle risorse naturali (Martinez-Alier, 2002). Nell'accezione decoloniale dell'ecologia politica, guardare il territorio a partire dai movimenti di resistenza alla configurazione del “habiter colonial” dove la dominazione dell'uomo sull'uomo rimanda a quella dell'uomo sulla natura (Ferdinand, 2019), significa associare i conflitti in corso alla pluralità dei legami ontologici tra uomo e natura.

Nel caso delle comunità indigene e di discendenza africana della costa pacifica colombiana, Arturo Escobar riprende le rivendicazioni di “the network of ethnoterritorial organizations known as Proceso de Comunidades Negras (PCN)” (2008 p. 10) che associano la preservazione di una forte connotazione identitaria alla difesa del territorio. L'identità culturale non si esprime in questo caso nel rapporto di proprietà di una comunità alla terra, ma piuttosto nel diritto di preservare una ‘cultura insedia-

tiva’, alla base di una concezione del rapporto dell'uomo al mondo, che si oppone a quella capitalistica della natura come merce e si scontra alla tecno-logica che vede la biodiversità come una competenza.

Nei territori contadini del Sud del Mali, in cui la ricchezza culturale si misura nella convivenza di differenti etnie, è il lavoro che definisce l'uomo a livello identitario all'interno dell'ambiente naturale e relazionale di cui fa parte. Conseguenza o definizione dell'insieme dei valori e dei simboli che li rappresentano, il lavoro non è concepito come espressione dell'individuo ma all'interno di un'unità sociale comunitaria fondata su uno schema di relazioni esterne orizzontale.

Nella cultura Bambara, il lavoro della terra è considerato come quello che nobilita l'uomo. Gli altri lavori, quello del fabbro che forgia gli strumenti, e la *djelia*, la trasmissione orale di storie e miti, sono relegati a specifiche caste. Dal momento che la sovranità alimentare è considerata non solo un diritto ma anche il simbolo primario di dignità dell'uomo, nella cultura tradizionale Bambara agricoltura e concezioni cosmologiche sono strettamente legate (Eliade, 2020). È nella quinta delle sei società iniziatiche che preparano alla piena realizzazione della vita del giovane Bambara, chiamata *Tyiwara*, che vengono insegnate l'agricoltura e il lavoro dei campi attribuendo un significato particolare al rapporto tra il sole e la terra (Zahan, 1980).

Nella *longue durée* le famiglie Bambara, dove il termine Bambara deriva da *ban*, rifiuto, e *mana*, padrone, hanno sviluppato un particolare *modus* di resistenza alle imposizioni esterne per garantire continuità alle loro pratiche. L'islamizzazione per esempio, portata già intorno al XV secolo dai commercianti venuti dal deserto (Fauvelle-Aymar, 2014), è stata formalmente accettata ed è entrata nelle pratiche quotidiane, ma i Bambara hanno tramandato un calendario condiviso segnato da feste e riti e, come visto in precedenza, da una organizzazione familiare che fa principalmente riferimento al lavoro come espressione di appartenenza dell'uomo al cosmo.

Lo stesso vale per il sistema amministrativo: se la totalità del territorio è formalmente suddivisa secondo delimitazioni referenti ad un siste-

ma burocratico nazionale, nei fatti le istituzioni locali “ont montré des qualités qui les rendent encore incontournables dans les stratégies de survie des populations” (Coulibaly, 2016 p.29). La gestione fondiaria è in particolare questione emblematica non solo dell'equivoco dato dalla sovrapposizione di sistemi, ma anche dell'attuale influenza delle pratiche tradizionali. La triangolazione tra sistema d'abitare, di produzione e riferimenti culturali rende in effetti difficile “de décrocher et d'isoler le foncier de l'organisation sociale”. Se “le foncier” può essere definito come “l'ensemble des règles régissant les rapports entre l'homme et la terre”, nel Sud del Mali, come anche altrove, “les rapports liant l'homme à la terre partent des - et débouchent sur les - liens que les hommes entretiennent entre eux” (Coulibaly, 2015 p.26-27).

## Le sponde del fiume Niger nel cuore di Bamako tra il primo e il secondo ponte

Fig. 8

Foto dell'autrice, 2015



Dove il lavoro relaziona e rende interdipendenti diverse comunità all'interno dello stesso territorio, la nozione di proprietà si riferisce essenzialmente alle pratiche adoperate e "on peut à ce niveau, parler d'un droit souverain sur la terre appartenant à la communauté jouissant essentiellement de l'usus" (Cissé, 1996 citato in Coulibaly, 2015, p. 29). Salmana Cissé si riferisce alla zona del delta interno del Niger a nord di Ségou, dove "la terre est dite appartenir aux cultivateurs Bambaras, Marka..., l'herbe aux éleveurs Peulhs et l'eau aux pêcheurs Bozo" (1996).

Secondo Aminata Dramane Traore, ex ministro della cultura del Mali, la svalutazione della concezione tradizionale del lavoro è causa dell'inconciliabilità dei principi alla base della vita individuale e collettiva della cultura locale con le esigenze del mercato (2002). Ciononostante, la ruralità contadina oltrepassa i confini dei

villaggi che costellano la vastità del territorio e sussiste nelle metropoli come condizione dell'uomo comune.

Il fiume Niger nel suo scorrere senza impedimenti fino al centro della metropoli è allora simbolo dei limiti posti dalla "composition du monde" (Descola, 2014) endogena, causando problemi ed equivoci come l'inquinamento e le inondazioni, ma, allo stesso tempo, manifestando il legame con i grandi paesaggi naturali che hanno il potere di decidere sul destino dell'uomo (fig.8). E le pratiche di lavoro in generale, anche utilizzando materiali importati da luoghi lontani, rimangono dipendenti dai rapporti di reciprocità per la propria realizzazione, definendo l'importanza dei luoghi di scambio, come i mercati, che riportano la socialità e la spazialità a forme di organizzazione circolare che si intrecciano l'una a l'altra.

### Sviluppo urbano e diffusione del rurale

All'interno dei centri di Bamako e Ségou, villaggi di formazione antica sussistono nel loro impianto insediativo. I villaggi si distinguono dal resto del tessuto urbano per la loro diversità morfologia caratterizzata dalla densità abitativa che segue lo schema tradizionale a impianto concentrico e per i materiali di costruzione, per la maggior parte mattoni di terra cruda. La terra è un materiale con un ciclo di vita legato alle stagioni e le rovine di case in *banco* (terra cruda) lasciano trapelare come di queste costruzioni, una volta lasciate al tempo, non rimanga nessuna traccia: riacquistano la natura di suolo, ridiventano terra. Nei villaggi delle città, si continua comunque a costruire sopra gli stessi muri, a volte utilizzando i blocchi di cemento al posto dell'adobe, ma perpetuando la trasmissione di un patrimonio insediativo che solo in qualche anno potrebbe svanire (fig.9).

Per un intreccio di schemi spaziali e sociali, in cui la dimensione del villaggio si affianca a quella urbana per accostamento piuttosto che per associazione, *chefferies* tradizionali e pratiche contadine trovano la loro dimensione nella capitale di Bamako come a Ségou. Nel villaggio di Pelengana a Ségou, come in quello di Lassa a Bamako, spazi dedicati alla coltivazione di orti vengono preservati dalla pressione urbana sotto il controllo del *dougoutiki* (capo del villaggio) e la paglia lasciata seccare sui tetti delle case, segnala la presenza di animali nelle corti familiari.

Orti ed animali domestici non sono prerogative dei villaggi antichi, dal momento che il metabolismo urbano è direttamente legato alla dimensione rurale alla scala dell'intera città. A Ségou, come a Bamako, animali domestici percorrono le strade, mercati di bestiame si distendono lungo i principali assi viari e l'agricoltura urbana colora di verde ogni spazio non costruito in cui sia accessibile l'acqua. Falegnami, fabbri e meccanici si trovano in ogni quartiere e si riuniscono in grandi spazi di lavoro nel cuore della città dove la materia prima è facilmente accessibile. Durante la stagione delle piogge, l'agricoltura di cereali è praticata nei suoli coltivabili ed in generale, la stagionalità, come la quotidianità, determinano pratiche legate all'ambiente naturale (fig.10). Tutto questo si iscrive in un contesto di sviluppo urbano svincolato da quello industriale in cui l'economia urbana procede a partire della demografia come fatto compiuto (Haeringer, 1998).

Per una parte della letteratura accademica degli ultimi anni (Simone, 2004; Myers, 2011; Nuttall e Mbembe, 2008), l'intangibilità<sup>10</sup> delle città africane ha suscitato grande interesse in quanto luoghi altri e dell'altro possibile. Come grandi metropoli possano sussistere senza pianificazione e come diversi schemi di relazione possano intrecciarsi, sono questioni che hanno dato vita a nuovi concetti come quello dell'Afropolitanisme (Mbembe, 2010) ed ispirato le arti (Njami, 2005). Tuttavia, le interpretazioni a livello spaziale delle metropoli, come delle città minori, rimangono legate a concetti



### Case in terra nel villaggio di Lassa a Bamako

Fig. 9  
Foto dell'autrice, 2020

declinati a scala globale che non permettono di cogliere i tratti originali del fenomeno africano (Janglin et al., 2018).

Lo sviluppo urbano della città di Bamako è caratterizzato dallo sprawl delle periferie che fa eco all'orizzontalità dei primi quartieri coloniali. Quando considerata come "une déclinaison d'un étalement métropolitain ou d'une 'suburbanisation' universels observés sous toutes les latitudes" (Janglin et al., 2018, 26), la dispersione urbana di Bamako è stata descritta come un freno allo sviluppo e un problema per l'accesso alle infrastrutture e ai servizi (World Bank, 2018).

Nel caso però in cui non vengono usate delle categorie interpretative occidentali, le caratte-

ristiche spaziali di Bamako, come di altre città dell'Africa sub-sahariana, potrebbero essere associate alla possibilità di accedere a risorse condivise, in primis il suolo, che permettono sostentamento e reciprocità in un contesto multipolare ed esteso. In questo senso, la dispersione non sarebbe prolungamento dell'urbanizzazione ma forma di una ruralità possibile, finalizzata al mantenimento di dignità nella frugalità.

In contrasto con la prospettiva dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014) che vuole le imposizioni del capitalismo neoliberale come un filtro planetario e totalizzante nella lettura dei fenomeni spaziali, la resistenza contadina, espressione della dimensione politica e simbo-



### Coltivazione di mais negli spazi condivisi durante la stagione delle piogge a Lassa, Bamako

Fig. 10  
Foto dell'autrice, 2019

lica della ruralità, diventerebbe elemento necessario per la comprensione della diffusione del rurale all'interno delle forme urbane. Dove l'unità villaggio e quella della grande famiglia trovano uno spazio solo marginale, le pratiche contadine configurano gli spazi condivisi come suoli per coltivare e allevare, modellano i gesti e gli oggetti del quotidiano, e infine definiscono dei riferimenti che permettono forme di scambio alla base del sostentamento dei nuclei abitativi. Dove la gestione collettiva non è più possibile in maniera estensiva, la condivisione si esprime attraverso il commercio inteso appunto come forme di scambio, e non solo di lucro.

#### Conclusioni

A partire dal riconoscimento della persistenza di pratiche legate a cultura e risorse locali, l'articolo mette in evidenza come la resistenza contadina alle imposizioni di modelli di produzione legati all'economia di mercato sia alla base delle geografie del Sud del Mali.

Focalizzandosi sulla zona tra Bamako e Ségou, l'articolo identifica le figure territoriali locali alla sfera del rurale in riferimento alla triangolazione villaggio, impluvio e agricoltura estensiva. Questo sistema insediativo viene riportato ad una ruralità contadina dalla dimensione politica decoloniale in riferimento al suo rapporto con la pioggia in particolare, dal momento che l'indipendenza da gestioni esterne delle

risorse del territorio è alla base dell'autonomia alimentare delle famiglie contadine.

Descrivendo i tratti caratteristici della famiglia contadina Bambara a partire dal caso studio della famiglia Traore di Ségoukoro, viene analizzato il legame tra l'economia familiare e la configurazione degli spazi della produzione, a partire dal ciclo delle stagioni e dalle relazioni di reciprocità familiari.

Facendo riferimento al pensiero critico decoloniale (Escobar, 2008) e alla sociologia rurale maliana (Coulibaly, 2014), la resistenza delle pratiche contadine e le relative configurazioni del territorio vengono riferite a un "mode d'identification au monde" (Descola, 2014) che lega l'uomo e la donna alla natura a partire dal lavoro come espressione dell'identità culturale. In questo modo la ruralità dei territori contadini viene riportata ad una dimensione simbolica, nel senso di portatrice di significati condivisi.

La resistenza delle pratiche contadine viene infine identificata come elemento costituente della diffusione del rurale all'interno dello sviluppo urbano. L'articolo mette in discussione l'utilizzo di concetti spaziali vincolati da un'interpretazione univoca a scala globale del legame tra processi di urbanizzazione ed economia di mercato.

Da un lato, la definizione di territori contadini vuole fornire una chiave di lettura originale della lotta per la sussistenza dei contadini del Mali. Dall'altro, la riflessione intorno al concet-

to di rurale come dimensione politica, simbolica e spaziale della resistenza Bambara, prova ad evidenziare come l'interpretazione delle forme spaziali e il progetto di territorio che ne può derivare, non siano dissociabili dal riconoscimento di sistemi di riferimento legati alla scala locale.

Nel panorama della discussione della disciplina dell'urbanistica, ma più in generale nel dibattito intorno alla ricomposizione della relazione tra globale e locale, la riflessione intorno alla ruralità mette in discussione l'egemonia delle categorie di pensiero non svincolabili dal filtro totalizzante dell'economia di mercato. Nello specifico, riconoscere la resistenza contadina Bambara del Mali, come di quelle di altre parti del mondo, e i territori contadini che ne derivano, spinge verso un'apertura dell'immaginario che riconsideri i concetti di autonomia e sussistenza a partire dall'idea che "les rapports liant l'homme à la terre partent des - et débouchent sur les - liens que les hommes entretiennent entre eux" (Coulibaly, 2015 p.26-27).

## Note

<sup>1</sup> Le pratiche contadine sono intese come virtù nel senso attribuito al termine da Ivan Illich: "By virtue, we mean that shape, order and direction of action informed by tradition, bounded by place, and qualified by choices made within the habitual reach of the actor; we mean practice mutually recognized as being good within a shared local culture that enhances the memories of a place" (Illich, 1990). In questa accezione le pratiche contadine persistono perché, di fronte ai sistemi di riferimento spazio-temporali oggi dominanti, ripetono i gesti che portano la memoria dell'esperienza condivisa, senza tempo e ancorata al suolo.

<sup>2</sup> Le pratiche contadine sono intese come le basi di un'economia contadina nel senso datole da Chayanov, cioè un sistema non-capitalista basato sulla "family farm, a farm run by a family without hired outside wage labor. The motivation of such a farm is not profit but the labor-consumer balance" (Chayanov, 1966 p.273). Secondo questa interpretazione, le pratiche contadine resistono perché sin dall'epoca coloniale hanno dovuto scontrarsi con un progetto di civiltà capitalista che prevede "la riduzione dei contadini a 'lavoratori proprietari' (Kloppenburger, 1988 p.34)" (Moore, 2015 p. 74).

<sup>3</sup> La sussistenza viene intesa come la "recherche de la vitalité" (Mbembe, Sarr, 2017) di un'organizzazione sociale che trae la sua forza a partire dalla commistione tra risorse naturali e forza lavoro dell'uomo senza mediazione di schemi astratti come quello del mercato. Nel senso attribuitole da Karl Polanyi (Polanyi, 2020), la sussistenza fa riferimento ad una società in cui l'economia non ha un ruolo totalizzante.

<sup>4</sup> Secondo Jason Moore "i 'limiti allo sviluppo' (Meadows et al., 1972) non sono esterni ma derivano da rapporti interni alla civiltà capitalista" (2015). L'aumento demografico e l'aumento delle temperature a scala globale non sarebbero allora dei limiti 'sociali' o 'naturali', ma piuttosto limiti "del capitalismo come civiltà internalizzante" (2015). In quanto 'ecologia-mondo', il capitalismo introduce quindi l'idea di limite in territori contadini come quelli del Sud del Mali e si scontra con le pratiche, e quindi le ecologie, resistenti al suo progetto totalizzante.

<sup>5</sup> Tra 5 000 e 14 000 ab./km<sup>2</sup> a Bamako, tra 1 000 e 5 000 ab./km<sup>2</sup> nella zona periurbana di Bamako e a Ségou; tra 100 e 500 ab./km<sup>2</sup> nella zona periurbana di Ségou; tra 10 e 100 ab./km<sup>2</sup> nel resto della zona di studio. (Fonte: CIESIN Columbia University, 2014)

<sup>6</sup> Nel periodo coloniale (1895-1960) le politiche agricole furono incentrate sulla produzione di materia prima per l'esportazione verso la Francia metropolitana, come il cotone dell'Office du Niger; il piano quinquennale elaborato durante il periodo socialista (1960-68) prevedeva di riunire, grazie al surplus della produzione agricola, le condizioni per lo sviluppo industriale; le politiche agricole del regime militare (1968-79) e del UDPM (1979-1991) furono pensate per assicurare l'autosufficienza alimentare delle città, punti focali per garantire la stabilità del regime; con la caduta del regime (1991) e l'avvento della democrazia inizia il periodo di liberalizzazione delle politiche agricole sotto l'impulso dei programmi di aggiustamento strutturale che promuovono un'agricoltura imprenditoriale (Coulibaly, 2014).

<sup>7</sup> Si riporta il caso nella rivolta di Ouéléssébougou del 1968 (Amselle, 1978)

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulla storia dei sindacati e delle associazioni contadine si rinvia a Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 a 2010: mythes et réalités à l'office du Niger (Coulibaly, 2014). In riferimento alle associazioni oggi più attive nella difesa dei diritti dei contadini si segnala la piattaforma contro il land grabbing CMAT (Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres) creata nel 2012 dall'unione di Malian organisations CNOP (Coordination Nationale des Organisations Paysannes), UACDDDD (Union des Associations et Coordinations d'Associations pour le Développement et la Défense des Droits des Démunis), AOPP (Association des Organisations Professionnelles Paysannes), CAD (Coalition des Alternatives Africaines) e LJDH (Ligue des Jeunes Juristes pour le Développement Humain) (Calmon, Jacovetti e Koné, 2021)

<sup>9</sup> Il capitolo riporta le informazioni ottenute da Kaldi Traore, intervistato durante le visite da lui guidate nella casa della famiglia Traore, nel centro del villaggio di Ségoukoro, negli orti e nei campi di cereali di Ségoukoro effettuate in Febbraio 2020, Febbraio 2021, Marzo 2021, Maggio 2021 e Giugno 2021.

<sup>10</sup> Il termine è usato in riferimento a The Extractive Zone di Macarena Gomez-Barris. L'autrice parla di "intangibility" come l'espressione di "the thickness and heterogeneity of life residing within global geographies that require careful practices of conservation against the acceleration of racialized and colonial capitalism." (2017, p. 134).

## Bibliografia

- Amselle J.L. 1978, *La conscience paysanne : la révolte de Ouéléssébougou – Juin 1968, Mali*, «Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines», vol.12, n.3, pp. 339-355, <<https://www.jstor.org/stable/484483>> (09/21).
- Bélimé E. 1925, *La Production Du Coton En Afrique Occidentale Française: Le Programme Carde*, Publications du Comité du Niger, Paris.
- Benjaminsen T.A. 2002, *Enclosing the land: Cotton, population growth and tenure in Mali*, «Norsk Geografsk Tidsskrift–Norwegian Journal of Geography», vol.56, n.1, pp. 1-9, <[https://www.researchgate.net/publication/233592366\\_Enclosing\\_the\\_land\\_Cotton\\_population\\_growth\\_and\\_tenure\\_in\\_Mali](https://www.researchgate.net/publication/233592366_Enclosing_the_land_Cotton_population_growth_and_tenure_in_Mali)> (09/21).
- Bertoncin M., Pase A., Quatrida D. 2010, *Al margine del campo*, «Geotema», vol. 41, pp. 50-59.
- Brenner N. (a cura di) 2014, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- Calmon D., Jacovetti C., Koné M. 2021, *Agrarian climate justice as a progressive alternative to climate security: Mali at the intersection of natural resource conflicts*, «Third World Quarterly», <<https://doi.org/10.1080/01436597.2021.1965870>> (09/21).
- Cissé S. 1996, *Le delta intérieur du Niger: l'énigme de la gestion foncière*, «Cauris», n°152-153-154.
- Chayanov A. 1966, *The Theory of Peasant Economy*, Richard D. Irwing Inc., Homewood Illinois.
- Coronil F. 1996, *Beyond Occidentalism*, Blackwell Publishing, Hoboken New Jersey.
- Coulibaly C. 2016, *Crise politico-institutionnelle au Mali: Essai de philosophie politique Mandingue*, L'Harmattan, Paris.
- Coulibaly C. 2015, *Problématique foncière et gestion des conflits en Afrique noire. Tome I. Des indépendances à la faillite des dictatures, 1960 – 1990*, L'Harmattan, Paris.
- Coulibaly C. 2014, *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 a 2010: mythes et réalités à l'office du Niger*, L'Harmattan, Paris.
- Descola P. 1986, *La nature domestique: Symbolisme et praxis dans l'écologie des Achuar*, Fondation singer-Pollignac, Paris.
- Descola P. 2014, *La composition des mondes*, Flammarion, Paris.
- Dussel E. 2000, *Europe, Modernity, and Eurocentrism*, «Nepantla: Views from South», vol.1, n.3, pp. 465-478.
- Haeringer P. 1998, *La mégapolisation : un autre monde, un nouvel apprentissage*, in Burdèse J.-C. (a cura di), *De la ville à la mégapole: essor ou déclin des villes au XXIe siècle?*, Centre de prospective et de veille scientifique, Paris, p. 27-42, <<https://www.documentation.ird.fr/hor/fdi:010021362>> (07/21).
- Eliade M. 2020, *Dizionario delle religioni dell'Africa Mircea*, Jaca Book, Milano.
- Escobar A. 1994, *Encountering Development The Making and the Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton.
- Escobar A. 2008, *Territories of difference: place, movements, life, redes*, Duke University Press, Durham.
- Fauvelle-Aymar F.-X. 2014, *Le rhinocéros d'or: Histoires du Moyen-Age africain*, Gallimard, Paris.
- Ferdinand M. 2019, *Une écologie décoloniale*, Seuil, Paris.
- Gervais M. 2015, *Le rural, espace d'émergence d'un paradigme militant décolonial*, «Mouvements», vol.4, n.84, pp. 73-81, <<https://doi.org/10.3917/mouv.084.0073>> (07/21).
- Gomez-Barris M. 2017, *The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives*, Duke University Press, Durham.
- Illich I. 1990, *Declaration on Soil. A Joint Statement, Drafted in Hebenshausen, Germany, December 6, 1990, in Collaboration with Sigmar Groeneveld, Lee Hoinacki and Other Friends*, to be published in: Ivan Illich, Mirror II (working title), <[http://www.davidtinapple.com/illich/1990\\_declaraion\\_soil.PDF](http://www.davidtinapple.com/illich/1990_declaraion_soil.PDF)> (07/21).
- Jaglin S., Didier S., Dubresson A. 2018, *Métropolisations en Afrique subsaharienne: au menu ou à la carte ?*, «Métropoles», HS2018, <<http://journals.openedition.org/metropoles/6065>> (07/21).
- Kloppenburger J. 1988, *First the Seed*, Cambridge Press, Cambridge.
- Martinez-Alier J. 2002, *Environmentalism of the poor*, Elgar, London.
- Mbembe A. 2010, *Sortir de la grande nuit: Essai sur l'Afrique décolonisée*, La Découverte, Paris.
- Mbembe A., Sarr F. (a cura di) 2017, *Ecrire l'Afrique-Monde*, Philippe Rey/Jimsaan, Paris.
- Meadows D.H. et al. 1972, *I limiti allo sviluppo*, Mondadori, Milano.
- Moore J.W. 2015, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombre Corte, Verona.
- Myers G. 2011, *African Cities: alternative visions of urban theory and practice*, Zed Books, London.
- Njami S. 2005, *Africa Remix: Contemporary Art of a Continent*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit.
- Nuttall S., Mbembe A. 2008, *Johannesburg: The Elusive Metropolis*, Duke University Press, Durham.
- OECD/SWAC, 2014, *An Atlas of the Sahara-Sahel: Geography, Economics and Security*, West African Studies, <<https://doi.org/10.1787/9789264222359-en>> (09/21).
- Ollenburger M. H. 2019, *Beyond Intensification: landscapes and livelihoods in Mali's Guinea Savannah*, Unpublished PhD dissertation, Wageningen University, Wageningen, <<https://www.wur.nl/nl/Publicatie-details.htm?publicationId=publication-way-353439383637>> (07/21).
- Polanyi K. 2020, *La sussistenza dell'uomo*, Mimesis, Milano [ed. orig. 1977].
- Simone A. 2004, *For the City Yet to Come. Changing African Life in Four Cities*, Duke University Press, Durham.
- Traoré A. 2002, *Le viol de l'imaginaire*, Fayard, Paris.
- World Bank 2018, *Bamako, an engine of growth and service delivery*, The World Bank Group, Washington DC.
- Zahan D. 1980, *Antilopes du soleil, Arts et Rites agraires d'Afrique Noire*, A. Schendl, Wlen.

# Il ruolo femminile nelle pratiche di resistenza contadina dei territori Diola Kasa

**Alessandra Manzini**

Phd candidate, Regional planning and public policies IUAV  
amanzini@iuav.it

Received: August 2021  
Accepted: October 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13042  
www.fupress.net/index.php/contest/

*Diola Kasa peasant resistance in Lower Casamance can be described as an unprecedented hybridisation of spirituality, rationality, ecosystem awareness and attention to climatic changes. This paper highlights the centrality of the female role in the Diola culture as a constant and driving force of resistance. Peasant resistances combine 'inertial' factors with new possible interpretations of spatial and social relations. They differ in nature, strategies and social formations. They can at the same time be considered as 'resources' that push towards the change of the status quo and destructive, extractive and homologating*

## **Aline Sitoè Diatta: eroina della resistenza contadina Diola in epoca coloniale**

La storia di Aline Sitoè Diatta, eroina Casamançé della resistenza Diola, si contestualizza nella resistenza contadina al regime coloniale. Quando decise, all'incirca negli anni Quaranta, di disobbedire agli ordini del suo padrone francese, andarsene dalla casa in cui prestava

servizio come domestica a Dakar e tornare al suo villaggio natale a Kabrousse nella Bassa Casamance, per dar inizio alla storia della 'donna che fu più di un uomo'. Aline Sitoè viene ricordata così oggi, nei libri di storia contemporanea del Senegal, dopo anni di lotta per la sua inclusione nella schiera delle eroine nazionali da parte del Movimento delle Forze Democratiche della Casamance (MFDC) (Toliver, 2005). Negli anni '40 Aline Sitoè aveva poco più di vent'anni, anche se le fonti sono incerte. Era un periodo di grande siccità.

*dynamics, but they can also become the object of contrast by those in power, local and not local (often combined). Diola's reading of the female role in the process of identity formation highlights its temporal continuity in the succession of epochs (pre-colonial, colonial, post-colonial) and the spatial continuity between rural and urban migration. If the feminine has been the guide of an anti-hegemonic identity process, can it in the contemporary era be considered the holder of a decolonial perspective? The definition of the ecological transition strategies of the investigated territories is determined around this central role. The paper refers to the Diola Kasa area of the South West bank of the Casamance River and in particular to the village of Mlomp reporting some results of a qualitative field survey. The 'practices of resistance' are taken into consideration for the values and reasons which motivate them, as well as for the spatial implications they draw, but also for the Africa-World rural projects which it is possible to define from their experiences*

Aline Sitoè ebbe una serie di visioni dell'Esse-re Supremo per i fedeli Diola, Emitai, creatore di vita e fonte di aiuto spirituale, il cui nome deriva da "Emit" che significa sia 'cielo' che 'anno', indicando una forte relazione fra i cieli, la pioggia e l'anno agricolo nella religione Diola

(Mircea, 2020, p. 170). Aline Sitoè auspicava una rinnovata partecipazione alla comunità, l'abbattimento delle gerarchie sociali e religiose, nonché l'affermazione di molte usanze che erano cadute in disuso (Mircea, 2020, p. 171). Attraverso oggetti sacrificali, tra cui bestiame, polli e riso *balapo*<sup>2</sup>, una varietà di riso rossa antica tramandata dagli antenati, utilizzata per le cerimonie tradizionali, Aline Sitoè organizzava cerimonie che includevano canzoni di sua creazione, e danze per pregare per la pioggia. Durante la sua prima cerimonia nel giugno 1942, quando alzò al cielo la sua calabassa piena d'acqua, piovve, a dimostrazione dei poteri soprannaturali percepiti e della connessione spirituale con Emitai (Toliver, 2005). Durante la stagione agricola del 1942, Aline Sitoè creò una nicchia per sé stessa nella comunità. Il movimento cosmologico a cui diede inizio rappresentava un'integrazione della mentalità tradizionale in una moderna nozione di economia di scambio. Esercitando il suo potere carismatico, promosse la carità di *Kasela* o dono senza contraccambio, un simbolo magico di partecipazione al bene collettivo e una preghiera, che innescava l'azione divina immediata<sup>3</sup> (Girard, 1969). La carità giocava un ruolo cosmico essenziale: attirava la pioggia sulle risaie rinsecchite. La paura collettiva della siccità accompagnava il terrore della fame. Tale paura serpeggiava tra gli abitanti quando il paese fu assoggettato alle requisizioni coloniali di riso e bestiame, che impattarono forte-

## Bassa Casamance nel 1943

Fig. 1  
Girard 1969



La Basse-Casamance en 1943

mente sulla sovranità alimentare e la vita quotidiana delle comunità rurali. Quando si sparse la voce che a Kabrousse esisteva una profetessa della pioggia, i villaggi circostanti inviarono delegati per imparare le cerimonie. I sacrifici venivano fatti, normalmente, attraverso santuari spirituali, *boekin*, quindi il suo rapporto diretto con Emitai, quando era in *trance*, rappresentò una svolta nella cosmologia Diola. La carità di *Kasela* promossa da Aline Sitoè fu un insegnamento e favorì nuove forme di coesione sociale. Il contatto divino di Aline Sitoè le permise di oltrepassare il suo ruolo cosmologico ed esercitare un ruolo sociale e politico, alla guida di un popolo quotidianamente traumatizzato. Divenne la figura responsabile della modernizzazione della cultura Casamancè e di un sistema politico in fuga da uno sviluppo clanico, che voleva aprirsi a valori universali. Infatti, non tutti i pellegrini che le facevano visita erano Diola (Toliver, 2005; Girard, 1969), fu una guida spirituale riconosciuta da tutta la provincia ed oltre, trasversalmente da gruppi cristiani e islamici, poiché la profetessa aprì i rituali accogliendo i pellegrini di ogni provenienza. Tale movimento rispondeva a bisogni sociali che andavano oltre i confini etnici e gettava le basi per la ristrutturazione verso un nuovo equilibrio psico-socio-economico della cultura Casamancè (Girard, 1969). Sul piano politico, Aline Sitoè fu il primo capo Casamancè eletto per adesione popolare e rappresentativo di una tendenza modernizzatrice endogena (Girard 1969, p.265). Sul piano sociale, stabilì l'uguaglianza di genere davanti al nuovo culto

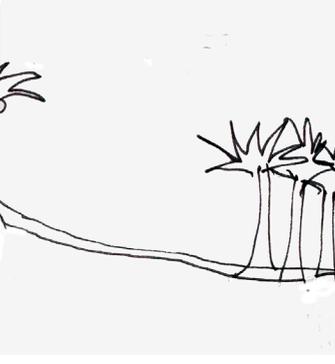
feticcio cosmologico, universale, monoteista. In tal modo la funzione sociale femminile nel *boekin* divenne preponderante, poiché i maschi aderenti all'Islam rifiutarono di disporre della nuova modalità di azione ambivalente, da quel momento furono le donne ad intrattenere i feticci ancestrali (Girard, 1969). Inoltre, la profetessa stabilì che l'elezione al ruolo sacerdotale tradizionale, potesse essere aperta a tutti (e decisa dal feticcio) indistintamente da età, genere e provenienza. L'universo femminile si aprì al mondo esteriore: gruppi di donne si unirono in movimenti inter-villaggio, dando l'esempio agli uomini che cominciarono a fraternizzare con i villaggi vicini durante il processo di iniziazione, *bukut*. L'amministrazione coloniale francese locale era allarmata per la popolarità di Aline Sitoè e per i frequenti viaggi dei pellegrini, accompagnati da animali, al villaggio di Kabrousse durante la stagione delle piogge del 1942. I reclutamenti della Seconda Guerra Mondiale che colpirono principalmente la regione della

Casamance, non raggiunsero mai il livello sperato dall'amministrazione, esacerbando tale preoccupazione. Nell'ottobre e novembre 1942, non solo i giovani si nascosero e fuggirono in Guinea-Bissau e in Gambia, ma alcuni mandarono a dire che non si sarebbero mai presentati ai centri di reclutamento. Le requisizioni governative di riso e bestiame incontrarono una dura resistenza (Girard, 1969, p.265). Nello stesso periodo, in un gruppo di villaggi (Youtou, Effock e Ayoune) a circa venticinque miglia da Kabrousse, centinaia di uomini, armati di arco e frecce, attaccarono i distaccamenti militari coloniali. I francesi incolparono frettolosamente Aline Sitoè per l'insubordinazione in questi villaggi. Nel gennaio 1943, imprigionarono ed esiliarono lei e diciassette uomini dalla regione. Aline Sitoè fu prima inviata a Kayes (nel Sudan francese), ed in seguito a Timbuctù, dove scomparve (Toliver, 1999). La storia di Aline Sitoè è un punto di partenza per comprendere la complessità del ruolo femminile nella società Casamancè. L'affermazione del ruolo delle donne nella sfera spirituale, massimo grado di realizzazione dell'umano, ha contribuito a rompere il soffitto di cristallo e stabilire l'uguaglianza di genere nell'ambito del sacro. Negli ultimi due secoli, la storia religiosa dei Diola è stata influenzata da una crescente interazione con l'Islam e il Cristianesimo. Anche se tale contatto con i Diola avvenne già alla fine del XVI sec, le conversioni furono rare fino al XIX sec. (Mircea, 2020). Queste religioni dovettero attendere che il governo coloniale si rafforzasse e aumentassero produ-

zione e commercio dell'arachide prima di avere il predominio sulla religione tradizionale. Sulla riva meridionale del fiume la grande maggioranza della popolazione resistette all'avanzata dell'Islam e del Cristianesimo fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, così come era sfuggita all'invasione Mandinka si era integrata più lentamente nell'economia coloniale. Le innovazioni nella struttura dei rituali Diola, la creazione di nuovi culti, l'emergere di profeti Diola come Aline Sitoè Diatta contribuirono a rendere vitale la religione tradizionale (Mircea, 2020, p.171). Tale fattore può essere letto come inerziale rispetto alle forze che volevano imporre il dominio coloniale nella sfera spirituale e come risorsa contro le dinamiche distruttive, estrattive e omologanti che si stavano via via imponendo. Nel locale tali dinamiche assumevano le sembianze di una triplice figura incarnata dall'uomo bianco, che Aline Sitoè contribuì a smascherare. Il missionario, che attraverso missioni evangeliche imperialiste impose un dominio sulla spiritualità attraverso tentativi razzisti di civilizzazione nel Sud Globale. Il padrone dei campi, che attraverso le piantagioni esercitava una forma primordiale di occupazione coloniale. Il cacciatore, che con l'affermazione della capacità di distruzione dell'uomo sulla natura (ad esempio con la caccia grossa), considerava le popolazioni indigene alla stregua di animali selvaggi, imponendo la dicotomia umano/non umano come centrale nella modernità coloniale. Sin dall'epoca mercantilista, le forze europee imposero rapporti diseguali verso i territori

## Tipologia di gestione del territorio per i Diola Kasa rielaborato a partire dallo schema di Marzouk-Schmitz, Y. 1984

Fig. 2

TERRITORIO	FORESTA	GIARDINO	RISAIA IN PENDENZA		RIVA DEL FIUME
	LEGNA DA TAGLIO	PLUVIALI	ALTA	MEDIA PROFONDA	
COLTURE			RISO		PISCICOLTURA MANGROVIE
CONTROLLO IDRAULICO			← INONDAZIONE E DRENAGGIO → RARA FREQUENTE		OBBLIGATORIO
					
	ALTOPIANO	FLANGIA	TERRAZZAMENTI ALTI E MEDI PENDII		MAREE

africani esplorati. Le relazioni tra la colonia e il centro dell'impero in epoca coloniale segnarono un punto di non ritorno nell'imposizione di modelli estrattivi nel Sud Globale (Gudynas, 2015). A partire dall'immaginario evocato da Malcom Ferdinand, "l'ecologia decoloniale è intesa come una via d'uscita dalla presa del mondo moderno, fornendo una doppia chiave di lettura che si traduce allo stesso tempo in un altro modo di pensare la decolonizzazione e in un altro modo di pensare le lotte contro il degrado ambientale della terra" (Ferdinand, 2019 p.293). L'insorgere del pensiero decoloniale è stato reso possibile dal movimento anticoloniale Casamancé e rappresenta non solo l'esito di un processo di soggettivizzazione, ma un progetto di umanità (Mbembe, 2010). Quello che il pensiero decoloniale aggiunge all'interpretazione della resistenza contadina anticoloniale è il diritto di difendere una cultura insediativa, ciò che aggiunge la critica femminista decoloniale del Sud Globale è il parallelismo tra estrattivismo come espressione del capitalismo coloniale<sup>4</sup> e il femminicidio come espressione del patriarcato (Lugones, 2010). Se territorio e femminile sono parte dello stesso super-organismo, allo stesso modo estrattivismo e femminicidio sono le due declinazioni sistemiche dello stesso modello di aggressione, che ha l'unico scopo di dominare i corpi e il pianeta (Lugones, 2010; Lagardes, 1999; Verges, 2020). L'omicidio di Aline Sitoè Diatta in questa prospettiva assume la connotazione di femminicidio territoriale, non dissimile da altri perpetrati nel Sud Globale (Verges, 2020).

### Strategie di insediamento nei territori Diola

Coltivatrici e coltivatori operosi e meticolosi delle pianure alluvionali, i Diola (Ajamat) da quando sono divenuti stanziali, hanno sempre cercato di stabilire i loro villaggi rurali immediatamente a monte delle zone agricole permanenti, che misero in opera nelle valli e nelle pianure, vale a dire ai margini degli altipiani, sulla linea di contatto con la foresta e i pendii che portano alle risaie (Pelissier, 1966).

Il loro regime fondiario collettivista (la terra non si vende, si presta o si affida) e la qualità delle loro tecniche di coltivazione, che garantiscono una produzione ininterrotta in determinati perimetri sviluppati, ci fanno comprendere che le loro installazioni erano e rimangono fisse. Quando i villaggi erano troppo affollati, era richiesta la partenza di parte della popolazione per fondare nuovi insediamenti, ma questo non ha mai provocato la scomparsa o lo spostamento della fondazione originale (Pelissier, 1958). L'assenza di villaggi nel cuore degli altipiani è una regola meno assoluta, sebbene sia frequente nelle regioni precedentemente occupate dai Diola. Gli altipiani di Djougouttes e Kalounayes, nella suddivisione di Bignona, sono coperti da foreste e villaggi. Nella suddivisione di Ziguinchor, tutti i villaggi dei cantoni da Séléky a Pointe Saint-Georges formano una corona ai margini delle foreste, sopra le valli o le secche. I pochi villaggi che fanno eccezione a questa regola sono insediamenti recenti, centri di colonizzazione creati da immigrati stranieri (Pelissier, 1958). Il loro isolamento tradizionale, da un lato, e la trasformazione

delle condizioni naturali come l'espansione Diola verso nord e verso est, sono responsabili di una grande diversificazione di modelli di insediamento e dell'istituzione di diversi clan. Un'analisi regionale dello sviluppo del territorio nella Bassa Casamance è utile, sia per la flessibilità nell'adattamento dei contadini Diola alle sfumature dell'ambiente naturale, sia per ricostruire la loro frammentazione politica e la lunga evoluzione in isolamento di ogni gruppo di villaggi. Tale 'isolamento'<sup>5</sup> ci suggerisce che la pratica dell'autosufficienza alimentare è stata tramandata di generazione in generazione ed è ancora oggi alla base della strategia endogena di sostenibilità dei loro insediamenti. In alcuni villaggi, alcune manifestazioni della vita collettiva sono presiedute da un re o una regina le cui funzioni sono essenzialmente religiose, in un certo senso sociali e talvolta politiche. In alcuni villaggi le funzioni religiose, sociali e politiche si fondono, la loro presenza è limitata a una regione abbastanza piccola da non rappresentare un fattore significativo di

stratificazione sociale per l'intero paese Diola. Il re o la regina inoltre controllano i prezzi del cibo e la disponibilità di prodotti<sup>6</sup>. Mlomp è uno dei villaggi Diola Kasa indagati approfonditamente nella Bassa Casamance situato tra Seleki e Punta Saint Georges. Un tempo le case erano costruite una accanto all'altra attorno ad un cortile comune. Parte delle pareti e dei tetti erano comuni, formando grandi edifici. Negli ultimi decenni, questo tipo di alloggio è stato in parte sostituito ed ogni famiglia ha costruito la propria casa separata ed indipendente da quella degli altri. Una tendenza che riflette un processo di individualizzazione in corso con implicazioni spaziali. Durante la ricostruzione delle loro case, alcuni residenti si sono avvicinati alle strade principali, maggior veicolo di commercializzazione dei prodotti locali. La maggior parte delle case negli anni '80 era costruita in *adobe*, aveva un tetto di paglia (66% nel 1990), altre erano in ferro ondulato (33%). Solo una minoranza aveva latrine (26% nel 1990) (Pison et al., 2001). L'acqua proveni-



## Casa multipiano Mlomp

Fig. 3

Foto dell'autore, dicembre 2019

va per la maggior parte da pozzi; nel 2000 erano stati completati un pozzo trivellato e una torre d'acqua, ma i terminali non erano ancora in funzione; e non c'era ancora elettricità. Nel 2019 la percentuale si è rovesciata il 60% delle case ora ha il tetto in ferro ondulato e solo una minima parte ricambia la paglia del tetto ogni anno. Tutte hanno una latrina alcune in comune in mezzo al giardino, altre adiacente alla camera da letto. I pozzi per quartiere sono tre o quattro. La caratteristica che ancora oggi resiste è la tecnica costruttiva in *adobe* in tutti i territori Diola Kasa. Fiore all'occhiello del villaggio di Enampore sono le case ad impluvium ancora oggi conservate e riprodotte. Mlomp, è specializzato nelle costruzioni multipiano in argilla. Le risorse culturali Diola possono esse-

re valorizzate per il contributo locale che offrono quale parte attiva di una strategia planetaria consapevole dei limiti dell'antropizzazione del pianeta.

### Migrazioni femminili urbane-rurali contemporanee tra i Diola

La parola rurale può essere specificata in modo plurale: nel dominio 'relazione con la terra (e i suoi significati materiali e simbolici); in quello di relazione tra denaro e piantagioni da rendita (un tempo l'arachide ora l'anacardo e la noce), entro diversi sistemi di allevamento e di approvvigionamento. I gradienti di urbanità oggi 'forzano' i limiti insediativi, caratterizzando le più svariate forme di interazione sociale. Per la sua 'centralità' economica, sociale e logisti-

ca, un mercato settimanale nella savana può essere più urbano di un quartiere di Dakar? Un contadino può vivere in città, ma mantenere un rapporto forte con la terra e i suoi valori. Un 'contadino' in zona rurale potrebbe già appartenere alla dimensione 'rurale non agricola', con gli effetti positivi e negativi che ne conseguono. I confini tra città e campagna, esito di dinamiche complesse, spesso 'vivono' nelle pratiche e 'deridono' le approssimazioni amministrative. Questi binomi si presentano con significati 'locali' molto diversi da quelli Occidentali. La ricerca di un'identità rurale implica due operazioni opposte che si richiamano l'una all'altra: a) un'operazione di separazione verso la particolarità e b) una di diluizione all'interno dell'universale (Aimé, 1956; Remotti, 1996). È dunque più facile trovare la ruralità là dove si separa che non andando oltre le barriere trasgredendo limiti e divieti di accesso, ad esempio cercandola in città. Nelle reti di connessione l'identità è senz'altro presente e le possibilità di connessione indicano modi alternativi di costruire le identità.

In Senegal, rurale è ancora la prospettiva della maggioranza, nonostante le persone continuano ad oscillare tra città e campagna seguendo le stagioni. Nella stagione invernale in tutti i villaggi Diola, si preparano i campi per quando arrivano le piogge, perché le piogge sono l'unico modo per coltivare il riso, la fonte principale di alimentazione delle comunità locali. Tra i contadini urbanizzati molti ancora oggi, ritornano a casa per aiutare la propria famiglia a lavorare la terra nella stagione invernale e contribuire

al perpetrarsi di una strategia endogena di sostenibilità. Tale strategia, può aggiornare i legami urbano-rurali, ma soprattutto condurre i villaggi verso itinerari di transizione ecologica radicati nel proprio patrimonio culturale di pratiche. L'identità Diola, oltre ad essere rurale, ha un'intensa relazione con il selvatico che lo circonda. Rimane tale anche quando si trasferisce in città a lavorare in attività non agricole? Quando ritorna al villaggio per aiutare la famiglia durante la stagione invernale l'identità rurale si ritrova in quella particolare oscillazione, di ritorno; in alcuni casi si diluisce nel folklore delle consuetudini senza una reale resistenza. Quella legata ad un progetto di sovranità alimentare locale si rafforza nelle pratiche.

Durante l'epoca coloniale quest'oscillazione e movimento tra città e campagna ha rappresentato una risorsa che ha spinto verso il cambiamento dello *status quo*, imposto dal colonialismo e di emancipazione della donna nei confronti del patriarcato. Nella fase di urbanizzazione del XX secolo, che portò all'indipendenza del Senegal, rimase centrale il ruolo delle donne e soprattutto delle donne migranti salariate o pagate in natura in ambito domestico. La pace coloniale diede origine a una vera e propria esplosione migratoria: migrazioni stagionali verso i campi di arachidi del Gambia, o verso la colonizzazione agricola della sponda meridionale del fiume Casamance. Questa importante mobilità rurale è l'esperienza su cui si è costruita nel XX secolo la migrazione verso i centri urbani di Ziguinchor e Dakar. Secondo Amselle non c'è stata discontinuità tra mi-

grazione rurale e migrazione urbana (Amselle, 1976). I primi migranti urbani svolgevano anche attività stagionali legate al mondo rurale, nelle periferie dei centri abitati; erano lavoratori e lavoratrici agricole in fattorie periurbane, vendemmiatori di vino di palma o impiegati nel trasporto o nella commercializzazione di prodotti agricoli. Né le migrazioni di Diola rivelano alcuna discontinuità tra migrazioni definitive, temporanee o stagionali (Foucher 2005, p.6). Come nella colonizzazione agricola di fine Ottocento, i migranti esploravano uno spazio per una o due stagioni, talvolta decidendo di stabilizzare la loro presenza; tutti i tipi di migrazione erano - e sono tuttora praticati. Altro tratto caratteristico e persistente, è la mobilità per fasce di età: sono soprattutto i giovani che migrano in gruppo, con o senza supervisione (Foucher, 2005). La migrazione Diola ha mobilitato sia uomini che donne. Questo è un fenomeno abbastanza raro nel Senegal coloniale e postcoloniale, dove gli esperti sono abituati a migrazioni prevalentemente maschili e a lunga distanza (Amselle, 1976; Foucher, 2005; Sakho, 2019). È proprio perché la mobilità dei Diola verso le città era radicata in una mobilità rurale stagionale con poca rottura con il quadro locale, spesso a breve distanza, e che coinvolgeva uomini e donne, che la migrazione urbana, che ne era il prolungamento, vedeva mobilitate anche le donne (Foucher, 2005). Iniziate nei primi anni del XX secolo, queste migrazioni associate all'urbanizzazione si sono generalizzate dopo la Seconda guerra mondiale. Secondo i dati del censimento del 1988, "in

percentuale della sua popolazione, la regione di Ziguinchor è di gran lunga la più importante contribuente di migranti stabili a Dakar, con una comunità che equivale al 12,6% della popolazione regionale (Foucher 2002, p.389). Le traiettorie migratorie di uomini e donne si sono differenziate negli anni. La scuola nelle zone Diola della Casamance, promossa dalla Chiesa cattolica, era rivolta principalmente ai ragazzi maschi, *évolués*<sup>7</sup>, per consentirgli l'accesso ad un segmento specifico del mercato del lavoro cittadino: il servizio pubblico. Le donne sono state attratte nelle posizioni di lavoro domestico (Journet, O. 1981, p. 136, citato da Foucher 2005, p.5).

Nell'esperienza migratoria sono emersi nuovi problemi morali man mano che si sono trasformati i rapporti tra migranti e residenti permanenti del villaggio, tra anziani e bambini più piccoli, tra uomini e donne. L'esperienza migratoria è stata così massiccia per i Diola, i suoi effetti così profondi per i migranti come per i 'sedentari', che è ragionevole pensare che la costituzione dell'identità Casamance/Diola debba molto alle riflessioni e alle lotte attorno a questa esperienza (Foucher, 2005). Data l'importanza delle migrazioni femminili Diola, queste hanno fornito il terreno di lotta rispetto ai rapporti di genere. Le migranti donne sostenevano con i proventi del loro lavoro 'domestico' in città gli studi dei loro fratelli, *évolués*, per farli accedere alle posizioni pubbliche. Quando vi è stato un esubero di offerta di persone istruite, gli uomini sono tornati al villaggio a mani vuote o sono rimasti in città per non risentire

dello smacco sociale di non aver ottenuto il posto per cui erano stati sostenuti dalle famiglie, dipendendo di fatto dalle rimesse delle donne. Citando le stesse donne migranti, Reboussin, indica chiaramente l'inaspettata prosperità che le donne traevano dal lavoro domestico, soprattutto negli anni Quaranta e Settanta, quando il mercato del lavoro era molto esigente (Reboussin, 1995, citato in Fouchet, 2005 p.5). Lambert vede la differenziazione delle traiettorie femminili e maschili come un elemento centrale nell'*empowerment* della mobilità femminile (Lambert, 1998, citato in Fouchet 2005, p.5). All'origine del progetto separatista della Casamance (fine degli anni '70), vi è il rancore per i fallimenti dello Stato senegalese nel campo dell'istruzione e del lavoro, come in altri campi. Lo Stato non è stato l'unico bersaglio delle critiche: le donne migranti sono state oggetto di critiche morali, con tentativi di costrizione a rientrare al villaggio in cui lo stato è stato complice del tentativo di controllarne i corpi da parte dei loro compaesani maschi, i cui itinerari migratori erano falliti. L'identità Diola nel XX secolo, dunque, lungi dall'essere solo ancorata alla ruralità, deve molto all'esperienza urbana delle donne Diola, sia nella rinegoziazione dei rapporti di genere all'interno della società Diola postcoloniale, che nei rapporti con lo stato. Dalla fine degli anni '70, l'associazione *Esukolal*, la rivista *Ke-lumak* e altri spazi hanno riunito le donne Diola attorno a una doppia impresa: una riflessione sul funzionamento della società Diola, all'interno della quale la posizione delle donne era

oggetto di particolare interesse, e un progetto di riforma politico-culturale. Questa riflessione ha affermato il valore della cultura Diola, dimostrandone le qualità ed evidenziando la sua lunga resistenza al colonialismo.

La questione dell'affidamento del lavoro domestico in ambito urbano esclusivamente alle donne, che ha caratterizzato la fase di espansione capitalistica nella società Senegalese coloniale e post-coloniale associata ai fenomeni di urbanizzazione meriterebbe un adeguato spazio di riflessione. Nel passaggio storico post-coloniale è letta in contro tendenza rispetto alla lotta anti-egemonica in ambito rurale, non avendo opposto alcuna forma di resistenza alla riproduzione del sistema patriarcale capitalistica, di fatto permettendone la sua espansione (Federici 2020). La donna Diola migrante e salariata solo recentemente e con molta difficoltà è riuscita a cambiare gli obiettivi dei suoi itinerari migratori urbani divenendo protagonista di una trasformazione sociale. Al contrario le donne in ambito rurale svolgono un ruolo economico di produttrici primarie, che non può essere categorizzato attraverso le dicotomie domestico/mondano del nostro pensiero occidentale. Il loro ruolo è comprensibile in un sistema olistico di sussistenza in continuo contatto con il selvatico, che genera forme di gestione economica di scambio nei mercati alle diverse scale, e pratiche che riproducono il valore della vita indipendentemente dalla sua monetizzazione a favore di forme relazionali di *commoning* delle risorse (Federici 2020). Silvia Federici in Punto Zero ha messo in evidenza

quanto soggetti primari del lavoro riproduttivo, le donne, storicamente e nel presente, dipendono più degli uomini dall'accesso alle risorse comuni, e per questo sono maggiormente impegnate nella loro difesa (Federici 2020). Il ruolo femminile nella resistenza contadina 'decoloniale' dei territori Diola in epoca contemporanea

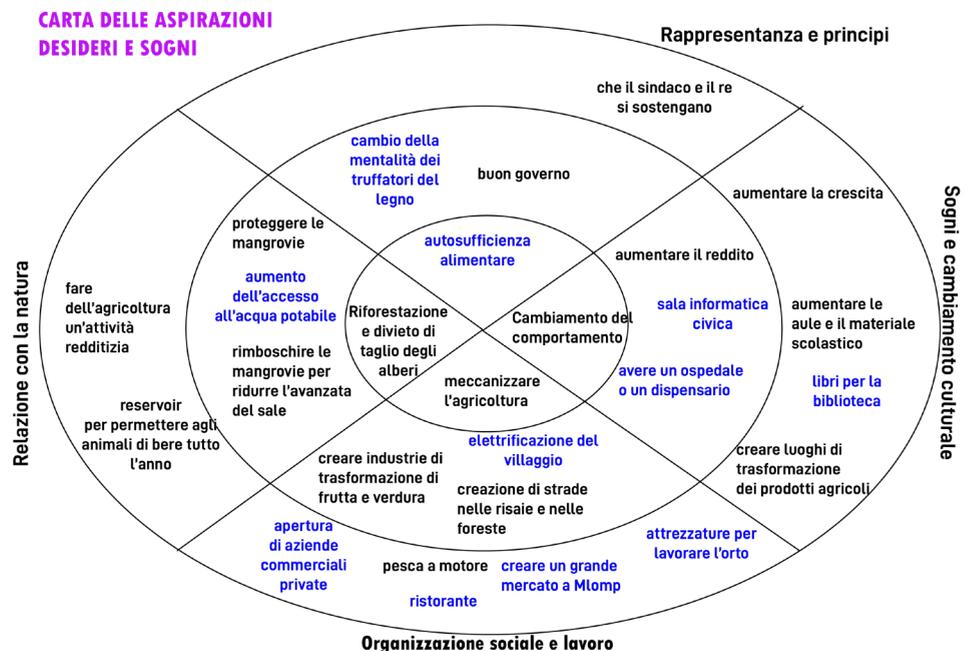
L'ecologia decoloniale è una forma di resistenza, che vede protagoniste le popolazioni rurali ed indigene che coscientemente si allontanano da forme coloniali di abitare il mondo e rifiutano la dominazione esterna imposta. Popolazioni che conservano valori ancestrali primari replicandoli nelle pratiche (Manzini, 2020) e la cui psiche non è stata offuscata da modelli di desiderio da cui Fanon metteva in guardia (Fanon, 2007). I Diola incarnano ancor oggi questo tipo di cultura rurale decoloniale e quale ruolo ricoprono le donne nelle forme di resistenza contadina contemporanee?

I desideri della collettività di Mlomp, sono stati oggetto di una *survey* (che ha riguardato diversi aspetti sociali economici ed ecologici della società), riassunti in una mappa di comunità, grazie alla mediazione locale con degli abitanti Laurant e Agnés Sambou. w

Gli uomini usano ancora il *kadiandou*, la vanga Diola autoprodotta, simbolo rurale, il più importante attrezzo di aratura e lavorazione dei campi di riso, utilizzata anche per costruire le case. Alla domanda se potessero descrivere la casa dei loro sogni come la costruirebbero, il 90% degli intervistati a Mlomp ha risposto che utilizzerebbe materiali locali, solo il più gio-

vane (20 anni) ha risposto che utilizzerebbe il cemento. In particolare, un imprenditore locale che si occupava di edilizia ha fornito questa risposta: «Quando costruisco una casa uso l'argilla, che troviamo qui sul posto, il tronco della palma e la mangrovia per fare il controsoffitto e per il tetto uso la paglia che mi permetterà di mantenere la freschezza nelle stanze.»

Il villaggio di Mlomp era un tempo circondato da foreste sacre. Le persone che muoiono in Casamance vengono ricoperte di semi, e quando i semi crescono, i viventi scorgono la reincarnazione dell'essere. Intere foreste sacre sono nate così, e le persone si sentono molto connesse con queste foreste. La delimitazione delle zone tabù e la protezione della foresta sacra ha assunto rilevanza per il ciclo delle acque e la salvaguardia del patrimonio naturale. La cultura Diola è sempre stata 'protettrice della natura' perché gli spiriti degli antenati sono custoditi in queste foreste e e le loro credenze aiutano a proteggerle dai taglialegna e i produttori di carbone. Oggi, queste foreste vicine al villaggio tendono a scomparire, a volte sostituite da piantagioni di anacardo o arancio. Nel dibattito locale i saggi si preoccupano affinché la strategia di sostenibilità tramandata dagli antenati si perpetui nel tempo, che quando tagliavano un albero ne piantavano due. Nel villaggio la terra è sacra, la cultura Diola non vende la terra, la presta. Ogni famiglia possiede terre per le risaie, per l'abitazione, per l'orto e per la foresta sacra. La natura offre all'insediamento tutto quello di cui ha bisogno. Le case ancora oggi sono costruite in argilla e il



tetto con i fusti delle palme. Il cemento non ha ancora preso spazio, se non tra i desideri di pochi individui. La terra è condivisa dalla famiglia di padre in figlio.

Il gruppo delle donne del bosco sacro raduna le protettrici culturali e spirituali del villaggio in caso di disgrazia, rappresentano le più grandi ricercatrici di legna per la cucina, molto consapevoli del mutamento dei paesaggi. Una di loro intervistata ha espresso la sua critica: «Posso dire che spesso siamo noi cercatori di legno a distruggere il paesaggio. In questi ultimi anni è stato osservato che molte foreste iniziano a scomparire e vi è una progressiva salinizzazione dei terreni coltivabili. Oggi molte zone non sono più adatte alla coltivazione». I villaggi Diola del sud del fiume Casamance sono tutt'oggi dipendenti dalla legna come fonte primaria di energia, la cui gestione è soggetta a leggi collettive emanate dall'autorità del re

e della regina, che insieme al gruppo dei saggi delimitano le aree protette e le zone tabù periodicamente e dalla forestale di stato (ISRA). Le donne con il loro molteplice ruolo di condottiere, madri, custodi del sacro e giardiniere dell'autosufficienza, hanno anch'esse espresso i loro desideri. Spiega una di loro: «Sogno l'autosufficienza alimentare e di poter esportare i miei prodotti nelle altre regioni. Nel nostro giardino mancano le attrezzature di lavoro e talvolta l'acqua non è sufficiente per rifornire l'intero giardino.»

I territori Diola contemporanei possono essere considerati come forme di resistenza a modelli di desiderio imposti dalla globalizzazione? Sebbene la frugalità di mezzi implichi ancora su larga scala il sostentamento di un sistema sociale collettivista, alcuni desideri rilevati sul campo mirano a scenari di meccanizzazione dell'agricoltura e dell'allevamento, sia per i



### Lavorazione dei campi nel territorio Diola Kasa con Kajandou strumento maschile

Fig. 4  
Diembereng 2020 crediti Phototigui

notevoli guadagni di tempo e fatica che comportano, che per la maggior produzione prospettata dall'innovazione. La popolazione dei villaggi Diola pratica ancora oggi un'agricoltura che dipende dalle piogge, dimostrando il lato coraggioso ed eroico del lavoro contadino, ma anche la mancanza di risorse idriche che affligge questi territori, un tempo conosciuti proprio per la loro ricchezza d'acqua nel sottosuolo. Dipendere dal cielo li aiuta a mantenersi sintonizzati e coscienti rispetto alle conseguenze dei cambiamenti climatici e le implicazioni meteorologiche delle loro azioni di disboscamento. Questi territori subiscono gli effetti di macro-processi alla scala globale, perché sprovvisti dei mezzi tecnologici che mantengono ancora produttivi i terreni agricoli compromessi del Nord Globale.

Il contadino Diola è accomunato agli altri contadini del Sud del Mondo dalla consapevolezza

di essere sul fronte di resistenza ai cambiamenti climatici e conosce la strategia ecologica messa in atto dai suoi antenati. Dalla survey emerge un *gap* di pianificazione. Una parte del villaggio pensa ancora che gli alberi siano una risorsa inesauribile. Racconta un abitante del villaggio di Mlomp: «Il villaggio Diola ha sperimentato una stabilità negativa del punto di vista naturale, dagli anni '70, anno in cui la siccità ha colpito il Senegal molte cose sono cambiate nel villaggio perché questa siccità ha permesso l'avanzamento del mare. Oggi molte risaie sono abbandonate a causa della salinizzazione del terreno. I terreni vicini alle case non sono più coltivabili a risaia e alcune valli risicole sono state trovate insabbiate. La salinizzazione delle terre ha spinto metà della popolazione ad essere attiva nella cultura dell'anacardo, del limone, dell'arancio. Oggi il Diola lavora nei campi e contemporaneamente



### Lavoro femminile in risaia territori Diola Kasa

Fig. 5  
Diembereng Settembre 2020, Phototigui

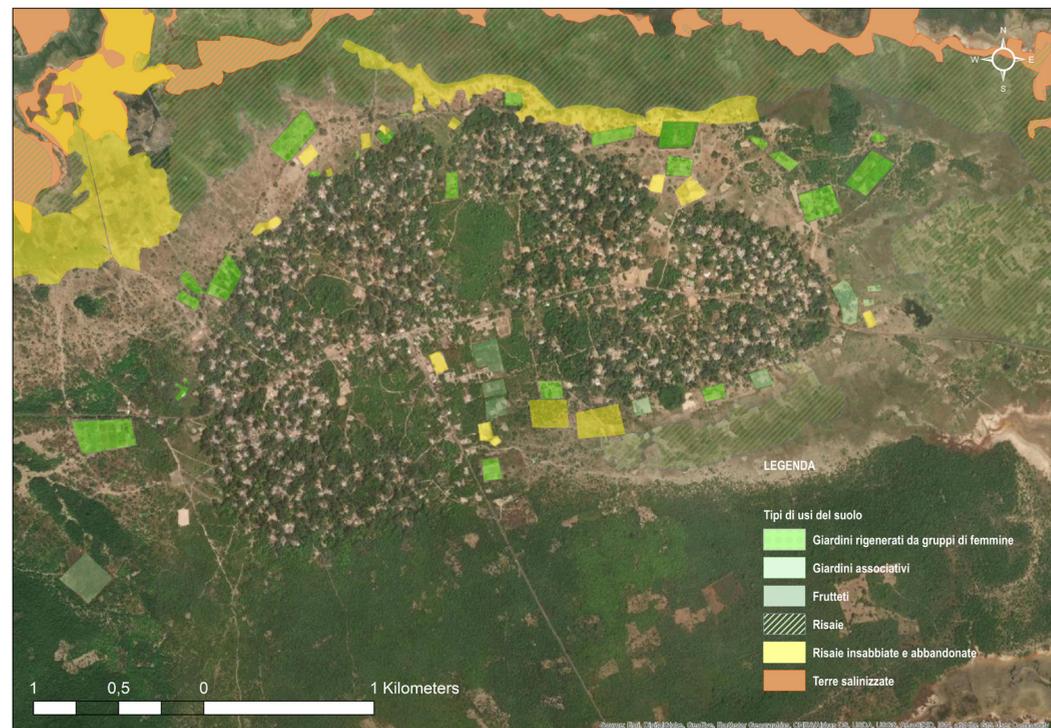
te nelle risaie. Notiamo anche la scomparsa di molte specie vegetali e animali causata dalla scarsità di precipitazioni. Vi sono dei processi naturali come il calo delle precipitazioni, che sottraggono terreno alle attività agricole di sussistenza e le terre insabbiate sono date alla coltivazione di arachidi o all'allevamento, per compensare le perdite abbandonate nella produttività dei suoli.» Nonostante ciò, si pratica un'agricoltura di resistenza. Tutti gli inverni i giovani migranti stagionali ritornano dalla città al villaggio per aiutare la loro famiglia in questa lotta per l'auto-sufficienza. «Purtroppo, solo il villaggio di Diembéring, in tutta la bassa e media Casamance oggi giorno riesce a coprire il suo fabbisogno annuale di riso», racconta Bakary Badji, tecnico agronomo dell'Agenzia Nazionale Senegalese per l'agricoltura: «Siamo autosufficienti dal punto di vista alimentare solo se riusciamo a produrre il nostro

consumo annuale di cereali. Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, significa avere un potere d'acquisto che ci consenta di garantire la razione alimentare. Allo stato attuale, non esiste un villaggio in Casamance che abbia raggiunto l'autosufficienza alimentare completa. Nemmeno la sicurezza alimentare è garantita a tutte le famiglie nel sud del Senegal» (Badji et al, 2020).

Le pratiche contadine contemporanee nei villaggi Diola disegnano le implicazioni spaziali della resistenza ai cambiamenti climatici. La nuova frontiera di resistenza nei villaggi Diola è il riutilizzo di trame abbandonate ad opera di gruppi di donne giardiniere auto-organizzate nell'orticoltura allo scopo dell'autosufficienza e dello scambio. Questi gruppi parlano di progetti di giardino con cui recuperano terreni compromessi con diverse tecniche di irrigazione, impiegando l'utilizzo di fertilizzanti anima-

## Mappa dell'uso del suolo di Mlomp, rilevata con Laurent Sambou

Fig. 6  
Elaborazione dell'autrice



li, scarti alimentari e con strumenti di aratura tradizionali. Ciascuna donna intervistata ha fatto riferimento al progetto di giardino, lasciando trasparire la dimensione individuale/familiare e dell'organizzazione collettiva a cui partecipa. Quasi tutte le donne associano il lavoro nell'orticoltura ad altri lavori materiali per garantire la sicurezza alimentare alla propria famiglia.

Nei villaggi Diola esiste una consapevolezza ecologica profonda a partire dalla selezione dei prodotti alimentari. Tutte le persone intervistate nel villaggio di Mlomp, evitano brodi industriali e prediligono la coltivazione dei propri prodotti per l'alimentazione. La pesca artigianale praticata nel fiume Casamance completa, insieme all'allevamento, il paniere di prodotti consumati. Quando si parla con le persone si ha la sensazione che vi sia una consapevolezza collettiva dei problemi della produzione del cibo, della perdita di biodiversità e che questi argomenti siano prioritari nel dibattito locale e nel progetto di sovranità alimentare alla scala di villaggio.

Un'anziana donna del villaggio alla domanda che cos'è cambiato nel tuo modo di vivere negli anni? ha risposto: «Oggi viviamo nella modernità. La vita prima non era la stessa di oggi. Mlomp è un villaggio tradizionale, che ha recentemente sperimentato il Cristianesimo e l'Islam. Mi sono convertita al Cristianesimo. È stato un po' difficile perché ti sentivi come se fossi solo. Ma nel tempo le mentalità iniziano a cambiare. Oggi il cibo viene scambiato con denaro contante, mentre un tempo c'era il ba-

ratto. La vita era molto più semplice e naturale.» Le sue parole lasciano trasparire una consapevolezza e comprensione della complessità dei processi identitari in cui è immersa, il suo pensiero chiaramente associa l'avvento del Cristianesimo e dell'Islam con l'individualismo e la frammentazione sociale, la monetizzazione del lavoro e il modello estrattivistico, che ha imposto ritmi contrastanti con quelli del mondo naturale. Nel villaggio le persone quando raccontano la propria tradizione sono molto consapevoli dei cambiamenti che hanno vissuto, riconoscono che chiese e moschee sono edifici recenti inclusi all'interno delle loro tradizioni perché lasciati in eredità dai loro padri. La *houtindoukaye* la piazza pubblica del villaggio è riconosciuta invece come luogo naturale dell'assemblea nazionale, luogo di giustizia, d'incontro tra villaggi, in cui si riproduce la vita sociale, ad esempio attraverso la festa del raccolto che dura tre giorni ed è una celebrazione della cultura contadina.

### Conclusioni

Cosa lega la cosmologia della profetessa Aline Sitoè alle nuove pratiche di resistenza contemporanea dei gruppi giardinieri? Il movimento di Aline Sitoè fu un elemento motore e catalizzatore di enormi trasformazioni all'interno della cultura Casamancè. La forza d'animo di Aline Sitoè ispirò donne anche dopo la sua morte. Le donne divennero depositarie del sacro e della salute del villaggio, sfere che massimizzano l'autorealizzazione dell'umano. In epoca contemporanea i gruppi di donne giocano un

ruolo fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici, essendo le guardiane della foresta sacra e custodi del ciclo del legno e dell'acqua. Nella loro forza spirituale e nella devozione alle regole della natura si racchiude il fragile rapporto che mantiene in equilibrio il paesaggio con le strategie di approvvigionamento ed insediamento del villaggio. Se la donna seleziona e produce gli alimenti e allo stesso tempo tiene viva una pratica agricola, se coltivando riproduce una pratica che è anche politica, cucinando solo il cibo locale pratica una resistenza contadina. Il Diola è cosciente di praticare non solo giardinaggio e di essere riluttante a forme di neocapitalismo che distruggono i legami sociali alla scala di villaggio. Il ruolo femminile di guida spirituale ed educativa, tramanda alle

nuove generazioni semi antichi di resistenza verso modelli di desiderio che porterebbero la civiltà contadina alla deriva. Il giardino dell'autosufficienza è un modello scalabile e replicabile a livello planetario alla scala di villaggio. Ciascun villaggio Diola con il suo misto di razionalità contadina, cosmologia animista e coscienza dei cambiamenti climatici tiene ancora in vita nuclei di ruralità pura, tentativo talvolta eroico e irrinunciabile di salvazione rispetto all'inesorabilità del flusso e del mutamento, diluizione di valori e pratiche nell'avanzamento dell'urbanizzazione.

## Note

<sup>1</sup> Questo prova che il genere in Casamance non è mai stato una caratteristica fissa nell'identità culturale locale.

<sup>2</sup> Si tratta di una varietà a medio rendimento e più sensibile alle variazioni del regime delle piogge.

<sup>3</sup> L'azione divina poteva consistere nell'improvvisa materializzazione nel cuore della chioma di un albero, della maschera uraniana Fanbundi, poteva essere l'azione occulta del genio della città, Jenanande, poteva essere la pioggia fertilizzante di Aline Sitoè.

<sup>4</sup> Sul patriarcato riconcettualizzato come il principio sistemico di relazioni di dominazione (delle donne, dei popoli, della natura), storicamente costruito sul corpo delle donne, si veda Lugones, M. (2010).

<sup>5</sup> Si tratta di un isolamento dal punto di vista geografico legato soprattutto alle strategie di difesa bellica.

<sup>6</sup> Nel periodo in cui è stata condotta la survey i prodotti locali offerti dalla natura sono stati segnalati come in diminuzione con preoccupazione degli abitanti di Mlomp.

<sup>7</sup> Évolué è un'etichetta francese usata durante l'epoca coloniale per riferirsi a un nativo africano o asiatico che si era "evoluto" diventando europeizzato attraverso l'educazione o l'assimilazione e aveva accettato i valori e i modelli di comportamento europei.

## Bibliografia

Aimé C. 1956, *Lettre à Maurice Thorez*, Paris, Présence africaine.

Amselle, J.L. 1976, *Les migrations africaines*, Paris, François Maspero.

Badji B., Manzini A. 2020, *Un modello endogeno di agricoltura sostenibile*, «Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile», 1/2020, pp. 295-300, DOI: 10.1406/97559

Brenner N. 2016, *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini Associati.

Coquery-Vidrovitch 1986, *French black Africa*, in Roberts, A. ed. *The Cambridge History of Africa, From 1905 to 1940*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 329-398.

Fanon F. 2007, *I dannati della Terra*, Piccola Biblioteca Einaudi [prima edizione 1961]

Ferdinand M. 2019, *Une écologie décoloniale: sortir de la cale*, Seuil, Paris.

Federici S. 2020, *Punto Zero: Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Ombre Corte, Verona.

Foucher V. 2002, *Les "évolués", la migration, l'école: pour une nouvelle interprétation de la naissance du nationalisme casamançais*, in Diop M.C. (ed.), *Le Sénégal contemporain*, Paris, Karthala, pp. 375-424.

Foucher V. 2005, *Les relations hommes-femmes et la formation de l'identité casamançaise*, «Cahiers d'études africaines», 178. [testo integrale disponibile online: <https://journals.openedition.org/etudesafraicaines/5443#ftn12>]

Girard J. 1969, *Genese du pouvoir carismatique au basse casamance* (Senegal), I.F.A.N. Dakar.

Gudynas E. 2015, *Extractivismos: Ecología, economía y política de un modo de entender el desarrollo y la Naturaleza*, Cochabamba, Cedib/Claes.

Journet O. 1981, *Les femmes diolas face au développement des cultures commerciales*, in Michel A. et al. eds., *Femmes et multinationales*, Paris, Karthala & ACCT, pp. 117-138.

Lagarde M.M. 1999, *Género y feminismo. Desarrollo humano y democracia*, «Cuadernos Inacabados», No. 25, Horas y HORAS la Editorial.

Lugones M. 2010, *Toward a Decolonial Feminism*, «Wiley on Behalf of Hypatia», 25(4), pp. 742-759.

Manzini A. 2020, *Ecovillages. An African Perspective of Sustainability*, «Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile», 1/2020, pp. 278-293, doi: 10.1406/97558

Marzouk-Schmitz Y. 1984, *Instruments aratoires, systèmes de cultures et différenciation intra-ethnique*, «Cahiers ORSTOM. Série Sciences Humaines», 20(3-4), pp. 399-425.

Mbembe A. 2013, *Emergere dalla lunga notte, studio sull'Africa decolonizzata*, Parigi, Meltemi editore.

Mircea E. 2020, *Dizionario delle religioni dell'Africa*, Jaca Book.

Lambert M. C. 1998, *Violence and the War of Words: Ethnicity v. Nationalism in the Casamance*, «Africa», 68, pp. 585-602.

Pelissier P. 1958, *Les Diolas: essai sur l'habitat des riziculteurs de Basse-Casamance* [Dakar, Faculté des Lettres et Sciences Humaines, Département de Géographie de l'Université de Dakar]

Pelissier. P. 1966, *Les paysans du Sénégal. Les civilisations agraires du Cayor à la Casamance* [Saint-Yrieix, Fabrègue online edition]

Pison G., Gabadinho A. E. C., 2001, *Mlomp Senegal. Niveaux et tendances démographiques 1985-2000. Dossiers et Recherches*, INED, (103).

Remotti F. 1996, *Contro l'identità*, Economica Laterza.

Reboussin D. 1995 *From Affniam-Boutem to Dakar: Migration from the Casamance, Life in the Urban Environment of Dakar and the Resulting Evolutionary Changes in Local Diola Organizations*, Ph. D. thesis, Gainesville, University of Florida [non pubblicato]

Sakho P., Diop C., Lo H. 2019, *Changements environnementaux et mobilités en milieu rural de l' Ouest du Senegal*, «Revue de Géographie Du Laboratoire Leidi», Gaston Berger, Saint Louis., n°20, Mai.

Toliver W. J. 1999, *Aline Sitoe Diatta: Addressing Historical Silences Through Senegalese Culture*, PhD thesis, Stanford University, pp. 235-44.

Toliver-Diallo W. J. 2005, *The Woman Who Was More than a Man": Making Aline Sitoe Diatta into a National Heroine in Senegal*, «Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines», Vol. 39, No. 2., pp. 338-360

Verges F. 2020, *Un femminismo decoloniale*, Ombre Corte, Verona.

# Ruralità come ideologia

## La costruzione del rurale e il potere dell'urbano nelle Alpi italiane: l'esempio della Valsaviore (provincia di Brescia)

**Marco Alioni**

Phd candidate, Università di Torino  
marco.alioni@polito.it

Received: August 2021  
Accepted: October 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13038  
www.fupress.net/index.php/contest/

### Introduzione

Le Alpi sono connotate e dominate mentalmente - nella testa - da immagini elaborate da stranieri (Batzing, 2005, p. 31)

La Valsaviore è una tributaria laterale della Valcamonica, una delle più grandi valli delle Alpi centrali. Come diverse altre zone delle Alpi italiane, nella seconda metà del Novecento la valle ha vissuto importanti fenomeni di emi-

grazione e spopolamento: tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta, i comuni valsaviorese hanno visto dimezzarsi la propria popolazione residente<sup>1</sup>, con pesanti ricadute sulla vita economica, sociale, ambientale e politica di questo territorio (Bontempi, 2005).

Il testo che segue è basato su una ricerca sul campo condotta in questa valle tra il 2016 e il 2017, riguardante la vitalità socioeconomica e le possibili traiettorie di sviluppo intraprendibili nel

*Over the last few decades, the operational and conceptual definitions of rurality have continued to reproduce the same stereotypes and prejudices, that brought to the development of ineffective and problematic policies. The contrasts between the 'urban' and the 'rural', and between 'modernity' and 'tradition', led to the development of specific ideologies, which still permeate and produce the existing rural conditions. This article analyzes three dimensions of rurality in its form-as an ideology. The first one deals with the ways in which the 'rural' is defined*

*through policy making processes and the scientific literature. The second one considers how the ideologies of rurality, specifically those produced in Italy about the Alps and the city-mountain relations, permeate the experience of Valsaviore. The third one discusses the practices of political resistance implemented by the inhabitants, the roles they play in defining the historical position of the valley, the roles of environmental protection, as well as the internal and external power relations of the territory.*

prossimo futuro in Valsaviore. Lo scopo di questo articolo è invece quello di discutere come *ruralità* possa costruirsi come una potente forma di ideologia (Shirley, 2020; Rosenqvist, 2020). In particolare, l'aspetto di interesse sono le modalità attraverso cui essa collabora alla costruzione di specifici universi sociali e spaziali interagenti tra loro, ordinati secondo rigide gerarchie che legittimano e giustificano forme di sfruttamento, a tratti brutale, delle risorse umane e ambientali dei territori. Tali gerarchie ideologiche ed egemoniche sono fortemente interiorizzate dagli abitanti delle zone costruite come rurali, che riproducono o negoziano tali definizioni nelle relazioni politiche, economiche e ambientali che coinvolgono il loro territorio. Tuttavia, questo articolo non si propone di ricostruire i rapporti città-mont-

agna per come si sono venuti a creare storicamente e spazialmente nel corso del tempo. Piuttosto, l'intento è quello di indagare le tensioni, le contraddizioni e le dinamiche di produzione di soggettività politiche scaturite proprio da quei rapporti urbano-rurali, nelle forme di mitologie, sentimenti, pratiche identitarie, capacità di immaginare un futuro e rielaborare il passato, che permeano profondamente le esperienze contemporanee degli abitanti delle Alpi. Una nota è però necessaria: il materiale empirico di riferimento non può rispondere a domande riguardo alle modalità in cui l'attuale crisi pandemica stia innescando nuovi processi di urbanizzazione degli spazi rurali, della rinnovata attrazione di popolazioni urbane in queste aree, e delle conseguenti forme di riproduzione, resistenza e conflitto rurali che si stanno delineando attraverso la pandemia. L'articolo è strutturato come segue. La prima sezione descrive brevemente il contesto storico-geografico della Valsaviore. La seconda sezione discute la ruralità come forma di ideologia, esplorandone tre aspetti. Il primo riguarda gli specifici elementi che sostengono la ruralità come forma ideologica nel mondo scientifico e



## Pascoli nei pressi di Cevo

Fig. 1

Fotografia di Francesco di Martino - <https://www.frameoff.it/ff/> - Archivio personale del ricercatore

del policy-making, come frame interpretativo imposto su specifici universi storico-spaziali in costante relazione con altri universi, in particolare quelli urbani. Il secondo aspetto include le forme di riproduzione e negoziazione di tali forme ideologiche da parte degli abitanti del territorio considerato. Infine, il terzo aspetto discute di come queste dinamiche influenzano le forme di auto-percezione degli abitanti e del loro territorio. In questo senso, di particolare interesse sembrano essere le pratiche di resistenza attuate da alcuni abitanti della Valsaviore, che in diversi modi la stanno rendendo un laboratorio di 'buone pratiche' (De Rossi, 2018, 7). Tale definizione e le sue conseguenze saranno discusse nella sezione conclusiva dell'articolo.

### Il contesto della Valsaviore

La Valsaviore è storicamente la porta della Valcamonica, ovvero l'area in cui si trovano i passi attraverso cui le popolazioni preistoriche cominciarono ad insediarsi in tutta la valle (Bontempo, 2005). A livello amministrativo, l'Unione dei comuni della Valsaviore è composta dai comuni di Sellero, Cedegolo, Berzo Demo, Cevo, e Saviore dell'Adamello. Vi sono inoltre una decina di frazioni, di cui molte spopolate come Isola, Ponte e Fresine nella zona di Saviore. La valle possiede la propria fermata sulla ferrovia Brescia-Iseo-Edolo a Cedegolo, mentre a Sellero si trova lo svincolo della Statale 42, la tangenziale che collega Brescia al passo del Tonale, passando per la Franciacorta, il lago d'Iseo e la Valcamonica.

La località di Forno Allione (Berzo Demo) ha rappresentato in passato il polo industriale valsaviorese, ospitando, tra varie centrali elettriche ed acciaierie, lo stabilimento della multinazionale americana Union Carbide (chiamato UCI dagli abitanti), chiuso definitivamente nel 1994. Lungo la seconda metà del Novecento, la valle ha subito importanti processi di spopolamento, in particolare dopo le crisi economiche dei primi anni Settanta e la fine del regime socioeconomico fondato sulla figura duplice dell'operaio-contadino, instauratosi anche in altre vallate alpine con l'industrializzazione delle montagne (Clementi, 2004; Batzing, 2005). L'occupazione è attualmente concentrata nei servizi e nel manifatturiero, mentre le attività agropastorali hanno un ruolo marginale nel tessuto economico. Dal 1983, l'intero territorio della valle è compreso nel Parco Regionale dell'Adamello, istituito da Regione Lombardia e compreso nel gruppo dei grandi parchi che tutelano ambienti e paesaggi della macroregione alpina europea.

La ricerca su cui si basa questo articolo è stata condotta nel 2016, finanziata e supportata dall'Unione dei comuni della Valsaviore. In totale sono stati consegnati circa 1.600 questionari a risposta multipla, costruiti secondo una metodologia che si richiama alle analisi SWOT. Di questi, ne sono stati poi raccolti ed elaborati circa 300. Sono state condotte una decina di interviste con abitanti dei vari comuni, oltre a diverse sessioni di osservazioni partecipante, svolte durante l'anno di permanenza del ricercatore nel campo di studio.

### 'Urbanità' e 'ruralità' come ideologie

Definire ciò che è rurale distinguendolo da ciò che è urbano è da sempre uno dei più accesi dibattiti nelle scienze sociali europee, così come in architettura, pianificazione, urbanistica e nelle scienze del territorio (Woods, 2009). Nel campo sociologico, le origini di questi dibattiti si possono ritrovare nei lavori dei fondatori della disciplina otto-novecenteschi, come Alfred Tonnies, Emile Durkheim e Georg Simmel (Bell & Osti, 2010). Il pensiero territoriale occidentale ha costruito l'urbano come espressione spaziale del 'moderno', una sovrapposizione che ha prodotto un'idea di vita, di esperienza e di estetica che hanno a lungo supportato e riprodotto l'immaginario della 'città moderna' di matrice otto-novecentesca (Robinson, 2004; Rosenqvist, 2020). Questi immaginari permeano densamente anche le discussioni riguardanti il rurale, in particolare a proposito dei significati di ruralità (Kamvasinou & Stringer, 2019). Come sostenuto da Andy Pratt, vi è la necessità di indagare il legame, sedimentato nelle pratiche così come nel linguaggio, tra il concetto e il suo significato, e le possibili distorsioni e rotture che si possono riscontrare attraverso l'analisi critica (Pratt, 1996). La ruralità viene spesso costruita come non-problematica ed auto-evidente nella sua forma di categoria analitica (De Rossi, 2018). Essa produce specifiche ideologie che, assumendo 'l'esistenza di un assoluto là fuori' (Pratt, 1996, 73), contribuiscono sia allo strutturarsi di pratiche sociali di conflitto e riproduzione nei diversi contesti, sia a confinare le relazioni

che producono il rurale nello spazio vergine degli indicatori econometrici del policy-making. Inoltre, negli ultimi decenni la ruralità è stata spesso osservata anche attraverso un'altra lente interpretativa, cioè quella socioculturale: un ombrello concettuale sotto al quale trovano posto misure, ricerche e policy che enfatizzano la 'naturalità' dei paesaggi così come delle pratiche socioeconomiche. Il rurale si configurerebbe dunque come un'accezione di 'naturale', di 'autentico', un'interpretazione che, tra le varie criticità sollevate dalla letteratura, ancora necessita di contrapporre il rurale a qualcosa d'altro, in particolare l'urbano e il moderno, per poter essere definito adeguatamente (Isserman, 2005; Shirley, 2020). L'evoluzione delle scienze sociali nel campo degli studi rurali ha portato all'istituirsi di un paradigma di ruralità intesa come una costruzione sociale (Mormont, 1990), come una "categoria di pensiero" (Woods, 2011), il cui interesse scaturisce dal fascino sociale, culturale e morale associato ad essa, ai suoi paesaggi e al suo stile di vita. Anche questa definizione conserva però il rischio di de-territorializzare il rurale (Woods, 2015), non cogliendo, ma piuttosto essenzializzando, il reale impatto di specifiche condizioni sulla vita e le esperienze degli abitanti di questi territori (Piccioni, 2002; Woods, 2011). Come sostenuto da Rosemary Shirley, il rurale si mostra e manifesta in modi anche radicalmente diversi nei vari territori (Shirley, 2020, 275), in perenne tensione tra "natura e cultura, tra qualità e difetto, tra fatto e mito" (Kamva-

sinou & Stringer, 2019, 783). Dunque, pensare al rurale necessita di prendere in considerazione sia le specificità dei luoghi, quanto i radicati presupposti culturali che stanno alla base del pensiero accademico e politico (Shirley, 2020, 275). Le maniere attraverso cui si pensa acriticamente al rurale, e le pratiche che ne derivano, hanno importanti ripercussioni sulle modalità attraverso le quali si definisce e descrive il "vero rurale" (276). In questo senso, la comprensione delle esperienze rurali necessita sia di spingersi oltre la geografia fisica dei luoghi, quanto di riconoscere la natura discorsiva del rurale, che incorpora assemblaggi di mitologie, stili di consumo, culture visuali, pratiche politiche, ambienti e biosfere, allo stesso tempo locali e globali (Shirley, 2020, 278; Edensor, 2006; Woods, 2011). Questi assemblaggi producono specifiche ideologie, plasmano la realtà e la comprensione della sua esperienza, prevengono l'emergere e lo strutturarsi di visioni alternative (Shirley, 2020, 280; Edensor, 2002). Queste discussioni fanno emergere tre ordini di problemi permeanti l'analisi scientifica delle aree rurali. Questi tre aspetti hanno tutti un ruolo nel costruire la ruralità come un'ideologia - o per meglio dire, un assemblaggio di ideologie. Queste ideologie permeano l'esperienza e la vita degli abitanti rurali, costantemente riprodotte e negoziate nelle relazioni politiche, socioeconomiche, ambientali e culturali all'interno così come all'esterno dei territori. Il termine ideologia viene qui utilizzato per indicare quegli assemblaggi di pratiche, linguaggi, poli-



cy, strategie organizzative, processi di pianificazione, che nascondono le condizioni storiche, sociali e geografiche delle relazioni di potere esistenti, producendo così una realtà oggettiva e naturalizzata, quelle che Rosemary Shirley definisce le "mitologie rurali" (Shirley, 2020, 281; Pratt, 1996). Come sostenuto in precedenza, la ruralità è prodotta da discorsi e pratiche discorsive che essenzializzano la realtà e le distinzioni tra luoghi e spazi, che oscurano i processi di costruzione, le trasformazioni e le contraddizioni esperite da quegli stessi luoghi, e che non tengono in conto delle molteplicità di relazioni spaziali, sociali, politiche, ambientali ed economiche che avvengono e coinvolgono i territori rurali (Woods, 2011; 2015; De Rossi, 2018). Il primo aspetto problematico riguarda la pianificazione e il policy-making nelle aree rurali:

## Manifesto della campagna contro la posa dell'asfalto in Val Salarno

Fig. 2

Archivio del Gruppo Italiano Amici della Natura, sezione di Saviore dell'Adamello – Archivio personale del ricercatore

lungi dall'essere una discussione puramente concettuale, le definizioni operative di rurale hanno importanti ripercussioni sull'efficacia delle policy e sulla comprensione dei processi di trasformazione territoriale. Come ben esemplificato da uno dei più citati articoli sul tema, Andrew Isserman ha definito la questione come di "interesse nazionale", sottolineando con questa formula i rischi profondi in termini finanziari, politici e sociali dell'equivocare (*misunderstanding*) la "condizione rurale" (Isserman, 2005, 467-468). Vi sono due principali cause che spiegano questo equivoco: da un lato, in molti disegni di policy mancano forme di integrazione urbano-rurale che colgano le vicendevoli relazioni. Queste relazioni vengono dunque costruite come oppostive, omogeneizzando il rurale semplicemente come ciò che non è urbano, o metropolitano, a seconda dei criteri impiegati (Isserman, 2005; Shirley, 2020; Woods, 2015). Collegato a questo punto, la seconda causa si riscontra nell'omogeneizzazione causata dagli indicatori impiegati nelle ricerche empiriche: policy e piani dedicati alle aree rurali sono spesso basati su pratiche di ricerca e impianti teorici che considerano, implicitamente o meno, le aree rurali come omogenee e soggette alle medesime condizioni economiche, sociali e ambientali (Shirley, 2020; Woods, 2011; 2018; Gkartziou et al., 2020). Come sostenuto da Nelson et al., definire e misurare la ruralità è cruciale per le policy e le pratiche promosse nei diversi contesti, ed

ha conseguenze dirette sulle vite degli abitanti (Nelson et al, 2021). Attraverso una revisione sistematica della letteratura, Nelson e colleghi hanno riscontrato che le più diffuse definizioni operative di ruralità di un'area derivano dalla densità di popolazione e/o dalla distanza dalle aree metropolitane. Nel caso degli Stati Uniti, queste pratiche hanno creato diverse situazioni di difficoltà in termini di efficacia e di adeguatezza delle politiche pubbliche, oltre che nella distribuzione equa di risorse politiche e finanziarie nei territori (353). Lo stesso è spesso avvenuto anche nel contesto italiano, come ben esemplificato dalle discussioni riguardanti le politiche rurali storiche dedicate alla macroregione alpina (ERSAF Regione Lombardia 2011; Piccioni, 2002; Mantino, 2013).

Il secondo e il terzo problema verranno discussi più approfonditamente nei prossimi paragrafi, partendo dalle riflessioni emerse attraverso la ricerca empirica. In breve, la seconda questione riguarda sia le forme assunte dalle ideologie di ruralità e dal rapporto città-montagna nel caso specifico delle Alpi italiane, sia le loro conseguenze sulle relazioni sociali, politiche, economiche ed ambientali riscontrate in Valsavioire. Gli elementi discussi nei prossimi paragrafi non pretendono di essere esaustivi, essendo limitati ad un ristretto numero di situazioni. Inoltre, rimane la questione di osservare come questi processi di riproduzione e negoziazione delle mitologie rurali avvengano nel contesto della crisi pandemica. I casi proposti sembrano comunque essere interessanti punti di parten-

za per riflettere sul ruolo storico-sociale delle ideologie e dei rapporti di potere che hanno sostenuto, e tuttora sostengono, le relazioni ineguali tra la città e la montagna italiane (De Rossi, 2018; Edensor, 2006; Shirley, 2020). In questo senso, è importante sottolineare che territorializzare la ruralità sulle Alpi non è da intendere come un'opera di delimitazione concettuale di uno spazio discreto. Piuttosto, l'intento è quello di indagare la forma assunta da un luogo nel suo essere "un assemblaggio di relazioni e componenti eterogenei", connesso ad altri luoghi e assemblaggi, spaziali e non (Woods, 2015, 38). In altre parole, lo scopo è quello di indagare le tensioni e le pratiche di materializzazione della ruralità come luoghi caratterizzati da relazioni di dipendenza (Woods, 2015). Questo può avvenire attraverso l'analisi dei discorsi che sostengono e producono specifici assemblaggi di ideologie, osservandone poi le modalità di negoziazione e resistenza sul piano sociale e materiale, in questo caso attraverso l'esempio della Valsavioire. La terza questione problematizza l'immagine del rurale come 'vittima' dello sviluppo urbano (Bell & Osti, 2010; De Rossi, 2018; Camanni, 2016). Infatti, gli abitanti delle aree rurali non sono meri spettatori passivi dei processi sociali che li coinvolgono: ad esempio, i valsavioiresi hanno sviluppato pratiche di resistenza, che li rendono in grado di farsi portatori di istanze e rivendicazioni nei confronti dello sfruttamento del loro territorio così come delle ideologie che permeano le loro esperienze di vita. Così come

sostenuto da Antonio de Rossi, "l'Italia del margine non è una parte *residuale* [del Paese]" (De Rossi, 2018, 4), e queste pratiche possono essere comprese come 'geografie del malcontento', forme di "vendetta dei posti che non contano" (Rodriguez-Pose, 2017, citato in De Rossi, 2018, 5). Dare attenzione a queste forme di resistenza non è utile solo per comprendere più approfonditamente specifiche condizioni ed esperienze rurali contemporanee; piuttosto, queste possono favorire lo sviluppo di nuove pratiche di auto-riflessione scientifiche e politiche, problematizzando come si guarda alle esperienze altrui e si distribuiscono le risorse materiali e simboliche nella società, sia da un punto di vista sociologico quanto di pianificazione e di policy-making (Rodriguez-Pose, 2017; De Rossi, 2018).

### **Le montagne e le ideologie rurali - Il turismo del parco-giochi e l'industrializzazione**

Nel 1871, l'alpinista e autore britannico Leslie Stephen, tra le altre cose padre di Virginia Woolf, pubblicò un resoconto autobiografico delle sue esperienze sportive e umane sulle Alpi svizzere. L'opera è considerata da molti il primo vero classico della letteratura alpinistica, ma il motivo per il quale riveste interesse in questa discussione è il suo titolo: *'The playground of Europe'*, traducibile come 'il parco-giochi d'Europa'. Questo epiteto, chiaramente riferito alle Alpi, riassume in maniera particolarmente efficace una delle più importanti narrazioni ideologiche che hanno influenzato la costruzione

delle montagne italiane ed europee lungo l'ultimo secolo e mezzo (Batzing, 2005; Edensor, 2006). L'immaginario del parco-giochi evoca le Alpi come luogo del divertimento, degli sport estremi, delle configurazioni ambientali viste come limiti che gli umani sono chiamati a superare (Bonatti, 2016). Dagli sforzi eroici dei primi grandi alpinisti ai comprensori sciistici degli anni Settanta, le Alpi sono state investite da importanti trasformazioni economiche, sociali, culturali, ambientali, derivate da forme di scambi sempre più serrati tra le vallate e i centri urbani attraverso i flussi turistici (Batzing, 2005). Il turismo del parco-giochi ha partecipato in modo cruciale nel costruire l'odierno ambiente alpino, quello reale quanto quello mitologico, trasformando e modificando le relazioni di potere interne ed esterne alle montagne (Camanni, 2016). Così facendo, il turismo del parco-giochi ha prodotto delle condizioni e delle esperienze alpine profondamente contraddittorie, perché sono oggi più che mai ibridizzate, eppure non mai state così distanti, dalle condizioni urbane con cui esse si sono relazionate negli ultimi decenni (Camanni, 2016; De Rossi, 2018). Queste contraddizioni tra ibridazione e distanza si costruiscono attraverso le stesse relazioni di potere che hanno prodotto le 'condizioni alpine' contemporanee, dovute al turismo di massa, alle dinamiche industrializzazione-deindustrializzazione delle grandi vallate dell'Italia settentrionale, e agli altri processi strutturali che hanno coinvolto le Alpi (Batzing, 2005).



## Rievocazione della transumanza sui Mucc de l'Aitèr

Fig. 3

Archivio del Gruppo Italiano Amici della Natura, sezione di Savioere dell'Adamello - <http://www.amicidellanaturasavioere.org/wordpress/gian-sez-savioere-delladamello/tradizioni/il-paese-che-preferisce-pascoli-allo-sconto-sulle-tasse/>

Nel caso particolare della Valsavioere, le contraddizioni derivanti dal 'turismo del parco-giochi' hanno favorito lo sviluppo di forme di auto-percezione degli abitanti, che si ritrovano a fare continuamente paragoni tra la realtà della loro valle, dove non vi sono impianti, con il comprensorio sciistico del Passo del Tonale-Presena, e delle vicine località turistiche del Trentino. Dalle interviste con abitanti e amministratori locali è emerso che negli anni Settanta furono proposti e discussi diversi progetti per la creazione di piste da sci sul territorio di Cevo, ma per diversi motivi finanziari e politici vennero accantonati e mai realizzati. Le piste da sci, gli impianti di risalita e le infrastrutture turistiche tipiche del turismo di massa sono viste da molti valsavioeresi come le uniche fonti di ricchezza economica in grado di garantire la sopravvivenza di una valle sul lungo periodo. Come sostenuto in un'intervista da Michela, abitante di Cevo:

"Si va bene tutto, va bene che qualche turista ancora si vede in estate, ma in inverno da queste parti non viene più nessuno, anche perché poi, guarda come sono tenute bene le case a Ponte di Legno o in Trentino, con i soldi degli sci poi anche il paese vive meglio ed è tutto più carino, più bello da vedere. Questa cosa da noi non succede, cioè, il paese è caratteristico ma non possiamo mica competere con il Tonale o le Dolomiti" (Michela abitante di Cevo, maggio 2016).

La loro mancanza, da un lato, genera diffusi sentimenti di rassegnazione e fatalismo, che come si mostrerà in seguito influenzano in maniera decisiva le possibilità di intraprendere nuove attività economiche, culturali, ambientali e sociali in questo territorio. Da un altro punto di vista, l'ideologia del parco-giochi, in concomitanza con lo sviluppo industriale, impongono idee ed esperienze dell'ambiente montano profondamente diverse dalle rela-

zioni simbiotiche che per millenni hanno garantito la sopravvivenza antropica sulle Alpi. In breve, le relazioni tra ambienti montani ed esseri umani non sono più viste come fonte di vita, ma piuttosto come limiti allo sviluppo economico: l'enorme impatto ambientale del turismo di massa, anche senza considerarne i costi economici e sociali, viene a costituirsi discorsivamente come il 'costo della ricchezza', e le risorse paesaggistiche, materiali ed ambientali del territorio divengono dunque beni sfruttabili indiscriminatamente. Per molti valsavioeresi, il fatto che la valle non faccia parte dei circuiti delle forme massificate di turismo montano la condannerebbe alla morte sul lungo periodo, e questo ineluttabile destino viene considerato come un dato di fatto da molti abitanti della valle, riproducendo quello che Luigi Gaido ha definito il "mindscape" della cultura urbana sulle Alpi (Gaido, 2003, 162). Questi sentimenti di fatalismo, rassegnazione e inferiorità hanno un impatto importante sulla vita della valle. Innanzitutto, le problematiche dei rapporti contemporanei tra gli esseri umani e l'ambiente montano inficiano l'autorità e l'efficacia delle azioni condotte dalle istituzioni preposte alla salvaguardia di quest'ultimo, *in primis* il Parco Regionale dell'Adamello. Pur se considerato da molti come un'importante risorsa anche economica, l'esistenza del Parco e le opinioni riguardo alla sua efficacia vengono spesso messe in discussione. Come sostenuto in un'intervista da Claudio, abitante di Savioere: "il Parco è una risorsa fondamentale, perso-

nalmente mi sono sempre schierato a favore della sua esistenza. Solo che spesso capita che possa diventare una risorsa della politica, piuttosto che un'istituzione veramente efficiente e funzionale. Peraltro, gli stessi funzionari che ricevono lo stipendio lavorando per il Parco continuano a dire che alla gente, del Parco, non interessi nulla. Quindi, che si proponcano o meno progetti e piani di sviluppo è indifferente, per quanto valido un progetto, per loro, è più causa di problemi piuttosto che un'opportunità" (Claudio, abitante di Savioere, febbraio 2016).

Questo fa sì che molte proposte economiche e turistiche basate sulla protezione dei patrimoni eco-sistemici e culturali del territorio siano spesso messe in discussione, sotto-finanziate e/o delegittimate, mentre iniziative che si richiamano all'ideologia del parco-giochi giovano del favore di molti, in particolare all'interno delle amministrazioni locali. La tutela e la valorizzazione sociale ed ambientale del territorio, anche per fini turistici, non riescono ad imporsi come forme sistematiche di sviluppo locale, in quanto considerate incapaci di ottenere risultati economici anche solo soddisfacenti se comparati ai comprensori sciistici circostanti. Per questi motivi, ad oggi non esiste più un vero e proprio sistema di ricezione turistica in Valsavioere, in quanto incapace sia di offrire qualcosa di accattivante al mercato del turismo del parco-giochi, sia di inventare nuove forme di turismo. Le poche iniziative turistiche proposte si basano quasi esclusivamente sul-

la sensibilità personale di alcuni abitanti che, organizzandosi in associazioni, riescono a farsi strada tra la delegittimazione delle loro attività e il diffuso fatalismo per promuovere la tutela, la valorizzazione economica e la trasmissione delle risorse della Valsavioire.

Nel quadro delle ideologie che permeano l'esperienza valsavioirese contemporanea, oltre a disincentivare modelli economici diversi dal manifatturiero e turistici alternativi al parco-giochi, la rassegnazione e il fatalismo giocano due ruoli importanti. Da un lato, essi ridefiniscono i rapporti di potere interni al territorio, scoraggiando l'azione politica e consegnando nelle mani degli amministratori locali un potere pressoché assoluto sulla gestione delle risorse del territorio e le iniziative relative al suo futuro. Questa situazione condiziona l'accesso alle istituzioni, e conseguentemente ai legami e alle risorse rese disponibili dagli enti pubblici, in particolare i fondi europei e di Regione Lombardia. Lo strapotere locale delle amministrazioni non solo riduce la qualità della democrazia, ma soprattutto rende le istituzioni dei meccanismi di legittimazione di gruppi di potere locale, rendendo la comunità valsavioirese dipendente dalle decisioni e dalle modalità in cui questi gruppi decidono di agire e distribuire le risorse del territorio. Ad esempio, le necessità politiche dei gruppi di potere possono sfociare in forme esplicite di ostruzionismo o favoritismo nei confronti di attori economici che si rifanno o meno ai propri interessi. Come racconta Fabio, abitante di Berzo Demo, in un'intervista:

“Con la cooperativa con cui collaboro avevamo deciso di prendere in affitto un posto per farne la sede amministrativa, chiedendo aiuto alle istituzioni. Subito! I personaggetti della politica hanno cercato di mettere i tentacoli nei nostri affari, ma noi abbiamo tenuto duro e abbiamo rifiutato di cedere a compromessi. Alla fine, ci siamo dovuti arrangiare in altri modi, ma comunque non solo non abbiamo preso il posto, ma questi ci continuavano a creare problemi e intoppi, ce li eravamo fatti nemici. Qua se non porti voti o non scendi a patti con la politica rischi di non andare da nessuna parte” (Fabio, abitante di Berzo Demo, giugno 2016).

Il secondo - forse più importante - ruolo giocato dal fatalismo e dalla rassegnazione riguarda la costruzione di un sentimento di anacronismo nei confronti dello stile di vita contemporaneo, che spesso coincide con quello che viene definito dagli abitanti lo stile di vita delle città. Esprimendolo attraverso formule quasi rituali, molti valsavioiresi esperiscono l'essere 'montanari' come essere i protagonisti di un mondo in rovina, destinato alla definitiva scomparsa in favore dello stile di vita 'urbano' con cui si interfacciano attraverso le proprie esperienze personali. Questo sentimento di anacronismo rinforza le varie ideologie che permeano le esperienze della montagna, e soprattutto delegittima un rapporto di mutuo scambio tra gli umani e l'ambiente così come è venuto a strutturarsi lungo i millenni di presenza e trasformazione antropica delle Alpi (Mantovani, 1999). Dalle attività tradizionali di raccolta

e uso delle erbe officinali alla fienagione, dai pascoli in alpeggio alla gestione delle foreste, la dismissione di queste e altre innumerevoli attività di cura del territorio e la mancanza dell'uso massivo della terra a scopo agropastorale hanno provocato gravi problemi di dissesto ambientale ed idrogeologico (Zanzi, 2003). Tali problemi palesano che abbandonare a sé stessa la montagna e sfruttarla indiscriminatamente non possono essere intesi come opportunità di rinascita dell'ambiente alpino. Piuttosto, questi devono essere compresi come fattori di rischio che vedono le Alpi trasformarsi in montagne "incolte", favorendo "ulteriore degrado ambientale, perché non vi è più alcun popolo che individui le proprie ragioni di sopravvivenza nel radicamento in quell'ambiente - e quindi nella difesa di quell'ambiente" (Zanzi, 2003, 45-46).

Un ulteriore aspetto importante di questa discussione è il ruolo giocato dalle trasformazioni economiche e sociali dovute allo sviluppo industriale prima, e dai processi innescati dalla deindustrializzazione poi, della Valsavioire. Le prime fasi dei processi di industrializzazione cominciarono nei primi del Novecento con l'apertura di stabilimenti e centrali idroelettriche, accompagnate dalla realizzazione della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo nel 1912. Le principali attività siderurgiche e tessili preesistenti scomparirono nel giro di pochi anni, insieme alle officine e alle fucine di Berzo Demo e della frazione di Andrista (Bontempi, 2005). Il distretto industriale valsavioirese si strutturò

molto rigidamente intorno all'idro-elettrico e su poche altre produzioni industriali. Tra i vari stabilimenti spiccava sicuramente quello della Union Carbide, che diede lavoro a migliaia di famiglie camune sino agli anni Novanta, quando le produzioni vennero spostate integralmente a Caserta, lasciando l'area di Forno Allione in gravi condizioni di inquinamento del suolo e delle falde acquifere (Clementi, 2004).

Il processo di insediamento industriale in Valsavioire si presentò denso di contraddizioni e molto squilibrato. Le centrali idroelettriche vennero costruite con capitali provenienti da Milano e da Brescia, e le aziende erano solite impiegare forza-lavoro qualificata esterna alla Valsavioire. Gli operai locali si trovarono costretti ad emigrare o ad entrare nel mercato del lavoro locale nelle mansioni meno qualificate e peggio pagate (Bontempi, 2005; Clementi, 2004). Diversi documenti storici testimoniano la misera qualità della vita dei valsavioiresi impiegati nel settore idroelettrico o nelle fabbriche di Forno Allione, in particolare nelle dighe del lago Salarno e del lago d'Arno. Queste opere di sfruttamento del territorio vennero favorite dai comuni locali, che seppur preoccupati dai possibili rischi sociali ed ambientali - mancanza di acqua per l'agricoltura, dismissione delle attività artigianali -, vedevano nello sviluppo industriale l'unica via percorribile per garantire un futuro alla valle e ai suoi abitanti. Queste preoccupazioni si rivelarono fondate: la Società Generale Elettrica dell'Adamello non rispettò gli accordi riguardanti i

## Maridà le Pute 2017

Fig. 4

Archivio del Gruppo Italiano Amici della Natura,  
sezione di Savioire dell'Adamello  
<https://www.amicidellanatura.it/events/savioire-marida-le-pute-4/>

limiti dei consumi idrici togliendo acqua alle attività agricole e artigianali, che si trovarono costrette a chiudere. Inoltre, quando l'ENEL assorbì la GEA negli anni Sessanta, intraprese un'opera di razionalizzazione del sistema di sfruttamento del torrente Poggia, e già agli inizi degli anni Settanta vennero chiuse le due principali centrali valsavioresi, quelle di Cedegolo e Isola (Bontempi, 2005). Nel corso dei decenni del dopoguerra fino ai primi Duemila, la delocalizzazione di molti stabilimenti presenti in valle e la pressoché totale automazione del sistema idro-elettrico portarono ad un drastico disequilibrio economico e sociale, che provocarono da un lato forti processi di spopolamento di questi comuni, e dall'altro rinforzarono l'auto-percezione ideologica dei montanari come popolazione subordinata e vittima delle trasformazioni locali spinte dall'esterno (ERSAF Regione Lombardia, 2011). Nonostante le gravi criticità sociali, economiche ed ambientali provocate dai processi di sviluppo industriale, molti abitanti continuano a considerare le industrie come essenziali per garantire un futuro al territorio. Pur riconoscendo la brutalità dello sfruttamento delle risorse umane ed ambientali della Valsavioire lungo tutto il Novecento (Bontempi, 2005; Clementi, 2004), molti abitanti ancora riproducono in maniera molto decisa uno specifico immaginario della montagna, che si richiama alla formulazione classica dello storico francese Fernand Braudel, il quale la definì "una fabbrica di uomini ad uso altrui" (Braudel, 1966, citato in Salsa, 2011, 115).

Il turismo e le specifiche forme di industrializzazione della Valsavioire hanno prodotto un potente immaginario che vede la montagna non solo come distinta dalla città, ma soprattutto che la vuole al suo servizio (Piccioni, 2002). Il mancato adempimento di questo ruolo subordinato provoca delle forti tensioni sul piano locale, e si traduce nell'accettazione passiva di molte dinamiche in atto in Valsavioire, come i processi di accorpamento e chiusura delle scuole inferiori, lo smantellamento delle reti di mobilità pubblica, o la chiusura di molti esercizi commerciali autonomi in favore della GDO. Oltre a questo, l'esistenza della montagna viene costruita dai suoi stessi abitanti come inutile se non in funzione di rispondere ad esigenze esterne, in particolare quelle derivanti dal turismo e dall'industrializzazione. La deindustrializzazione avrebbe dunque tolto alla valle la sua ultima ragione di vita: la 'ruralità' viene a coincidere con l'idea che la montagna sia giunta al proprio capolinea storico, sia da un punto di vista sociale quanto da quello economico. Senza turismo e senza fabbriche, ai montanari non resterebbe altro che cedere le poche risorse a chi le sa far fruttare lasciando morire i paesi, ormai schiacciati sotto il peso della contemporaneità che la Valsavioire non saprebbe, e non potrebbe, affrontare. Come sostiene Mario, abitante di Savioire:

"Cosa vuoi farci, io ci provo anche a pensare alla valle senza fabbriche, senza contare tutto lo schifo che ha fatto l'UCI. Ma davvero, cosa vuoi farci, faccio fatica a vedere dei modi per non



far scappare i giovani dando loro lavoro, considerando che a Forno non c'è più nulla e non c'è abbastanza turismo per dare loro speranze da queste parti. Mica possono tornare tutti a fare i malghesi" (Mario, abitante di Savioire d/A, settembre 2016).

#### **I monti al di là dei monti – Forme di resistenza e dinamiche politiche dentro e fuori dal territorio**

Come anticipato nei precedenti paragrafi, gli abitanti della Valsavioire non sono solamente vittime passive dei processi esogeni che avvengono nel territorio. Negli ultimi decenni, i valsavioresi hanno sviluppato delle forme di resistenza politica, che hanno permesso loro sia di negoziare le configurazioni di potere sul piano locale, sia di impiegare le risorse simboliche e materiali del territorio in modalità profondamente diverse da quelle ispirate

ai discorsi e alle ideologie che costruiscono la condizione contemporanea della valle. Tali pratiche hanno la capacità di costruire il 'montanaro' come una soggettività politica e storica opposta all'ideologia rurale descritta nei precedenti paragrafi. Tra le diverse forme di resistenza, verranno qui riportati tre esempi che sembrano essere particolarmente significativi per mostrare come avvengono tali processi sul piano empirico. Anche in questo caso, la loro valenza non risiede nella pretesa di rappresentatività; piuttosto, i casi della posa di asfalto in Val Salarno, dei 'Mucc de l'aiter' e della riproposizione dei riti tradizionali sembrano casi di interesse per discutere di come gli abitanti della Valsavioire stanno ridefinendosi come soggettività politiche, in contrapposizione alle ideologie di ruralità che costringono le loro esperienze a forme di subordinazione e anacronismo. Un aspetto particolarmente saliente

risulta essere il ruolo giocato dai legami tra esseri umani e ambienti naturali in questa opera di ricostruzione dei montanari. Nello specifico, i casi riportati sono conseguenze dell'attivismo ambientalista portato avanti in Valsaviore da diverse associazioni e comitati di cittadini sin dagli anni Novanta. Queste azioni hanno avuto l'effetto non solo di portare risultati concreti rispetto alle istanze avanzate dai promotori, ma anche quello di fondare un nuovo immaginario locale della 'condizione di montanari' su nuovi legami, simbiotici e di mutuo scambio, tra i valsaviorese e gli ambienti circostanti. Pur se costantemente messe in discussione e ostacolate, le dinamiche politiche e culturali scaturite dall'attivismo ecologista collaborano nel ricostruire su basi nuove l'esperienza della valle nel suo complesso, influenzando le relazioni di potere e aprendo spazi di manovra importanti per ripensare la montagna, le sue funzioni storiche nel futuro e la valorizzazione delle sue risorse.

*Asfalto in Val Salarno.* Nel 1992, l'ENEL propose un progetto infrastrutturale che prevedeva la posa di asfalto sulla mulattiera n. 14, che da Fabrezza, località divisa tra Cevo e Savio d/A, collega alla Val Salarno. In questa valle si trova un lago artificiale, sfruttato sin dagli anni Trenta per la produzione idroelettrica. Parte della cittadinanza e le amministrazioni locali si dichiararono favorevoli al progetto, e fu presto firmato un accordo tra le parti. Diverse associazioni ambientaliste della Valsaviore e della

Valcamonica si riunirono per creare un fronte unito in opposizione al progetto, denunciandone l'alto impatto ambientale, l'opaca gestione dei fondi e l'inutilità complessiva di questa infrastruttura. Le amministrazioni locali si fecero invece sostenitrici della cementificazione, in quanto avrebbe creato diversi posti di lavoro in quella che era da loro considerata un "ammasso di pietre zeppo di vipere"<sup>2</sup>. Le associazioni coinvolte riuscirono a raccogliere migliaia di firme a sostegno della propria causa, supportati dal mondo alpinistico, dalle associazioni ambientaliste nazionali e internazionali, e dal CAI. Riuscendo a spostare il terreno della battaglia da quello puramente infrastrutturale su campi diversi, come il valore della tutela del territorio sia per le popolazioni locali che come risorsa turistica, le associazioni riuscirono a coinvolgere anche diversi gruppi di attori locali che fino a quel momento non avevano ancora intrapreso iniziative politiche di rilievo. Ad esempio, i mandriani delle malghe nelle valli circostanti Savio si riunirono in un comitato spontaneo, sotto lo slogan 'se si asfalta non è più montagna'<sup>3</sup>. Nel processo di eventi che seguirono, le associazioni scoprirono inoltre l'esistenza di un relitto glaciale che si credeva estinto da più di un secolo, il fiore *prinitalis europea*. Grazie a questa mobilitazione, gli ambientalisti vinsero la causa, e il Ministero dell'Ambiente bloccò sul nascere altre proposte simili, come ad esempio i progetti di creazione di nuove centraline e relativa posa di asfalto proposta nella Valle dell'Inferno di Esine, nei primi mesi del 2016<sup>4</sup>.

*I Mucc de l'Aiter.* Nel 2007 a Savio d/A si aprì un'altra importante contesa. I *Mucc de l'Aiter*, traducibile in italiano come i 'monti al di là dei monti', sono dei pascoli che si trovano in Val Daone e Val di Fumo, in Trentino, che dal XVII secolo sono proprietà della vicinia di Savio. Questi pascoli sono stati utilizzati dai mandriani del paese fino agli anni Sessanta, quando l'avvento delle industrie ridusse drasticamente l'importanza delle attività economiche agropastorali. Nel 2007, la Provincia Autonoma di Trento offrì al comune di Savio circa 6 milioni di euro per la vendita di quei terreni. Le amministrazioni locali accettarono l'accordo, ma un comitato spontaneo di savioresi cominciò a fare ostruzionismo, organizzando diverse assemblee pubbliche sul tema. Le diverse fazioni arrivarono alla decisione di indire un referendum, lasciando scegliere agli abitanti se vendere o meno quei terreni. Il referendum si svolse anche nelle diverse frazioni di Savio - Fresine, Ponte e Valle -, sebbene la proprietà dei pascoli fosse solo dei savioresi del capoluogo. La campagna elettorale fu serrata: da un lato, le amministrazioni locali e la Comunità Montana puntavano sulle possibilità offerte da una cifra così importante, come la costruzione di una nuova centralina elettrica, l'installazione della banda larga, e un alto sconto sulle tasse degli abitanti. Gli abitanti e gli ambientalisti si opponevano alla vendita puntando sull'importanza del tutelare il territorio e lo spirito di comunità, che doveva prevalere sulle seppur allettanti opportunità

offerte da quel denaro. Inoltre, gli ambientalisti criticarono il progetto della centrale, perché sarebbe stato posizionato in aree ad alto rischio di frane, e perché le attese rendite finanziarie non avrebbero mai potuto colmare il vuoto lasciato nella comunità dalla vendita di quei terreni. Con grande sorpresa delle amministrazioni, il fronte del No vinse, e i savioresi mantennero la proprietà dei terreni<sup>5</sup>. Dal 2008, i promotori del referendum organizzano ogni anno la rievocazione della transumanza verso quei terreni, dove ora si trova anche un rifugio, rendendo vivente ed esperito il legame degli abitanti con la propria storia. Questa contesa è diventata una risorsa - e un precedente - molto importante nell'opera di ridefinizione della soggettività saviorese. La difesa e la tutela ambientali ed identitarie sono diventate per la prima volta un campo politico di rivendicazione condiviso, grazie al quale si sono potute riprodurre e rinforzare gli spazi di potere acquisiti tramite la mobilitazione ambientalista e il senso di appartenenza alla comunità. In tale contesto, la riproposizione della transumanza diventa una forma di negoziazione degli spazi simbolici e politici locali, diventando così una forma di controllo politico diretto sulla gestione e la tutela del territorio. Gli ambientalisti e i comitati di abitanti spinsero compatti verso il no in nome della riscoperta della storia saviorese, e del grave impatto ambientale che avrebbero avuto i piani comunali realizzati con i soldi incassati. Inoltre, per la prima volta non furono gli ambientalisti militanti a innescare



## Corni tradizionali della 'Compagnia del soffio vitale' di Savio dell'Adamello

Fig. 5

da Mocchi, G. (2016) Al suono del corno. Storia, tradizioni e modalità di costruttive dei corni naturali. Centro Studi Valle Imagna, p. 140.

ginepro di Cevo, e altri. Le conseguenze sono state molteplici: innanzitutto, gli abitanti dei diversi comuni hanno salvato dall'oblio importanti manifestazioni della loro tradizione. Questi riti hanno inoltre permesso loro di rinsaldare i legami interpersonali su basi comuni, collaborando al ripensamento della valle come comunità politica vera e propria. In particolare, l'associazionismo è divenuto un fenomeno diffuso e significativo: formate da valsavioresi così come da attori esterni, le diverse associazioni sono sempre più impegnate e inserite nelle dinamiche di potere locali, costruendo un nuovo immaginario di azione che considera cruciale il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse ambientali e socioculturali del territorio. L'associazionismo ha infatti permesso alle comunità locali di prendere coscienza consapevole delle potenzialità della valle, del loro valore e della loro importanza - anche economica. Questo riconoscimento ha permesso loro di contrastare i grandi attori economici interessati allo sfruttamento delle risorse ambientali, dall'altra di porre dei limiti allo strapotere delle amministrazioni locali nella gestione della cosa pubblica. Gli abitanti hanno così ottenuto la possibilità di agire secondo sentimenti diversi rispetto alla rassegnazione e al fatalismo a cui sono spinti dalle ideologie permeanti la loro condizione di montanari. In un certo senso, l'associazionismo ha permesso alle comunità locali di vedersi riconosciute importanza politica e simbolica, elementi che diventano risorse di autonomia da difendere e tutelare. Le associazioni sono strumenti politici fondamentali per sviluppare nuovi modelli e nuovi immaginari riguardanti la

condizione valsaviorese contemporanea, producendo forme di valorizzazione del territorio alternative alle dinamiche di sfruttamento ambientale, incentivato ideologicamente dall'industrializzazione e dal turismo del parco-giochi. Come dice Giovanni, abitante di Savio:

"Il *maridà le pùte*! I corni, i fuochi! Con l'associazione lo facciamo perché è questo che siamo noi, questa è la nostra storia! E in qualche modo siamo tutti più vicini, e se quelli degli altri comuni cominciano a fare lo stesso, un motivo ci sarà! Questi riti raccontano chi siamo, dove siamo, cosa dobbiamo fare noi montanari per salvare la montagna dalla situazione in cui si trova" (Giovanni, abitante di Savio, aprile 2016).

I tre esempi discussi mostrano dei modi in cui gli abitanti rurali riescono ad ottenere spazio di potere autonomo, costruito attraverso la ridefinizione dei rapporti politici interni ed esterni al territorio. Il rinnovato legame consapevole tra la comunità, il proprio ambiente di vita e la propria identità diventa dunque una risorsa politica imprescindibile nel determinare le forme di controllo sulle sorti della valle e delle sue risorse economiche, ambientali e identitarie. In questo modo, le comunità politiche che agiscono in valle restituiscono un senso al loro esistere, ideologicamente negato loro dagli immaginari del turismo di massa e dall'industrializzazione, diventando così protagonisti dei processi in atto nel loro territorio. Piuttosto che rassegnarsi e omologarsi a modelli di vita

la contesa, ma furono gli abitanti di Savio stessi a mobilitarsi, mostrando l'esistenza di una comunità compatta contro processi considerati come minacce alla propria autonomia e alla propria soggettività, uscendone peraltro vincitori.

*La ripresa dei riti tradizionali.* Il '*maridà le pute*', il '*pisaegè*' e il '*basalisc*' sono riti tradizionali della Valsavio, rispettivamente di Savio d/A, di Valle e di Andrista. Tali riti sono stati realizzati sino agli anni Sessanta, quando le dinamiche emigratorie svuotarono i comuni della valle<sup>6</sup>. Dall'inizio degli anni Duemila, questi riti sono stati ripresi grazie alle iniziative e agli sforzi di diverse associazioni locali. Questi riti, sebbene condotti con modifiche e adattamenti rispetto alle versioni tradizionali, collaborano alla creazione di una soggettività resistente delle

comunità valsavioresi. La loro principale caratteristica risiede nel riproporre e rivivere delle forme di potere locale ed autonomo, storicamente indipendenti sia dal potere simbolico del cattolicesimo<sup>7</sup>, sia delle dinamiche socioeconomiche e demografiche che investono il territorio. Sebbene la loro riproduzione sia basata su meccanismi fragili e contraddittori, la loro ripresa suggerisce che tali pratiche si siano istituzionalizzate come forme di resistenza simbolica e politica, diffusa e condivisa, nei confronti delle ideologie della ruralità che impattano le modalità di utilizzo delle risorse umani ed ambientali del territorio. Queste azioni possiedono inoltre molta attrattività, tanto che i riti hanno cominciato ad essere ripresi dopo che gli abitanti di Savio avevano riproposto il '*Maridà le putè*' nei primi anni Duemila, a cui negli anni seguenti seguirono il '*Pisaegè*' di Valle, il '*basalisc*' di Andrista, la benedizione del

che relegano la 'condizione del montanaro' ad esperienze anacronistiche, questi attori sono riusciti a sviluppare quello che il geografo Eugenio Turri ha definito la 'duplice cultura', che permette loro di "difendere la montagna, la sua identità [senza chiudersi] in una *Heimat* senza speranza, ma coltivando le passioni locali e nel contempo dialogando con la megalopoli, [...] [cioè] l'unica condizione per vivere o sopravvivere nel difficile mondo della complessità che ci assedia" (Turri, 2002, 13).

### Conclusioni

Nel contesto specifico della Valsaviore, le ideologie riguardanti la ruralità si configurano come formazioni discorsive che producono il rapporto città-montagna, così come il ruolo storico della montagna, nella società post-industriale (De Rossi, 2018; Shirley, 2020). I discorsi sulla ruralità collaborano a produrre la condizione contemporanea della valle, che la vorrebbero destinata al completo abbandono a causa della deindustrializzazione e della mancata realizzazione di infrastrutture per il turismo sciistico. Questi discorsi relegano la Valsaviore in una situazione di anacronismo strutturale, favorendo la circolazione di sentimenti di rassegnazione e fatalismo. Questa situazione ha gravi effetti sulle dinamiche locali, in particolare nei termini sulle forme di tutela ambientale del territorio, sull'efficacia delle politiche di sviluppo, sulla floridità del tessuto sociale ed economico, e sulla qualità della democrazia locale.

Gli abitanti della valle non sono però meri spettatori dei processi che avvengono sia nel territorio che su scala più ampia. Attraverso l'associazionismo e alla ricostruzione della propria identità sociale ed ambientale, i valsavioresi hanno sviluppato delle soggettività resistenti basate su sistemi di pratiche politiche, che permettono loro di guadagnare spazi di rivendicazioni influenzando così gli indirizzi della governance locale. Queste nuove soggettività di 'montanari' collaborano sia nell'interagire con le trasformazioni strutturali che avvengono nel territorio - deindustrializzazione, arrivo di nuove popolazioni sulle montagne come i 'nuovi montanari' e gli stranieri (Gioia, 2014; De Rossi, 2018), sia a ricomporre i legami tra gli esseri umani e gli ambienti montani. La tutela e valorizzazione di questi ultimi acquistano un ruolo cruciale per lo sviluppo di un immaginario che vede la montagna non già come vittima subordinata dello sviluppo urbano, quanto piuttosto come un mondo sociale autonomo, in grado di dialogare con la città e con la complessità storico-politica della contemporaneità. La condizione rurale della Valsaviore si presenta dunque come ibrida e negoziata, ricca di contraddizioni dovute certamente alle difficoltà locali e al permanere di forti pressioni ideologiche, ma pur in grado di rivendicare spazio politico per reclamare il diritto a ripensare il proprio futuro. La presenza di una fitta rete di associazioni supporta la continua riproduzione e trasformazione dei legami interni alle

comunità locali, favorendo l'iniziativa politica e la ridefinizione dei rapporti di potere interni ed esterni al territorio.

In questi termini, la Valsaviore si sta trasformando in quello che potrebbe essere definito un laboratorio di buone pratiche, intese come quell'insieme strategico di "indizi, nuove pratiche, elementi di innovazione, capaci di smontare e denaturalizzare le immagini consuete" (De Rossi, 2018, 7). In contrasto alle forme de-territorializzate ed essenzializzate del rurale prodotte dalle policy, dalla pianificazione e dalle narrative riguardanti le *best practices*, i valsavioresi stanno re-territorializzando la loro valle, disegnandola e pensandola come un luogo di opportunità - e dunque ricentrando la nelle relazioni di potere con l'esterno (9-10). In particolare, queste dinamiche manifestano delle forme inedite di 'temporalità del margine' (14), che contemplano l'adattamento e la trasformazione delle montagne nel mondo della contemporaneità, che si differenziano dalle formulazioni classiche che le vorrebbero lente, legate alle tradizioni, incapaci di adattarsi, ineluttabilmente rurali e marginali. Attraverso le loro innovative pratiche politiche, i valsavioresi riconoscono invece le proprie ferite lasciate dal tempo, ricostruendo delle forme di agire condiviso in simbiosi con il proprio ambiente, che diventano risorse imprescindibili per definire la comunità e il suo ruolo storico nel mondo. La Valsaviore ha trovato delle modalità per riappropriarsi di sé stessa e della

propria dignità, non chiudendosi nella propria *Heimat* senza speranza, ma piuttosto ripensandosi in grado di *riabitarsi* e ricentralizzarsi tra le nuove condizioni della contemporaneità (De Rossi, 2018).

E' utile ribadire in conclusione che i processi descritti in questo articolo necessitano di essere osservati alla luce delle dinamiche demografiche, spaziali, sociali, economiche e ambientali innescate dalla pandemia da COVID-19 (Calabria et al, 2021). In particolare, di interesse potrebbero essere le frizioni e le contraddizioni che ci si aspetta emergere in questi territori dalle nuove forme di attrazione che le zone rurali esercitano sulle popolazioni urbane impiegate in nuovi regimi di lavoro da remoto, come testimoniato in Italia dai fenomeni dei cosiddetti *South Working*, o *Holiday Working* (Cresta, 2021; Romens, 2021). Come questi processi stiano coinvolgendo la Valsaviore e le altre zone delle Alpi resta però una questione aperta, alle quali questo articolo non ha potuto rispondere se non formulando delle ipotesi preliminari, da valutare attraverso ulteriori ricerche empiriche.

## Note

<sup>1</sup> Dati ISTAT aggiornati al censimento 2011.

<sup>2</sup> Intervista con Claudio, abitante di Savio d/A, febbraio 2016

<sup>3</sup> Intervista con Claudio, abitante di Savio d/A, febbraio 2016

<sup>4</sup> Cfr. "Valle Inferno, il paradiso verde minacciato da una centralina" (Giornale di Brescia, 1/09/2015, sez. Valle Camonica).

<sup>5</sup> Cfr. "Savio, il paese che preferisce i pascoli allo sconto sulle tasse" (Corriere della Sera, 28/11/2007, p. 13).

<sup>6</sup> Per una descrizione accurata di questi e altri riti valsavioresi, si rimanda a Cervelli, L. & Danesi, S. (2007) Il canto della roccia: itinerari della memoria sul sentiero etrusco-celtico. Clanto.

<sup>7</sup> Intervista con Claudio, febbraio 2016.

## Bibliografia

Batzing W. 2005, *Le Alpi*, Bollati-Boringhieri.

Bell M., Osti G. 2010, *Mobilities and ruralities: an introduction*, «Sociologia Ruralis», 50(3), pp. 199-204.

Bontempi F. 2005, *Storia della Valsavioere*, Tipografia Camuna.

Braudel F. 1982, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Colin.

Calabria A., Grossi P., Schioppo F. 2021, *Smart working e sviluppo sostenibile dei territori*, Atti del VII Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana per gli Studi della Qualità della Vita - *Qualità della vita: ripartire dai territori*, pp. 39-46.

Camanni E. 2016, *Alpi ribelli: storie di montagna, resistenza e utopia*, Laterza.

Clementi T. 2004, *Forno Allione. La grafite e le ceneri*, Centro Culturale Ghislandi.

Corrado F., Dematteis G., di Gioia A., eds. 2014, *Nuovi montanari: abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli.

Cresta A. 2021, *L'emergenza COVID-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: prime riflessioni sull'Irpinia*, «Documenti Geografici», 2(1), pp. 29-51.

Dematteis G. 2011, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli.

De Rossi A. 2018, *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli.

Edensor T. 2002, *National Identity, Popular Culture, and Everyday Life*, Routledge.

Edensor T. 2006, *Performing Rurality*, in Cloke P., Marsden T., Mooney P. eds. *Handbook of Rural Studies*, Sage, pp. 484-495.

ERSAF Regione Lombardia 2011, *La montagna lombarda tra fragilità e potenzialità: dati quantitativi, analisi di casi emblematici e prospettive*, Servizio Studi e Valutazione Politiche Regionali.

Gaido L. 2003, *Urbanizzazione delle vallate alpine: forme originali di città-territorio*, in Varotto M., Psenner R., eds., *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Fondazione Giovanni Angelini, pp. 159-167.

Gkartzios M., Toishi N., Woods M. 2020, *The language of rural: Reflections towards an inclusive rural social science*, «Journal of Rural Studies», 78(1), pp. 325-332.

Isserman A. 2005, *In the National Interest: defining rural and urban correctly in research and public policy*, «International Regional Science Review», 28(4), pp. 465-499.

Kamvasinou K., Stringer B. 2019, *The politics of Rurality*, «Landscape Research», 44(7), pp. 783-786.

Mantino F. 2013, *Sviluppo in Montagna e nelle aree interne: apprendere dalle politiche e dalle esperienze progettuali*, «Agriregioneeuropa», 9, consultabile al sito: <https://agriregioneeuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/sviluppo-montagna-e-nelle-aree-interne-apprendere-dalle-politiche-e-dalle>

Mormont M. 1990, *Who is rural? Or how to be rural: towards a sociology of the rural*, in Marsden T., Lowe P., Whatmore S. eds. *Rural Restructuring: global processes and their responses*, Fulton, pp. 21-44.

Nelson K., Nguyen T., Brownstein N., Garcia D., Walker H., Watson J., Xin A. 2021, *Definitions, measures, and uses of rurality: A systematic review of the empirical and quantitative literature*, «Journal of Rural Studies», 82(2), pp. 351-365.

Piccioni L. 2002, *Visioni e politiche della montagna nell'era repubblicana*, «Meridiana», 44(1), pp. 125-161.

Pratt A. 1996, *Discourses of rurality: loose talk or social struggle?*, «Journal of Rural Studies», 12(1), pp. 69-78.

Robinson J. 2004, *In the tracks of comparative urbanism: difference, urban modernity, and the primitive*, «Urban Geography», 25(8), pp. 709-723.

Rodriguez-Poses A. 2017, *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, «Cambridge Journal of Regions, Economy, and Society», 11(1), pp. 189-209.

Romens A. 2021, *Lavoro da remote, conciliazione tra tempi di vita e lockdown: per una prospettiva di genere*, «Sociologia del Lavoro», 160(1), pp. 224-243.

Rosenqvist O. 2020, *Deconstruction and hermeneutical space as keys to understanding the rural*, «Journal of Rural Studies», 75(1), pp. 132-142.

Salsa A. 2011, *Il ritorno dei giovani alla montagna è possibile? Le sfide del neo-ruralismo*, «Alpine Space - Men and Environment», 12(1), pp. 109-115.

Shirley R. 2020, *Rurality, place and the imagination*, in Edensor T., Kalandides A., Kothari U. eds. *The Routledge Handbook of Place*, Routledge, pp. 275-284.

Turri E. 2002, *La conoscenza del territorio*, Marsilio.

Varotto M., Psenner R. eds. 2003, *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Fondazione Giovanni Angelini.

Varotto M. 2012, *Di chi sono le Alpi?*, University of Padua Press.

Woods D. 2009, *Rural Geography: blurring boundaries and making connections*, «Progress in Human Geography», 33(6), pp. 849-858.

Woods M. 2011, *Rural*, Routledge.

Woods M. 2015, *Territorialisation and the assemblage of rural place: examples from Canada and New Zealand*, in Dessain J., Battaglini E., Horlings L. eds. *Cultural Sustainability and Regional Development: Theories and Practices of Territorialisation*, Routledge, pp. 22-42.

Woods M. 2018, *Re-imagining the Global Village*, in Stringer B. ed. *Rurality Re-Imagined: Villagers, Farmers, Wanderers, Wild Things.*, ORO Editions, pp. 2-11.

Zanzi L. 2003, *L'Europa e lo spopolamento delle Alpi: una scelta eco-politica*, in Varotto M., Psenner R. eds. *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Fondazione Giovanni Angelini, pp. 35-50.

# Abitare la ruralità contemporanea nel Global South

## Uno sguardo critico alla condizione andina attraverso l'analisi delle forme dell'abitare

Valentina Dall'Orto

Universidad Técnica Particular de Loja, Ecuador  
vdallorto@utpl.edu.ec

Received: August 2021  
Accepted: September 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13056  
www.fupress.net/index.php/contesti/

*This paper aims to provide an interpretation of the indefinite condition of contemporary rurality in Global South through the analysis of domestic architecture and its alterations. The study is specifically addressed to the Andean context of the province of Loja in Ecuador. The house has been chosen as the object of analysis as it embodies the manifestation of the different dynamics of the production of space in rural contexts, often conflictual, evading a unified definition. Starting from a brief review of the approaches, frequently dichotomous, through*

### Introduzione

La condizione della ruralità contemporanea costituisce un oggetto di dibattito all'interno del mondo accademico a causa della sua complessa e multiforme natura, che trova le sue più evidenti e contrastanti espressioni nei conflitti socio-spaziali che caratterizzano il Global South.

Le differenti posizioni assunte dai ricercatori al rispetto, a volte diametralmente opposte, lasciano trapelare una sostanziale difficoltà

nel definire ciò che *non è urbano*; appare quindi chiara la necessità di stabilire nuovi strumenti concettuali che permettano di costruire una rappresentazione veritiera del mondo campestre (Brenner, 2013; Koolhaas, 2020). Il ritratto che ne emerge è quello di uno spazio dai caratteri eterogenei, spesso controverso e per questo ignorato; o al contrario, inserito in un ampio progetto di *ridisegno politico* (Koolhaas, 2020) ed ideologico che ha

*which the architectural discipline has faced the relationship with what is not urban, and relying on a further study of the spatial practices characterizing this frontier land, the intention is to bring to light some crucial issues for the design of the rural habitat. The ultimate purpose of this reflection is therefore far from providing scientific answers, on the contrary it aims to embrace and accept the variety of forms presented by the Ecuadorian rural context, in order to develop open questions, that allow professionals to experience the different facets of the project.*

contraddistinto le dittature del secolo scorso, sfociato successivamente nell'innesto di politiche economiche di matrice liberista<sup>1</sup>. I suoli rurali latinoamericani sono al giorno d'oggi interessati da una serie di fenomeni estrattivi, assecondati da politiche di matrice neocoloniale: la frammentazione si presenta quindi con maggior imponenza, le disuguaglianze si accentuano e si esprimono attraverso abbandoni o riconquiste di ampie porzioni di territori, instaurazione di nuove matrici economiche e forme dell'abitare. Infatti, come segnala Angel Rama (1998), la costruzione dello spazio nel continente Sudamericano è stato, sin dall'era coloniale, il risultato di un *parto dell'intelligenza*, prodotto della manifestazione di un ordine astratto imposto dagli Stati Nazionali Europei.

Considerando il contesto sociale ed ambientale esistente come una *tabula rasa*, sono state stabilite le condizioni necessarie perché questi luoghi potessero assumere un ruolo centrale nella costruzione dell'era capitalista.

Di conseguenza, in paesi come il Perù, la Bolivia e l'Ecuador, in seguito all'attuazione di politiche economiche neoliberali, le imprese transnazionali hanno aumentato i loro investimenti nei settori minerario e degli idrocarburi e quindi la loro presenza nell'area rurale. Allo stesso tempo, l'instabilità politica di altri Stati, sommata alla difficoltà di governare estese regioni spesso caratterizzate dalla presenza di guerriglie e gruppi paramilitari, hanno portato ad una migrazione costante, intensificata dal 2016 in poi, a seguito del peggioramento della crisi umanitaria in Venezuela.

Appare quindi chiaro che la campagna latinoamericana si presenta come un sistema eterogeneo, ibrido, alquanto distante dalle immagini pastorali dominate da una natura incontaminata, in cui la ricerca di pattern omogenei e coerenti è destinata a fallire: un mosaico di situazioni in cui si producono collisioni, ma anche possibili alleanze tra strategie di trasformazione, visioni, desideri (Di Campi, Coccia, 2019).

Considerando la disciplina architettonica come l'incaricata di dar forma all'habitat umano, è importante esplorarne il ruolo e le potenzialità nel ridefinire lo scenario rurale contemporaneo, valutando la figura dell'architetto come un attivo agente di cambio in questi territori. Il presente articolo parte quindi da una breve rassegna delle più rilevanti speculazioni concettuali e progettuali realizzate sul rurale durante diversi momenti storici, per addentrarsi successivamente all'analisi di un caso di studio specifico: la provincia andina di Loja, situata al sud dell'Ecuador.

Attraverso l'esplorazione delle differenti configurazioni che la casa rurale assume nella regione, l'obiettivo di questa riflessione è quindi quello di rileggere criticamente l'influenza dei fenomeni anteriormente citati sullo spazio domestico, gettando le basi per alcune considerazioni progettuali.

Il terreno d'analisi è stato scelto in quanto, grazie alle sue caratteristiche ambientali, sociali e politiche riassume alcuni dei più importanti conflitti che caratterizzano il Global South.

L'importanza della presente indagine si fonda sulla necessità di stabilire le basi strumentali di un discorso architettonico di matrice decoloniale. Infatti, come segnala Ananya Roy (2009), le teorie dominanti sulla progettazione, la *governance* delle città e dei territori sono radicate nell'esperienza europea e nord-americana: non sono quindi in grado di spiegare le molteplici forme di produzione spaziale nell'emisfero meridionale.

## Insedimenti umani generati da pratiche estrattive

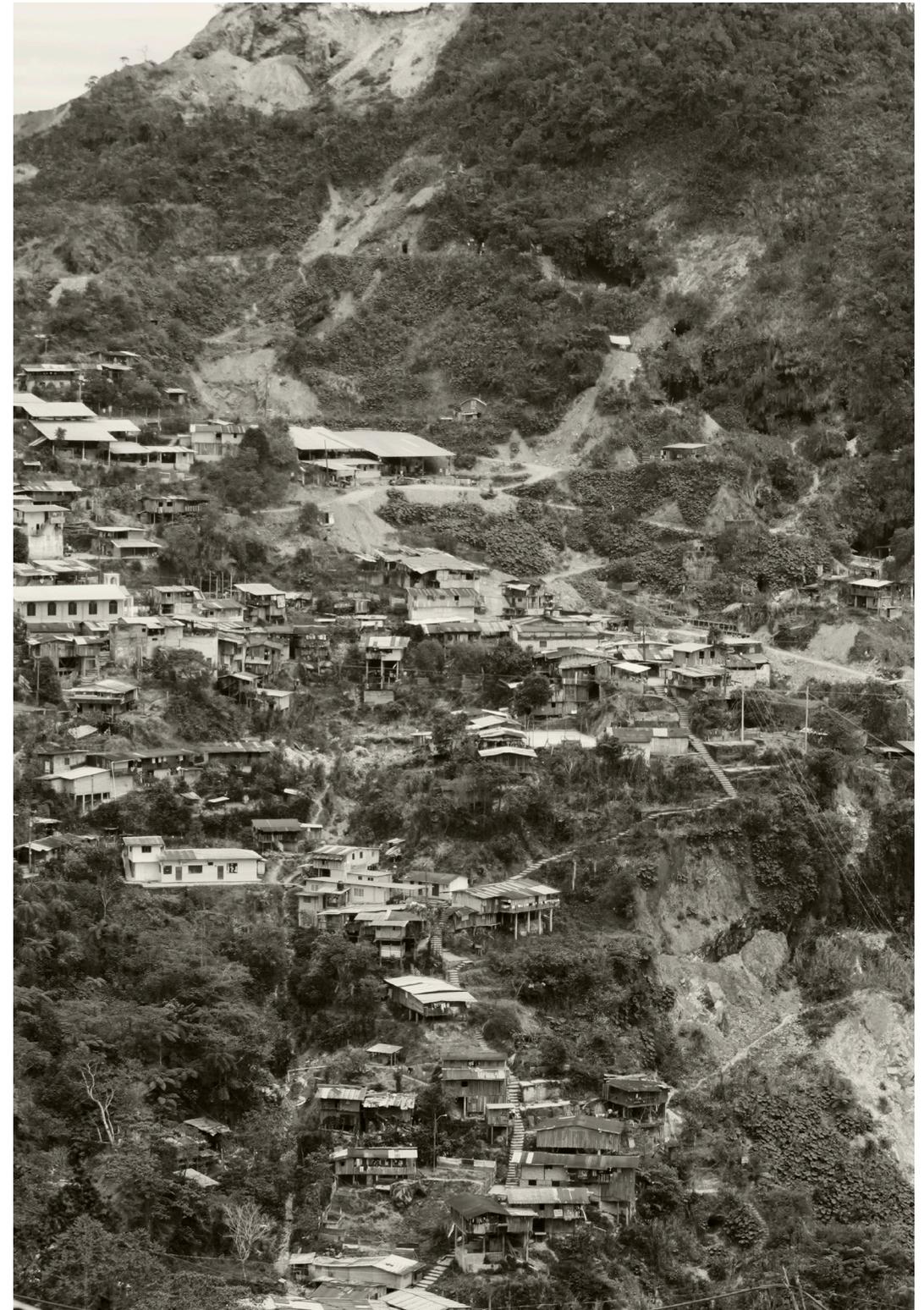
Fig. 1

Fonte: Holger Patricio Cuadrado Torres -  
Università UTPL

### Architettura e ruralità: breve storia ed utopie

Il rapporto tra architettura e ruralità è stato indagato sin dall'antichità nella sua accezione dicotomica rispetto ai contesti urbani. Il mondo al di fuori delle città è stato a lungo considerato come un bacino di risorse a cui attingere per supplire le necessità degli abitanti nei vicini centri, in termini di materie prime ma anche di attività legate al *leisure*; è quindi possibile affermare che il progetto del rurale sia sempre stato affrontato a partire da un'ottica di subordinazione alle logiche, anche architettoniche, cittadine. Durante il secolo XIX, l'affermarsi del modello produttivo in serie scaturito dai processi di industrializzazione e la progressiva sostituzione delle matrici produttive in Europa, porta a riconcettualizzare alcune teorie sul rurale.

In questo senso, è particolarmente rilevante il contributo del filosofo utopico francese Charles Fourier, che critica aspramente il modello di organizzazione della vita e del lavoro promosso dalla nuova società industriale, proponendo un nuovo assetto sociale basato sulla produzione agricola comune. La critica di Fourier non si limitava alle questioni strettamente produttive, al contrario, il pensatore avanza l'ipotesi che la dimora privata della famiglia nucleare e l'impostazione del lavoro domestico al suo interno avessero contribuito all'oppressione femminile; quindi la costruzione di un nuovo modello di società sarebbe stata possibile attraverso la creazione di una nuova tipologia abitativa



collettiva: il falansterio. La materializzazione di queste teorie porta all'elaborazione del progetto di una comunità sperimentale la cui matrice produttiva permane industriale, costruita a partire dal 1848 e completata nel 1877 da Jean Baptiste Godin: il familisterio.

Durante la prima metà del '900, alcune tra le più eminenti personalità del Modernismo riflettono sul ruolo della campagna, in un momento storico caratterizzato dall'affermazione delle logiche di produzione capitalista, che avevano portato ad esacerbare i conflitti tra le differenti classi sociali. Al rispetto, una delle sperimentazioni più rilevanti è quella di Broadacre City, ad opera di Frank Lloyd Wright. Mosso da una sostanziale sfiducia riguardo al futuro delle città contemporanee, l'architetto propone un modello di urbe estesa a bassa densità, il cui nucleo tradizionale sarebbe stato utilizzato solo per questioni lavorative, mentre la vita associativa si sarebbe svolta negli insediamenti satellite disposti intorno ad esso. Il progetto si origina in base ad una griglia ortogonale e prevede due principali tipologie abitative: la casa unifamiliare e la torre, in ogni caso i residenti avrebbero acceduto per lo meno ad un acro di terreno.

Sulle basi di queste speculazioni, l'architetto visionario Paolo Soleri elabora nel 1959 il progetto ideale di Mesa City, una urbe formata da enormi costruzioni che avrebbero ospitato la totalità della popolazione residente, esplorando così un modello ad alta densità che si

estendeva anche nel sottosuolo, sondando la dimensione della profondità in relazione all'architettura e al contesto. Secondo Soleri infatti, l'ideazione dei mezzi di locomozione come l'automobile, necessari per abitare la città dispersa, costituivano un errore evolutivo in quanto non ne consideravano le implicazioni ecologiche.

Nel Secondo Dopoguerra, le esigenze della ricostruzione portano a riflettere sull'eredità del mondo vernacolare, con l'obiettivo di recuperare, anche se in maniera nostalgica, alcuni precetti della costruzione dell'habitat campestre. In questo contesto nasce il lavoro di Bernard Rudofsky (1964) *Architecture Without Architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, che, attraverso la narrazione fotografica di differenti tipologie abitative e produttive, evidenzia come queste rappresentino una forma di equilibrio tra la dimensione antropica e quella naturale.

Attualmente, il dibattito sulla condizione della ruralità può considerarsi polarizzato tra gli studiosi che sostengono la sua esistenza come categoria spaziale e coloro che la negano, in quanto parte del *continuum* urbano globale; in questo senso sono particolarmente rilevanti le speculazioni concettuali di Neil Brenner (2013) che afferma l'ubiquità del *planetary urbanism*, sostenendo che non esista nulla al di fuori di esso. Inoltre, all'interno della pratica progettuale contemporanea, è possibile incontrare vari architetti e collettivi di ricerca che operano

## Insedimenti umani generati da pratiche estrattive

Fig. 2

Fonte: Holger Patricio Cuadrado Torres - Università UTPL



in contesti rurali a differenti latitudini, sperimentando attraverso modelli abitativi capaci di configurare nuovi scenari per questi territori. A tal proposito, risulta interessante segnalare il contributo di Rural Studio che, attraverso un programma di progettazione e costruzione, vuole contribuire a implementare nuove forme abitative per le comunità rurali della "Black Belt", nell'Alabama occidentale. Rural Studio ricerca un disegno architettonico economicamente vantaggioso che trascenda la visione della casa come merce e trasformi l'ambiente costruito in un arricchimento quotidiano per gli abitanti; in particolare, il programma 20k Homes mira a fornire soluzioni abitative a prezzi accessibili, in grado di adattarsi alle mutevoli esigenze degli utenti durante il ciclo di vita dell'edificio, capace di portare un valore economico aggiunto alla casa.

Per quanto riguarda il contesto europeo, l'opera dell'architetto Gion Caminada si distacca per la capacità di strutturare un discorso dialettico con la tradizione locale, recuperando un rapporto diretto con il paesaggio. Egli stesso la considera ascrivibile a una dimensione cosmopolita, che differisce da quella globalizzata in quanto atto di progettazione relazionale ad un contesto specifico, che non perde di vista il panorama globale. La Forest House, costruita nei pressi di Domat (CH) rappresenta quindi la trasfigurazione dell'uso convenzionale della casa, trasformata in una differente, più relazionale, in grado di soddisfare le esigenze del tempo presente.

Anche in America Latina, diversi collettivi di giovani architetti stanno esplorando le possibilità del progetto in ambienti rurali. Tra queste, nel contesto andino sono state avanzate

## La casa come infrastruttura di supporto per le economie minerarie

Fig. 3

Fonte: Holger Patricio Cuadrado Torres - Università UTPL

## La casa tradizionale nella comunità Saraguro

Fig. 4

Fonte: Holger Patricio Cuadrado Torres - Università UTPL



alcune proposte per tipologie di abitazioni produttive, che sviluppano principalmente la questione della flessibilità in condizioni emergenti? In questo contesto, la possibilità di generare economie resilienti è un elemento fondamentale nella progettazione della casa.

### Il caso andino: la provincia di Loja in Ecuador

La provincia andina di Loja, situata al sud dell'Ecuador, è caratterizzata da un'orografia prevalentemente montagnosa, interrotta in alcuni punti da strette vallate di origine alluvionale.

A causa della sua posizione geografica nelle Ande basse, è climaticamente instabile e soggetta a siccità e precipitazioni eccessive. Inoltre, presenta importanti problemi ambientali tra cui spiccano la scarsità d'acqua, la desertificazione, alti livelli di erosione e perdita di agro-biodiversità (Ramón, 2014).

A queste condizioni si aggiunge una struttura socio-economica profondamente diseguale: Loja è la quinta provincia per iniquità della nazione in termini di accesso alla terra, con un coefficiente Gini di 0,769 e livelli di povertà rurale raggiungono il 65,4% (Sarmiento Moscoso, 2017).

Dal punto di vista produttivo la regione si caratterizza per essere dominata da economie di tipo estrattivo: agricoltura intensiva negli ambiti vallivi dal clima tropicale, caratterizzati principalmente dalla coltivazione della canna da zucchero, e allevamento disperso alle latitudini più elevate che, richiedendo ampie superfici a pascolo, si lega ad assetti insediativi dispersi.

La presenza di miniere è un elemento di conflitto con gli spazi ed economie rurali, in quanto causa di enormi danni ambientali connessi con la distruzione degli ecosistemi, ma allo stesso tempo rappresenta una fonte di ingressi economici per i *campesinos* che, per alcuni periodi dell'anno, optano per lavorare nelle grandi miniere gestite da attori internazionali o in quelle cosiddette 'artigianali' o informali.

La regione presenta una componente etnica variegata, che si riflette in una produzione architettonica diversificata; in parte dovuta alla presenza della frontiera con il vicino Perù, che provoca un flusso costante in termini umani, economici, ma anche di idee e tipologie architettoniche associate a modelli internazionali. Inoltre, l'area rurale della provincia comprende territori indigeni riconosciuti nella Costituzione Politica del 1998, abitati dal popolo Saraguro; nonostante queste popolazioni siano solite mantenere un profondo legame con i propri usi e costumi, marcati da una forte relazione con la terra, durante l'ultimo ventennio sono state interessate da forti processi migratori interni ed esterni, prevalentemente rivolti alle città intermedie in contesto nazionale e metropoli internazionali.

Il prodotto di tali movimenti ha portato da un lato all'abbandono di estese porzioni del territorio rurale e dall'altro alla circolazione di modelli ed immaginari estranei al contesto che si esprimono, ad esempio, con il caratteristico *urbanismo de remesas*.

Il risultato di questi processi è la diffusione di forme dell'abitare mobili, che orbitano intorno a differenti sedi, in base alle economie che obbligano la famiglia a spostarsi tra campagna, città e spesso la miniera. In questo contesto, la casa assume il ruolo di *infrastruttura di supporto* all'intreccio di situazioni variate, quasi sempre associate alla dimensione urbana. Essendo

## La casa tradizionale nella comunità Saraguro

Fig. 5

Fonte: Holger Patricio Cuadrado Torres – Università UTPL

## La casa tradizionale nella comunità di Manú (Loja) e il presidio territoriale generato dalle pratiche agricole ad essa associate

Fig. 6

Fonte: Valentina Dall'Orto – Università UTPL

abitata dai differenti membri della famiglia allargata durante l'anno, la casa è segnata da un carattere non-domestico, che spazialmente si esprime attraverso la generazione di una serie di volumi ripetuti in sequenze continue.

### Abitare la ruralità, abitare la diversità

Al fine di comprendere le differenti forme degli insediamenti rurali andini contemporanei è interessante soffermarsi sullo studio della casa nella sua accezione di dispositivo per l'abitare, osservandone le implicazioni a differenti scale, da quella territoriale a quella architettonica.

Nel mondo agreste, la relazione che la casa instaura con il territorio è spesso dettata dalle condizioni ambientali specifiche del sito e dalla necessità di controllo sulle coltivazioni ed allevamenti limitrofi; esiste quindi uno studio empirico ma sapiente del sistema dell'acqua, della topografia e delle risorse naturali circostanti. L'abitazione contemporanea al contrario, appare già dalla sua inserzione nel territorio completamente relazionata ad altre logiche: si configura infatti come l'espressione dello *sfarinamento* (De Rossi, 2020) dei luoghi, un processo di ibridizzazione radicale delle pratiche culturali, che si manifesta anche attraverso la relazione tra architettura e territorio; attualmente infatti si predilige la vicinanza alle infrastrutture viarie, che permette inoltre di complementare l'economia domestica con alcune attività produttive legate generalmente al commercio di beni di prima necessità.

Oggi, il territorio rurale del sud dell'Ecuador non risulta più presidiato secondo logiche agricole, ma la maggior parte della popolazione si concentra lungo i cammini tracciati a fondovalle, configurando insediamenti con un sviluppo prevalentemente lineare.

Dal punto di vista tipologico, l'abitazione tradizionale non può considerarsi riducibile ad una classificazione univoca, tuttavia è possibile evidenziarne alcuni tratti distintivi, come la semplicità delle forme, che in planimetria si esprimono attraverso configurazioni in I L o C e in elevazione attraverso un gioco di volumi pieni e vuoti porticati.

L'elemento del portico è particolarmente rilevante in quanto permette di mettere in relazione il corpo massiccio ed introverso della casa con l'ambiente esteriore; inoltre, questo spazio viene normalmente utilizzato per risolvere il rapporto con la topografia, specialmente nel caso di edifici isolati in contesti agricoli. Dal punto di vista funzionale, la distribuzione della casa rurale è dettata dalla compresenza di attività produttive e di vita associata: i requisiti spaziali delle pratiche agricole minori, sommati alle condizionanti ambientali influiscono significativamente sull'uso degli spazi. Per questa ragione, alcune attività produttive come essiccare o immagazzinare il raccolto vengono svolte in aree precise, al contrario l'essenzialità e la scarsità di caratteri domestici degli interni permettono ai residenti di espletare indistintamente altre funzioni, come mangiare e





## Lo spazio del *corredor* nella casa tradizionale, il principale elemento coesivo tra l'interno dell'abitazione e il contesto circostante

Fig. 7

Fonte: Valentina Dall'Orto - Università UTPL

si relazionano alle strade pedemontane, mentre in contesti periurbani è frequente osservare una progressione nel senso della profondità del terreno, oltre ad uno sviluppo verticale più accentuato. Spesso, queste costruzioni risolvono la relazione con la topografia attraverso l'uso di un sistema a palafitta, riportando la progressione verso i piani inferiori a quello di campagna.

Lo sviluppo della casa, in entrambi i casi rimane fortemente legato al nucleo familiare; infatti è frequente osservare, nello stesso lotto di terreno, una costruzione tradizionale appartenente ai più anziani della famiglia, affiancata da una contemporanea in cui abitano le generazioni più giovani; situazioni opposte che coesistono non solo dal punto di vista architettonico, ma anche rispetto ai processi a cui sono relazionate.

Inoltre, risulta importante segnalare la permanenza dello spazio del portico, che spesso viene trasformato formalmente in una tettoia o assume le caratteristiche di un volume isolato, la cui funzione rimane collegata all'aspetto associativo della vita familiare e di comunità.

### Conclusioni

Attraverso questa breve analisi delle forme dell'abitare il *non-urbano* contemporaneo nel contesto andino è possibile segnalare alcune considerazioni che, più che portare a una definizione teorica della ruralità, vogliono fornire spunti di riflessione utili per interrogarsi

sul valore e sul senso di questi spazi al giorno d'oggi. Infatti, risulta importante sottolineare che la matrice neocoloniale che ha portato all'insediamento dei fenomeni descritti anteriormente esprime attributi rurali costituiti attraverso icone, valori ed aspirazioni provenienti dall'ambito urbano, che ne appiattiscono la complessità e la conflittualità attraverso immagini semplificate. In questo senso è necessario affermare che la ruralità non può essere interpretata solamente come un serbatoio di risorse per soddisfare i bisogni dei centri urbani, né come un focolaio identitario museificato ed immobile; peggio ancora come qualcosa che non trovi spazio nelle speculazioni concettuali attuali poiché appartenente ad un'epoca passata e quindi scomparso.

La caratteristica multiforme, dinamica ed inintelligibile della ruralità odierna è probabilmente l'espressione visibile di uno spazio a lungo ignorato, i cui conflitti socio-spaziali irrisolti hanno portato all'esacerbarsi dei divari instauratisi con l'avvento dell'era capitalista.

Anche dal punto di vista progettuale, le sperimentazioni che propongono una visione neo-vernacolare del disegno o al contrario una completa assoluzione ai precetti urbani di pianificazione del territorio sembrano essere insufficienti per cogliere la particolarità di questi spazi. Il contesto andino analizzato risulta esemplificativo del concetto di ruralità globale, in quanto presenta una commistione di economie locali e fenomeni transnazionali,

dormire, nelle differenti stanze della casa.

Per quanto riguarda l'abitazione contemporanea, la classificazione tipologica risulta impossibile a causa della grande varietà di soluzioni esistenti, che spesso si rifanno a modelli importati da contesti estranei, frequentemente

caratterizzati da forme anonime in perpetua transizione e da elementi decorativi estranei al contesto.

Spazialmente, le tipologie sono caratterizzate da una ripetizione di un volume in serie; si estendono perlopiù longitudinalmente quando

le cui manifestazioni si riflettono sulle forme dell'abitare: dal punto di vista tipologico infatti, si assiste ad uno stravolgimento dei canoni formali e costruttivi utilizzati tra la casa contadina e quella contemporanea; tuttavia la persistenza di alcuni spazi o della dimensione sociale ad essi associata, può essere indicativo per affrontare il progetto dello spazio domestico nel Global South.

Appare evidente che la sfera economica che coinvolge il nucleo familiare allargato sia determinante non solo nella perdita del carattere funzionale di alcuni elementi della casa, ma soprattutto nell'importazione di modelli architettonici appartenenti ad una dimensione globalizzata del vivere. Allo stesso tempo, la configurazione degli spazi domestici presenta un forte intreccio con le dinamiche relazionali del nucleo familiare, che fanno riferimento perlopiù ad una società conservatrice e tradizionale, in cui i rapporti tra i vari abitanti sono molto stretti e per questo stabiliscono un codice di comportamento basato sul giudizio dei vari membri. In questo senso, è importante risalire come lo spazio del portico, sebbene muti in quanto a forma e dimensioni, rappresenti il centro attorno a cui ruota tutta la dimensione della vita collettiva dell'abitazione; gli altri ambienti al contrario, sembrano essere sottoposti ad un inesorabile processo di omologazione e trasfigurazione in volumi anonimi, originati semplicemente dalla griglia strutturale dell'edificio. Queste considerazioni permettono

di sollevare alcuni interrogativi rilevanti che, come architetti, ci obbligano a riflettere in senso critico intorno ai precetti concettuali su cui si fonda il progetto del rurale: se la casa rurale è espressione delle tensioni esistenti in uno spazio conflittuale, quali scenari dell'abitare e paesaggi rurali possiamo prefigurare nei prossimi decenni per il Global South? O ancora, può il progetto assumere la dimensione dell'incertezza, dell'opacità e attraverso questa rappresentare non solo la manifestazione di una crisi ma anche il germe del cambio?

## Note

<sup>1</sup> Neil Brenner in *Theses on Urbanization*, riferendosi al significato e alla scala planetaria della condizione urbana, ne sottolinea l'ubiquità, negando l'esistenza del rurale come categoria spaziale. D'altra parte, alcuni autori mettono in discussione questa posizione assolutista, come Rem Koolhaas esprime in *Countryside: A report*. In questo saggio, attraverso un'ampia ricognizione di esperienze e progetti nel mondo rurale, si evidenzia la necessità di riscoprire la campagna come luogo di reinsediamento, sperimentando nuovi modi di sviluppo.

<sup>2</sup> Alcuni progetti rilevanti che operano in contesti Andini, affrontando le fragilità specifiche del territorio sono i

seguenti: 1) Progetto Chacras: Bitácora de una vivienda emergente productiva, Natura Futura Arquitectura + Colectivo Kronopius, El Oro - Ecuador, 2016; 2) Prototipo de vivienda rural sostenible y productiva para el D.C, FP Arquitectura in collaborazione con il Municipio di Bogotá, Colombia, 2019; 3) Prototipo post- terremoto de vivienda rural, Al Borde Arquitectos + El Sindicato de Arquitectura, Manabí - Ecuador, 2017.

## Bibliografia

- Alvarado M. 2018, *Territorialidades campesinas en Loja, Ecuador, analisis de su dinamica organizativa a partir de tres casos*, «Eutopia, Revista de desarrollo Economico Territorial», n. 13 pp 89-113.
- AMO, Koolhaas R. 2020, *Countryside, a report: Countryside in your pocket*, Taschen, Koln.
- Bolchover J., Lin J., Lange C. 2016, *Designing the Rural: A Global Countryside in Flux*, John Wiley & Sons, London.
- Brenner N. 2013, *Theses on Urbanization*, Public culture, Duke University Press, Durham.
- Chiriboga M., Wallis B, 2010, *Diagnostico de la pobreza rural en Ecuador y respuesta de politica publica*, RIMISP Centro Latinoamericano para el desarrollo rural, Quito.
- De Rossi A. 2020 *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- Di Campli A. 2017, *Challenging the lettered city*, GotoEco Edizioni, Gorizia.
- Di Campli A., Coccia L. 2019, *RuralEstudio*, Quodilibet, Macerata.

Duran A.M. 2015, *Arquitectura contemporánea de Ecuador (1999-2015): el florecimiento de una crisis*, «Rita» n. 03.

Eguiguren D., Hermida M. 2013, *Valores formales de la vivienda tradicional del siglo XX. Estudio tipologico en el sector rural de la provincia de Loja*, Universidad de Cuenca, Cuenca.

Escobar A. 2008, *Territories of difference: place, movements, life, redes*, Duke University Press, Durham.

Hensel M.U. 2015, *Rural Studio: Incarnations of a Design-and-Build Programme*, «Architectural Design» John Wiley & Sons, London.

INEC 2017, *Atlas Rural del Ecuador*, Instituto Geografico Militar, Quito.

Piesik S. 2017, *Habitat: vernacular architecture for a changing planet*, Thames and Hudson, London.

Rama A. 1998, *La ciudad letrada*, Arca ediciones, Montevideo.

Sanchez C, Jimenez E. 2010, *La vivienda rural: su complejidad y estudio desde diversas disciplinas*, «Luna azul», n. 30, pp 174-196, Caldas.

**ricerche**  
research

# Yanming Lake Town, Henan

## Il potenziamento dello spazio rurale nella Cina contemporanea

**Leonardo Ramondetti**

Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning (DIST),  
China Room research group, Politecnico di Torino  
leonardo.ramondetti@polito.it

Received: July 2021  
Accepted: September 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12967  
www.fupress.net/index.php/contest/

**keywords**  
Chinese urbanisation  
urban-rural relations  
new agrarian landscape  
rural infrastructure

*The contribution discusses the ongoing spatial transformations in the rural areas of inland China, based on the investigation of Yanming Lake Town in Zhongmu County, Henan. This place, considered 'off the map' until the last decade, is now subjected to radical changes: new infrastructures are built, new settlements are developed, and new productive activities are promoted. By investigating the ongoing restructuring and the emerging landscape, the paper uses the radicality of Chinese context to question some phenomena which are broadly debated in today's*

### La questione rurale e il nuovo protagonismo della Cina interna<sup>1</sup>

Nel corso dell'ultimo ventennio il divario fra aree urbane e rurali è stato fonte di crescente preoccupazione per gli enti amministrativi cinesi. Caratterizzate da assetti istituzionali differenti e un diverso tipo di cittadinanza<sup>2</sup>, le aree rurali sono state marginalmente interessate dal grande sviluppo economico che ha seguito la *open door policy* degli anni Ottanta.

Qui ancora nel 2000 il reddito pro-capite era di tre volte inferiore rispetto a quello delle aree urbane, soltanto il 39% della popolazione aveva accesso all'acqua corrente (oggi 93%) e il tasso di mortalità infantile corrispondeva al 40% (oggi 10%) (CNBS, 2018). Alle carenze economiche e infrastrutturali si aggiungevano forti disuguaglianze sociali, dovute principalmente ad una minore possibilità di accesso ai servizi medici ed educativi da parte delle popolazioni rurali (Li and Hu, 2015; Rozelle and Hell, 2020; Ye, 2009).



*rural studies. Particularly, two are the main issues: what are the new relations between urban and rural areas, and how they influence the way in which rural spaces are designed.*

Tali disparità hanno portato nel 2006 il presidente Hu Jintao e il primo ministro Wen Jiabao a mettere al centro dell'agenda politica nazionale *the three rural issues*: l'impoverimento degli abitanti rurali, il deterioramento delle infrastrutture e il conseguente calo della produzione agricola (Hsing, 2010). Per farvi fronte sono state intraprese iniziative di vario genere: è stato garantito un prezzo minimo per l'acquisto dei prodotti coltivati, sono state abolite gran parte delle tasse agricole e sono stati destinati numerosi sussidi alle aree rurali (Su, 2009; Ye, 2009). Al di là di misure di carattere economico, molto è stato investito per

### Lavori di modellazione delle rive e sistemazione idraulica del fiume Jialu, Zhongmu County, Henan

Fig. 1  
Foto dell'autore, 2017

potenziare questi territori attraverso una loro riorganizzazione e la realizzazione di strutture di supporto. Per la maggior parte queste azioni si sono date entro il programma *Building a New Socialist Countryside* (BNSC), inaugurato nel 2006 e potenziato nel 2017 all'interno della *rural revitalization strategy* (Liu et al., 2020). Il BNSC persegue due obiettivi principali: da un lato la messa in sicurezza dei suoli agricoli al fine di rispondere al crescente fabbisogno alimentare nazionale; dall'alto il potenziamento dell'economia rurale, al fine di accrescere il consumo interno e ridurre i flussi migratori (Ahlers, 2014; Williams, 2017; Wu, 2015). Entro

## Costruzione di una nuova arteria stradale nei pressi di Taiquian New Agricultural Town, Zhongmu County, Henan. a sei corsie

Fig. 2

Foto dell'autore, 2019

questa cornice si stanno riscrivendo ampie porzioni di territorio: vengono costruite nuove infrastrutture, si ottimizzano i suoli produttivi e vengono realizzati nuovi servizi per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni residenti (Bray, 2013; Lee, 2016).

Ad oggi, nonostante queste trasformazioni siano ancora in corso, è già possibile coglierne alcune implicazioni. Queste risultano più evidenti se si osservano le regioni dell'entroterra, toccate in modo minore dalla dirompente crescita economica ed urbana che ha investito le regioni costiere<sup>3</sup>. Le Pianure Centrali della Cina, in Henan, sono fra queste: un territorio che si estende su 840.000 ettari, con una popolazione di 45.5 milioni di persone (il 3.39% della popolazione del Paese), di cui circa il 70% (31.8 milioni) sono considerati *rural population* (HPBS, 2020). Questa enorme area pianeggiante, composta per lo più da una costellazione di piccoli insediamenti diffusi in modo uniforme sul territorio, è uno dei maggiori bacini agricoli della Cina: qui vengono prodotte il 20% delle colture oleaginose ad uso industriale, il 10% dei cereali e il 9% della frutta dell'intero Paese (rispettivamente 64, 670 e 260 milioni di tonnellate) (HPBS, 2020). Questo grande spazio produttivo è attualmente oggetto di profonde trasformazioni che, operando attraverso logiche di agglomerazione, mirano a rendere questo posto: "a demonstration area for coordinated development between industrialization, urbanization and agricultural modernization" (Fang and Yu, 2016, p. 210). Un intento

perseguito attraverso molteplici progettualità che, agendo a scale differenti, mirano ad integrare centri maggiori, nuove espansioni urbane e aree rurali<sup>4</sup>.

Ne consegue che spazi fino a poco tempo fa marginali, sono oggi oggetto di trasformazioni che stanno riscrivendo il 'suolo' in maniera radicale. Yanming Lake Town è uno di questi: un'area di circa 20.000 ettari, localizzata 15 chilometri a nord della città di Zhongmu, 25 chilometri ad ovest di Kaifeng e 40 chilometri ad est di Zhengzhou. Questo spazio, che ospita poco meno di 100.000 abitanti in più di trenta villaggi, negli ultimi 15 anni è stato oggetto di una progressiva trasformazione territoriale che si è data attraverso tre azioni: la costruzione di nuove infrastrutture, la messa a punto di nuove aree per la produzione e la realizzazione di nuovi spazi per l'abitare.

### Nuove infrastrutture

A dispetto del nome, a Yanming Lake Town non è da sempre presente un lago. Ancora agli inizi degli anni Novanta, questo territorio era caratterizzato da un'infrastruttura minuta, dove l'acqua, bene prezioso nelle regioni della Cina centro-settentrionale, era accuratamente razionalizzata, regolata e distribuita attraverso una fitta rete di canalizzazioni minori. Alla messa a punto di tale configurazione, frutto di progressive sedimentazioni e continui aggiustamenti, ha contribuito la Zhaokou Yellow River Irrigation Division, un consorzio istituito nel 1970 per il mantenimento di un sistema



irriguo che, attraversando 14 contee, serve un territorio agricolo di 147.000 ettari (HPPG, 2018). Il corretto funzionamento di questa rete di fiumi e canali artificiali ha consentito lo sviluppo tanto delle colture autoctone, quanto della piscicoltura, con la realizzazione di numerose vasche nei lievi avvallamenti depressivi della pianura (1.500 ettari nella sola zona di Yanming Lake Town). Dall'inizio degli anni 2000 tale assetto ha subito profonde trasformazioni dovute al potenziamento delle canalizzazioni e alla creazione di nuovi invasi. A Yanming Lake Town sono stati ampliati i principali canali e nel 2002 è stato realizzato il bacino di 65 ettari da cui la zona prende il nome. Tale potenziamento ha subito un'accelerazione a partire dal 2013 quando l'invaso principale è stato ampliato fino a 275 ettari, ricollocando circa 400 ettari per la piscicoltura in prossimità del Fiume Giallo. Nello stesso periodo sono stati realizzati diversi bacini lacustri minori ed è stata aumentata la portata dei canali, ren-

dendone alcuni navigabili. Nonostante questo riassetto, trasformazioni di portata sempre più ampia sono in corso (fig. 1). Infatti, a partire dal 2019, la piana fra Zhengzhou e Kaifeng è interessata da uno dei 172 progetti idrici promossi a livello nazionale, che prevede la manutenzione di 263 chilometri di sponde, la ricostruzione di 31 canali, e l'ampliamento di 28 (HPDWR, 2020). Il tutto per preservare e ridistribuire risorse idriche, portando il sistema irriguo della Zhaokou Yellow River Irrigation Division a servire un territorio di 391.400 ettari, il quarto per dimensione in tutta la Cina (ZCWRB, 2019). Forme analoghe di potenziamento hanno riguardato anche il sistema della mobilità (fig. 2). Ancora all'inizio degli anni 2000 nella piana fra Zhengzhou e Kaifeng gran parte degli spostamenti avvenivano per mezzo di una fitta rete di strade in cemento, solcata unicamente da due corridoi autostradali realizzati negli anni Novanta per congiungere i centri maggiori. Questa condizione muta a partire dal 2005

## Zhongmu National Agricultural Park, Zhongmu County, Henan. Planimetria

Fig. 3  
Rielaborazione grafica dell'autore



con un progressivo potenziamento della rete viaria che si dà attraverso due fasi. La prima, fino al 2015, ha visto la costruzione di arterie a scorrimento veloce atte a collegare le aree rurali ai principali canali per la mobilità. La seconda, ancora in corso, ha comportato una progressiva densificazione della maglia stradale, con la costruzione di 2.100 chilometri di strade l'anno per accomodare nuovo costruito (ZMBS, 2019). L'area di Yanming Lake è esemplificativa di tale processo. Nel 2002 viene realizzata una bretella stradale per collegare la zona al sistema di mobilità veloce; raddoppiata nel 2008,

questa viene infine portata a dieci corsie nel 2014. A partire dallo stesso anno, con la progettazione di un ponte per l'attraversamento del Fiume Giallo inizia la costruzione di grandi arterie stradali per il collegamento con i centri maggiori. Man mano che queste vengono ultimate prende forma, in prossimità dell'insediamento principale, una griglia stradale a sei corsie per ospitare nuovo costruito. Le trasformazioni della rete idrica e di quella stradale sono soltanto due fra i numerosi esempi che mostrano il potenziamento infrastrutturale in atto nell'intero territorio rura-

le fra Zhengzhou e Kaifeng. Qui negli ultimi cinquant'anni la rete fognaria è stata estesa da 306 a 4.420 chilometri; e sono state realizzate una metropolitana sospesa, due stazioni dell'alta velocità ferroviaria e un aeroporto internazionale (ZMBS, 2019). Il risultato di tali iniziative è duplice: da un lato le nuove strutture di supporto hanno reso il territorio rurale un grande spazio attrezzato; dall'altro i nuovi sistemi infrastrutturali, agendo a diverse scale, proiettano queste aree in contesti più ampi. Al punto che oggi vivere in un qualsiasi villaggio fra Zhengzhou e Kaifeng significa essere al centro di un'area metropolitana dove tutto è connesso; ma anche un luogo in cui, spendendo circa 50 euro, è possibile raggiungere Pechino in poco meno di tre ore.

### Nuove economie

Fino allo scorso decennio le Pianure della Cina interna sono rimaste per lo più uno spazio agricolo di sussistenza, oggetto di pochi investimenti, sia da parte della popolazione residente, fra le più povere della Cina, sia da parte degli enti amministrativi locali, che hanno a lungo privilegiato il settore secondario. A Yanming Lake Town questa condizione muta nel 2011, quando l'amministrazione di Zhongmu County stanziava 3,5 milioni di CNY (circa 450.000 euro) per la realizzazione dello Zhongmu National Agricultural Park<sup>5</sup>. In soli tre anni un'area di 5,5 chilometri quadrati viene attrezzata per la promozione e la produzione alimentare high-tech: vengono costruiti 55 ettari di serre, altrettanti di vasche per

la piscicoltura, 193 strutture per la coltivazione indoor, impianti fotovoltaici, otto padiglioni dimostrativi e una rete di canali navigabili di lunghezza pari a 8,3 chilometri (fig. 3). A queste attrezzature si aggiungono locali ricettivi e spazi ricreativi. Dopo soli tre anni il complesso viene aperto al pubblico per il 'carnevale agricolo': un evento promozionale che ha avuto luogo per i successivi tre anni con il coinvolgimento di aziende agricole e tecnologiche.

La realizzazione dello Zhongmu National Agricultural Park è stata soltanto la prima di una serie più ampia di iniziative per promuovere nuove economie e forme di produzione a Yanming Lake Town. Nello stesso periodo l'amministrazione ha investito 24,5 milioni di CNY (circa 3.2 milioni di euro) per incentivare il settore turistico attraverso il recupero del patrimonio storico, e la realizzazione di parchi, riserve ecologiche e strutture ricreative (resorts, golf clubs e campi volo) (fig. 4). Tali iniziative hanno fatto sì che durante le maggiori festività del 2016 siano stati più di 400.000 i turisti che hanno visitato il sito, generando un introito di 75 milioni di CNY (circa 9.5 milioni di euro), superiore del 40% rispetto all'anno precedente (Bai, 2016). Di questi il 15% è dovuto alla vendita di prodotti agricoli da parte dei coltivatori locali, che hanno beneficiato sia della stagione di eventi legati al parco, che della promozione di marchi come *Yanming Lake hairy crabs*, *Yanming Lake pollution-free apples*, *Zhugu radishes*, e *Yellow River carp*.

A fronte di questi successi, l'amministrazione della contea ha deciso di bandire un concorso per redigere il *Leisure Agricultural Masterplan of Yanming Lake Town* al fine di meglio orchestrare le numerose trasformazioni territoriali in atto (MFPRC, 2015). Il piano, da attuare in un arco temporale di quindici anni, ha come scopo la riprogettazione di 49,6 chilometri quadrati da destinare a *urban-ecological-agricultural area*. In linea con le trasformazioni in corso, il progetto vincitore prevede la bonifica di numerose porzioni di suolo e la realizzazione di altri due parchi per la produzione agricola specializzata<sup>6</sup>. A questi si aggiungono nove aree per attività commerciali e turistiche. Infine il riassetto territoriale prevede la sostituzione di molti dei villaggi esistenti con nuovi insediamenti di densità maggiore, recuperando così terreni per uso agricolo e creando abitazioni per nuove popolazioni (non soltanto contadine) (Henan Tengfei Engineering Cost Consulting Co., Ltd., 2015). Sebbene ad oggi appaia difficile valutare l'efficacia di queste trasformazioni in termini di impatto ecologico e rendimento delle colture, ciò che queste manifestano è un radicale cambiamento nelle modalità di intendere gli spazi per la produzione agricola. Questi vengono attrezzati per accogliere una sempre maggiore commistione di usi e pratiche, per esempio con l'innesto di strutture per turismo, attività culturali, commercio e svago. Così facendo il territorio rurale diventa uno spazio in grado di ospitare nuovi tipi di produzione e nuove economie.

### Nuovi spazi dell'abitare

Alla messa a punto di un nuovo sistema infrastrutturale e produttivo corrisponde una progressiva riorganizzazione degli spazi dell'abitare. Ancora nel 2006 l'area di Yanming Lake era per lo più composta da tradizionali villaggi agricoli: nuclei compatti di dimensione generalmente compresa fra i 12 e i 25 ettari, con una popolazione fra i 1.000 e i 2.000 abitanti (Lee, 2016). Le abitazioni, fra le 300 e le 600 per villaggio, erano per lo più tradizionali case a corte in mattoni, costituite, oltre che da un volume principale, da piccoli spazi di lavoro, rimesse per l'allevamento di ovini e aree per la conservazione dei prodotti agricoli. In ogni villaggio erano inoltre presenti servizi essenziali come la scuola primaria, la sede amministrativa e la casa degli antenati (Knapp, 1992).

Coi primi anni 2000 ha avuto inizio la trasformazione degli spazi dell'abitare legata alle politiche del BNSC. La prima fase di questo programma ha promosso la creazione di nuovi insediamenti al fine di colmare la cronica carenza di abitazioni nelle aree rurali (Jervis, 1992). Nell'area di Yanming Lake Town sono stati realizzati i villaggi di Weigang, Wangjia'an e Mushan. Questi, più densi e compatti rispetto ai villaggi tradizionali, sono composti da circa 300 abitazioni distribuite su 8 ettari, per una popolazione compresa fra gli 800 e i 1.000 abitanti. Le case, disposte a schiera lungo una griglia stradale ortogonale, sono costituite da strutture prefabbricate in cemento che ripropongono l'organizzazione a corte: uno



spazio privato interno, un edificio principale a due o tre piani e locali laterali per rimesse. Al centro di ogni villaggio è situata la piazza sulla quale si affacciano le principali strutture pubbliche: municipio, scuola primaria, uffici amministrativi, centro medico, e servizi igienici. Altre funzioni, come attività commerciali o artigianali, si danno in locali ricavati riadattando parte delle abitazioni.

A partire dal 2013 la seconda fase del BNSC sta dando luogo a trasformazioni più radicali. Il programma prevede il recupero di superfici da destinare ad uso agricolo attraverso l'accorpamento di tre o più villaggi all'interno di un unico nuovo insediamento. Le *new agricultural town* occupano una superficie di circa 80 ettari e sono composte da un numero di abitazioni che varia fra le 1.300 e le 1.700, arrivando ad accogliere una popolazione di 6.000 abitanti. I nuovi insediamenti sono generalmente collocati in prossimità delle maggiori arterie stradali e, al pari dei compound urbani, sono spesso cintati.

Seppur differenti fra loro, le *new agricultural town* presentano una comune organizzazione<sup>7</sup>. Internamente le abitazioni si dispongono lungo una griglia stradale che prende forma a partire da due assi principali: un parco lineare che attraversa da nord a sud l'inserimento, e un asse viario maggiore che, sviluppandosi ortogonalmente, presenta sui lati edifici destinati ad attività commerciali. All'intersezione dei due assi è collocata la piazza maggiore, ai cui bordi sono poste le principali attrezzature pubbliche: municipio, uffici, scuole primarie e secondarie, librerie, strutture mediche e sportive. Tuttavia, ciò che maggiormente colpisce dei nuovi insediamenti sono le abitazioni: costruzioni di due o più piani (con metrature di 180, 240 e 280 metri quadri) nella forma di villette a schiera suburbane, con giardino, bow-window, garage per autovetture, tetti a falde e grandi terrazze. Nell'area di Yanming Lake la Zhugu Agricultural Town è il risultato più evidente delle recenti trasformazioni: un denso insediamento di

## Zhugu New Agricultural Town, Zhongmu County, Henan. Planimetria

Fig. 5

Rielaborazione grafica dell'autore



villette a schiera dove a partire dal 2014 sono stati ricollocati gli abitanti dei villaggi di Zhugu, Xizhangxi e Beidi (fig. 5).

Ma la Zhugu Agricultural Town non è un caso isolato. Nel solo bacino agricolo che separa Zhengzhou da Kaifeng sono più di un centinaio le *new agricultural towns* in costruzione, mentre negli ultimi cinque anni circa 400 villaggi sono stati demoliti e i suoli bonificati (fig. 6). Come per le nuove infrastrutture e le nuove produzioni, anche i nuovi insediamenti presentano uno scarto rispetto ai tradizionali modi di

abitare le aree rurali. Abbandonando tanto la retorica vernacolare, quanto quella socialista, le *new agricultural towns* assomigliano piuttosto ai compound recentemente realizzati in queste aree dai grandi developers immobiliari per accogliere nuove popolazioni e nuovi servizi, cambiando così radicalmente il modo di abitare le aree rurali.

### Un nuovo spazio rurale, un nuovo progetto

I materiali urbani che si stanno depositando a Yanming Lake Town sottoforma di nuove in-

frastrutture, nuove attrezzature per la produzione e nuovi spazi dell'abitare, manifestano un mutamento radicale nel modo di intendere lo spazio rurale in Cina. Un territorio che si vuole potenziato in ogni suo aspetto: sorretto da un'infrastruttura flessibile ma performante, in grado far convivere una grande varietà di programmi e di accogliere materiali urbani che rimarcano ognuno la propria eccezionalità. I caratteri di queste trasformazioni rendono difficile tanto collocare questo spazio all'interno di quadri interpretativi consolidati, quanto ascriverlo alle principali trasformazioni che in anni recenti hanno caratterizzato molti dei territori rurali del pianeta. Non si tratta infatti della sola messa a punto di uno 'spazio estrattivo' (Bablon et al., 2019; Brenner and Katsikis, 2020; Easterling, 2002; Katsikis, 2018). A Yanming Lake Town si fa fatica a ricondurre le trasformazioni ad una specifica forma di produzione agricola intensiva, circoscritta e settoriale. Allo stesso modo sembra difficile ascrivere i fenomeni che si danno in questo territorio alla *global depeasantization*, che ha mostrato la propria radicalità nel sud del mondo (Araghi, 2009, 1995; Ghosh and Meer, 2021). Nella Cina interna non soltanto i recenti trend economici e demografici mostrano una traiettoria differente, ma le trasformazioni che caratterizzano lo spazio rurale, pur perseguendo logiche di razionalizzazione produttiva, attrezzano il territorio con abitazioni, infrastrutture e servizi per nuove popolazioni. Al punto che si possono piuttosto trovare maggiori affinità con i

processi di *amenity migration* o *global suburbanization* (Abrams et al., 2012; Keil, 2017; Martarrita-Cascante and Stocks, 2013; McCarthy, 2008; Phelps and Wu, 2011). Non a caso recentemente sono molti gli studi che hanno messo in luce fenomeni di mercificazione del territorio rurale cinese attraverso l'igienizzazione degli spazi della produzione agricola, la realizzazione di nuovi insediamenti dai caratteri suburbani, e la ricostruzione del patrimonio culturale, storico ed ecologico (Oakes, 2020, 2019; Shen and Wu, 2017; Ye et al., 2018). Tuttavia anche questa lettura sembra incrinarsi di fronte al carattere comunque performativo dei territori rurali della Cina contemporanea (Petermann, 2020; Wang, 2020). Spazi, come Yanming Lake Town, in cui fenomeni di patrimonializzazione si danno in modalità puntuali ed interessano aree circoscritte. Questo perché, in fin dei conti, il suolo ambisce in primo luogo ad essere un supporto alla produzione, qualunque essa sia: una superficie attrezzata per essere flessibile e adattiva, che ospita al suo interno materiali leggeri, aperti a continue trasformazioni e riscritture. Ma soprattutto un territorio dove sembra essere del tutto assente la radice anti-urbana che aveva caratterizzato non solo la dispersione europea e la suburbanizzazione americana, ma anche la costruzione della campagna cinese durante il periodo socialista. Tali condizioni invitano a riflettere su due questioni. La prima riguarda le nuove relazioni fra spazi urbani e rurali. Se ancora negli anni 2000 quest'ultimi erano considerati subalterni e in-



## Tushandian New Agricultural Town, Zhongmu County, Henan

Fig. 6  
Foto dell'autore, 2019

### Note

<sup>1</sup> Questo articolo presenta parte degli esiti di una ricerca condotta dall'autore nelle pianure della Cina interna fra il 2016 e il 2020, che ha portato alla pubblicazione del libro *The Enriched Field. Urbanising the Central Plains of China* di Leonardo Ramondetti (Basilea e Boston: Birkhäuser, in stampa). Queste riflessioni sono state inizialmente sviluppate all'interno del progetto CeNTO (Chinese New Town): Negotiating citizenship and physical form fra Politecnico di Torino, Tsinghua University di Pechino ed EPFL, che ha avuto come esito principale la pubblicazione del libro *The City after Chinese New Towns* (Birkhäuser, 2019); e sono ora portate avanti all'interno del progetto di ricerca di interesse nazionale Rescaling the Belt and Road Initiative: urbanization processes, innovation patterns and global investments in urban China (2020-2023) del Politecnico di Torino e dell'Università di Macerata.

<sup>2</sup> In Cina è presente un doppio sistema di cittadinanza (hukou) che distingue fra popolazione rurale e urbana, e che comporta diversità di accesso ai servizi e differenze nel sistema di proprietà dei suoli (Bideau and Pagani, 2019; Wang, 2005).

<sup>3</sup> Per regioni costiere e territori dell'entroterra si fa riferimento alla three lines policy che a partire dagli anni Sessanta ha organizzato la Cina in tre macroregioni: la regione costiera, quella interna e quella di confine.

Ognuna di queste aree è stata soggetta a politiche differenti, che ne hanno caratterizzato le diverse modalità di sviluppo (Fang and Yu, 2016; Kirkby, 1985).

<sup>4</sup> Fra tutti sono esemplificativi i numerosi piani urbanistici per Zhengbian New District (ARUP et al., 2010; Zhengzhou Municipality, 2009), e il Zhongmu County Urban and Rural Master Plan (2016-2030) che comprendono al loro interno il territorio di Yanming Lake Town (ZCPG, 2016).

<sup>5</sup> Il progetto è stato redatto dall'Institute of Agricultural Planning Science of China Agricultural University e dal China Tourism Design Institute.

<sup>6</sup> Il progetto è stato redatto dalla Shanghai Weimei Landscape Design Engineering in collaborazione con la Beijing Oasis Environmental Garden Design.

<sup>7</sup> Le new agricultural town sono pianificate dalle autorità locali e vengono progettate dai design institutes che hanno sede nei maggiori centri urbani limitrofi. Progettazione e costruzione si danno in più fasi, attraverso diverse gare d'appalto. Generalmente l'investimento ammonta a circa 50 milioni CNY (pari a 6.5 milioni di euro).

<sup>8</sup> Si veda il sito ufficiale <http://english.xiongan.gov.cn/> (ultimo accesso 01/09/2021).

<sup>9</sup> Per esempio le competizioni promosse dalle municipalità di Liuzhou (Guangxi) e Lishui (Zhejiang), che hanno visto studi internazionali confrontarsi su come conciliare crescita urbana, ottimizzazione della produzione agricola e preservazione delle risorse ambientali.

### Bibliografia

- Abrams J.B., Gosnell H., Gill N.J., Klepeis P.J. 2012, *Re-creating the Rural, Reconstructing Nature: An International Literature Review of the Environmental Implications of Amenity Migration*, «Conservation and Society», vol. 10, pp. 270-284.
- Ahlers A.L. 2014, *Rural Policy Implementation in Contemporary China: New Socialist Countryside*, Routledge, New York.
- Araghi F.A. 2009, *The invisible hand and the visible foot: peasants, dispossession and globalization*, in *Peasants and Globalization*, Routledge, New York.
- Araghi F.A. 1995, *Global Depeasantization, 1945-1990*, «The Sociological Quarterly», vol. 36, pp. 337-368.
- ARUP, Zhengzhou City Planning and Design Institute, Kaifeng City Planning and Design Institute 2010, *Master Planning of Zhengbian New District (2009-2020)*, Zhengzhou Ancient Book Publishing, Zhengzhou.
- Bablon G., Ravis T., Notkin B., Su R. 2019, *Stop this*, «Domus», n. 1038, pp. 856-861.
- Bai G. 2016, *Yanming Lake Town Government Work Report 2015*, <<http://zm.public.zhengzhou.gov.cn/02JB/202091.jhtml>> (07/21).
- Bideau F.G., Pagani A. 2019, *Shaping Urbanity. Politics and Narratives*, in Bonino M., Governa F., Repellino M.P., Sampieri A. eds., *The City after Chinese New Towns. Spaces and imaginaries from contemporary urban China*, Birkhäuser, Basilea e Boston, pp. 90-96.
- Bonino M., Governa F., Repellino M.P., Sampieri A. 2019, *The City After Chinese New Towns. Spaces and imaginaries from contemporary urban China*, Birkhäuser, Basilea e Boston.
- Bray D. 2013, *Urban Planning Goes Rural. Conceptualising the 'New Village'*, «China Perspectives 2013», pp. 53-62.

visibili (Rozelle and Hell, 2020), vittima di una sempre più pervasiva imprenditorialità urbana (Wu, 2015); al contrario oggi rivendicano una rinnovata centralità e autonomia. Questo si deve ad un loro potenziamento che agisce in due direzioni: da un lato rendendo questi spazi 'più urbani' equipaggiandoli con infrastrutture, attrezzature per abitare e servizi; dall'altro esaltandone i caratteri tipicamente rurali, per esempio rafforzando la produzione agricola e valorizzando il patrimonio ambientale. Tenere assieme questa duplice tensione non è cosa semplice, e solleva un secondo interrogativo: come organizzare il suolo in modo razionale al fine di supportare programmi, popolazioni e materiali urbani così eterogenei? In Cina, dove il ruolo delle istituzioni è forte e l'economia permette azioni incisive, sono molte le sperimentazioni in questo senso. Lo testimonia l'enfasi nei confronti di Xiong'an

New Area, la città promossa da Xi Jinping nel 2017 come simbolo di una *millennium strategy* volta ad immaginare nuovi modi per integrare urbano e rurale (Zou and Zhao, 2018)<sup>8</sup>. Ma sono molti i concorsi e le consultazioni che in anni recenti hanno investito tanto le aree rurali delle maggiori municipalità, quanto quelle dei centri minori<sup>9</sup>. Valutare gli esiti di questa stagione è oggi prematuro, ed è forte il rischio che l'eccessiva foga che accompagna molte delle trasformazioni in corso generi esiti non dissimili dalle controverse urbanizzazioni che si sono date nell'ultimo ventennio (Bonino et al., 2019). Tuttavia, la radicalità dei processi in atto, gli sforzi messi in campo per immaginare un diverso tipo di ruralità, e il carattere inedito degli spazi in costruzione, rendono i territori rurali della Cina contemporanea un grande laboratorio che necessita oggi di essere osservato e descritto attentamente.

- Brenner N., Katsikis N. 2020, *Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene*, «Architectural Design», n. 90, pp. 22-31.
- Easterling K. 2002, *Tomato World*. «PRAXIS: Journal of Writing + Building», n. 4, pp. 116-123.
- Fang C., Yu D. 2016, *China's New Urbanization: Developmental Paths, Blueprints and Patterns*, Springer, Beijing.
- Ghosh S., Meer A. 2021, *Extended urbanisation and the agrarian question: Convergences, divergences and openings*, «Urban Studies», n. 58, pp. 1097-1119.
- HPBS (Henan Province Bureau of Statistics) 2020, *Henan Statistical Yearbook 2020*, China Statistical Press, Beijing.
- HPDWR (Henan Province Department of Water Resources) 2020, *Investigation on the Second Phase of Zhaokou Yellow River Diversion Irrigation District Project*, <<http://www.henan.gov.cn/2020/07-03/1579404.html>> (07/21).
- HPPG (Henan Province People's Government) 2018, *The Improvement of the Yellow River Irrigation System over the last 40 Years*, <<http://www.henan.gov.cn/2018/10-27/713070.html>> (07/21).
- Henan Tengfei Engineering Cost Consulting Co., Ltd. 2015, *Yanming Lake Town People's Government, Zhongmu County announcement on the successful bid of Yanming Lake Town Leisure Agriculture Master Plan*, <<https://www.zh818.com/html/2015/8/27/9484658.html>> (07/21).
- Hsing Y. 2010, *The Great Urban Transformation: Politics of Land and Property in China*, OUP Oxford, Oxford.
- Jervis N. 1992, *Dacaiyuan Village, Henan. Migration and the village renewal*, in Knapp R.G. Ed., *Chinese Landscapes: The Village as Place*, University of Hawaii Press, Honolulu, pp. 245-257.
- Katsikis N. 2018, *The 'Other' Horizontal Metropolis: Landscape of urban interdependence*, in Viganò P., Cavaliere C., Corte M.B. eds., *The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization*, Springer International Publishing, Cham.
- Keil R. 2017, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Polity Press, Medford.
- Kirkby R.J.R. 1985, *Urbanisation in China: Town and Country in a Developing Economy, 1949-2000 AD*, Croom Helm, London, Sydney.
- Knapp R.G. ed. 1992, *Chinese Landscapes: The Village as Place*, University of Hawaii Press, Honolulu.
- Lee C.C.M. 2016, *Common Frameworks: Rethinking the Developmental City in China*, Harvard University Graduate School of Design, Cambridge.
- Li Y., Hu Z. 2015, *Approaching integrated urban-rural development in China: the changing institutional roles*, «Sustainability», vol. 7, n. 6, pp. 7031-7048.
- Liu Y., Zang Y., Yang Y. 2020, *China's rural revitalization and development: Theory, technology and management*, «Journal of Geographical Sciences», vol. 30, n. 12, pp. 1923-1942.
- Matarrita-Cascante D., Stocks G. 2013, *Amenity migration to the global south: Implications for community development*, «Geoforum», vol. 49, pp. 91-102.
- McCarthy J. 2008, *Rural geography: globalizing the countryside*, «Progress in Human Geography», vol. 32, n. 1, 129-137.
- MFPRC (Ministry of Finance of the People's Republic of China) 2015, *Yanminghu Town People's Government of Zhongmu County Announces Tendering for the Leisure Agriculture Master Planning Project of Yanminghu Town*, <[http://www.ccg.gov.cn/cggg/dfgg/gkzb/201507/t20150731\\_5640477.htm](http://www.ccg.gov.cn/cggg/dfgg/gkzb/201507/t20150731_5640477.htm)> (07/21).
- CNBS (China National Bureau of Statistics) 2018, *China Statistical Yearbook 2018*, National Bureau of Statistics of China, Beijing.
- Oakes T.S. 2020, *Not urban yet, no longer rural*, in Bonino M., Carota F., Governa F., Pellicchia S. (eds.), *China Goes Urban. The city to come*, Skira, Milano, pp. 198-209.
- Oakes T.S. 2019, *China's urban ideology: new towns, creation cities, and contested landscapes of memory*, «Eurasian Geography and Economics», vol. 60, n. 4, pp. 1-22.
- Petermann S. 2020, *Villages with Chinese Characteristics*, in Koolhaas R., AMO eds., *Countryside, a report: Countryside in your pocket!*, Taschen, pp. 124-147.
- Phelps N.A., Wu F. 2011, *International Perspectives on Suburbanization: A Post-Suburban World?*, Palgrave, Macmillan.
- Ramondetti L. in stampa, *The Enriched Field. Urbanising the Central Plains of China*, Birkhäuser, Basilea e Boston.
- Rozelle S., Hell N. 2020, *Invisible China: How the Urban-rural Divide Threatens China's Rise*, University of Chicago Press, Chicago.
- Shen J., Wu F. 2017, *The Suburb as a Space of Capital Accumulation: The Development of New Towns in Shanghai, China*, «Antipode», vol. 49, n. 3, pp. 761-780.
- Su M. 2009, *China's Rural Development Policy: Exploring the 'New Socialist Countryside'*, First Forum Press, London.
- Wang F.-L. 2005, *Organizing Through Division and Exclusion: China's Hukou System*, Stanford University Press, Stanford.
- Wang X. 2020, *Blockchain Chicken Farm: And Other Stories of Tech in China's Countryside*, Farrar Straus & Giroux, New York.
- Williams A. 2017, *China's Urban Revolution: Understanding Chinese Eco-Cities*, Bloomsbury Academic, New York.
- Wu F. 2015, *Planning for Growth: Urban and Regional Planning in China*, Routledge, New York.
- Ye S., Xiao H., Zhou L. 2018, *Commodification and perceived authenticity in commercial homes*, «Annals of Tourism Research», vol. 71, pp. 39-53.
- Ye X. 2009, *China's urban-rural integration policies*, «Journal of Current Chinese Affairs», vol. 38, pp. 117-143.
- ZCWRB (Zhecheng County Water Resources Bureau) 2019, *Consultancies for selecting the sites of the second phase of Zhaokou Yellow River Diversion Irrigation District Project*, <<http://www.zhecheng.gov.cn/xxgk/xxgkml/gsgg/2019-01-25/23085.html>> (07/21).
- ZMBS (Zhengzhou Municipal Bureau of Statistics) 2019, *Zhengzhou Yearbook 2019*, Zhengzhou Ancient Book Publishing, Zhengzhou.
- Zhengzhou Municipality 2009, *Solicitation for Spatial Development Strategic Planning Scheme of Zhengbian New District*, Zhengzhou Municipality, Zhengzhou.
- ZCPG (Zhongmu County People's Government) 2016, *Solicitation of opinions on Zhongmu County Urban and Rural Master Plan (2015-2030)*, <[http://www.zhongmu.gov.cn/sitesources/zmxzf/page\\_pc/](http://www.zhongmu.gov.cn/sitesources/zmxzf/page_pc/)> (07/21).
- Zou Y., Zhao W. 2018, *Making a new area in Xiong'an: Incentives and challenges of China's 'Millennium Plan'*, «Geoforum», vol. 88, pp. 45-48.

# Vivienda rural afrocaribe: espacialidad, tradición y futuro

## Nuevas perspectivas para la vivienda afro rural en las comunidades negras de Montes de María, Colombia

**Daniel Huertas Nadal**

PH.D. Architect. School of Architecture and Design, Architecture Department, University of Los Andes, Bogotá, Colombia  
d.huertas@uniandes.edu.co

**Carolina Pinedo Cobos**

Architect, School of Architecture and Design, Architecture Department, University of Los Andes, Bogotá, Colombia  
mc.pinedo10@uniandes.edu.co

Received: July 2021  
Accepted: October 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12984  
www.fupress.net/index.php/contest/

### keywords

ancestral housing  
Afro-Caribbean  
rthno-development  
Afro-rural housing  
differential ethnic approach

*Traditional Afro housing is the only material heritage element capable of relating the spatial manifestation and cultural identity of Afro-descendant communities. This research reviews the identity roots of Afro-rural housing to propose development strategies that guarantee the differential ethnic focus of new housing policies. It is proposed to overcome the descriptive approaches on vernacular techniques and deepen the manifestation of the intangible*

### El enfoque étnico de la vivienda rural en el Caribe. Antecedentes y marco lógico.

La presente investigación se centra en el desarrollo de vivienda afro rural en María La Baja, Montes de María, en la zona Caribe colombiana: Al retraso institucional para responder a las necesidades de vivienda digna y adecuada de la ruralidad colombiana, se ha sumado el largo proceso de invisibilización de las comunidades negras, especialmente crítico en el caso de las comunidades montemarianas, que han visto supeditada su caracterización a la de los procesos liderados por la costa Pacífica. La pri-

orización del Pacífico como espacio de las negritudes en Colombia, y la identificación de su desarrollo con el mar y los ríos, marginalizó la realidad de los movimientos afro rurales, que debieron asumir los conflictos organizativos y de identidad derivados de la realidad campesina en la zona Caribe.

Los procesos de las comunidades étnicas y campesinas en defensa del territorio



*heritage that Afro-Caribbean housing represents, to promote housing as a social articulator and guarantee of transmission of values that define the identity of black communities in the construction of the future.*

### Vivienda ancestral afro en bahareque y cubierta de palma amarga, con cerca de vara parada.

Fig. 1

Barrio de Abajo. Consejo Comunitario de El Nispero. Montes de María

Foto: Daniel Huertas Nadal, 2019

dibujan un contexto complejo y urgente en la realidad colombiana, que ha vuelto a proyectar sus dificultades después del proceso de paz que culminó en los Acuerdos de 2016, provocando las incertidumbres del actual escenario de postconflicto, donde la normatividad y las iniciativas de base han generado un importante debate que afecta a los proyectos de vida comunitarios. La particular complejidad de la zona Caribe entrelaza reivindicaciones étnicas y campesinas que históricamente han encontrado en los Montes de María un espacio de lucha social permanente, donde el conflicto

armado ha marcado fuertemente dinámicas de desplazamiento forzado.

De algún modo, los Acuerdos de paz de la Habana y la apertura de los procesos de priorización territorial para zonas afectadas por el conflicto a través de los PDET, Planes de Desarrollo con Enfoque Territorial, supusieron una oportunidad para recuperar espacios de desarrollo en un escenario de post conflicto, especialmente violento en los Montes de María. Sin embargo, las políticas de desarrollo se han sucedido en el tiempo sin abordar estrategias efectivas de vivienda y construcción del hábitat para la zona.

El asentamiento de las comunidades afrodescendientes en la zona de Montes de María ha sido tradicionalmente un espacio identitario imprescindible para entender los procesos de desarrollo de sus territorios ancestrales. El movimiento de cimarronaje durante la colonia española en los siglos XVI y XVII configuró una red de palenques que se extendió desde los Montes de María por toda la costa Caribe (Navarrete, 2011) El palenque, como asentamiento de resistencia de los esclavos negros, huidos o libertos, recuperó algunas de las tradiciones constructivas de raíces africanas, y manifestó una espacialidad que defendía la reconstrucción de la identidad y la memoria colectiva. Esta investigación tiene por objetivo analizar y comprender el papel de la vivienda como articulador de las tradiciones ancestrales en esta construcción colectiva de identidad y como estrategia de permanencia en el territorio. Las políticas que consideran la vivienda como un problema funcional, infravaloran los esfuerzos de los consejos comunitarios por enunciar y definir sus planes de etnodesarrollo y proyectar planes de vida que identifican cultural y políticamente a las comunidades. Las condiciones de ancestralidad exigidas para el reconocimiento legal de los consejos comunitarios implican al mismo tiempo el escenario desde el que construir un proyecto de desarrollo propio. El marco teórico desde el que se aborda este trabajo reconoce la importancia de la construcción de narrativas para la cultura afro, donde

los espacios de la oralidad se vuelven imprescindibles para definir una construcción cultural del hábitat. Esta espacialidad se identifica en diferentes estudios y aproximaciones sobre la arquitectura caribe, escasos pero significativos. En este sentido, también se analiza el contexto político desde el que elaborar una visión general de contexto para el problema de la vivienda afro rural de la zona Caribe.

**ORALIDAD Y TRADICIÓN.** La construcción permanente de narrativas, y la tradición oral como expresión de desarrollo propio marca una diferencia notable entre las comunidades negras y otros colectivos étnicos. La lengua palenquera, de raíces bantúes, se expresa con gestos, palabras y ritmos que identifican una cualidad oral y visual (Ramírez, 2012). Marta Isabel Domínguez (2015) identifica, desde este punto, la construcción de nuevos discursos sobre la ancestralidad que resignifican el debate tradicional entre las huellas de la africanía y la nueva etnización que define los procesos culturales y criterios de categorización y reconocimiento de los consejos comunitarios como grupos étnicos ante la ley. Es importante tener en cuenta que las poblaciones locales construyen y transmiten de forma dinámica su modo de habitar, sus tradiciones y su manera de permanecer en el territorio. Territorio, memoria y cultura, representan los componentes de la etnización de las comunidades negras (Restrepo, 2013) En la discusión

que plantea Yulián Segura en su tesis doctoral acerca de la alteridad en la construcción discursiva del sujeto étnico negro, se explica cómo las condiciones en las que opera la perspectiva de desarrollo étnico en Colombia dificultan el proceso de valorización cultural en tres marcos diferentes: el territorial organizativo, el étnico identitario y el de reivindicación histórica (Segura, 2019). Dando pie a la reflexión sobre la construcción de estos procesos en sociedades vinculadas a la ancestralidad, a la identidad territorial y a la transmisión de conocimiento de forma oral (Parra-Valencia, 2021). La relevancia de la construcción de narrativas estriba en su capacidad para mantener presente la ancestralidad, reactivar su simbología, sus conexiones, y reforzar el tejido colectivo. El tiempo de la oralidad es un tiempo dinámico que modifica la relación entre pasado y presente. Es la base de la transmisión oral en las comunidades negras, que actualiza la tradición y su espacialidad de forma permanente (Hampaté Ba, 1983) Tal y como recupera Parra-Valencia (2020), el reconocimiento de estos valores, como pudo ser la declaración de San Basilio de Palenque como Obra Maestra del Patrimonio Material e Inmaterial de la Humanidad en 2005 por la Unesco, puede significar el reconocimiento de una identidad cultural o terminar en una exotización de prácticas culturales. En este sentido, es interesante prever una aproximación que se interese por formas de expresión y desarrollo alternativos a la fun-

cionalidad occidental, desde una perspectiva que permita deconstruir la racionalidad eurocéntrica de las políticas actuales, siguiendo a Walsh (2007) en su propuesta de descolonialidad tanto en su aproximación cultural como en sus propuestas de desarrollo.

**CONSTRUCCIÓN SOCIAL DEL HÁBITAT.** La aproximación a la espacialidad de la vivienda afro rural como puesta en valor de la cultura intangible describe ciertas particularidades sobre la construcción social del hábitat. Montoya y Solarte (2016) han descrito el riesgo de desaparición o de pérdida de calidad del patrimonio intangible en comunidades afrocaribeñas a partir del caso de San Basilio de Palenque en Montes de María. Las garantías para la preservación del patrimonio cultural inmaterial de estas comunidades comprenden simultáneamente dos aspectos clave: por un lado, la conexión con el territorio, el arraigo y la resistencia cultural; por otro, la preservación de las características espaciales como escenario de prácticas ancestrales. Montoya y Solarte proponen una idea de asentamiento sistémico como sistema de espacios culturales en contexto, pensando la práctica cultural en términos de conectividad, lo que implica una interesante idea de tejer espacial y socialmente para construir una arquitectura contemporánea contextualizada. Esta idea vincula la espacialidad del lugar con la espacialidad del territorio, lo que provoca una

forma de reflexividad política y de apropiación territorial donde las comunidades establecen el alcance de su propuesta de territorio (Escobar, 2010). De algún modo, la relación ancestral entre el cimarrón y el palenque configuró un territorio y un lugar de rebeldía, pero también un espacio de recuperación de la africanía y de reconstrucción cultural y social de las comunidades (Restrepo, 2016). A partir de aquí, es importante reclamar nuevos imaginarios en la construcción social del hábitat de las comunidades negras que permitan comprender las nuevas organizaciones espaciales y políticas de los consejos comunitarios.

**ENFOQUE ÉTNICO DIFERENCIAL.** Posiblemente en este punto, las políticas con enfoque diferencial han abierto el espacio de debate en el que deben quedar inscritas las perspectivas de construcción de vivienda afro rural en Colombia. Por un lado, surge el debate acerca del alcance de la etnoeducación, reivindicada como proceso social y político de afirmación étnica y cultural, orientado a la consolidación de comunidades con sentido de pertenencia (Rojas y Castillo, 2005). Por otro, surge el debate sobre la etnicidad, la interculturalidad y el multiculturalismo que tanto Catherine Walsh (2000) como Peter Wade (2006) han propuesto como lógicas de posicionamiento frente a los procesos de marginalización e invisibilización de la población negra, y de su identificación con la imagen estereotipo de lo

negro como rural, regional, y con reminiscencias indígenas que proyecten lo ancestral. Tal y como expresa Axel Rojas, los estudios de la gente negra enfrentan hoy nuevos retos (Rojas y Restrepo, 2004) para superar el concepto de subalternización e invisibilidad acuñado por Nina S de Friedemann (1984). La invisibilidad como concepto, pero también como postura política y como condición de subalternidad de las comunidades afrodescendientes, define el modo en el que los consejos comunitarios se han posicionado frente al avance del multiculturalismo. En este sentido, las distinciones entre los conceptos antropológicos de multiculturalidad e interculturalidad son pertinentes en tanto que definen las formas de producir y transmitir el conocimiento. La interculturalidad como proyecto de gobernanza y la multiculturalidad como gubernamentalización de la cultura (Rojas, 2011).

Hay una perspectiva étnica reconocida por la nación y una perspectiva racial que implica la identidad individual y colectiva. La complejidad de la discusión acerca de la ruta étnica en Colombia supone diferentes aproximaciones del Enfoque Étnico Diferencial (EDE): la que define esta aproximación como una cuestión metodológica y práctica que establece los procedimientos para trabajar con grupos étnicos, la que propone un modelo teórico para comprender e incluir la realidad de las comunidades, y la que se define como un sistema orientador o articulador de carácter instrumen-

tal y estratégico (León, 2020). De Roux (2010) describe la limitación de las comunidades negras, afrocolombianas y palenqueras en el acceso a modelos de desarrollo propios con una proyección sostenible. En este sentido, y a pesar de que el derecho a una vivienda digna y adecuada está enunciado en diferentes figuras internacionales (CEPAL, 2020), se evidencia que, en las líneas de desarrollo, la vivienda con enfoque étnico diferencial queda arrinconada frente a priorizaciones que suelen primar, en el mejor de los casos, la construcción de infraestructuras básicas.

Desde este marco surge el proyecto de reafirmar y construir lo afro desde las raíces y hacia dentro de las comunidades, elaborando una propuesta de construcción colectiva para una idea de etnoeducación que da sentido a lo que Rojas propone como una pedagogía de la alteridad (García, 2009). Frente a la lectura de la ancestralidad, de las tradiciones, la lengua y las prácticas de uso y manejo, los grupos étnicos reclaman un modo propio de hacer visible su cultura y recuperar su identidad, para lo que declaran una política que se separe de las formas culturales en las que la diferencia étnica perpetua, reproduce y legitima la desigualdad. En este sentido, el PNUD (2012) expresaba la urgencia para definir políticas diferenciales de desarrollo rural para los territorios de las comunidades negras, defendiendo la idea de la libertad cultural como estrategia fundamental para definir las condiciones básicas de su desarrollo humano.

**ESPACIALIDAD CONSTRUCTIVA.** Arquitectónicamente destaca el trabajo de Montoya y Solarte (2016) en la interpretación de la vivienda como espacio articulador de estas aproximaciones. La comprensión de la necesidad de preservar la cultura a través de modelos de educación propios implica la revisión acerca de la espacialidad necesaria para la supervivencia de las tradiciones orales y la vida comunitaria. La casa se propone como revisión de la construcción de lo público a partir de lo doméstico, formando así una idea de territorio y una revisión de las formas de relación cultural de las comunidades en la construcción de memoria colectiva (Bustos, 2004).

La dispersión de la población afrodescendiente y la colonización de los baldíos de la nación ha sido ampliamente documentada, tanto en los procesos de cimarronaje de los palenques y arrojados, como en el establecimiento de colonias agrícolas. El trabajo ya clásico de Gilma Mosquera (2010) sobre la vivienda y arquitectura tradicional del Pacífico Colombiano sentó un precedente en la caracterización del patrimonio cultural afrodescendiente. En su trabajo, Gilma explica como la vivienda es el único elemento de patrimonio material que permite identificar la espacialidad propia y la proyección de la cultura intangible de la población afrodescendiente. Permanece como modelo de estructura tipológica la identificación de los volúmenes de la vivienda tradicional de planta rectangular, que se organizan en torno a un eje



## Taller de caracterización de vivienda afro con el kuagro de historia y cultura. Consejo Comunitario de El Níspero. Montes de María

Fig. 2

Foto: Daniel Huertas Nadal, 2019

corredor que une la calle con el patio, definiendo un volumen con sala y habitaciones, un bohío para la cocina y un elemento sanitario al fondo.

Pico y Ríos-Llamas (2020) exploran el carácter patrimonial de la arquitectura desde la construcción de narrativas producidas por una espacialidad y temporalidad cotidiana, fundamentales para la transmisión social de la identidad. Para narrar la complejidad de las relaciones de una comunidad con su territorio, lo doméstico se revela como una manifestación de las tradiciones culturales y sociales que le son propias. Estas arquitecturas, explican, suponen una construcción y una garantía de identidad cultural y afirmación territorial.

Surgen a partir de estas investigaciones ciertos enfoques particularmente interesantes acerca de los bohíos como manifestaciones arquitectónicas de carácter ancestral. El fogón como herencia prehispánica, según Fonseca y

Saldarriaga (1992) y de acuerdo a la descripción de la vivienda tradicional que propone Arteaga (2019), aparece como núcleo fundacional tanto de la vivienda como de las relaciones y prácticas de encuentro tradicionales. Este bohío tiene, efectivamente, diferentes orígenes que sitúan las construcciones tejidas en palma de las poblaciones indígenas como referentes tipológicos que confluyeron en las actuales cocinas con cubierta de palma, pero que también relacionan estas estructuras con construcciones tradicionales africanas como las cubatas construidas en el Norte de Angola (Cain, 2018). En este sentido, conviene recordar que la zona Caribe de los Montes de María se conoció tradicionalmente como Los llanos de Angola, denominación derivada del asentamiento de negros provenientes del tráfico de esclavos de las redes portuguesas.

La evolución y materialidad de la vivienda afro como expresión de los diferentes modos de

relacionarse con el entorno resulta especialmente significativa, pasando de la expresión simbólica de su relación con la memoria de la tierra (Hábitat y arquitectura, 1998) a las estructuras de bahareque y madera que hoy día identifican la vivienda vernácula en el caribe colombiano (Larios, 2015). El trabajo sobre el bahareque en la región Caribe que realizó el SENA (1990) incorporó un análisis de los sistemas constructivos tradicionales, expresando el rechazo de las nuevas generaciones y la falta de apoyo institucional para desarrollar una vivienda tradicional en la zona caribe que superase algunas características como la falta de saneamiento inherente a la técnica y expresiones del imaginario que lejos de manifestar el valor cultural de estas construcciones, contribuyeron a reforzar una imagen de pobreza. La tendencia institucional a promover la aproximación a un modelo de vivienda occidental, incentivando a las comunidades a regular hábitos de higiene y cultura (Milheiro, 2013) se ha extendido ampliamente, incentivando sistemas constructivos y espacialidades ajenos a las culturas tradicionales de las comunidades. La aspiración a asimilar patrones de desarrollo urbanos ha supuesto una revisión de los modelos de desarrollo propios, y una puesta en crisis de los valores ancestrales que dan sentido a la identidad colectiva.

### Procesos participativos y hoja de ruta - Aproximaciones de Investigación Acción Participativa IAP

La presente investigación toma como punto de partida las dinámicas de vida, historia y cultura de las comunidades negras de los montes de María, específicamente, de la población del Consejo Comunitario Ma-Majarí de El Níspero ubicada en el municipio de María la Baja, departamento de Bolívar, al costado norte del territorio colombiano. El Consejo Comunitario de Ma-Majarí de El Níspero ha liderado tradicionalmente las aspiraciones de las comunidades afro rurales de María La Baja, y ha coordinado su participación en diferentes procesos de participación en las políticas de Desarrollo con Enfoque Étnico Territorial. Se establece como enfoque metodológico entender las perspectivas de los miembros de la comunidad para así poder definir cuáles han sido, y siguen siendo, los elementos determinantes en la relación con el entorno, disposición, materialidad, técnicas constructivas, y los espacios que componen sus viviendas. De este modo, se establece un método cualitativo para la recopilación de datos que permitan identificar las características de la vivienda ancestral afro y sistematizar el modo en que esta ha sido determinada por las prácticas sociales, culturales e históricas de dicha comunidad.

## Vivienda contemporánea afro en construcción. Horcones en madera de colorado y matarratón, rejilla en cañalata y relleno de barro para rematar el bahareque. La cubierta es provisional, se cambió por una cubierta de palma tejida.

Fig. 3

Barrio de Arriba. Consejo Comunitario de El Níspero. Montes de María.  
Foto: Daniel Huertas Nadal, 2020

El marco metodológico de la propuesta de investigación se define alrededor de los modelos de Investigación Acción Participación. Desde Paulo Freire en los años 70 defendiendo el trabajo desde las comunidades y la construcción de Orlando Fals Borda en los 80 suprimiendo las separaciones críticas que dividían teoría y práctica, sujeto investigador y objeto investigado, o ciencias sociales y desarrollo, América Latina ha sido el escenario de emergencia y desarrollo de metodologías investigativas de carácter participativo. Estas metodologías han permitido recoger las cuatro formas de participación que definió Cunill a finales de los 70, diferenciando entre participación social, comunitaria, política y ciudadana. En las dos primeras el interlocutor principal no era el estado, sino la comunidad, mientras que en las dos últimas la comunidad interviene y se involucra en asuntos institucionales. La aproximación principal del proyecto se basa en la combinación de los procesos de Conocer y Actuar que plantea el método de Investigación Acción Participativa, combinando la teoría y la praxis para posibilitar el aprendizaje, la toma de conciencia crítica de las comunidades acerca de la realidad territorial, su empoderamiento, el refuerzo y ampliación de las organizaciones y sus redes sociales, así como la acción transformadora derivada de la movilización colectiva. Los momentos previstos desde la estructura estratégica habitacional desarrollada más adelante se articulan con las fases necesarias de

la metodología IAP: Observación participante, investigación participativa, acción participativa, evaluación y socialización.

El uso del método mencionado para efectos de esta investigación posibilita una aproximación más sensible al fenómeno de estudio, indagando sobre los significados y las prácticas de los sujetos desde su perspectiva étnica territorial. En este sentido, el material gráfico y audiovisual recopilado ha facilitado el entendimiento del conjunto de elementos que conforman la vivienda afro y el legado que esta representa. En la elaboración de los insumos que han dado lugar a la sistematización de resultados se ha trabajado con fuentes primarias visitando y socializando con la comunidad, a través de talleres participativos con los kuagros de la corporación afro juvenil, encuentros con la coordinación y líderes del consejo comunitario, entrevistas semiestructuradas con los sabedores de esta población, y participando en eventos como la noche afro, rondas tradicionales de historias en la noche y participando de las dinámicas de la asociación de parteras o de la preparación de un lumbalú. Como punto de partida, se realizó una encuesta de caracterización poblacional que incluyó a 234 familias y 1030 personas, lo que representa un 80% de la comunidad de El Níspero. Esta encuesta permitió dibujar un panorama general sobre la situación de la vivienda en la comunidad y una valoración general de la representatividad de la vivienda tradicional en relación con los procesos de desarrollo actuales.



De este modo, tras haber dialogado y realizado distintos talleres de aproximación con los miembros de la comunidad sobre historias de poblamiento, prácticas de uso y manejo, y planes de vida y etnodesarrollo, se trabajó en un taller de visualización de futuros. La necesidad de articular sus tradiciones y prácticas ancestrales con la proyección de desarrollos alternativos que superen la condición de subalternidad de los planes institucionales llevó a la identificación de la vivienda tradicional como espacio de articulación y proyección de los valores intangibles de la cultura. La comunidad priorizó cuatro viviendas que se identificaron como elementos esenciales de la cultura y tradición nisperera. Se levantaron las planimetrías de las viviendas, se documentaron fotográficamente y mediante drones, se caracterizaron los sistemas constructivos y se recogieron las historias de vida de sus pobladores. Dichas viviendas presentan grandes

diferencias derivadas del momento histórico y condiciones en que fueron concebidas. Sin embargo, a pesar de las diferencias constructivas y de los elementos que caracterizan cada casa, existe un hilo conductor que relaciona las construcciones con la ancestralidad y las dinámicas culturales de la comunidad.

Se definieron por tanto cuatro tipos de viviendas de carácter ancestral con sistemas constructivos y acabados diferentes, construidas en diferentes momentos a principios del siglo XX, datando su construcción entre los ochenta y los cien años de antigüedad, aproximadamente entre 1900 y 1940. La metodología de análisis de las viviendas está estrechamente ligada al entendimiento de su entorno físico y social. Esta aproximación vincula la caracterización material de la arquitectura con la perspectiva de sus habitantes, que por medio de relatos cotidianos logran conceptualizar los procesos de poblamiento, la relación con el en-

torno y la presencia de elementos naturales en el territorio que se establecen como piezas de composición clave en la arquitectura de la vivienda y en la construcción social del hábitat. Los levantamientos de las viviendas se realizaron en el lugar de estudio usando la técnica de mano alzada. Estos esquemas fueron determinantes en la comprensión de las características físicas y cualitativas del espacio. De este modo, con base a las dimensiones recogidas y al conocimiento de la materialidad y detalles técnicos de las viviendas obtenidos por medio de fotografías, levantamientos arquitectónicos, imágenes de dron y el contacto con la comunidad producto de las visitas al Nispero, fue posible realizar diferentes modelos tridimensionales de cada inmueble para detallar uno a uno los elementos que conforman las viviendas ancestrales.

La realización de los modelos tridimensionales permitió desglosar una a una las piezas y elementos clave de cada vivienda, entender sus detalles técnicos y el modo en que se ensamblan los elementos con la manufactura tradicional. Se incorporó un análisis cualitativo de lugar, la perspectiva e historia de sus habitantes y una caracterización de entorno. Con la información arquitectónica reconstruida por medio de los modelos, se realizó una ficha de caracterización de cada casa. En cada ficha se incluye información sobre quien habita la casa, cuales son las jerarquías espaciales que componen el espacio habitado, como se evidencian

las relaciones público – privado – colectivas en cada vivienda, el detalle de su materialidad, uniones técnicas y carpintera, y por supuesto, su relación con el entorno y el paisaje del Nispero, estudiada por medio de un plano cromático que compara las texturas y colores de la vivienda con el lugar. De esta manera, se llega a analizar cada una de las viviendas a profundidad, desde complejidad de sus elementos hasta lo particular y vivencial de sus habitantes.

La fase final de la investigación resultó en la socialización de resultados con el Consejo Comunitario y con la comunidad mediante mesas de diálogo en grupos focales. Esta socialización ha permitido abrir una segunda etapa de investigación, centrada en la priorización y desarrollo de proyectos estratégicos, que supone el diseño participativo de un prototipo de vivienda afro rural.

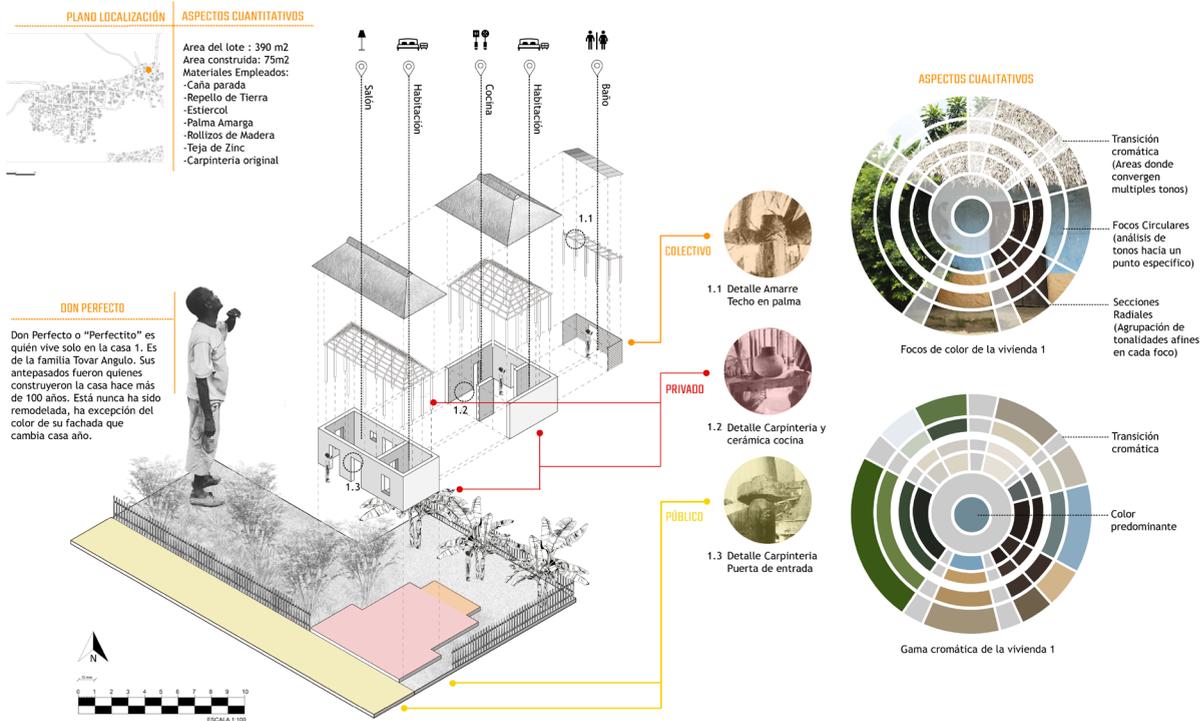
#### **El patio, el bohío, el árbol ante la casa. Caracterización de la vivienda afro-rural caribe**

El trabajo de caracterización y sistematización de resultados ofrece cuatro tipos de viviendas con carácter ancestral: Se observa como las viviendas se encuentran dispuestas en diferentes puntos topográficamente estratégicos a lo largo del Nispero, reconociendo la organización básica de la comunidad en dos barrios, Arriba y Abajo, divididos por un arroyo, estructura que puede verse también en la organización territorial de San Basilio de Palenque. La organización del poblado se es-

tablece siguiendo una rejilla que se expande de oriente a occidente adyacente a plantaciones extensivas de palma. Existe un cuerpo hídrico localizado al costado sur occidental del plano, especialmente importante en las estaciones secas, cuando el acueducto realiza interrupciones en el suministro de agua. Sin embargo, es el paisaje del bosque seco tropical y los cultivos de pancoger que rodean el municipio de María la Baja, muy alterado por los cultivos de la agroindustria, el panorama que sobresale. Las visitas al lugar, junto con la información gráfica recogida por medio de fotografías, dibujos, planos e imágenes de dron permite evidenciar de manera clara las condiciones físicas del lugar y los elementos característicos de las viviendas. De este modo, al observar las casas en conjunto, pueden distinguirse diversos elementos arquitectónicos comunes, como la placa de piso que se eleva un escalón sobre el nivel del terreno, diferenciando la calle como espacio público y enmarcando un nuevo espacio colectivo: el escalón se establece como un mobiliario clave delante de las viviendas, un área que permite desarrollar la vida en comunidad, sentarse enfrente de cada propiedad y entablar interacciones. También se reconoce una importante relación entre la vegetación y las condiciones de habitabilidad de las casas. De este modo, resulta común que en el espacio público delante de cada vivienda se ubique un árbol que ofrece sombra al espacio colectivo del escalón de entrada y que permite perman-

ecer en la calle a pesar de las altas temperaturas del lugar. Este sombreado es especialmente importante porque permite desarrollar funciones de espacio público, en el que la calle representa el principal espacio de socialización de la comunidad.

Las casas del Nispero, como sucede en otras comunidades negras de la zona Caribe, guardan una relación directa con la vida pública que se desarrolla en las calles. El análisis se desarrolla bajo la comprensión de que la vivienda afro abarca diferentes relaciones de intimidad y de colectividad tanto en la proyección pública de lo doméstico como en los espacios específicos de la vivienda. En este sentido, resulta pertinente descomponer cada uno de los elementos que conforman estos espacios habitados, empezando por su parte más pública: las fachadas. Las construcciones del Nispero se caracterizan por la utilización de materiales derivados de la tierra, los cuales suelen cubrirse con pinturas de color brillante, que resultan análogas a los colores del paisaje. Tradicionalmente, las viviendas se han construido con los materiales que ofrecía el entorno: madera, palos, cañas y barro, además de algunas piedras y de palmas de distinto tipo. La aparición en los años cuarenta de las tejas de zinc utilizadas por las empresas holandesas se extendió rápidamente, incorporando zinc y eternit a las soluciones técnicas de cubierta. En fachada el cambio se ha producido más lentamente, apareciendo actualmente y de forma recur-



## Ficha característica de la vivienda 1. Familia Tovar Angulo

Fig. 4  
Elaboración propia, 2020

posición de los elementos que conforman las casas del poblado, se realizó un levantamiento arquitectónico de las viviendas seleccionadas. A grandes rasgos, de las viviendas que se expondrán a continuación, la primera es la vivienda más antigua, destacando por el cerramiento de caña parada y por su complejo trabajo de carpintería, que se encuentra en un alto grado de conservación. La segunda corresponde a la vivienda más grande de este análisis, propiedad de una de las familias con mayor capacidad adquisitiva de la comunidad. La materialidad de esta vivienda difiere de las técnicas tradicionales de carpintería y manufactura de las demás casas analizadas, se observa como en algunos módulos se reemplazan materiales tradicionales como la madera y el bahareque por fábrica de concreto, y la palma areca de las cubiertas por teja de zinc. Sin embargo, a pesar de parecer disruptiva, esta edificación representa gran parte de la evolución histórica del Níspero y el modo en que sus habitantes proyectan la idea de progreso con el uso de recursos que actualmente resultan más accesibles que los materiales tradicionales. La tercera y cuarta viviendas analizadas son respectivamente ejemplos de la construcción tradicional en bahareque de las comunidades del Níspero, diferenciándose en el material de las cubiertas, que muestran la sustitución progresiva de la cubierta de palma amarga por cubiertas de zinc. Su conformación se caracteriza por los muros y cerramientos en bareque o tejido de caña, platanales que rode-

an el espacio habitado y el bohío tradicional con la cocina de leña en el patio, apartada de otras actividades, pero que se establece como un importante eje articulador entre el interior – exterior y las dinámicas públicas, colectivas y privadas que se llevan a cabo alrededor y en la vivienda.

### Vivienda 1: Familia Tovar Angulo

Actualmente habita el señor Perfecto Angulo, de 72 años, perteneciente a la familia Tovar Angulo, más conocido por los pobladores como "Perfectico". Este hombre habita sin compañía la vivienda más antigua del poblado. Con más de 100 años, la vivienda es una de las cuatro casas que fundaron El Níspero. Se conoce que quienes la construyeron fueron Juan Tovar y María Angulo, y aunque siempre ha estado habitada, nunca ha sido remodelada. La casa permanece como se construyó inicialmente, cambiando tan sólo la pintura de su fachada cada año. La cubierta del bohío quedó destruida por la caída de un árbol y se sustituyó por la actual de zinc. La carpintería llama la atención por la calidad de puertas y ventanas, acabados y uniones que se produjeron tan sólo al inicio del desarrollo del Níspero. Se encuentra construida con estructura de madera, cerramientos de caña parada y repello de tierra y estiércol. La cubierta de palma amarga presenta una estructura de rollizos de madera anudados con bejuco. El suelo de tierra pisada mantiene el acabado con escoba de bar-

rente la construcción de bloques de concreto, que permiten confinar la estructura portante de concreto en elementos estructurales que no necesitan formaleta, y rematar la cubierta con placas de concreto. La facilidad de acceso a las comunidades ha permitido la aparición de materiales industriales de distinto tipo, incorporando también cerramientos de ladrillo cerámico, rejas metálicas y algunas ventanas de aluminio con vidrio. Sin embargo, el método constructivo más extendido aún es el bareque y la palma, con una puerta que comunica la calle con el patio y una o dos ventanas sin vidrio, con algún tipo de celosía, para garantizar la ventilación cruzada de las viviendas incluso estando cerradas, lo cual brinda una estética general derivada de la tierra al aspecto y manufactura de las viviendas.

Este panorama general del Níspero ofrece indicios determinantes del modo en que se articulan y conforman las viviendas. Es necesario comprender que gran parte de la economía de este tipo de comunidades se desarrolla como una economía doméstica, en donde algunas casas incorporan espacios de intercambio de bienes o servicios. En el caso de las viviendas analizadas, no obstante, resalta netamente su carácter residencial. También cabe señalar que existe una relación diferencial en la secuencia de los espacios en donde se generan lugares de uso colectivo al interior de las viviendas. Mientras las compras o intercambios relacionan la sala o el espacio principal con la calle, los encuentros, conversaciones y transmisión de la cultura suceden en el bohío de la cocina, habitualmente separado en el patio del resto de la casa. Para realizar la identificación y descom-

## Ficha característica de la vivienda 2. Familia Salas Santero

Fig. 5  
Elaboración propia, 2020

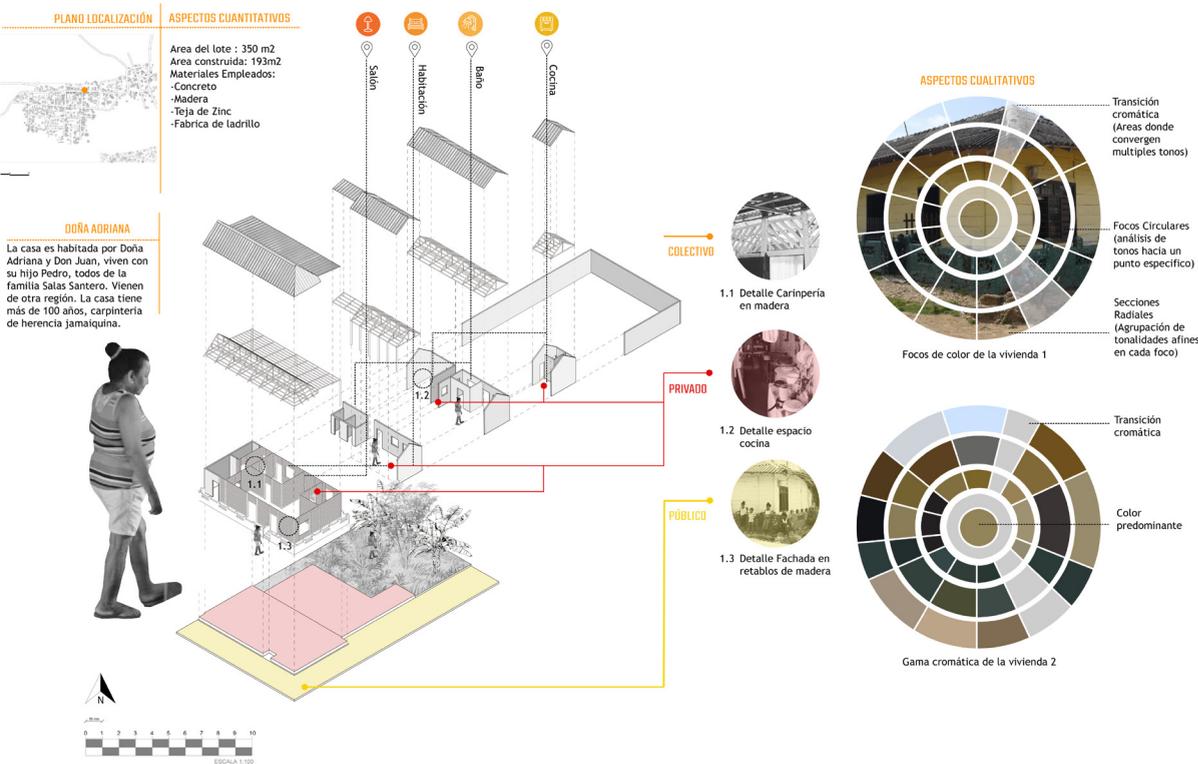
pueblo era blanco, pintado con cal, por el deseo de recuperar un imaginario de prosperidad que venía de las arquitecturas coloniales españolas. Con el paso del tiempo, los colores vivos fueron emergiendo para definir una imagen más vinculada con la africanía que con los pasados indígenas o coloniales.

Existe una clara relación de continuidad entre los elementos naturales que rodean la vivienda. Es así como puede apreciarse que la vegetación de la entrada suele envolver la casa en su perímetro. Este hecho es de suma relevancia, pues además de los platanales y agricultura de pancoger que fomentan la economía de permanencia afuera y alrededor de la vivienda. Generalmente se encuentran árboles de sombra a la entrada, plantas medicinales en los costados de las viviendas y algunos árboles frutales o pequeños cultivos al fondo. De este modo, se genera un recorrido evidente entre los costados laterales de la casa y el espacio trasero, en donde el paso hacia la cocina no suele suceder atravesando directamente las áreas privadas de la vivienda, sino rodeando la misma, por espacios que brindan sombra a la casa mientras guían el camino a espacios donde puede darse el encuentro, la transmisión de conocimientos y algunas actividades colectivas.

### Vivienda 2. Familia Salas Santero

Doña Adriana y Don Juan habitan la casa. Viven con su hijo Pedro y hacen parte de la familia Salas Santero. Doña Adriana es de las pocas personas que llegó al Nispero desde otra región, Córdoba. Trabajó toda la vida en la vivienda que actualmente habita para el abuelo de Juan Salas, que les regaló la vivienda cuando se casaron. La vivienda tiene más de cien años, es uno de los ejemplos de construcción de vivienda tradicional con madera, heredando algunas técnicas constructivas de los carpinteros provenientes de Jamaica y de las Antillas contratados por empresas extranjeras al llegar a Colombia a principios de siglo. A lo largo del tiempo esta vivienda ha tenido modificaciones importantes, especialmente al cambiar el material del bohío original de la cocina por una construcción de fábrica contemporánea en bloque de concreto.

Aunque parece disruptiva en relación con la vivienda anterior, la casa se encuentra construida con tabla e igualmente presenta una estructura de horcones de madera. La cubierta se encuentra estructurada con tablonces de madera y teja de zinc. En este caso, se utilizan materiales distintos para el piso como la placa de suelo en concreto que sustituye el piso original de tierra alisada. Como se ha mencionado anteriormente, el bohío trasero presenta una fábrica de ladrillo y bloque de concreto que remata en una cubierta de tablonces y zinc.



basco. En la parte trasera se detalla un bohío de tabla con cubierta de rollizos y teja de zinc. Como se aprecia en la ficha de análisis, existe una clara distribución de los espacios sobre un eje que relaciona el espacio de entrada con el bohío al final de la casa, en donde se encuentra la cocina. En la comunidad, se resalta el papel de este espacio en el patio de la vivienda como uno de los principales lugares de socialización. En los bohíos, abiertos y ligeramente separados de la vivienda, se encuentra siempre el fogón de leña. Tradicionalmente, los bohíos se han construido colectivamente por todos los miembros del poblado en el patio de las viviendas, cerrando finalmente el espacio trasero con una cerca de vara parada, habitualmente de matarratón, que recuerda la tradición de los palenques. La construcción y el encendido de la cocina de leña, en estas jornadas, suponía

simbólicamente la conexión de la vivienda con la vida y con la tierra. Se hace notar la importancia de entretelar espacios domésticos de carácter colectivo al proyectar estrategias de preservación del legado cultural en comunidades afro rurales como el consejo comunitario del Nispero. Estos espacios fomentan la tradición oral, que constituye una parte invaluable en la construcción de la identidad cultural de las comunidades. Por otro lado, debe tenerse en cuenta que el proceso de construcción comunitaria de los bohíos requiere de los conocimientos ancestrales de tejedores y constructores tradicionales, como es el caso de la vivienda analizada. La materialidad se hace visible en la gama cromática de la casa, que se encuentra estrechamente relacionada con el paisaje natural del Nispero. Inicialmente, según relatan los sabedores, el

**PLANO LOCALIZACIÓN**

**ASPECTOS CUANTITATIVOS**

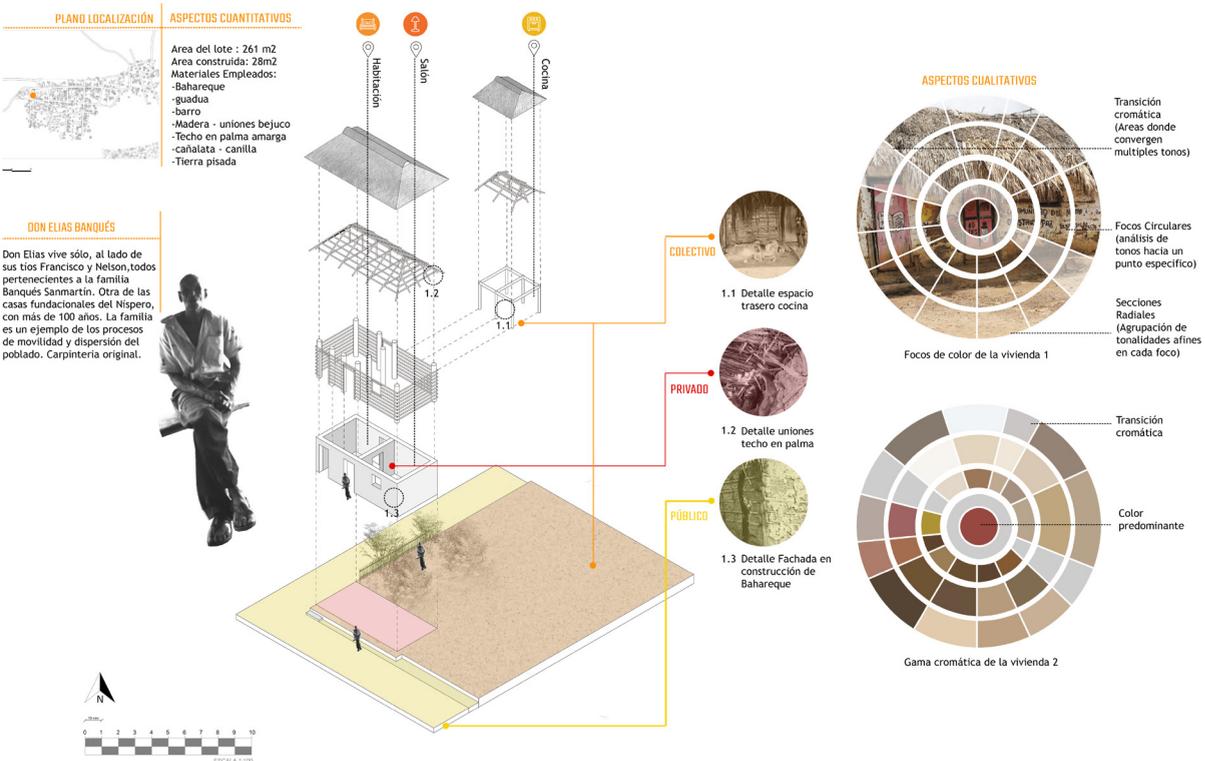
Area del lote : 350 m<sup>2</sup>  
Area construida: 193m<sup>2</sup>  
Materiales Empleados:  
-Concreto  
-Madera  
-Teja de Zinc  
-Fabrica de ladrillo

**DOÑA ADRIANA**

La casa es habitada por Doña Adriana y Don Juan, viven con su hijo Pedro, todos de la familia Salas Santero. Vienen de otra región. La casa tiene más de 100 años, carpintería de herencia jamaiquina.

### Ficha característica de la vivienda 3. Familia Banqués Sanmartín

Fig. 6  
Elaboración propia, 2020



estable, disperso pero activo como red. En la narración de historias de vida, la familia cuenta cómo la casa ha estado siempre habitada por quien ha tenido necesidad de refugio. También demuestra la alta movilidad de las comunidades afrodescendientes, que debieron asumir el contrasentido de conciliar su ancestralidad y permanencia en el territorio con la dispersión y movimiento. Es frecuente encontrar en las historias de vida exilios y viajes de ida y vuelta personales y familiares.

La casa conserva su materialidad tradicional, construida con bahareque de guadua, caña y barro. Presenta una estructura de horcones de madera anudados con bejuco y una cubierta con rollizos de madera, cañalata y palma amarga. El suelo de tierra pisada comparte el carácter mineral y orgánico de los demás materiales de la vivienda, hecho que se detalla en la colorimetría, que muestra como los colores de la vivienda se mimetizan con los del paisaje. La vivienda tiene más de cien años desde su construcción original, y representa otra de las casas fundacionales del Níspero. Mantiene en uso elementos ancestrales como el pilón de madera tallada para moler grano y la tinaja cerámica para el agua lluvia. La carpintería de puertas y ventanas, así como sus uniones, se encuentran en un excelente estado de conservación y utilidad. Esto permite suponer que pertenecen al mismo tipo de carpinterías que se ven en otras casas fundacionales que dan cuenta del proceso de poblamiento de El Nís-

pero. La familia narra que el bohío durante un tiempo tuvo un tambo a la altura de la mesa, con esterilla para dormir y guardar herramientas. El señor Elías ha restaurado personalmente la cubierta de la vivienda, recuperando los métodos tradicionales de tejido de palma y la tradición tejedora de la familia.

El bohío queda en el patio, en canilla, con cubierta de rollizos y palma. De manera opuesta al desarrollo de la vivienda en madera expuesta anteriormente, el espacio del patio queda completamente abierto, ampliando el área de espacio colectivo que relaciona la vivienda habitada por Elías con la casa adyacente de los familiares, estableciendo un espacio dinámico de colectividad y reunión. Según describe la familia, los fogones de las casas quedan prendidos permanentemente, desde el amanecer al anochecer, recibiendo siempre ayudas para mejorar las viviendas, compadres o familiares con quienes conversar.

#### Vivienda 4. Familia Chiquillo

Doña Rosalba vive con Javier y Esther, sus hermanos. Todos pertenecientes a la familia Chiquillo. La vivienda lleva aproximadamente setenta y cinco años en pie, construida por el señor Temel Chiquillo en los inicios de la consolidación del corregimiento actual. Se detalla como la familia que ha habitado la vivienda desde siempre, realizó la construcción de esta utilizando bahareque con cañalata y barro. La casa presenta actualmente una cubierta con

Debido a la sustitución de la cerca de vara parada por un cerramiento perimetral de ladrillo, en esta vivienda se ha anulado el carácter colectivo del espacio trasero, y se han ampliado las áreas domesticas de la casa, presentando un porcentaje significativamente mayor de espacios privados construidos. Sin embargo, los cambios en fachada de la vivienda son muy significativos, ya que la vivienda tiene mayor número de ventanas, significativamente más grandes que otras viviendas tradicionales, con una carpintería en especial cuidada, que generalmente, en vez de permanecer cerradas permanecen abiertas. Esta tipología de vivienda se relaciona directamente con las arquitecturas de madera insulares de la zona Caribe, más influenciadas por el trabajo de maestros constructores de origen antillano que por las influencias africanas tradicionales. Es impor-

tante resaltar como, a pesar de la gran diferencia que existe entre estas viviendas, ambas edificaciones reflejan la evolución en las condiciones de vida de sus habitantes.

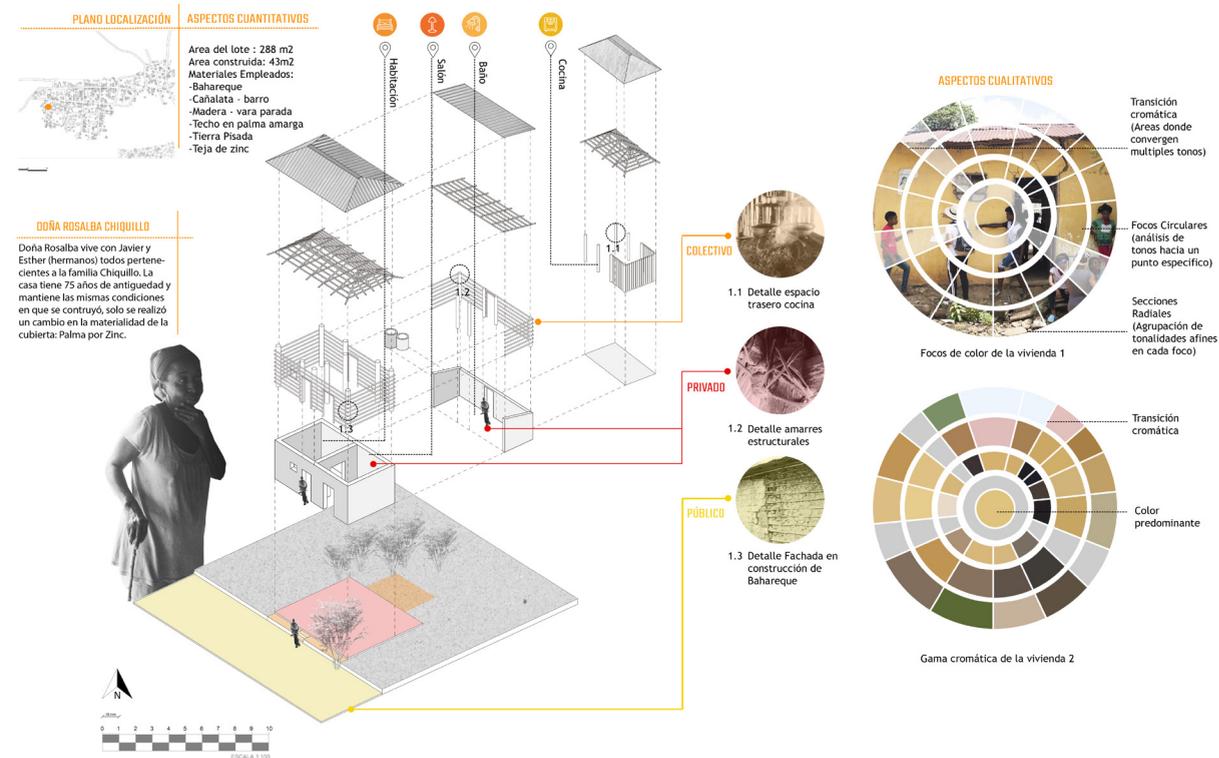
#### Vivienda 3. Familia Banqués Sanmartín

Habitada actualmente por el señor Elías, regresado de Venezuela hace un año, quién vive sólo. La casa se ubica estratégicamente al lado de la casa de sus tíos Francisco y Nelson, todos pertenecientes a la familia Banqués Sanmartín. Esta situación refleja una de las expresiones sociales características de la cultura afro, el vínculo social y espacial de la familia extensa, que va más allá de la idea occidental de la familia aislada como núcleo parental con hijos. Es importante la relación entre parientes en distinto grado que configuran una idea de familia como núcleo social

## Ficha característica de la vivienda 4. Familia Chiquillo

Fig. 7

Elaboración propia, 2020



rollizos de madera y zinc, mientras que el suelo guarda como materialidad la tierra pisada, como la mayoría de las viviendas del Níspero. La vivienda se mantiene en las mismas condiciones desde su construcción, aunque se cambió la cubierta original de palma por la cubierta actual de zinc. Destacan las uniones con bejuco tanto de la vivienda como del bohío exterior. En esta edificación se puede apreciar el carácter multifuncional de los espacios, que no quedaban asignados a funciones concretas, y en los que el mobiliario es prácticamente inexistente. El espacio colectivo en la parte trasera de la vivienda recibe un bohío con cerramiento en vara parada y cubierta de rollizos y palma. El análisis de estas viviendas de carácter ancestral muestra como existen diferentes sistemas constructivos y gran variedad de materiales en las tradiciones constructivas de la vivienda afro rural. Los orígenes de las vivi-

endas se diversifican, recuperando tradiciones constructivas y tipológicas de influencia indígena, africana o caribeña. La relación con los tejidos de palma y las uniones en bejuco, la influencia del bahareque y acabados de barro, o los cerramientos de tablazón y celosías de madera evidencia esta diversidad de influencias y fuentes de desarrollo. Destaca sin embargo la similitud de la estructura espacial, que reconoce dinámicas propias de los asentamientos afro y palenqueros extendidos por la zona de Llanos de Angola en Montes de María. La necesidad de la construcción de lo público y de la permanencia y arraigo de tradiciones identitarias determina un sistema que vincula una calle pública con un patio doméstico de carácter colectivo, mostrando una arquitectura de módulos diferenciados, separados por funciones y articulados por un eje espacial visual que los conecta.

### La construcción colectiva de lo doméstico. A modo de sistematización

Podemos afirmar que la vivienda tradicional afro rural se caracteriza por la articulación entre la construcción de módulos funcionales y la espacialidad que definen las prácticas familiares y colectivas.

La vivienda en la cultura afro ancestral ha supuesto siempre el espacio de articulación de la fertilidad, de la producción, y de la identidad. A lo largo del tiempo, el sentido de pertenencia y la construcción y protección de lo inmaterial ha desarrollado códigos articuladores para los que la reunión, la construcción de las narrativas, y la permanencia de la oralidad han necesitado identificar espacios significativos. Lo doméstico es una extensión de la identidad. Se narra en la cocina, en el bohío que se abre al patio: allá se conversa, porque el bohío es, ante todo, un lugar de fuerza: un lugar de fuerza para la familia, pero también un nodo que conecta y entreteje viviendas, narraciones y sueños. La proyección de lo doméstico en la construcción de la identidad colectiva y en la creación de redes que configuran el tejido de lo público resulta esencial para la definición de estrategias de desarrollo que observen el patrimonio cultural material e inmaterial de las comunidades negras (Bustos, 2004). Las viviendas analizadas son un ejemplo de esta identidad conectada. Por un lado, representan el espacio de protección de las viviendas ancestrales, el lugar que se cierra y que se defiende. Por otro lado, sig-

nifican la conexión con la comunidad, el lugar para encontrarse y para renovar los vínculos sociales.

En este sentido, destaca la relevancia en el tejido y preservación de imaginarios colectivos que tiene la construcción colectiva del bohío y la relevancia de la cocina de leña como único elemento articulador de este espacio. En las comunidades de María La Baja las cocinas de leña se prenden a diario, porque las comunidades consideran que esas cocinas son el alma de la vivienda. Los fogones se encienden siempre, aunque no se cocine, porque ese fuego, la leña y el carbón, hablan del corazón de la familia que lo habita. Cuando alguien deja de encender su cocina, la comunidad se preocupa y atiende a la familia, entendiendo el hecho de no encender la cocina como un aviso de alguna situación extraordinaria. (Se baila bajo el árbol, se canta. Se conversa en la calle).

La construcción de la vivienda ancestral para los afrodescendientes responde también a la construcción de la narrativa y la tradición oral que genera su identidad como pueblo. En el proceso de construcción de una vivienda la comunidad orienta, ayuda y participa del proceso de construcción, generalmente opinando o haciendo consideraciones y eventualmente ayudando en alguno de los procesos constructivos. De algún modo, el espacio de la vivienda pertenece al espacio privativo de la familia. Los bohíos, sin embargo, son los espacios de la oralidad, los espacios de la narrativa, los es-

pacios del encuentro. Los pobladores explican que para construir estas cocinas hay que sembrar los horcajos de colorado o matarratón, y sobre estos construir la mesa con rollizos de madera que recibirá la estructura y la cubierta de palma. La misma explicación del proceso abre un espacio para el lenguaje simbólico especialmente significativo. En la construcción del bohío participa la comunidad, en una fiesta que organiza la familia que habitará la vivienda. En esa fiesta se cocina para todos sobre un fuego de leña provisional. Construir se convierte en un evento colectivo, una ocasión para tejer, para establecer vínculos y compartir imaginarios. El carácter festivo, comunitario, recupera conexiones, relaciones y refuerza las redes sociales de las familias, propiciando el carácter patrimonial que Picos y Ríos Llamas (2020) exploran desde la espacialidad y temporalidad de lo cotidiano. La práctica totalidad de los usos y costumbres que definen la cultura afrodescendiente en las que se reconoce la comunidad pertenecen a tradiciones orales o expresiones culturales con un marcado sentido de la oralidad que suceden en la vivienda. Visitar a los sabedores y participar de sus historias, de cuentos, narraciones colectivas que hablan de la historia, saberes, y sueños. La identidad cultural se extiende en los velorios, rondas, y encuentros. La comunidad acude a parteras, sabedores y yerbateras, se habla, se buscan remedios, se teje sociedad. Todos estos encuentros tienen su espacio de

expresión en lo doméstico. La casa articula y recoge estas expresiones de la cultura. En el salón se recibe el duelo del finado que se vela en el dormitorio. En el mismo dormitorio en el que se dio a luz, en el mismo salón en que se recibe al enfermo. Son acciones y espacialidades de protección y vinculación con una espacialidad extendida de lo doméstico. Los sabedores recibirán la visita en el umbral, que articula la calle, lo social. En la entrada se contarán historias y el espacio se extenderá hasta donde alcanza la voz. En el bohío se recibirá la visita, y se ofrecerá café, una silla, un momento para el encuentro pausado, que es diferente a la conversación en la calle, bajo el árbol, ante la casa. Se canta y se baila, sin embargo, en público. Quizá el sonido de la llamadora, de la tambora, más poderoso, se extiende en el espacio como las ramas del árbol, llamando al territorio. Se bailaba bajo el árbol, en la plaza, junto al pozo. Con el tiempo el baile se ha ido produciendo en los espacios colectivos que la comunidad ha ido construyendo: delante de la iglesia o en la reciente casa de encuentros. Espacios que recogen actividades colectivas, reuniones, encuentros. Espacios para bailar. Para bailar Bullerengue, que por cierto es un baile cantado, para sanar al individuo y sanar colectivamente. Cuestiones todas que alinean estos acercamientos a las posiciones de Parra-Valencia (2020 y 2021) acerca de la construcción de identidad colectiva. Se podría

## Mujeres cocinando en el bohío familiar

Fig. 8  
Barrio de Arriba. Consejo Comunitario de El Níspero. Montes de María  
Foto: Daniel Huertas Nadal, 2020



hablar de la manifestación de espacialidades dinámicas de la expresión y visibilización de la cultura hacia espacialidades articuladas del encuentro. Es relevante destacar que todos los espacios tienen en su vocación la identidad, el encuentro. No se promueven espacios o infraestructuras que hemos identificado en nuestras culturas como no lugares, espacios del anonimato. No existen espacios que desatiendan la creación de vínculos, la manifestación de redes, o los valores culturales e históricos que han enraizado las dinámicas sociales. La importancia de esta aproximación es comprender que la definición de la vivienda afro rural no se centra en aspectos constructivos determinados o en consideraciones de distribución espacial, sino en su carácter de traductor de lo inmaterial (Montoya y Solarte,

2016) El patrimonio cultural inmaterial de las comunidades afrodescendientes del Caribe colombiano es fundamental para comprender el significado y el valor de la arquitectura, y establecer patrones de diseño que permitan la pervivencia de la identidad cultural en una proyección de futuro. Actualmente se observa la proliferación de construcciones que utilizan de manera extensiva el bloque de concreto y la fábrica de ladrillos cerámica. No obstante, se mantiene la construcción tradicional de los bohíos en la parte posterior de las viviendas y la apertura de terrazas o pequeños porches hacia la calle. Los diferentes sistemas constructivos han ido variando, tal y cómo demuestra la evolución de las casas ancestrales de las comunidades: bahareque, caña parada, tabla, y recientemente nuevos sistemas constructi-

vos que se han incorporado a las posibilidades de las familias. Viviendas modulares en su composición, siempre de una sola altura. Se trata, sin duda, de procesos similares a los descritos por Gilma Mosquera (2010) a propósito de la vivienda afro del Pacífico. Sin embargo, la construcción de las cocinas con cubierta de palma permanece prácticamente inalterable en su materialidad y en sus procesos. Recientemente las viviendas han ido incorporando una cocina funcional y acercando la ducha al núcleo de la vivienda, pero se ha mantenido el bohío por cuestiones ajenas a sus necesidades funcionales, prevaleciendo la importancia del carácter simbólico y fundacional de este espacio que conecta lo inmaterial con lo material. La estructura básica de la vivienda participó de un espacio de intercambio social relacionado con la construcción del espacio público. La calle, la terraza, el árbol delante de la casa han permitido esta construcción de lo colectivo y lo público. Tradicionalmente la casa afro y palenquera se construyó como refugio, muchas veces sin carpintería. Una casa que sólo mostraba la puerta como apertura que relacionaba el espacio público con el patio dónde se guardaba la verdadera luz de cada familia. Frente a las casas tejidas y abiertas prehistóricas (Saldarriaga, 1992), las casas de influencia africana se cerraban, se protegían, y se ataban a la tierra. El árbol ante la casa y el bohío aparecen para definir este espacio amable, flexible, lugares de reunión que han

permitido a las familias educarse en una oralidad que sirve de fundamento, de base para las prácticas sociales y culturales que configuran el carácter identitario de la comunidad. En este espacio la materialidad es importante porque relaciona la vivienda con el mismo origen de los materiales que se utilizan en su construcción, con la montaña, con el cerro, con la ruralidad convertida en elemento de significación y permanencia en el territorio. La casa construida, sin embargo, se ha ido entendiendo como un elemento esencialmente funcional, un módulo habitacional cuyo cometido ha sido el de preservar la idea de un espacio donde la familia se puede refugiar. En la comprensión de las prácticas de uso y desarrollo de la calle como espacio público y del patio y el bohío como articulación de lo colectivo, surge la duda acerca de los modelos de asentamiento y crecimiento urbano. La presión poblacional ha puesto en crisis la viabilidad de las estructuras tradicionales de la vivienda y de los modelos de comunidad ante la falta de suelo que permita reproducir estos modelos de crecimiento. Para el desarrollo colectivo del Consejo Comunitario, los patrones de densidad ocupacional han abierto la discusión sobre la importancia de mantener la expansión y la conexión de los patios traseros y la articulación con una calle siempre pública, cercana, a escala humana. La adjudicación reciente de nuevas tierras a sesenta familias en lo que la comunidad ha llamado La Victoria, ha plantea-

do esta reflexión y el análisis profundo de las dinámicas comunitarias. Los vuelos realizados con drones para caracterizar el entorno de las viviendas analizadas descubren un tejido verde, poroso, de baja densidad constructiva. Es importante subrayar el carácter cultural de la densidad edificatoria. El papel silencioso que significan los patios, los huertos, en la producción social del espacio. Los nuevos desarrollos y las propuestas de vivienda social en entornos rurales siguen recuperando criterios de mínimos habitacionales que desatienden los modelos y sentidos culturales de la vivienda digna, pero que aún más allá, desatienden el sentido identitario del tejido y de la densidad edificatoria como representación del paisaje cultural. Las plantaciones detrás de las viviendas suponen un sistema productivo imprescindible para muchas familias, pero además implican una proyección cultural que preserva la identidad colectiva. Sin esta observación acerca del espacio contextual, se suspende la dinámica cultural que une la invitación social de la calle con la proyección colectiva de lo doméstico desde el patio. Las viviendas analizadas son viviendas contextuales, no porque evoquen un regionalismo romántico, sino porque renuevan, vinculan y modifican su contexto, entendido como entorno cultural, social y espacial. Las casas afro-rurales afectan el tejido del que hacen parte vinculando otros niveles de construcción colectiva: la memoria, la identidad, el futuro.

De algún modo, al igual que en la oralidad o en el baile que expresa el patrimonio inmaterial, estos tejidos urbanos recogen una expresión de los ritmos necesarios para entender la cultura y la vida. El espacio dinámico de la calle, el espacio remansado del patio, el espacio estático de la casa. Una espacialidad rítmica, con diferentes pausas que siempre implican los ritmos, y que en el espacio se manifiestan en umbrales, lugares de presencia. En estas viviendas, umbrales para mirar a través del espacio: desde la calle hasta el patio.

El debate acerca de cuál debería de ser el proyecto o la tipología de vivienda afro con carácter contemporáneo, basado en estas estructuras de desarrollo, debería de comprender que ante todo su estructura debe primero contemplar la posibilidad de afectar y alcanzar lo inmaterial para permitir la transformación de lo material. Ante la duda acerca de cómo proteger el patrimonio intangible, o cómo promover procesos de apropiación con sentido de pertenencia (Rojas y Castillo, 2005), habría que considerar que la garantía de la oralidad al interior de las familias es fundamental para la pervivencia de la identidad cultural del patrimonio inmaterial de las comunidades afrodescendientes. Efectivamente, las tradiciones de los sistemas constructivos hablan de una materialidad rica en matices, que exploran nuevas poéticas para la arquitectura, pero que, entendidas desde la perspectiva de la funcionalidad necesaria para



## Familia compartiendo en la calle, bajo los árboles delante de la casa. La vivienda de bahareque sólo tiene una puerta, sin ventanas

Fig. 9

Barrio el crucero, junto al arroyo que divide el barrio de Abajo y el barrio de Arriba. Consejo Comunitario de El Nispero. Montes de María  
Foto: Daniel Huertas Nadal, 2019

el desarrollo y crecimiento de las comunidades, necesitaría ser reformulada para actualizar la transferencia de conocimiento y la ejecución de nuevos sistemas constructivos. En este sentido, estudiar y ampliar el valor del espacio colectivo y las prácticas comunitarias a partir de la construcción de lo doméstico, entendiendo al mismo tiempo la celebración de lo colectivo como espacio de protección de lo privado, de lo íntimo, de lo familiar. Cualquier espacio no es apto para que se produzca la transmisión patrimonial: la tierra, el fuego, el aire, convergen en estos espacios de apertura, olores y sonidos, donde los sentidos se multiplican. La sombra durante el día y la penumbra al caer la noche.

### Nuevas ruralidades de lo negro. Algunas conclusiones acerca de los procesos de producción espacial y proyección social

Las comunidades negras campesinas de la zona Caribe colombiana enfrentan diferentes escenarios en su largo proceso de defensa y permanencia en el territorio. Deben responder a políticas de reparación, titulación y desarrollo, posicionando sus planes de vida como garantía de gobierno, educación y desarrollo propio. Las directrices nacionales se esfuerzan en clasificar y diferenciar procesos étnicos y campesinos que en el caso de Montes de María encuentran puntos de superposición y conflicto. Posiblemente, la definición clara de los modelos de vida permita establecer las diferencias culturales e identitarias que en-

marcan la voluntad de las comunidades en la elaboración de sus planes de etnodesarrollo. Si los planes de etnodesarrollo abordan los modos de construcción social del hábitat para la cultura afro y declaran la necesidad de definir los procesos de producción espacial de las ruralidades negras, las garantías de protección y proyección del patrimonio cultural se harán cada vez más visibles.

En el caso de los comunidades negras y palenqueras de María La Baja, es claro que la arquitectura de sus viviendas representa el espacio estratégico de mayor valor para la identificación y preservación de la cultura afrodescendiente. Resulta fundamental repensar la vivienda como actualización de los vínculos y de las raíces culturales para proyectar un futuro colectivo propio y una nueva idea de territorio. La vivienda entendida como sistema complejo, proyectada como elemento articulador de los procesos de asentamiento en el territorio, necesita una aproximación desde una perspectiva sistémica, en donde los factores colectivos y domésticos quedan vinculados dentro de una red interactiva.

La tradición oral constituye el principal componente de etnización de las comunidades negras, por lo que en la medida en que se renueven o se definan espacios para una nueva oralidad se podrá acceder a una resignificación de la ancestralidad de los pueblos étnicos. Entender y proyectar el valor de la narración desde la vivienda y hacia el espacio público es

una garantía de la construcción discursiva de las negritudes. Diferentes oralidades y narrativas que expresan diferentes proyecciones de lo social y que implican distintas secuencias espaciales: la canción, la charla pública, la conversación, la confesión, el susurro. La complejidad de las narrativas desvela la complejidad de su producción espacial.

La salvaguarda del patrimonio intangible necesita vincular lo colectivo y lo familiar proponiendo una construcción cultural del hábitat. Esto significa que la vivienda afro rural no tiene sentido como un objeto arquitectónico aislado, ya que su valor cultural se desarrolla como elemento sistémico que debe ser proyectado en red. En este sentido, las tipologías edificatorias o clasificaciones arquetípicas pueden ser reelaboradas a partir del diseño estratégico de sistemas habitacionales complejos. La calle, los árboles ante la casa, las cocinas con techo de palma, construyen un vocabulario que inunda de voces compartidas cada proyecto.

Es urgente la revisión y actualización de políticas de vivienda con enfoque étnico diferencial, especialmente en el marco de una Reforma Rural Integral que debería garantizar el desarrollo cultural de las comunidades negras. Seguir priorizando sistemas básicos de infraestructuras como cumplimiento del pilar de vivienda significa eludir la elaboración de un compromiso decidido con los derechos étnicos y desdibujar el acceso a modelos de etnodesarrollo sostenibles. Es crucial proponer un



## Taller de visualización de futuros coordinado por la Corporación Afro Juvenil de Ma-Majari

Fig. 10

Consejo Comunitario de El Nispero. Montes de María

Foto: Daniel Huertas Nadal, 2021

proyecto político que construya de forma clara y decidida el desarrollo de viviendas rurales desde una perspectiva étnica.

La vivienda afro rural no puede estar limitada a la reproducción sistemática de sus materialidades constructivas, ni se puede ignorar la eficiencia de los nuevos sistemas constructivos. Se propone una transferencia de conocimiento tecnológico apropiada, dentro de una estrategia renovada de intercambio de saberes, orientada a la defensa de los valores culturales materiales e inmateriales que constituyen el mismo centro de su identidad. Una vivienda por otro lado adaptativa, capaz de producir nuevas estrategias de diseño con cada gen-

eración, capaz de actualizar sus estrategias espaciales e identitarias con cada generación.

Sería necesario actualizar la misma capacidad de producción de una Arquitectura que se aproxime, recorra y comprenda las cosmovisiones de las comunidades negras. Una Arquitectura capaz de convocar concepciones ancestrales del mundo, de la naturaleza, de los ritmos del tiempo, de lo intangible. Un modo de proyectar y construir que narre otros modos de vivir, que amplíe la experiencia de habitar para actualizar los modos de visibilizar las tradiciones de las comunidades y de sus territorios. Proyectar como estrategia social,

pero también como estrategia de narración. Recorrer una vivienda como se lee un poema, capturando las ideas y las emociones difíciles de expresar.

Esta investigación abre nuevos escenarios para futuros desarrollos tanto en la comunidad académica como en la práctica profesional. Se espera que la propuesta en curso de prototipado de un modelo de vivienda afro rural permita revisar y poner en crisis lo expresado en este artículo. Otras investigaciones y propuestas podrán ahondar en los nuevos espacios de la oralidad, en la descripción de los procesos de las comunidades negras, sus propuestas y avances en cuanto a gobernanza se refiere, y en el desarrollo de sistemas y soluciones técnicas que propongan nuevas estrategias de transferencia tecnológica. El Decenio Internacional para los Afrodescendientes (2015-2024) la ONU proclama Afrodescendientes: reconocimiento, justicia y desarrollo. Ojalá nuestros aportes sirvan para que las agendas superen la dignidad, la desigualdad y la discriminación para aportar cultura, fantasía e inclusión.

## Referencias

- Alcaldía de María La Baja 2020, *Informe de Rendición de Cuentas Paz con Legalidad – PDET*, Diciembre 2020.
- Arteaga R. 2019, *La vivienda tradicional en el caribe colombiano*, «Credencial Historia», n. 350, Febrero 2019. Arquitectura y tradición, Banrepcultural. Red cultural del Banco de la República. <https://www.banrepcultural.org/biblioteca-virtual/credencial-historia/numero-350/la-vivienda-tradicional-en-el-caribe-colombiano>
- Bustos R. 2004, *Patrimonialización de valores territoriales. Turismo, Sistemas Productivos y Desarrollo Social*, «Aportes y transferencias» 8, (002), pp. 11-24.
- Cain A. 2018, *Traditional Architecture of North East Angola*, «Encyclopedia of vernacular architecture of the world», Vol. 3, Cultures and Habitats Section VII: SUB-SAHARAN AFRICA, 2002-2005, CAMBRIDGE.
- Capra F. 2003, *Las conexiones ocultas. Implicaciones sociales, medioambientales, económicas y biológicas de una nueva visión del mundo*, Barcelona, Ed. Anagrama.
- CEPAL 2020, *Afrodescendientes y la matriz de la desigualdad social en América Latina: retos para la inclusión*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL) y el Fondo de Población de las Naciones Unidas (UNFPA), Octubre 2020, Santiago de Chile.
- Cunill Grau N. 1997, *Repensando lo público a través de la sociedad: nuevas formas de gestión pública y representación social*, Caracas, CLAD, Editorial Nueva Sociedad.
- De Roux G. 2010, *Políticas públicas para el avance de la población afrocolombiana: revisión y análisis*, PNUD, pp. 10-12. Proyecto Regional “Población afrodescendiente de América Latina”. Centro Regional para América Latina y el Caribe, Panamá.
- Domínguez M. I. 2015, *Comunidades Negras Rurales de Antioquia: Discursos de Ancestralidad, Titulación Colectiva y Procesos de “Aprendizaje” Del Estado*, «Estudios Políticos», N°46, pp. 101-123, Medellín, Instituto de Estudios Políticos, Universidad de Antioquia.

- Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC)/Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR), 2020, *People of African descent in Latin America and the Caribbean: developing indicators to measure and counter inequalities*, International Decade for People of African Descent, (LC/TS.2019/62), Santiago de Chile.
- Escobar E. 2010, *Territorios de Diferencia: Lugar, Movimientos, Vida, Redes* (1ª ed.), Bogotá, Envión editores.
- Fals Borda O. 1987, *Investigación Participativa. Instituto del Hombre* (2ª ed.), Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental.
- Fals Borda O. 1999, *Orígenes universales y retos actuales de la IAP. Análisis político*, Colombia, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales (IEPRI).
- Fonseca L., Saldarriaga A. 1992, *Arquitectura popular en Colombia: herencias y tradiciones*, Altamir Editores.
- Freire P. 1970, *Pedagogia do Oprimido* (36ª ed), Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Freire P. 1980, *Conscientização, Teoria e Prática da Libertação: Uma Introdução ao Pensamento de Paulo Freire* (3ª ed.), São Paulo, Centauro.
- Freire P. 1997, *Pedagogia da Autonomia - Saberes Necessários à Prática Educativa* (14ª ed.), Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Friedemann N. S. 2017, *Estudios de negros en la antropología colombiana: presencia e invisibilidad*, in *Antropología Hecha en Colombia*, Popayan, Universidad del Cauca, pp. 421-468.
- García J. 2009, *Sube la marea. Educación propia y autonomía en los territorios negros del Pacífico*, Tumaco, Edinar.
- Hábitat y Arquitectura, Cap. 11. 206-226. Recuperado de <http://186.113.12.182/catalogo/dlfile>
- Hampaté Bá A. 1983, *A tradição viva*, in Unesco, ed., *História geral da África*, Ática.
- Larios P.M. 2015, *Vivienda Vernácula en el Caribe Colombiano: Diversidad dentro de la Unidad*, n Nosotros Los Del Caribe. Cap. 6. 179 - 200. Barranquilla: Ediciones Universidad Simón Bolívar.
- León Díaz R. 2020, *El enfoque diferencial étnico-racial para personas, colectivos, comunidades y pueblos negros afrocolombianos raizales y palenqueros. Reflexiones para la práctica*, «Trabajo Social», 22 (1), pp. 33-63, Bogotá, Departamento de Trabajo Social, Facultad de Ciencias Humanas, Universidad Nacional de Colombia.
- Montoya A., Solarte, E. 2016, *San Basilio de Palenque. Patrimonio intangible en riesgo*, «Revista Uni-Pluri/Versidad», V. 16, n. 2, pp. 63-73, Medellín, Universidad de Antioquia-Facultad de Educación.
- Mosquera G. 2010, *Vivienda Y Arquitectura Tradicional En El Pacífico Colombiano, Patrimonio Cultural Afrodescendiente*, Cali, Programa Editorial Universidad Del Valle.
- Navarrete M. C. 2011, *Los cimarrones de la provincia de Cartagena de Indias en el siglo XVII: Relaciones, diferencias y políticas de las autoridades*, «RITA. Revue Interdisciplinaire Des Travaux Sur. Les Amériques», 5. <http://www.revue-rita.com/dossier/los-cimarrones-de-la-provincia-de-cartagena-de-indias-en-el-siglo-xvii-relaciones-diferencias-y-politicas-de-las-autoridades.html>
- Parra-Valencia L. 2021, *África en nosotros: un tambor que resuena en el cosmos*, «Revista Colombiana de Ciencias Sociales», Vol. 12. N. 1, pp. 15-21, Medellín, Universidad Católica Luis Amigó.
- Parra-Valencia L., León E.A., Jaramillo L.G., Galindo D., Luders S. 2020, *El lumbalú y las mujeres tejedoras de lo espiritual y comunitario*, «Psicología & Sociedade», vol. 33, pp. 1-16. Belo Horizonte. Associação Brasileira de Psicologia Social. <http://doi.org/10.1590/1807-0310/2021v33234013>
- Pico M.A., Rios C. 2020, *Patrimonio, identidad y memoria en la arquitectura colonial*, «EdA, Esempi di Architettura» Issue 2020, Vol. 2, Roma, Aracne Editrice, pp. 1-19. [http://www.esempiarchitettura.it/sito/journal\\_pdf/PDF%202020/32\\_EDA\\_2020\\_PICO\\_RIOS.pdf](http://www.esempiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202020/32_EDA_2020_PICO_RIOS.pdf)
- Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo - PNUD, 2012, *Afrocolombianos: Sus territorios y condiciones de vida*, «Cuaderno del Informe de Desarrollo Humano», Colombia, Colección Cuadernos INDH 2011.
- Ramírez E. 2012, *La población afro en el departamento de Bolívar, Colombia*, «Revista Cultural Unilibre» N°1, Cartagena, Universidad Libre, pp. 54-59.
- Restrepo E. 2016, *Espacialidades afrodescendientes en el pacífico colombiano*, in *Territórios de gente negra: Processos, transformações e adaptações ensaios sobre colômbia e brasil*, Belo Horizonte, Universidade federal do recôncavo da bahia. Uniafro, Cap. 6., pp. 189-213.
- Restrepo E. 2013, *Etnización de La Negritud: La Invención de Las Comunidades Negras Como Grupo Étnico En Colombia*, Popayán, Editorial Universidad del Cauca.
- Rojas A., Castillo E. 2005, *Educar a Los Otros: Estado, Políticas Educativas y Diferencia Cultural En Colombia*, Popayán, Universidad del Cauca.
- Rojas A., Restrepo E. 2004, *Conflicto e (in)Visibilidad: Retos En Los Estudios de La Gente Negra En Colombia*, First edit. Popayán, Universidad del Cauca.
- Rojas A. 2011, *Gobernar(se) en nombre De la cultura. Interculturalidad y educación para grupos étnicos*, «Revista Colombiana de Antropología», V. 47 (2), julio-diciembre 2011, pp. 173-198.
- Saldarriaga A. 2019, *La arquitectura popular colombiana*, «Credencial Historia», N. 350. Febrero 2019. <https://www.banrepultural.org/biblioteca-virtual/credencial-historia/numero-350/la-arquitectura-popular-tradicional>
- Sánchez C., Ángel C., Fajardo F., Pacheco R. 1990, *El bahareque en la región Caribe*, Bogotá, Sección de publicaciones SENA.
- Segura Castillo Y. 2019, *Etnoeducación, Discursos y Alteridad: La Construcción Del Sujeto Étnico Negro Desde Un Enfoque de La Gubernamentalidad En Colombia, 1991-2002*, Quito, Universidad Andina Simón Bolívar.
- Torres J. 2021. *Historia de Puerta de Tierra: Los bohíos. San Juan de Puerto Rico*. <http://www.puertadetierra.info/edificios/bohios/bohio.htm>
- Vaz Milheiro A. 2013, *Africanidade e Arquitectura Colonial: A casa projectada pelo Gabinete de Urbanização Colonial (1944-1974)*, «Cadernos de Estudos Africanos» Centro de Estudos Africanos do ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa, 25, pp. 121-139. URL: <http://journals.openedition.org/cea/866>; DOI: 10.4000/cea.866
- Wade P. 2006, *Etnicidad, Multiculturalismo y Políticas Sociales En Latinoamérica: Poblaciones Afrolatinas (e Indígenas)*, «Tabula Rasa», 4, pp. 59-81.
- Walsh C. 2007, *Interculturalidad y colonialidad del poder. Un pensamiento y posicionamiento "otro" desde la diferencia colonial*, in Castro-Gómez S., Grosfoguel R. eds., *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*, Siglo del Hombre, pp. 47-62.
- Zambrano C. V. 2006, *Ejes políticos de la diversidad cultural*, Bogotá, Siglo del hombre, Universidad Nacional de Colombia.

# Territorio rurale e comunità progettante

## L'esperienza del distretto biologico di Fiesole

### Giulia Fiorentini

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
giulia.fiorentini12@gmail.com

### Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
maddalena.rossi@unifi.it

### Iacopo Zetti

Università degli Studi di Firenze DIDA -  
Dipartimento di Architettura  
iacopo.zetti@unifi.it

Received: July 2021  
Accepted: September 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12983  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
rural areas  
agriculture  
regional planning

*A biological district born on the initiative of a group of local inhabitants and entrepreneurs, an idea taken over by a local administration, a rural landscape of great cultural value and an experience of territorial governance that has always been innovative, these are the elements of the small story told in these pages. Within this story we propose an example of management of rural territory and of protection of an historic landscape, describing a virtuous relationship between a local community, agricultural practices and environmental equilibrium. The connection*

### Introduzione

Il 27/07/2021 Regione Toscana ha riconosciuto ufficialmente il Distretto Biologico (DB) di Fiesole, trasformando il Distretto Rurale già esistente nel primo DB toscano. Nel marzo 2021 il Consiglio Comunale aveva aderito alla richiesta di trasformazione e precedentemente, nel 2017, il Comune era entrato nel Distretto Rurale come socio Fondatore. Il DB è dunque il prosieguo di un viaggio avviato da tempo, dove

un'aggregazione dal basso di soggetti locali è stata capace di far emergere un sostanziale interesse di singoli, imprese e associazioni per la costruzione di un progetto di rilancio del territorio rurale. Negli stessi anni si è avuta la formazione di un nuovo Piano Strutturale che grazie ai percorsi di partecipazione, alla sensibilità del gruppo di progetto e ad una naturale sinergia fra i temi del paesaggio e del buon governo del territorio, ha avuto modo di costruire una relazione

*between the creation of a biological district and urban planning at the level of a Municipality is one of the cornerstones of this experimentation, mainly because the narrated experience was born in an extremely collaborative atmosphere of co-design, where economic players, public administration and citizens were able to meet the challenge of a renewed active citizenship, highlighting the potentialities of a designing community.*

virtuosa fra progetto di territorio e progetto di sviluppo locale.

Il percorso che qui descriviamo ha incontrato la pandemia sul suo cammino ed il legame con le riflessioni che questa ha approfondito rispetto ad un modello di rapporto fra cicli naturali e cicli di sedimentazione della presenza antropica sul territorio ci pare evidente. La questione della sostenibilità infatti non è solo declinata nel DB in termini di produzione sana, piuttosto si spinge ad osservare come da questo modello di rapporto natura/antropizzazione discendano tutte le qualità di cui i nostri territori sono caratterizzati, fino ad una lettura della loro ragione teorica che la nostra storia culturale concretizza nell'idea di paesaggio (Raffestin, 2005). Ecco dunque che il legame con la pianificazione territoriale testimonia la spinta alla preservazione dei valori di un paesaggio che è il frutto del lavoro centenario dell'uomo nella

sua collaborazione con la natura, come scriveva Sereni paesaggio "prassi viva ed attuale" che amministratori ed operatori hanno la necessità, o meglio l'obbligo, di far vivere "come un fare e come un farsi [...] piuttosto che come un fatto" (1972, p.17).

I paragrafi che seguono ripercorrono le vicende di pianificazione del territorio rurale di Fiesole, narrano della formazione del distretto e mettono il tutto in relazione con una lettura del valore del paesaggio che, in questi termini, assume la valenza di una politica.

### Piani, territorio rurale e paesaggio

Il comune di Fiesole è collocato nella porzione nord dell'arco collinare della valle di Firenze. Le forme del rilievo lo caratterizzano con una dorsale principale, che separa due valli fluviali (Arno e torrente Mugnone) e che si affaccia sulla conca fiorentina con una più complessa struttura di valli e corsi d'acqua minori. Le pendici della dorsale principale si presentano leggermente dissimmetriche e con differenze di suoli che si leggono anche nel passaggio fra la parte sommitale del sistema collinare e le parti inferiori<sup>1</sup>, corrispondenti ad una antica distribuzione di usi del suolo. La struttura storica dell'insediamento ha seguito con precisione le



## Panoramica di Fiesole

Fig. 1  
Foto di Iacopo Zetti

## Panoramica da Monte Ceceri

Fig. 2 (alla pagina seguente)  
Foto di Iacopo Zetti

caratteristiche naturali e difatti la maglia delle strade antiche, dei poderi e piccoli insediamenti rurali a cui queste danno accesso, ripercorre linee di demarcazione fra strutture geologiche nei terreni produttivi e meno stabili della parte nord. L'affaccio verso sud è stato invece il luogo privilegiato dall'insediamento, anche e soprattutto delle residenze di pregio, almeno dal tempo dei Medici<sup>2</sup>. Secoli di lavoro hanno interpretato questa struttura naturale producendo: a sud un rapporto ben definito fra i capisaldi dell'insediamento e le pendici più scoscese; a nord una relazione fruttuosa fra il sistema di coltivazione ed il complesso compito di garantire contemporaneamente stabilità ai versanti e sostentamento agli agricoltori e proprietari. Terrazzamenti, sistemazioni idrauliche e gestione delle colture dentro il modello della mezzadria hanno dato forma ad un paesaggio che ancora porta i segni di questa lunga storia. L'olivicoltura è la coltivazione più presente e costituisce la memoria principale di un periodo in cui la produzione, spesso legata anche

all'auto-sostentamento oltre che alla vendita, imponeva maggiore differenziazione. Lo sfruttamento del bosco e dei pascoli si è perso, ma è evidente che, pure nelle trasformazioni prodotte dal tempo, quella forma di relazione in equilibrio fra insediamento, uso produttivo e cicli naturali è ancora riconoscibile ed è il centro di un paesaggio apprezzato come di alta qualità dagli strumenti di pianificazione, dalla popolazione ed anche un po' oggetto di una retorica, oltre che di una iconografia, che la produzione di molti artisti ha aiutato a diffondersi.

### Dentro un'idea di paesaggio

Marguerite Yourcenar, nel 1951 fa dire all'imperatore Adriano "costruire, significa collaborare con la terra", evidenziando poeticamente quanto generazioni di agricoltori sapevano benissimo prima che la rottura di un rapporto antico generasse gli effetti sempre più visibili delle ripetute crisi ambientali di cui anche la pandemia deve essere considerata un portato.

D'altro canto è ovvio che ogni modificazione del territorio rurale è avvenuta per parte di chi su di esso operava appoggiandosi su cicli naturali, ma sotto l'impulso di una ragione pratica. È dunque riscontrabile una natura economica nell'operare che ha strutturato il territorio, dove della parola economia interessa la radice etimologica di 'casa' che in passato prevaleva sul concetto produttivista e dove tale natura ha determinato principi di organizzazione dello spazio che hanno acquisito anche una ragione teorica (Raffestin, 2005). Il territorio che si è venuto così a formare (Magnaghi, 1998, 2010) è frutto di un lavoro composto da materia, da energia e da informazione (Moscovici, 1968; Zetti, 2010), che permette di interpretare il paesaggio rurale per la sua materialità derivante da cicli storici, ma anche come il deposito di informazione accumulata, sedimentazione culturale e valori immateriali condivisi. Questa unione fra ragione pratica e teorica oggi la leggiamo dentro una storia che testimonia dell'equilibrio fra insediamento e natura e dunque, per i motivi appena esposti, appare evidente la relazione fra la costituzione di un DB e la cura del paesaggio rurale. La principale possibilità di conservare quelle qualità paesaggistiche (e conseguenti equilibri ambientali) risiede nel mantenere vivo il rapporto fra comunità e territorio.

La bellezza del paesaggio attuale di Fiesole dipende sì da scelte di pianificazione che lo hanno protetto, ma anche da decisioni di progetto

collettivo contenute nelle politiche formali ed informali. Ci pare possibile indicare a partire da questo due conseguenze: 1) il richiamo alla bellezza di tale paesaggio ha (anche) una natura retorica che è servita nel tempo non tanto a giustificare la presenza di strumenti di vincolo, quanto al fatto che la percezione della componente estetica dei luoghi ha generato il convincimento diffuso che preservare le relazioni che hanno prodotto tale estetica sia estremamente rilevante; 2) la consapevolezza del farsi del paesaggio ha costretto a pensare a meccanismi cooperativi tra comunità locale e natura finalizzati alla sua gestione.

### Dentro un'idea di piano

Essendo Fiesole città etrusca la storia dell'insediamento è fra le più antiche d'Italia, ma come spesso accade non si tratta di una storia lineare ed infatti nel tempo l'antica città è divenuta ben poca cosa se nell'800 Repetti<sup>3</sup> poteva descriverla come "ridotta quasi al niente". Il '900 trova dunque un territorio nella sostanza solo rurale, gestito da mezzadri e proprietari, dove un'idea organica di controllo delle trasformazioni nasce solo nel dopoguerra. In questo quadro vedono la luce i primi strumenti di pianificazione del Comune, ma qui non tratteremo la loro storia, che per altro è documentata in altre pubblicazioni (Gorelli, 2004; AA.VV., 2017; Fiorentini, Rossi, Zetti 2020), bensì cercheremo di evidenziare come i tentativi di controllo delle trasformazioni del territorio rurale che questi



contenevano abbiano, se pur con molti limiti, anticipato alcune strategie attuali.

Il primo PRG di Fiesole viene approvato nel 1974 (progettista arch. Brunelli). Nasce in un momento in cui il dibattito principale è relativo alla risalita della città verso la collina (Gorelli, 2004; Maffei Cardellini, 2017), ma in cui si assiste anche ad una forte contrazione dell'attività agricola, dove il piano rileva la sostanziale frattura fra un'organizzazione mezzadrile e quella che suppone la prospettiva principale dello sviluppo dell'agricoltura industrializzata. L'organizzazione tradizionale podere/insediamento mezzadrile non può reggere all'impatto del mercato competitivo ed il piano propone la riorganizzazione della residenza in nuclei di urbanità collocati in aree rurali. Dal punto di vista del paesaggio e della sua preservazione ha ancora una visione non strutturale del tema, ma, pur con i suoi limiti, ha la capacità di analizzare nel dettaglio una crisi del settore agricolo che è in arrivo, di capire che la via di uscita non potrà più risiedere in azioni individuali e di proporre di "dar vita [...] ad organismi cooperativi a livello comprensoriale o intercomprensoriale" (Comune di Fiesole, 1974, p. 127). L'assetto della

parte agricola del territorio non lo si può dunque, secondo il piano, migliorare o preservare in una atomizzazione di azioni individuali, ma solo dentro un meccanismo cooperativo. Negli anni '70 ovviamente non vi è accenno che tale cooperazione nasca in una forma spontanea dal basso, ma un primo elemento di consapevolezza rispetto ai temi distrettuali emerge già.

Se il PRG del '74 individua come inevitabile la separazione fra residenza tradizionale rurale e sistema produttivo agricolo niente dice di come il patrimonio dell'edilizia mezzadrile debba essere trattato. Per questo serve un nuovo strumento che permetta di gestire un tema che, evidentemente, sta diventando di grande delicatezza e che la sensibilità dell'architetto Gianfranco Di Pietro coglie elaborando una variante che arriverà ad approvazione nel 1984. In questa interpreta il territorio agricolo come "una struttura coerente, prodotta dal processo di appoderamento mezzadrile, frutto di una progettualità continua, nella quale le parti, gli oggetti o gli ingredienti erano solidali, necessari e interdipendenti" (Di Pietro, 1984, p. 1). La variante vede la luce in un periodo in cui l'e-

dilizia rurale è oggetto di richiesta per nuova residenza periurbana e cerca di preservare il legame fra casa colonica e podere per evitare il "prevalere della rendita edilizia rispetto al reddito agricolo" (Di Pietro, 1984, p. 7), sapendo che questo è il modo per salvaguardare anche la qualità ambientale del territorio. Per far ciò la variante opera una rilettura strutturale del paesaggio, mette in campo una schedatura attenta del patrimonio edilizio (Agostini, 2017) e cerca di tenere uniti oggetti architettonici, terreni ed usi attraverso l'introduzione del Piano Pluriennale di Utilizzazione Aziendale, che lega le possibilità di trasformazione dell'edilizia al dovere di farsi carico dei suoli agricoli secondo modalità che dipendono dalla loro collocazione in contesti di paesaggio. Riletta a distanza quella vicenda ha il grande merito di aver tenuto sotto controllo l'effetto di urbanizzazione della residenza rurale, ma il suo limite è di aver perso il controllo delle regole di uso dei suoli coltivati e, cosa ancor più rilevante, di non aver saputo proporre misure di sostegno alle attività agricole che andassero oltre lo sfruttamento turistico del paesaggio.

I due strumenti appena descritti tentano di mettere in campo una azione di controllo normativa delle aree a coltura, sapendo che dal loro uso dipende gran parte degli esiti delle politiche di gestione delle trasformazioni, ma questa operazione ha un forte limite poiché "la volontà di legare lo strumento urbanistico alla struttura economica del territorio agricolo produce formulazioni di piano in parte ideologiche, in parte velleitarie" (Gorelli, 2004, p. 25). L'urbanista infatti può definire le zone E (agricole), ma poi non può determinarne l'uso e tanto meno influire sull'organizzazione imprenditoriale che ne permette la gestione. Il piano dunque deve assumere un valore strategico, esortativo e di accompagnamento tramite politiche, ma questa consapevolezza appare solo con gli strumenti di governo del territorio concepiti dopo la riforma del 1995.

Per Fiesole tale riforma dà vita ad un Piano Strutturale approvato nel 1999 e ad una variante generale approvata nel 2019 (entrambe a firma dell'arch. Gianfranco Gorelli). Il PS '99 ha nuovi strumenti teorici e pratici a disposizione e si concentra sul concetto di "invariante strutturale" introdotto dalla legge regionale.



## Pianalti

Fig. 3

Foto di Iacopo Zetti

“Le forme del paesaggio, la disposizione degli insediamenti rispetto alla geomorfologia, la posizione di una strada, misura, proporzione degli elementi, contengono la durata, di rapporti appunto, fra istanze di trasformazione e resistenza degli ordinamenti consolidati. Un primo aspetto invariante allora è probabilmente il potenziale morfogenetico che non può appartenere ad elementi isolati ma ad un telaio continuo disposto sul territorio” (Comune di Fiesole, 1999, p. 4). Il piano dunque si confronta con dinamiche di trasformazione dentro il riconoscimento di un meccanismo di genesi delle tracce materiali e quindi del paesaggio. Dal punto di vista della gestione del patrimonio rurale il quadro generale non è cambiato in maniera radicale. Il PS lavora con gli strumenti che il quadro normativo gli offre, ormai consapevole che non può regolare gli usi agricoli,

ma può indicare un obiettivo di conservazione degli assetti culturali antichi, di “qualificazione ed integrazione delle produzioni agricole tipiche” (Comune di Fiesole, 1999, p. 64) che passa anche per il recupero del patrimonio edilizio rurale dentro un sistema complessivo che legghi produzione biologica di qualità e turismo attento ai valori territoriali. Il piano non contiene un’idea esplicita di distretto, ma tratta il territorio rurale come un insieme di “ordinamenti morfologici consolidati” che richiedono un insieme di “porte territoriali” (Comune di Fiesole, 1999, p. 50). Non ancora un parco agricolo, ma un progetto di sistema che implica una direzione collettiva, anche se, la mancanza di un progetto imprenditoriale di filiera e di una sensibilità cooperativa già sviluppata, mantengono ancora lontani questi obiettivi da un vero progetto di territorio.

### Il distretto rurale ed il distretto biologico. La costruzione del distretto fiesolano: verso un patto per il territorio

Il DB di Fiesole nasce con un processo dal basso che, fin dal principio, è stato mosso dalla volontà di siglare un patto per il territorio volto alla gestione sostenibile delle sue risorse, a partire da modelli di produzione e consumo orientati alla pratica del biologico. Questa visione ha accompagnato tutte le numerose tappe che si sono susseguite negli anni fino alla formalizzazione del distretto da parte della Regione Toscana nel 2021.

Tale percorso ha preso avvio nel 2015 con la costituzione del gruppo di lavoro “Consumo consapevole e mangiar sano” fondato da un gruppo di cittadini dell’associazione Cittadini per Fiesole in collaborazione con Slow Food Firenze. L’obiettivo iniziale del gruppo è stato quello di offrire un contributo alle politiche amministrative per rilanciare l’agricoltura fiesolana, ma soprattutto per far ripartire Fiesole dall’agricoltura.

In seguito a questa prima fase di incubazione, sono entrati a far parte del network di costruzione del distretto anche alcuni agricoltori, proprietari di aziende locali. A partire da questo momento il ragionamento collettivo si è concentrato sulla necessità di individuare la modalità di coordinamento tra le politiche territoriali per muovere verso uno sviluppo rurale, comprensivo di tutta una serie di interventi e attività cooperative.

Nell’estate del 2016, grazie alla partecipazione ad un bando pubblico per il Piano Di Sviluppo Rurale (PSR) in materia di “produttività e sostenibilità dell’agricoltura”<sup>4</sup>, il processo di formazione si è avviato ad un livello di maggiore approfondimento, grazie alla realizzazione di una serie di azioni di apertura verso la comunità che hanno visto il coinvolgimento di alcuni esperti del mondo accademico, enogastronomico e agricolo.

Uno dei fattori determinanti nel processo di formazione di questo network territoriale, riguarda il ruolo proattivo dell’Amministrazione comunale nell’accompagnamento e nel supporto complessivo del gruppo di lavoro. Esemplicative a tal riguardo sono le parole dell’Assessore allo sviluppo economico, Stefania Iacomi: “Non si tratta solo di far ripartire l’economia fiesolana [...]. Aderiamo al progetto con il macro-obiettivo del Sistema Fiesole: un buon sviluppo economico, infatti, genera la cultura diffusa della consapevolezza, che riempie di motivazioni profonde anche gli usuali gesti quotidiani di tutti i cittadini”.

Il primo step di concretizzazione del processo è avvenuto nel 2016 con la costituzione dell’associazione comitato promotore del distretto, succeduta da un incontro di studio in cui sono emersi a livello collettivo un insieme di interessi condivisi sul rilancio dell’agricoltura fiesolana.

Nell’aprile del 2017 il network di attori del progetto si è allargato tramite l’inclusione di ul-



## Uliveto, valle del Mugnone

Fig. 4

Foto di Iacopo Zetti

teriori aziende agricole, associazioni e privati cittadini. Il lavoro è continuato attraverso una rassegna di iniziative di sensibilizzazione e promozione come l'evento "Fiesole Naturalmente - Mostra e mercato delle aziende agricole fiesolane e dei presidi Slow Food", il quale si tiene ancora con cadenza annuale<sup>5</sup> e come le iniziative di approfondimento tematico "Frantoi aperti" e "Olio e cultura - Mostra mercato degli agricoltori fiesolani".

La nascita vera e propria a livello locale del distretto è avvenuta durante un Consiglio comunale del 2017 in cui è stata approvata all'unanimità la delibera che sancisce il riconoscimento dell'intero territorio fiesolano quale "Distretto Biologico".

Nell'aprile del 2018 è stata costituita in modo formale l'Associazione del DB di Fiesole.

### Il riconoscimento come distretto rurale e l'intreccio con la pianificazione urbanistica

Nel contesto regionale toscano esistono due strumenti che disciplinano i distretti in ambito agricolo. Il primo è la legge regionale "Nuova disciplina dei distretti rurali", (L.R. n.17 del 05/04/2017), la quale esprime un preciso indirizzo politico secondo il quale la Regione "promuove lo sviluppo del territorio rurale e l'integrazione tra politiche economiche e politiche del territorio secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, mediante il riconoscimento dei distretti rurali" (art. 1). Il secondo, è una più recente legge regionale "Disciplina dei distretti biologici" (L.R. n.51 del 30/07/2019), che individua nel DB lo strumento funzionale allo "sviluppo della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari ottenuti

con metodo biologico, per favorire l'integrazione delle politiche economiche e agricole con le politiche che garantiscono l'uso sostenibile delle risorse naturali e di sviluppo e coesione del territorio" (art. 1).

Trovandosi a cavallo tra queste due produzioni normative, il distretto di Fiesole ha potuto bene adattarsi al contesto istituzionale vigente, cogliendo le opportunità fornite dalla Regione e l'associazione del DB ha quindi perseguito subito la strada verso il riconoscimento in Distretto Rurale. Si è trattato di un obiettivo strategico molto rilevante che ha contribuito a rafforzare la cornice di senso del progetto della comunità fiesolana perché, sebbene la legge non preveda una norma specifica per l'accesso diretto a finanziamenti, essa contempla che l'ente regionale indirizzi i propri strumenti di programmazione a sostegno dei progetti economici territoriali dei distretti.

I vantaggi strutturali e sostanziali dati dall'esistenza di questo dispositivo normato a livello regionale hanno determinato l'avvio del processo di costruzione del Programma Economico Territoriale (PET), strumento con il quale il distretto è - come stabilito dalla legge regionale - chiamato a definire le proprie strategie territoriali integrate.

In questa particolare finestra di tempo, la progettazione strategica del distretto si è intrecciata in modo significativo con la stagione di pianificazione urbanistica, ed in particolare con il processo di costruzione del Piano Strutturale

Comunale. Nella cornice del processo partecipativo attivato per accompagnare la realizzazione del PS con il coinvolgimento della comunità locale (Fiorentini, Rossi, Zetti 2020)<sup>6</sup>, si è svolto un momento di interlocuzione tra il distretto e il gruppo di progettazione del piano. L'incontro ha avuto la finalità di istituire un tavolo di confronto reciproco volto ad analizzare gli elementi costituenti il territorio e le relative necessità in termini soprattutto di trasformazioni territoriali in ambito rurale. Un interscambio positivo che è stato capace, da un lato, di apportare un contributo prezioso alla costruzione del quadro conoscitivo dello strumento di pianificazione urbanistica, dall'altro, di produrre approfondimenti utili per il PET da presentare alla Regione Toscana e che, in ottica complessiva ha sancito il punto zero di una modalità di lavoro cooperativa e interconnessa tra alcuni settori amministrativi, verso la definizione strategica di quello che dovrebbe essere lo sviluppo territoriale in ambito rurale per la Fiesole del futuro.

In coerenza con l'approccio caratterizzante l'inizio della costruzione del distretto, tutto il lavoro svolto in questa fase può essere descritto come un percorso fortemente inclusivo e aperto alla comunità perché, oltre al dialogo interno con l'amministrazione, ha visto il susseguirsi di numerosi incontri e appuntamenti aperti alla comunità locale. Il risultato è che, a questa data, la composizione del distretto si presenta molto eterogenea per ruoli e sinergie

attivabili tra i soggetti: aziende agricole di diversa scala, associazioni di promozione sociale, associazioni sportive, fondazioni culturali, attività commerciali, privati cittadini e, elemento rilevante, amministrazione comunale.

Nel maggio del 2019, il distretto fiesolano è stato quindi riconosciuto dalla Regione Toscana come "Distretto Rurale ad alta vocazione biologica", trovando una sua formalizzazione ulteriore e risultando l'unico ad oggi (almeno in Toscana) nato da un'ampia spinta dal basso e non su iniziativa di pochi attori istituzionali. Il riconoscimento istituzionale è stato immediatamente seguito dalla programmazione operativa delle prime attività contenute nel PET, processo che ha però dovuto subire un brusco rallentamento a causa della pandemia da COVID-19. Ciò nonostante, nel contesto emergenziale che ha investito la primavera 2020, il distretto fiesolano ha mantenuto la propria mission, portando avanti una serie di iniziative di solidarietà e di mutuo aiuto, legate soprattutto alla fornitura di cibo e di promozione dei prodotti biologici locali.

### **Le potenzialità del distretto come strumento per il rilancio della dimensione rurale**

Nel momento in cui abbiamo scritto, il distretto di Fiesole, ufficialmente iscritto come Distretto Rurale, attendeva l'esito di Regione Toscana per la richiesta di trasformazione in DB, ai sensi della legge regionale 51/2019, esito positivo arrivato il 27/07/2021. Se il Distretto

Rurale ha come finalità la promozione del territorio rurale in ottica complessiva, il DB può essere considerato una sorta di sua evoluzione che guarda con decisione alla sostenibilità perché, favorendo strettamente la dimensione rurale, pone il focus sul mantenimento e sulla valorizzazione della stessa attraverso l'utilizzo di pratiche biologiche e attente al preservare la qualità ambientale del contesto. Tali prospettive sono appartenute fin da subito alla visione collettiva dell'esperienza del distretto fiesolano, forte anche il dato fisico che ci parla di un territorio attento agli equilibri ecologici: nel 2016 l'analisi di ARTEA descrive che la superficie agricola utilizzata (SAU) biologica già ammontante al 45% della SAU totale.

In questo particolare momento storico di transizione legato al ripensamento dei modelli di sviluppo e ad una riorganizzazione dei mondi di vita in territori ad alta qualità ambientale e paesaggistica (Poli, 2019), l'opportunità data dalla presenza di un dispositivo cooperativo come il DB, garantisce per un territorio solide traiettorie di sviluppo della sua dimensione rurale.

In questa cornice, il distretto si caratterizza quindi non come dispositivo funzionante attraverso l'interazione reticolare tra una pluralità di imprese che condividono un'appartenenza settoriale e territoriale (Becattini, 1987), ma come un modello di governance innovativo dove una corallità di attori, orientata ad atterrare su quel preciso suolo (Latour, 2018), si ricoagula intorno ad un progetto di territorio (Poli, 2019).

Ciò assume una certa rilevanza poiché, nel regime di aumentata complessità che caratterizza l'epoca contemporanea, non è più possibile rintracciare distinte tipologie di attori capaci di incidere nella progettazione del territorio e nella gestione del suo paesaggio, ma piuttosto esiste una soggettività vasta, in continuo mutamento e ridefinizione identitaria, che intorno allo strumento che definisce un patto per il territorio, trova il riconoscimento in una comunità di progetto. Le forme contrattuali, gli strumenti pattizi e cooperativi come il distretto rappresentano allora una chiave di volta per l'attivazione di comunità progettanti nell'ottica di una territorializzazione proattiva, volta ad un rinnovato modello di sviluppo locale.

L'incontro tra il distretto biologico e la partecipazione per la variante al piano strutturale del comune di Fiesole

Il paesaggio fiesolano rappresenta una manifestazione privilegiata di un rapporto coevolutivo di lunga durata tra comunità locale e contesto ambientale di riferimento conosciuta in tutto il mondo. La predisposizione di un percorso di partecipazione per la costruzione degli strumenti preposti al governo di questo territorio ha avuto, quindi, l'ambizione di riuscire a rigenerare, secondo forme e linguaggi contemporanei, tale legame. Esso è stato progettato e condotto dal Garante dell'Informazione e della Partecipazione ed ha assunto una forma molteplice e articolata in termini di strumenti ed azioni secondo un approccio adatta-

tivo, basato sul continuo adeguamento degli strumenti metodologici immaginati in fase di progettazione alle condizioni che di volta in volta si andavano delineando nel contesto, secondo variabili riorientative volte ad ampliare le possibilità di incontro (Sclavi, 2002) con le potenzialità latenti (Dolci, 1968) e le energie da contraddizione (Magnaghi, 2010) presenti sul territorio.

### **La partecipazione come processo sociale**

Il rapporto tra pianificazione ed il dominio della partecipazione in Italia è stato negli anni mutevole ed eterogeneo. A partire dagli anni novanta la pianificazione territoriale ed urbanistica subisce una evoluzione sostanziale in termini di una maggiore consapevolezza rispetto alla complessità e all'imprevedibilità dei processi evolutivi dei contesti territoriali su cui si esplica la sua azione. Ciò ha indotto la disciplina ad una riflessione intorno ai propri metodi e modelli di analisi e progetto che l'ha portata ad aprirsi alle pratiche partecipative. Attualmente il coinvolgimento dei diversi attori locali alla costruzione di progetti di territorio è una prassi istituzionale che ha raggiunto una sua diffusione (in particolar modo in Toscana), anche se non mancano situazioni in cui viene negata o presenta esiti di scarsa sostanza.

In molte delle esperienze di partecipazione attivate essa si è tradotta in una serie di pratiche sociali in aiuto ai processi tecnici di pianificazione territoriale, finalizzate a garantire maggiore



efficacia ampliando la capacità di intercettare tutti quegli strati di conoscenza, specificità ed identità che il territorio può esprimere ed a cui il pianificatore da solo non può accedere (Angelini, 2014). Nel caso di Fiesole il ricorso alla partecipazione ha tentato di fare un passo in avanti, cercando di concretizzarsi in un dinamico processo sociale in grado di sviluppare “reti civiche e forme di autogoverno responsabile delle comunità locali” (Magnaghi, 2006, p. 143), capaci di contrastare potenziali “scelte economiche, territoriali, ambientali, infrastrutturali non più riconosciute come portatrici di benessere” (Magnaghi, 2006, p. 136). Esso ha quindi tentato di farsi progetto sociale e politico (Perrone, 2016) aperto e finalizzato alla disseminazione di forme di cooperazione antagonistica (Friedman, 1992), capaci di “forzare dal basso il meccanismo delle decisioni” (Paba, 1998, p. 98) e di proporre scelte polifoniche di

sviluppo territoriale, con ciò intercettando anche l'esperienza del costruendo DB.

Ruralità attiva e biodistretto

Le pratiche di costruzione collaborativa di città e territori, declinate in termini di azioni collettive di cura e rigenerazione dei beni comuni, stanno diventando sempre di più un fenomeno diffuso. Tali esperienze sono animate da una pluralità di attori, mobilitano una pluralità di risorse locali (patrimonio territoriale, conoscenze tacite e saperi radicati) e, in molti casi, finalizzano la loro azione al perseguimento della sostenibilità ambientale, sociale ed economica di un territorio (Rossi, 2019), essendo portatrici, pur nella loro varietà, di un approccio rigenerativo. Il contesto rurale rappresenta un terreno di elezione di molte di queste nuove pratiche insorgenti di ritorno al territorio (Dematteis, Magnaghi, 2018), altrove definite di ruralità attiva (Poli, 2018).

Esse, cercando di dare riposta ad una diffusa domanda di cura del territorio in termini di azioni e strumenti per affrontare la transizione verso modelli rurali alternativi, si auto-costituiscono in reti fiduciarie di produzione e consumo locale, animate da principi etici legati al rispetto dell'ambiente (biodiversità, sostenibilità, ecc.), delle persone (inclusività, sicurezza sociale, alimentare, ecc.) e delle culture locali. Tali realtà trovano sempre più forza ed efficacia nel costituirsi in dispositivi relazionali di natura pattizia, strutturati in forma contrattuale tra molteplici soggetti territoriali, come i distretti rurali.

È all'interno di questo quadro che si colloca l'esperienza del DB di Fiesole. Essa, nella sua genesi ed evoluzione, è riuscita infatti a federare e sostenere il protagonismo della società locale nella trasformazione sostenibile del proprio contesto di vita, andandosi di fatto a strutturare come un patto fra comunità, formata da più soggetti pubblici e privati, pubblica amministrazione e territorio. Da questo punto di vista il DB di Fiesole è innanzitutto un esempio fecondo di come la ricchezza di un progetto sociale sia riuscita a consolidarsi in un percorso di ridefinizione di un dominio d'azione condiviso con le istituzioni, nel quale trova forma, essenza e terreno una nuova modalità di 'co-costruzione' in chiave collaborativa, più sostenibile e democratica, della città e del territorio.

### **I risultati del processo partecipativo: l'agricoltura come elemento strutturante il territorio fiesolano**

Tra i molteplici campi di interesse che il caso del DB fiesolano sollecita, poniamo in questo scritto l'accento sul particolare legame che esso ha instaurato con il processo ordinario di pianificazione territoriale. L'incontro tra i due diversi processi ha messo in luce come strumenti contrattuali e strumenti partecipativi indirizzati alla costruzione di atti per il governo del territorio possano creare progetti integrati, condivisi e cooperativi, attraverso i quali continuare l'operazione di costruzione virtuosa di un paesaggio unico.

I contributi pervenuti nel percorso partecipativo hanno costruito una narrazione dettagliata del territorio fiesolano, contenente una approfondita diagnostica delle sue caratteristiche ed una rassegna di orizzonti strategici verso cui orientare il suo futuro. Il valore aggiunto di tale narrazione risiede nella vitalità e vivacità del suo carattere. La narrazione si è fatta, in questo modo, traduzione delle energie sociali presenti sul territorio ed in esso radicate; proiezione delle stesse verso possibili azioni di implementazione diretta dei contenuti del costruendo piano. Essa, in sintesi, non si è limitata a fornire uno sterile elenco di qualità e indirizzi di sviluppo territoriale, ma, incrociandosi incessantemente con il valore delle emozioni, degli interessi e delle volizioni (Blon-

diaux, Traïni, 2018), si è fatta interprete attiva del senso del luogo e disegno di un suo futuro possibile, operabile e praticabile.

Durante il processo tale declinazione narrativa è divenuta particolarmente densa e significativa da parte degli attori protagonisti della produzione agricola locale. Fin dall'inizio del percorso partecipativo il mondo rurale ha assunto un ruolo determinante nella costruzione del racconto collettivo del territorio. I produttori agricoli hanno partecipato attivamente agli incontri, invitato a più riprese progettisti e Garante a visitare le proprie attività, a toccare con mano il prodotto del loro lavoro, a vedere dal vivo le difficoltà legate alla loro produzione. Ne è emersa una descrizione attenta ed accorata dei problemi che incontrano quotidianamente: difficoltà a far fronte come singoli alla manutenzione delle infrastrutture funzionali ad una corretta gestione dell'attività agricola (strade, argini fluviali, sistema idraulico, muretti a secco, ecc.); pesantezza degli iter autorizzativi per le trasformazioni territoriali ed edilizie (anche minute come annessi e recinzioni) funzionali alle esigenze aziendali e produttive. Tali difficoltà contribuiscono ad accelerare il processo di progressivo ritiro dall'attività agricola delle generazioni più giovani di abitanti; processo che a sua volta determina un conseguente abbandono del territorio rurale con l'aumento di terre incolte e quindi dei rischi a ciò connessi. In riferimento a tali criticità sono emerse domande esplicite rivolte alla pianificazione ter-

ritoriale: definizione di regolamenti e abachi volti a snellire le procedure autorizzative per le trasformazioni in ambito agricolo; innesco di meccanismi virtuosi di cogestione del territorio inteso quale bene comune; riconoscimento e remunerazione del valore aggiunto (in termini di sicurezza del territorio e di produzione del bel paesaggio) prodotto dall'attività agricola e quindi dagli agricoltori in quanto custodi di paesaggio.

In relazione a quest'ultimo punto è necessario evidenziare come la riflessione elaborata collettivamente dagli attori del comparto agricolo sulla propria attività sottintenda una concezione matura dell'agricoltura come attività multifunzionale, che, assumendo un nuovo ruolo, coniuga la propria funzione produttiva con quella della protezione dell'ambiente e del territorio, della conservazione della biodiversità, della gestione sostenibile delle risorse locali, della garanzia della sicurezza alimentare, della didattica e dell'educazione, del disegno del paesaggio.

### **Il Parco Agricolo come atterraggio territoriale dell'incontro tra Partecipazione e Distretto Biologico**

Il processo partecipativo ha cercato di mettere in relazione l'esperienza del Distretto con la pianificazione territoriale ordinaria e tale incontro distretto-territorio si è tradotto negli strumenti di piano nel disegno di un Parco Agricolo multifunzionale.



Da tempo la ricerca nel campo della pianificazione territoriale tratta il tema dei parchi agricoli come strumenti principali per rispondere all'evoluzione delle forme insediative e pratiche dell'abitare nel contesto delle urbanizzazioni contemporanee (Magnaghi, Fanfani, 2010). Il concetto di parco agricolo, assumendo come attività principale la progettazione degli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali, si colloca tra due tipologie territoriali: "l'ambiente periurbano che esprime forte domanda di nuova ruralità dei suoi abitanti (loisir, qualità alimentare, ambientale e paesistica) e l'ambiente rurale in forte conversione verso la multifunzionalità" (Magnaghi, 2013, p. 43).

Il Parco Agricolo disegnato per Fiesole è pensato come dispositivo di ricaduta spaziale degli indirizzi e delle politiche del Distretto, capace di trasferire quest'ultime nella dimensione fisica

del territorio, attivando al contempo un dialogo con le politiche urbanistiche, territoriali, rurali, ambientali e forestali. L'istituzione di un Parco Agricolo via pianificazione ordinaria così, riconnettendo settori diversi dell'agire amministrativo, tenta anche di ampliare, coordinare e ricucire la pluralità e la frammentazione degli attori necessariamente coinvolti in questo progetto integrato, ingrandendo lo spettro dei diversi 'pubblici' a cui ad oggi si interfaccia il DB. A tal riguardo condizione indispensabile all'esistenza del Parco diventa quindi la vitalità di questo network di attori volti alla sua implementazione. Occorre pertanto immaginare e progettare in maniera collaborativa un'architettura gestionale innovativa del Parco che, facendo leva su meccanismi partecipati, si configuri come macchina di coordinamento continuo e duraturo. Ma questa è una storia ancora in corso di scrittura.

### Conclusioni: comunità di progetto e (bel) paesaggio come strumento per gli equilibri ambientali

Louis Pasteur descriveva la vita come una funzione della asimmetria dell'universo, perché essa si manifesti, sosteneva, serve un disequilibrio, o più precisamente, diremmo oggi, uno stato non stazionario di equilibrio dinamico (Prigogine, 1993 anche la citazione di Pasteur si trova nel testo). D'altro canto esiste una stabilità delle forme territoriali, che è anch'essa non stazionaria, dinamica, ma che si basa su "proprietà di *stabilità strutturale* nei confronti delle perturbazioni continue che la interessano" (Thom, 2011, p. 33 corsivo nell'originale). Il territorio ha memoria e la sua stabilità ci rivela leggi funzionali alla sopravvivenza biologica, dove noi interpretiamo tale rivelazione attraverso ciò che definiamo sensibilità estetica (sempre Thom è all'origine di questa intuizione riprendendo il significato antico del termine αἰσθησις). Il paesaggio dunque, in questa interpretazione, ci serve per ricollegare la ragion pratica e la ragione teorica (Raffestin, 2005) dentro un quadro di controllo delle trasformazioni senza il quale avremmo probabilmente superato già limiti di rottura delle relazioni con i cicli naturali, tali da portare a situazioni non più gestibili. Il paesaggio, la sua cura e la sua riproduzione dentro dinamiche di uso e di trasformazione ben temperate, è la nostra garanzia di abitabilità dei luoghi. Legare la sua gestione, il preservarne i valori estetici e di me-

moria, a strumenti di pianificazione operativi e ad azioni di sviluppo del territorio agricolo, soprattutto in un meccanismo dal basso e di co-progettazione, significa dunque mettere in campo un meccanismo di regolazione dei rapporti fra sistemi ambientali e costruiti, fra strutture naturali e figure territoriali che è poi quanto la proposta di governo del territorio contenuta nel quadro di pianificazione toscano indica con lo strumento delle "invarianti strutturali". L'immagine del bel paesaggio e la retorica che ne consegue, non sono dunque più elementi di promozione turistica, ma strumenti regolativi, soprattutto nel momento in cui scatta un percorso di ancoraggio di una comunità al proprio spazio di vita.

Considerato ciò vorremmo sostenere che l'esperienza che questo testo narra ha almeno tre caratteristiche che la propongono come innovativa:

il rapporto fra strumenti di governo del territorio e strumenti di progetto in agricoltura. Quello che si è venuto a creare infatti non si configura come un percorso partecipativo tipico di quanto previsto negli strumenti legislativi della Regione Toscana<sup>7</sup> teso ad evitare decisioni dall'alto, quanto di un processo di reale co-progettazione, di co-produzione (Albrechts, 2015), che nasce dalla spinta di una comunità progettante, prima riunitasi intorno ad un valore condiviso per poi incontrare una attività politico-istituzionale ed un sapere esperto; lo sviluppo di un'idea di spazio rurale come

spazio pubblico. Lo statuto comunale definisce Fiesole 'città' nonostante che l'insediamento abbia caratteri rurali, ma all'interno di questo spazio è evidentemente nata una esperienza comunitaria in cui "nuova società locale agro-terziaria assai vivace" ha concepito un percorso "di retro-innovazione" (Magnaghi, 2020, p. 229). È dunque il territorio tutto che diviene spazio pubblico, luogo di condivisione; il paesaggio è tornato ad essere un valore che trema. Gaston Bachelard ha scritto "è necessario che tutti i valori tremino: un valore che non trema è un valore morto" (Bachelard, 1975, pp. 83-84) e qui il paesaggio ha perso il ruolo di prodotto disponibile alla vendita o alla promozione sul mercato per divenire motore di consapevolezza che la cura si fa nell'uso e che la migliore forma di conservazione è il progetto collettivo.

Tali caratteristiche suggeriscono al contempo potenziali criteri di riproducibilità delle condizioni di successo dell'esperienza fiesolana a cui possiamo aggiungere: la nuova dimensione di governance proposta attraverso lo strumento del biodistretto; la traiettoria agita di space commoning (Stavrides, 2014) capace di costruire consapevolezza del patrimonio che la comunità locale ha il compito di gestire; la necessità di far partecipare i diversi attori del processo di governo del territorio, solitamente non paritari nel momento delle scelte, ad un percorso di progettazione collettiva.

In un'epoca in cui la crisi ambientale e sanitaria

in atto indicano la necessità di ripensare molti dei limiti creati dall'uomo nel suo rapporto con il territorio, forse questa piccola storia fornisce, se non soluzioni, almeno spunti che ci è parso utile mettere a disposizione della discussione.

## Note

<sup>1</sup>Per una descrizione più approfondita della struttura geomorfologica del territorio si veda Comune di Fiesole (2019).

<sup>2</sup>La villa medicea di Fiesole è stata costruita a partire dal 1451.

<sup>3</sup><http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>

<sup>4</sup>Sottomisura 16.1 del PSR di Regione Toscana. Il progetto non accede al finanziamento, nonostante abbia comunque passato la fase di ammissione e selezione.

<sup>5</sup><https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/fiesole-naturalmente-un-vero-successo-1.3375695> (ultima visita marzo 2019)

<sup>6</sup>Si veda anche: <http://www.comune.fiesole.fi.it/opencms/opencms/piano-operativo/>

<sup>7</sup>Elementi significativi di partecipazione sono previsti nella legislazione regionale sia per quanto riguarda i percorsi di formazione delle decisioni di pianificazione (L.R. 65/2014), che in una normativa specifica dedicata a "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" (L.R. 46/2013).

## Bibliografia

- AA.VV. 2017, *Fiesole. Paesaggio, Territorio, Architettura*, Vol. 6/IX, La Nuova Città, Fiesole.
- Agostini I. 2017, *La Pianificazione Dei Paesaggi Storici. Fiesole: La Variante Al PRGC Per Le Zone Agricole (1984)*, «La Nuova Città», 6/IX, pp. 36-41.
- Albrechts L. 2015, *Ingredients for a More Radical Strategic Spatial Planning*, «Environment and Planning B: Planning and Design», 42 (3), pp. 510-25. <https://doi.org/10.1068/b130104p>.
- Angelini R. 2014, *Il Campo Disciplinare Della Partecipazione Nella Pianificazione E Progettazione Territoriale*, in Angelini R., D'Onofrio R. (a cura di), *Comunicazione E Partecipazione Per Il Governo Del Territorio*, Milano, Franco Angeli, pp.16-27.
- Bachelard G. 1975, *La Poetica Dello Spazio*, Bari, Dedalo edizioni.
- Becattini G. 1987, *L'unità di indagine*, in Becattini G. (a cura di), *Mercato E Forze Locali: Il Distretto Industriale*, Bologna, Il Mulino.
- Blondiaux L., Traïni C. 2018, *La Démocratie Des émotions*, Paris, Presses de Sciences Po.
- Comune di Fiesole 1974, *P.R.G. Fiesole. Relazione. Contributi Di Ricerca*, Dattiloscritto.
- Comune di Fiesole 1999, *Piano Regolatore Generale Comunale. Piano Strutturale*, Relazione.
- Comune di Fiesole 2019, *PS E POC Città Di Fiesole. Relazione Geologica Piano Strutturale*.
- Dematteis G., Magnaghi A. 2018, *Patrimonio Territoriale E Coralità Produttiva: Nuove Frontiere Per I Sistemi Economici Locali*, «Scienze Del Territorio», no. 6/2018, pp. 11-25.
- Di Pietro G. 1984, *Variante Al P.R.G. Per Le Zone Agricole*, Dattiloscritto.
- Dolci D. 1968, *Inventare Il Futuro*, Bari, Laterza.
- Fiorentini G., Rossi M., Zetti I. 2020, *Paesaggi d'innovazione. Il Distretto Biologico Di Fiesole: Un Progetto Corale Di Territorio*, Firenze, DidaPress.
- Friedman J. 1992, *Pianificazione E Dominio Pubblico. Dalla Conoscenza All'azione*, Bari, Dedalo.
- Gorelli G. 2004, *Dalla Crescita Alla Tutela. Quarant'anni Di Governo Del Territorio a Fiesole (1960-2000)*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Latour B. 2018, *Tracciare La Rotta. Come Orientarsi in Politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Maffei Cardellini G. 2017, *Il Piano Regolatore a Fiesole: Uno Sguardo Dal 1933 Al 1960*, «La Nuova Città» 6/IX, pp. 24-29.
- Magnaghi A. (a cura di) 1998, *Il Territorio Degli Abitanti: Società Locali E Autosostenibilità*, Milano, dUNOD.
- Magnaghi A. 2006, *Dalla Partecipazione All'autogoverno Della Comunità Locale: Verso Il Federalismo Municipale Solidale*, «Democrazia E Diritto», n. 3, pp. 134-50.
- Magnaghi A. 2010, *Il Progetto Locale: Verso La Coscienza Di Luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) 2010, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. 2013, *Nuove forme di ripopolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale*, in Poli D. (a cura di) *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 35-62.
- Magnaghi A. 2020, *Il Principio Territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Moscovici S. 1968, *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Nouvelle bibliothèque scientifique, Paris, Flammarion.
- Paba G. 1998, *Luoghi comuni: la città come laboratorio di progetti collettivi*, Milano, F. Angeli.
- Perrone C. 2016, *Il Farsi Delle Città. Oltre La Comfort Zone Delle Politiche Pubbliche*, «Sentieri Urbani», n. 21, pp. 14-17.
- Poli D. 2018, *Parchi Agricoli E Biodistretti: Esempi Di Valorizzazione Paesaggistica Dei Paesaggi Agroforestali*, in Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di) *Il Paesaggio Nel Governo Del Territorio. Riflessioni Sul Piano Paesaggistico Della Toscana*, pp.137-47, Firenze, Florence University Press.
- Poli D. 2019, *Transizioni Verso Il Territorio Di Un'umanità Precaria*, in Perrone C., Paba G. (a cura di) *Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche E Progetti Per Città E Territori in Transizione*, pp.93-103, Roma, Donzelli editore.
- Poli D. 2019, *Le Comunità Progettuali Della Bioregione Urbana. Un Parco Agricolo Multifunzionale in Riva Destra d'Arno*, Macerata, Quodlibet.
- Prigogine I. 1993, *Le Leggi Del Caos*, Bari, Laterza.
- Raffestin C. 2005, *Dalla Nostalgia Del Territorio Al Desiderio Di Paesaggio. Elementi Per Una Teoria Del Paesaggio*, Firenze, Alinea.
- Repetti E. 1833, *Dizionario Geografico Fisico Storico Della Toscana*, Firenze, A. Tofani.
- Rossi M. 2019, *Conclusioni*, in Rossi M., Butelli E. Lombardini G. (a cura di) *Dai Territori Della Resistenza Alle Comunità Di Patrimonio: Percorsi Di Autorganizzazione E Autogoverno Per Le Aree Fragili*, sdt Edizioni.
- Sclavi M. 2002, *Avventure Urbane. Progettare La Città Con Gli Abitanti*, Milano, Elèuthera.
- Sereni E. 1972, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Roma, Laterza (prima ed. 1961).
- Stavrides S. 2014, *Emerging Common Spaces as a Challenge to the City of Crisis*, «City», 18 (4-5), pp. 546-50. <https://doi.org/10.1080/13604813.2014.939476>.
- Thom R. 2011, *Arte E Morfologia: Saggi Di Semiotica*, Milano, Mimesis.
- Yourcenar M. 1951, *Mémoires d'Hadrien Suivi de Carnets de Notes de Mémoires d'Adrien*, Paris, Librairie Plon.
- Zetti I. 2010, *L'insediamento Ben Temperato. Carrying Capacity E Capitale Territoriale*, in Perrone C., Zetti I. (a cura di) *Il Valore Della Terra. Teoria E Applicazione Per Il Dimensionamento Della Pianificazione Territoriale*, Milano, Franco Angeli, pp.27-47.

# Il Borgo di rurale di Cerreta S. Nicola

## Un progetto di recupero fisico sociale ed economico

**Enrico Bascherini**

DESTEC - Dipartimento di Ingegneria delle  
Energia dei Sistemi del Territorio e delle  
Costruzioni, Università di Pisa  
studiobascherini@gmail.com

Received: July 2021  
Accepted: November 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12985  
www.fupress.net/index.php/contest/

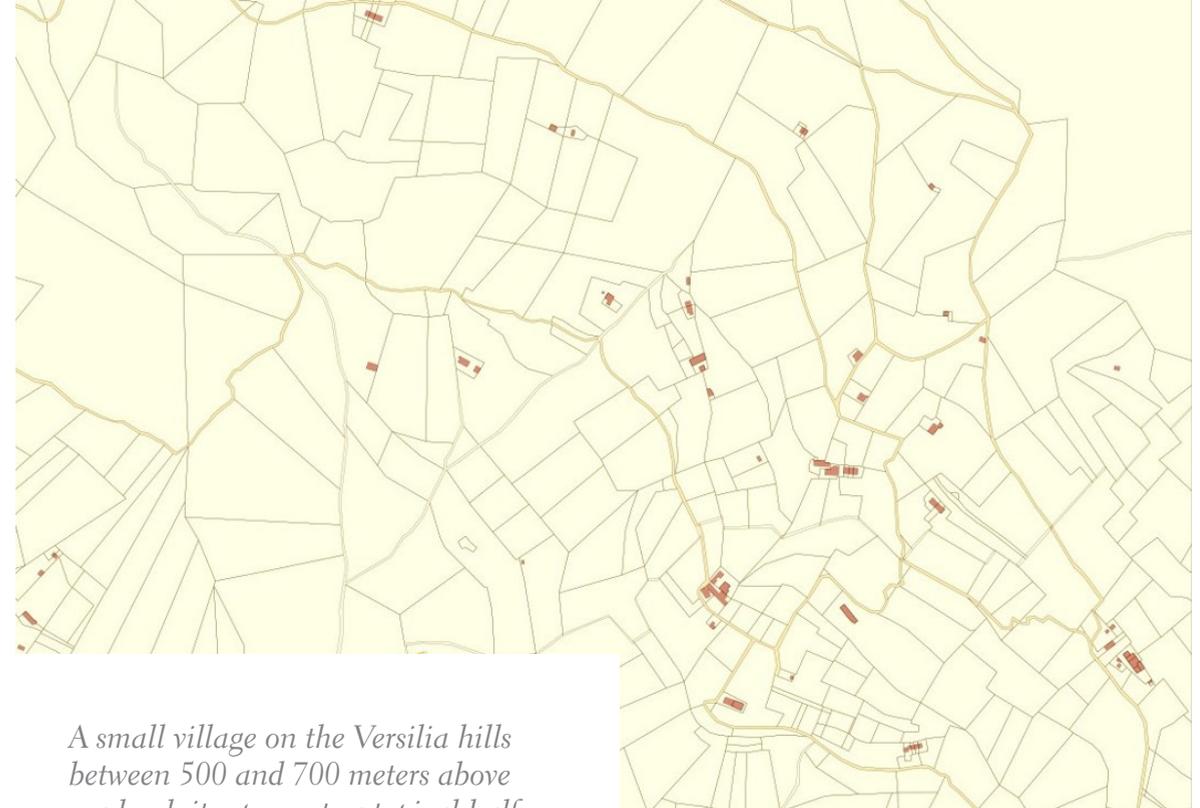
**keywords**  
minor  
rural  
abandonment

*If in recent years the theme of abandonment, the problem of depopulation and as a result of the countless case studies for the physical, social and economic reappropriation of villages and rural areas involved a small group of professionals and communities, today this theme is enlightened by a renewed spirit of interest. This is demonstrated in this sense by the countless initiatives of the media and the scientific community, which are increasingly interested in the issue of abandonment and re-inhabiting smaller places. The article proposes a partial experimentation of a recovery of a village in the Province of Lucca. On the slopes of the Apuan Alps, behind the tourist Versilia, the rural village of Cerreta San Nicola attempts a timid signal of repopulation.*

### Riabitare la ruralità

Se in questi anni il tema dell'abbandono, della problematica dello spopolamento e di riflesso degli innumerevoli casi studio per la riappropriazione fisica sociale ed economica dei borghi, coinvolgeva una piccola schiera di profes-

nisti e di comunità, oggi tale tema è illuminato da un rinnovato spirito d'interesse. Lo dimostrano in tal senso le innumerevoli iniziative dei media, come alcuni programmi televisivi (Il Borgo dei Borghi) e della comunità scientifica attraverso gli innumerevoli convegni (Ripam Firenze, 2020) e non da ultimo, anche con riflessi meno scientifici, delle archistar quali, ad esempio, Boeri e Fuksas. Oggi il dibattito sul rurale è dominato da questioni epidemiologiche. In tale quadro, temi quali l'abitare la ruralità, la ricerca della distanza, il senso e possibilità dei borghi, si presentano come questioni al tempo stesso banalizzate e poco conosciute.



*A small village on the Versilia hills between 500 and 700 meters above sea level, it represents a typical half-coast village that is not yet a mountain and no longer a hill, which like many other villages, in similar orographic conditions, has suffered a slow and unstoppable abandonment. The end of the Second World War kicked off the period of greatest mass depopulation, and today the country is represented by a single inhabitant and the use of second homes at the weekend.*

*A project-program for the recovery of the old rural village is proposed below; today, partly achieved through the restructuring of some real estate units, the activity is continuing through individual private actions which in the future, hopefully not far away, may end with a shared action of definitive recovery.village in the Province of Lucca.*

Certo che oggi appare concreta l'occasione di mettere a regime una serie di studi ed esperienze che dalla piccola scala possono divenire modello operativo per tante aree interne. Esempio «l'agricoltura pulita, la qualità dei servizi alla persona, [...] L'esperienza sul campo ha mostrato che investire sui giovani che decidono di rimanere nelle aree interne, e in alcuni casi di tornarci, è la strategia migliore per combattere lo spopolamento e favorire un riequilibrio territoriale...» (Carrosio, 2020). Tali considerazioni sono costruite a partire dal caso di Cerreta San Nicola, esplorando nuove strategie insediative nel borgo abbandonato, il recupero di tradizioni agricole pulite, l'innescare di nuove economie rurali basiche.

In Cerreta San Nicola si tenta di ricreare un patto uomo - ambiente, «che passa innanzitutto



## Il Borgo di Cerreta S. Nicola: mappe delle unità immobiliari

Fig. 1

Foto Enrico Bascherini

## Il Borgo di Cerreta S. Nicola: foto da drone

Fig. 2 (alle pagg. seguenti)

Foto Enrico Bascherini

attraverso il recupero delle risorse agricole e forestali [...] la riaffermazione della gestione sostenibile dei nostri boschi» (Salbitano, Senesi, 2020).

### Il Borgo rurale di Cerreta San Nicola

Piccolo borgo sulle alture versiliesi tra i 500 ed i 700 s.l.m, Cerreta San Nicola, rappresenta un tipico villaggio di montagna, che come molti altri paesi, in condizioni orografiche territoriali simili, ha subito un lento ed inarrestabile spopolamento. Nel '900, come nel resto del territorio nazionale, questi luoghi sono stati segnati da processi migratori verso le aree vallive caratterizzate da un'economia più favorevole, da maggiori opportunità di lavoro e di servizi. Il rapporto che il Borgo di Cerreta

San Nicola ha con il territorio circostante è un rapporto ambivalente; da un lato genera una fatale attrazione per un territorio intorno al limite del selvaggio, dall'altro la lontananza dai servizi essenziali (viabilità- accessibilità) pone dei forti limiti di recupero fisico sociale ed economico.

Il paese a valle, Strettoia, è da sempre in diretto contatto con Cerreta; questo legame, dovuto alle radici ataviche delle famiglie, non si è disperso nel tempo, ed oggi, il vecchio borgo, sembra attirare giovani e quindi nuove potenzialità di sviluppo.

L'ultimo censimento del 2008 Cerreta contava 4 abitanti, negli anni '50 se ne contavano 45 mentre ad inizio secolo almeno duecento persone abitavano il paesino ed il territorio

circostante; oggi il borgo, inteso come insieme territoriale ha un solo abitante. L'agglomerato più importante è caratterizzato da una serie di edifici che nel tempo hanno subito un lento ed inesorabile abbandono fisico. Il borgo principale ha una consistenza di sei unità immobiliari mentre le restanti unità sono cosparse nel territorio più ampio in ulteriori piccoli insediamenti per un totale di 20 unità residenziali. Il borgo possiede una piccola chiesetta ad aula; distrutta durante il periodo bellico (1° agosto 1944) fu ricostruita dal Genio Civile nel 1955 ed infine ristrutturata nel 1988. Nel borgo è presente un piccolo camposanto; anticamente comprensivo di cappella cimiteriale (oggi distrutta) ancora oggi si pratica la sepoltura. Alcuni abitanti hanno mantenuto un presidio economico fino agli anni '80, quando il borgo possedeva un punto ristoro ed era centro di attività saltuarie (feste paesane) e soprattutto nodo di ritrovo di viandanti escursionisti. Negli anni '90 altri abitanti di ritorno hanno cercato di instaurare microeconomie legate al pascolo ed alle coltivazione.

L'intero borgo è posto su una piccola altura ed il territorio attiguo è pressoché pianeggiante; tale orografia ha permesso in tempi passati il sostentamento della comunità attraverso la coltivazione di granoturco, grano, patate. Anche il pascolo oltre alla coltivazione del castag-

no era una prerogativa di questo borgo; sono ancora visibili in parecchi luoghi vecchi essiccatoi per la lavorazione delle castagne, come anche la presenza di terrazzamenti e gradoni artificiali (ripari) per la raccolta dei cardi.

Nel territorio sono rintracciabili frammenti di muri a secco, tratturi, abbeveratoi e piccole icone sacre, nonché elementi di un vocabolario antropologico che ricordano un passato la cui presenza umana era determinante.

La strategia su cui questo progetto si fonda, nasce dalle molte esperienze che in altre parti d'Italia hanno dimostrato di attecchire partendo da una riqualificazione sociale economica e quindi anche fisica di molte aree e borghi rurali abbandonate (Ostana, Paraloup, Bussana, Aliano).

In questa riscoperta collettiva di essere comunità, bisogna ritrovare «quel sentore di pressione» (Arminio, 2019, p.23) che può e deve far nascere un sentimento il cui il sistema borgo può essere una scelta di vita ma non certo sostitutivo alla città. Il progetto in fase di attuazione, non è un progetto architettonico, ma è un progetto di vita che una comunità, più famiglie, individui, hanno avuto la necessità di percorrere e di attuare.

L'ipotesi per la riappropriazione del borgo si attua attraverso azioni sullo spazio fisico, sociale, ed economico. Ad ognuna di queste

mosse corrisponde una lettura critica e misure operative mirate. Le integrazioni di tali dimensioni generano un'ipotesi di progetto organico. Il progetto può dirsi ispirato alla tipologia dell'ecovillaggio (Utopiaggia, Bagnai, Campanara).

L'ecovillaggio è una «comunità intenzionale ecosostenibile» (Guidotti, 2015, p.9) che si propone di realizzare un progetto di vita ispirato a valori condivisi, innescando «un'inversione di tendenza allo spopolamento» (Dematteis, 2017).

E' una comunità che fa dei principi della solidarietà, della partecipazione un modo di essere nel mondo. E' una comunità che, seppur in miniatura, si ispira ad un modello di vita in sintonia con la natura e con le risorse disponibili e rinnovabili.

La rete italiana dei villaggi ecologici (RIVE) descrive i fondamenti e gli indirizzi di scopo di tali tipi di insediamenti: questi si ispirano a criteri di sostenibilità ecologia, spirituale, socioculturale ed economica. Tra i leitmotiv di molte esperienze, il tema della permacultura, sembra quello che ha dato migliori riscontri di sostentamento e progressione. L'idea di ritornare alla terra e da questa trarre sostentamento sembra percorrere molte comunità «tornare al welfare come un investimento» (Tantillo, 2020, p.91) che spesso va ad riappropriarsi di luoghi abbandonati ed aree interne (Upacchi - Acquarina - Torri Supeirori).

### Il progetto del Borgo nel segno del dialogo architettonico

Il progetto si articola attraverso gli interventi di diversi privati, che in prima istanza lavorano sul recupero fisico delle proprie abitazioni. Questa strategia permette di lavorare autonomamente fino all'atto di una costituzione di una vera e propria cooperativa di comunità.

Il borgo vero e proprio (nucleo centrale), nel tempo ha subito piccoli rimaneggiamenti e ricostruzioni. La consistenza attuale è rappresentata da una serie di edifici ristrutturati: alcuni in cui è palese la necessità di una rivisitazione della loro immagine complessiva, altri ridotti a macerie altri ristrutturati di recente.

Il progetto ha già visto la ricostruzione della parte centrale costituita da 3 unità immobiliari; queste sono state ricostruite nella sua dimensione originale in termini di volumi e superfici, mentre la restante parte è in stato di rudere. Anche questi edifici dovrebbero essere recuperati nella loro dimensione originale con materiali originali..

La destinazione d'uso dovrebbe tornare residenziale con una percentuale in servizi ricettivi e comunque un uso flessibile per stimolare nuove attività.

Altri edifici, ristrutturati in passato, sono palesemente in contrasto con il vocabolario architettonico del borgo. Obiettivo è il recupero di un'immagine che riporti il più possibile ad una condizione architettonica originaria.

## Il Borgo di Cerreta S. Nicola: complesso abitazioni dirute

Fig. 3

Foto Enrico Bascherini



### Ricostruire la dimensione residenziale dispersa

Tra il borgo e le residenze disperse sono quasi trenta gli immobili presenti nel territorio aperto di Cerreta San Nicola. Tra queste unità sono presenti residenze e annessi agricoli, alcuni di pregio architettonico ed altri dei semplici ricoveri per animali. Sono poche le unità effettivamente abitate; alcune sono usate come seconde case ed altre sono ormai da tempo abbandonate e dirute.

La maggior parte di edifici possiedono un'area di sedime in pietra con porzioni di copertura in via di disfacimento, altre mantengono intatta la sagoma ma senza copertura.

L'amministrazione competente, attraverso il regolamento urbanistico, individuava nell'intero territorio comunale, la possibilità di ricostruzione di tali edifici condizionata all'obbligo di residenza. Nessun edificio è stato ricostruito ed ad oggi la situazione appare desolante. E' evidente che una sola azione di un articolo normativo non può essere in grado di determinare una nuova residenzialità fine a se stessa.

«Ristrutturare un centro storico, oggi in gran parte disabitato, anche utilizzando le più moderne tecniche ed ottenendo risultati lusinghieri dal punto di vista formale potrebbe presentare grandi limiti se l'operazione non



### Il complesso del borgo centrale e la sua area di sedime

Fig. 4  
Foto Enrico Bascherini



### Edificio residenziale abbandonato

Fig. 5  
Foto Enrico Bascherini

venisse supportata da un programma socio economico che ne preveda il riuso non in chiave nostalgica ma interamente proiettato verso il futuro» (Pozzi, 2012, p. 132).

Il progetto quindi parte da un recupero delle residenze con un doppio mandato: la possibilità di ospitare nuovi e stabili abitanti ovvero partecipare alla costituzione di una cooperativa territoriale.

In questa seconda ottica si basa il progetto di recupero di «una sperimentazione ai margini» (Carrosio, 2019, p.5): la possibilità di gestione dei vani (una volta ristrutturati) il cui fine è

essenzialmente turistico, tipo borgo diffuso e anche con un indirizzo più complesso.

Attualmente tutti gli edifici sono stati studiati attraverso una schedatura che ne individua l'esistenza già al 1821 (mappa Castore Regione Toscana) nonché presenti all'impianto catastale del 1954. Ogni scheda contiene quindi un rilievo metrico ed una documentazione fotografica. Nella scheda è presente un ipotesi di recupero e trasformazione, che nella maggior parte dei casi è definita attraverso il recupero della volumetria esistente originaria.

Se l'indirizzo prevalente è quello di una strut-

tura legata all'enogastronomia, il borgo potrà avere anche altre valenze come un polo didattico diffuso: spazi per la didattica food, spazi per docenti, avventori. Le abitazioni oggi abbandonate, attraverso particolari convenzioni, saranno i luoghi di individuazione di nuovi vani capaci di favorire un ritorno economico ai proprietari ed un beneficio alla cooperativa. Gli spazi didattici e di ospitalità, sempre gestiti dalla cooperativa di comunità, potranno rispondere anche a richieste esterne al settore alimentare, turismo ecologico, trekking sul modello di altri borghi (Colletta di Castelbianco).

L'idea di far rivivere il borgo con azioni interdisciplinari porterà ad una accelerazione della richiesta di riabitare Cerreta San Nicola e quindi di innescare processi sociali ed economici.

#### Ricostruire la dimensione agricola dispersa

La dimensione agricola è il fattore trainante di questo progetto. Sempre nell'ambito di una ricostruzione economica, di una fattibilità di economia legata al territorio, agli indirizzi ormai condivisi dalla rete dei villaggi ecologici, la cultura del castagno è l'elemento su cui punta il progetto.

Di fatto, se si osserva una sequenza temporale di foto aeree, si coglie come, dal 1954 in poi, il bosco abbia occupato spazi prima coltivati; le riprese aeree denunciano un abbandono progressivo delle aree intorno al borgo principale, dei suoi terrazzamenti e dei campi contermi-

ni. Come detto in precedenza, l'economia originale del borgo, oltre all'allevamento ed alla coltivazione del granoturco, era il castagno con tutte le sue implicazioni. Sono diversi infatti i metati che servivano alla essiccazione delle castagne, come la presenza di terrazzamenti e ripari per il deposito dei cardi.

Anche questa scelta può dirsi in linea con la filiera del bosco italiano e della rete denominata "Si parte dal bosco" una rete che ha visto una serie di risultati positivi e che mette al centro della economia territoriale proprio il bosco (<https://sipartedalbosco.it/>).

La cooperativa di comunità dovrà gestire le azioni all'interno del borgo ed in particolare lo sviluppo di un marchio "Cerreta Verde" che vede la produzione di prodotti che devono rientrare in marchio DOP. Fondamentale sarà quindi il ripristino dei terrazzamenti degli orti e dei castagneti abbandonati. La presenza/ricerca di un partner alimentare della grande distribuzione tipo "grande marca" potrà garantire il commercio sia all'interno del borgo che attraverso piccoli spazi dedicati all'interno dei propri discount. Allo stesso tempo sponsorizzare con azioni economiche le attività agricole per la stessa produzione. A tale scopo sarà fondamentale lo sviluppo e la conoscenza di tali prodotti: produzione, coltivazione, sviluppo economico, marketing, e da qui la possibilità, come detto in precedenza, di dedicare il borgo alla didattica verde.



## Cimitero e terreni incolti abbandonati

Fig. 6

Foto Enrico Bascherini

## Note

<sup>1</sup> Le origini del borgo di Cerreta San Nicola sono di dubbia datazione: si parla della sua cessione al vescovo di Lucca Corrado in un documento del 954 "selva nel predetto luogo di Versilia chiamato Cerreta Maggiore". In una sentenza del 1347 compare la località col toponimo "Cerreti". Non è databile un insediamento primordiale ma alcune lapidi ricordano la provenienza da Cerreta di maestranze per la realizzazione della via del ferro. La fine della seconda guerra mondiale diede il via al periodo di maggior spopolamento di massa: «processi di modernizzazione emersi con forza nel secondo dopoguerra, i territori interni del nostro paese hanno subito un potente stravolgimento: comunità disperse, modi di vita scomparsi, borghi in rovina» (Attili, 2018, p.17); oggi il paese è rappresentato da un solo abitante e dall'utilizzo di seconde case nel fine settimana.

## Bibliografia

- Attili G. 2018, *Civita di Bagnoregio: dall'abbandono alla reinvenzione turistica*, «Territorio», pp.17-19.
- Arminio F. 2019, *L'Italia Profonda*, Milano.
- Carrosio G., Luisi D., Tantillo F. 2020, *Aree interne e coronavirus: quali lezioni?*, «Pandora Rivista», 18 Aprile 2020. Disponibile a <[https://www.pandorarivista.it/articoli/aree-interne-e-coronavirus-quali-lezioni/?fbclid=IwAR2V\\_k9XZbZzfu4vI59Q1BEE6EHHdyR-CP8G-ZGXzsls3THOCVYVahRS9MTc/](https://www.pandorarivista.it/articoli/aree-interne-e-coronavirus-quali-lezioni/?fbclid=IwAR2V_k9XZbZzfu4vI59Q1BEE6EHHdyR-CP8G-ZGXzsls3THOCVYVahRS9MTc/)>
- Carrosio G. 2019, *I margini al centro*, Donzelli, Roma.
- Guidotti F. 2015, *Ecovillaggi e Cohousing*, Terranuova edizioni, Perugia.
- Pierotti P. 2019, *Vivere e lavorare nei borghi*, in Berizzi C., Rocchelli L. (a cura di) *Borghi rinati*, Il poligrafo, Padova, pp.20-37.
- Pozzi C. 2012, *Progetto Pilota*, in Clementi A., Venosa M. (a cura di), *Pianificare la ricostruzione*, Marsilio, Venezia.
- Salbitano F., Senesi G. 2020, *Il rinascimento borghi ora è possibile*, «Avvenire», 9 Maggio 2020. Disponibile a <<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/perch-ora-possiamo-credere-in-un-rinascimento-dei-borghi/>>
- Tantillo F. 2020, *Comunità*, in *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Teti V. 2004, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma.

## Conclusioni

Il sistema dei borghi abbandonati ha alle spalle sperimentazioni e risultati già consolidati da cui potremmo ripartire per valutare una effettiva e concreta riappropriazione di tali luoghi. Non solo il tema del riabitare ma soprattutto lo sforzo maggiore in questi contesti è quello della *restanza*. Il dibattito riguarda quindi un rinnovato interesse verso quegli insediamenti umani che da sempre hanno rappresentato un modello di vivere lo spazio ed il suo territorio ovvero i borghi, le aree interne, una nuova frontiera che abbiamo visto avere «una loro vita: nascono, vengono fondati, si modificano, mutano, vengono abbandonati, possono rinascere» (Teti, 2004, p.4). In questa risco-

perta collettiva di essere comunità, può e deve nascere un sentimento il cui il sistema borgo può essere una scelta di vita ma non certo sostitutivo alla città.

Il caso di Cerreta San Nicola è un caso come molti altri nel panorama nazionale e come molti altri si distingue per particolari caratteristiche che devono essere esaltate a fine di conseguire quell'obiettivo di riappropriazione organica quindi fisica sociale ed economica. Ad oggi il cammino progettuale conta la ristrutturazione di sei immobili, di cui uno abitato stabilmente e dove si svolge un'attività di piccolo allevamento, ma si conta di arrivare al recupero del 60% degli immobili nel prossimo anno con una nuova attività ricettiva.

# Territori rurali oltre una visione urbanocentrica

## Il caso degli Iblei e di Scicli

Chiara Nifosi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
chiara.nifosi@polimi.it

Received: August 2021  
Accepted: November 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13050  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
rural territory  
innovation  
project  
Iblei  
Scicli

### L'ibrido urbano-rurale, una realtà materiale di scala geografica

Nei più recenti studi che hanno avuto per oggetto il territorio rurale<sup>1</sup>, esso viene descritto come uno sfondo dai margini sfuocati, uno spazio a lungo trascurato e che ha seguito un suo corso di sviluppo indipendente e lontano dalle attenzioni che sono state riservate alla città. L'immagine del rurale come sfondo suggerisce al contempo una figura di scala geografica

molto forte: ampliando lo sguardo alla scala nazionale italiana emerge il potenziale "connettivo", di "interfaccia" o di "relazione" che questo sfondo rurale possiede, tra le pianure della fascia costiera, le aree interne dell'ambito collinare, pedemontano e montano, la grande pianura padana che si articola nella fascia prealpina. Un territorio vario e vasto, quello rurale, fatto di marginalità ed eccellenze che si relazionano e si fondono con gli spazi più densamente urbanizzati. Per riconcettualizzare i territori rurali è forse necessario

*For a long time, the materiality of the rural territory was hidden by the prevalence of sectoral and intangible policies, administrative boundaries, aphysical plans and projects, without real beneficiaries, by strategic actions that were never spatialized. Rural space, which also determines the GDP of many places and represents a very large portion of territory or inhabitants, has been the great absentee in the processes of territorial transformation, a space that is out of focus with respect to urban issues and continually compromised by the urban. The intervention on ordinary rural territory in a transformative sense leads us to consider several factors:*

*the limitation of consumption and fragmentation of agricultural soils due to the advance of the urban; the repair and strengthening of ecosystem services and green infrastructures in the intertwining of natural-artificial and in relation to ongoing climate changes; the reuse of the abandoned in new forms; the reconstruction of practices and relations through the mobilization of beneficiaries and through new forms of cooperation between inhabitants-producers; the response to different types of needs in urban-rural areas between tourism and immigration; the role of agri-food resources in the construction of bio-districts and circular economies, related to waste processing, energy and water; the coexistence of proximity production chain together with those of long distance. The Hyblean territory is a very stimulating terrain where we can compose hypotheses on the existing spatial resources in rural areas. Through an attitude aimed at maintain, repair, reorganize, enhance, it is perhaps possible to imagine a reconstruction of the sense of rural spaces.*

tentare di decostruire la dicotomia campagna-città, oggi non più sempre così netta, e mettere a fuoco le specificità e potenzialità di questi spazi ibridi ripartendo anzitutto dalla loro fisicità, e ancora, riconoscerne la valenze produttive e non solo di tutela o di serbatoio infinito per un abitare urbano-rurale, che

si dà quasi sempre come qualcosa di incompleto. Analizzando e interpretando pertanto l'evidenza fisica – sia naturale che artificiale – dell'insieme degli spazi rurali, l'ibrido urbano-rurale, rappresenta una realtà materiale di larghissime porzioni del territorio italiano e della quotidianità di milioni di abitanti diversi, con il quale è necessario instaurare un dialogo per costruire scenari futuri di innovazione e sviluppo.

Nella speranza che lo sfondo in cui si verrà a operare in futuro, almeno nelle intenzioni della più recenti politiche per il territorio<sup>2</sup>, non sia più rappresentato dalla crescita espansiva dell'urbano a scapito del suolo agricolo, riconoscere attraverso continui salti di scala – da quella locale a quella geografica – la natura fisica e specifica degli spazi rurali, la loro evoluzione storica o "biografica" (De Rossi, 2021) e il loro ruolo attuale, diventa una premessa necessaria per riconcettualizzare la campagna contemporanea, per coglierne opportunità e criticità, per costruire progetti e politiche concretizzabili.

### Il territorio rurale Ibleo come caso studio.

Il caso studio specifico che si intende ricondurre al tema della costruzione di nuovi rapporti tra spazi rurali e contesti urbani, proposto dalla *call*, riguarda il sistema -ibleo, nel sud est si-

## Contrada Arizza nel territorio rurale costiero di Scicli

Fig. 1  
Foto dell'autore



ciliano. Un territorio che ha inciso nel suolo il proprio sistema sociale ed economico-produttivo attraverso un insieme complesso di segni che testimoniano una stratificata e specifica identità rurale. Nel caso ibleo il passato rurale, le nuove forme insediative legate al mercato dei suoli agricoli, sono direttamente connessi ai possibili sviluppi dello spazio rurale contemporaneo.

All'interno di questo sistema territoriale, la ricerca "Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani", affidata nel 2020 dal Comune di Scicli al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, recentemente conclusa, ha l'obiettivo generale di indirizzare il territorio sciclitano verso pratiche e progetti di rigenerazione che si pongano come anticipazione del programma di revisione degli strumenti di governo del territorio locale e come sperimentazione della nuova Legge Urbanistica Regionale (LR n. 19 del 13 Agosto 2020

"Norme per il governo del Territorio", una legge attesa in Sicilia da 42 anni e ancora in corso di perfezionamento). In linea con la nuova legge, lo Studio propone una generale rilettura e reinterpretazione dell'intero territorio comunale - ma di riferimento anche per tutto il sistema Ibleo - attraverso la messa a punto di scenari di sviluppo, basati sul riuso della città esistente, sul contenimento dell'uso del suolo, sulla protezione e innovazione del suolo agricolo, costiero e collinare, e sul rafforzamento del sistema ambientale naturale. All'interno di questo quadro, la ricerca pone al centro della propria attenzione la riqualificazione di ambienti particolarmente fragili nei quali si è consolidato e si manifesta un forte impoverimento sociale e ambientale, uno stato di crisi, e cioè il territorio rurale collinare e costiero.

La vaghezza e debolezza degli strumenti di pianificazione esistenti rispetto ai temi della protezione e rigenerazione del territorio rurale<sup>3</sup>

ha indirizzato la ricerca verso la necessità di un più efficace ed evidente coinvolgimento del sistema rurale-naturale e del progetto dei suoli - in termini sia di superficie che di spessore - all'interno dello scenario complessivo di territorio che è alla base del documento strategico di indirizzo proposto<sup>4</sup>. In particolare, rispetto al complesso sistema delle differenti situazioni che articolano le zone di contatto tra l'acqua e il mare, tra l'urbano e il rurale, si è posta la necessità di una visione unitaria e integrata, capace allo stesso tempo, di rafforzare e tenere insieme le diverse e alternate componenti paesaggistiche, le specifiche regole di ciascuna parte.

### Campagna indipendente e forme diverse di città nelle tre rivoluzioni agrarie del paesaggio ibleo.

Gli elementi costanti ed emergenti del paesaggio rurale ibleo sono rappresentati da una struttura geomorfologica e urbana complessa. Elementi rilevanti sono, da un lato, i *plateau* calcarei affacciati sul mar mediterraneo, sede di un paesaggio agrario tradizionale scandito dalle delimitazioni geometriche dei muri a secco e da colture arboree. Dall'altro, è presente un sistema diffuso delle masserie che fan da cornice ad una struttura urbana policentrica di città barocche incastonate tra le "cave", profonde incisioni scavate delle fiumare, la cui difficile accessibilità ha spesso preservato ecosistemi di elevato pregio ambientale. Infine, nella fascia costiera, si alternano luoghi di ec-

cezionale valore ambientale - le foci delle fiumare, trasversali alla costa, e brani di macchia mediterranea - fasce di agricoltura intensiva in serra mista a brani di paesaggio periurbano e borgate marine consolidate.

Una ricca agricoltura - che oggi, seppur più meno fiorente di ieri, costituisce ancora il motore economico principale dell'area iblea - e un flusso turistico crescente confermano il dinamismo socio-culturale di questi luoghi rispetto al resto dell'isola<sup>5</sup>, che viene definita da diversi studiosi, un'isola nell'isola (Distefano, Raniolo, 2017)<sup>6</sup>.

Per comprendere e delineare i tratti del territorio rurale contemporaneo ibleo, con il fine di ipotizzarne una riscrittura, si è fatto riferimento ad alcune recenti ricerche sulla storia del paesaggio agrario ibleo<sup>7</sup> che ne hanno indagato le profonde trasformazioni. L'ex Contea di Modica<sup>8</sup> nel corso della storia ha conosciuto tre differenti "rivoluzioni agrarie", descrive Giuseppe Barone. La prima, a partire dalla metà del Cinquecento, in cui l'introduzione di nuove forme giuridiche di uso della terra - come l'enfiteusi<sup>9</sup> o la *licentia populandi* - rappresentò un primo fattore di carattere istituzionale che favorì il declino anticipato del latifondo e la conseguente riscrittura del territorio ibleo<sup>10</sup>. Per quasi tre secoli, «grano e carne hanno trainato un fiorente export mercantile internazionale con Spagna, Malta e stati barbareschi del Nord Africa, tale da assicurare un'accumulazione di ricchezza, che ha fornito alle famiglie possidenti le risorse per costruire tra '500 e '600 l'impianto scenografico delle città e dopo

## Territorio rurale collinare nella periferia di Scicli

Fig. 2

Foto dell'autore

il terremoto del 1693 la loro ineguagliabile ricostruzione tardobarocca» (Barone, 2019). La seconda, nel XIX secolo, caratterizzata dalla diffusione delle colture arboree nell'altipiano collinare e dei vigneti, vede una rapida affermazione dei vigneti nella pianura di Vittoria<sup>11</sup> e lungo la fascia costiera (dove s' impiantano anche tabacco, cotone e fibre tessili), di carubeti e oliveti nelle fasce collinari. Durante questa seconda rivoluzione dell'agricoltura è visibile un nuovo ridisegno del territorio ibleo, nei reticoli di muretti a secco, nella costellazione di nobili ville extraurbane. E infine la terza, nel secondo dopoguerra, vede una progressiva e spontanea conversione della produzione agricola verso la coltivazione in serra, e la conseguente trasformazione dell'intera fascia costiera iblea. Il cosiddetto "oro verde" delle colture ortofrutticole, dà forma alla "fascia trasformata"<sup>12</sup> che si estende lungo il litorale da Vittoria a Pachino e raggiunge il primato tra le produzioni delle campagne iblee, contemporaneamente alla nascita di un competitivo comparto florovivaistico.

Le prime due rivoluzioni hanno innescato nell'area iblea radicali trasformazioni ambientali e configurato nel tempo le strutture urbane, territoriali e del tessuto sociale, come esempio di sviluppo diffuso e di economia sostenibile. Come in molti altri casi italiani, la cultura agricola radicata nella storia iblea è stata capace fino ai primi del '900 di disegnare paesaggi urbani ed extra urbani unici e di valore, riconosciuti successivamente come bene dell'umanità a livello mondiale (Unesco). Ciò

non è accaduto tra gli anni '50 e '60 del 900 né nella contemporaneità. Riflettere sui caratteri originali della sua storia ci aiuta a comprendere le continuità che legano il passato al presente e al nostro futuro.

### Il territorio rurale ibleo contemporaneo

Il territorio provinciale nel 1970 misurava una superficie agricola in serra pari a circa 2.000 ettari; nel 1987 era pari a circa 6.000 ettari. Nel 1999, con i suoi 8.400 ettari (Pluchino, 2018)<sup>13</sup>, la Provincia di Ragusa, grazie ad un positivo *trend* di esportazione, si piazza al secondo posto nel Mezzogiorno per produzione agricola lorda vendibile, al primo posto per dimensione. Tra Vittoria, Santa Croce Camerina e Donnalucata si concentrano, oltre alla metà dell'ortofrutta regionale, alcune innovative aziende agroindustriali e le prime cooperative orientate alla produzione biologica. Resiste ancora oggi la zootecnia legata alla produzione lattiero-casearia, una piccola industria legata alla coltivazione del carrubo e alla sua trasformazione orientata al settore farmaceutico e alimentare. Gli impianti di oliveti e vigneti di qualità riescono, in qualche caso, a conseguire i marchi DOP ed IGP.

Dagli anni Novanta in poi, la risposta allo sviluppo è sembrata arrivare dalle piccole e medie imprese, ma il perdurare della crisi nel settore inizia a mostrare cedimenti, dovuti a forme societarie inadeguate, sottocapitalizzazione, carenza di infrastrutture e di servizi, costi burocratici e dei fattori produttivi, bassa innovazione.



L'agricoltura iblea contemporanea risente oggi di diversi fattori sia interni (debolezza della classe politica di proteggere gli interessi del settore; forme societarie inadeguate a confrontarsi con la grande distribuzione, deprezzamento dei prodotti con il conseguente fallimento dei piccoli agricoltori, costo della manodopera, carenza di servizi, accesso al credito e scarsa capacità di innovazione), sia esterni legate al mercato globalizzato (politiche agricole liberiste dell'Unione, concorrenza degli altri Paesi europei, la Spagna in particolare, e del Nord Africa)<sup>14</sup>.

Nonostante sia in costante crescita il settore turistico, il PIL provinciale è determinato soprattutto dal settore agricolo. Tuttavia, la struttura territoriale rurale sopra descritta, ancora parzialmente leggibile incarna forse - più che i centri storici, la città consolidata, le periferie urbane comunque oggetto di attenzione

politica - uno stato di crisi, anche perché sottoposto ad una costante pressione/erosione da parte dell'"urbano".

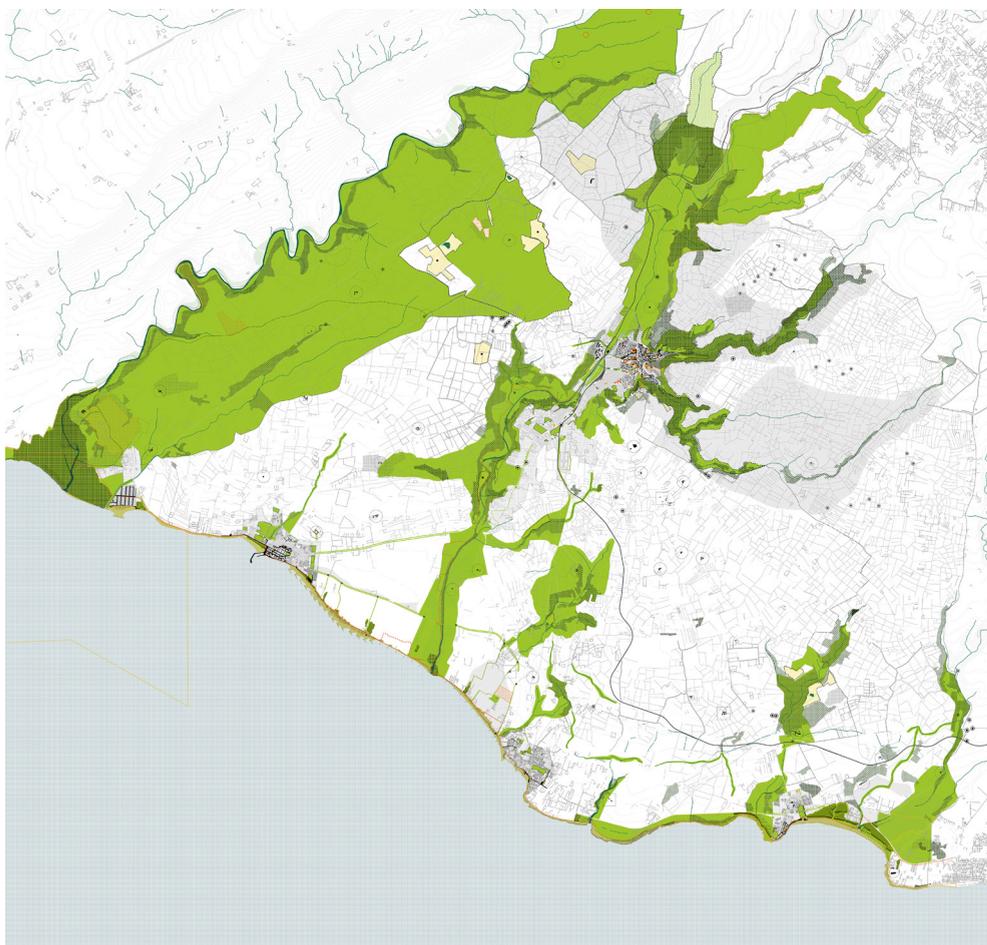
Questo spazio rurale eterogeneo, è esito di una sorta di "stato di eccezione", direbbero Francesco Lo Piccolo e Vincenzo Todaro<sup>15</sup> riferendosi al paesaggio rurale ibleo e ad Agamben. Uno spazio che nel corso della storia, sin dall'antichità, ha vissuto di regole proprie, che si sono protratte nel tempo portando a progressive, consistenti trasformazioni, autonome dalle logiche urbane, e che discorsi e razionalità urbane continuano ad ignorare.

È soprattutto nelle aree periurbane e informali costiere che persistono oggi fragilità di varia natura, coadiuvate da strumenti di pianificazione obsoleti o da una loro totale mancanza, da periodiche e certe sanatorie, da controlli inesistenti e da leggi vaghe (come la legge regionale sul trasferimento di cubatura<sup>16</sup>). Nelle ter-

## Scenario “Scicli Verde”. La nuova struttura ambientale. Estratto dal documento strategico di indirizzi “Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani”, elaborato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Fig. 3

Immagine realizzata dal gruppo di ricerca, 2020



re dove ancora governa in parte l'enfiteusi, un massiccio mercato di suoli agricoli ha cercato e cerca di convertire i regimi informali in terreni adibiti all'abitare urbano<sup>17</sup>. Tuttavia questa miriade di case<sup>18</sup>, questo ibrido, non è in grado né di fare agricoltura, in termini di produzione, né di fare città, in termini di servizi o qualità abitativa diffusa. Si danno pertanto, nei territori rurali e in particolare in quelli della fascia costiera e delle aree periurbane, brani di città monchi, incompleti che equivalgono ad un grande “non finito”. Il progressivo processo di urbanizzazione informale, la conseguente frammentazione dei suoli produttivi, le più recenti economie di mercato di grande scala, hanno portato ad uno

sconvolgimento del palinsesto storico. L'ultima (si spera) stagione di edificazione massiccia e diffusa nel territorio rurale, avvenuta a cavallo del nuovo secolo, e che non sembra oggi minimamente frenarsi, ha lasciato sul terreno uno *stock* di manufatti in sovrabbondanza, infrastrutture, sottoservizi incompleti o incoerenti rispetto alle condizioni culturali e socio economiche della società, oltre che critici sotto il profilo della sostenibilità ambientale. Si tratta di un enorme capitale fisso territoriale, sia storico<sup>19</sup> che recente, che attende di essere reinterpretato, riusato, mantenuto, innovato in relazione ai portati della *green economy* e della transizione ecologica (De Rossi, 2021).

### Il contesto sciclitano

Nel territorio sciclitano è ancora possibile rilevare e porre in evidenza la struttura fondativa del paesaggio rurale: un complesso intreccio di fattori geomorfologici, naturali, vegetazionali e culturali. Il sovrapporsi di tali elementi è contemporaneamente in molti casi matrice della struttura insediativa, fondata sulla trama della suddivisione dei lotti agricoli e ben visibile grazie alla presenza dei muri a secco.

Il paesaggio rurale è oggetto di una riflessione volta a mettere in luce, non tanto il suo valore di testimonianza di un passato ormai chiuso; ma al contrario soprattutto la sua capacità di rappresentare ancora nel futuro una delle più importanti risorse per il territorio.

La modernizzazione del territorio rurale pone tuttavia alcuni interrogativi di metodo alla progettazione locale. L'immagine di agricoltura che possiamo intravedere nelle politiche nazionali di riqualificazione è volta, in linea con le direttive Comunitarie, a promuovere, soprattutto in alcune parti del territorio (la fascia costiera e gli ambiti periurbani), un'agricoltura multifunzionale, in grado cioè di farsi carico della produzione anche di servizi e beni comuni – come la difesa dell'ambiente naturale e della specificità dei paesaggi e delle filiere locali – e contemporaneamente di sostenere il reddito locale. Tuttavia, come è stato più volte osservato, le politiche indirizzate alla costruzione di un'agricoltura multifunzionale, all'interno dell'Unione Europea, muovono troppo spesso da un'analisi centrata sulla sostenibilità delle

singole aziende, lasciando sullo sfondo la dimensione territoriale e collettiva delle strategie da implementare (Vanni, 2014). Negli Iblei e a Scicli, come in molti altri contesti italiani ed europei, il tema da analizzare è come le politiche di sostegno all'agricoltura possano calarsi in modo proficuo nella progettazione dei differenti territori agricoli sostenendo una produzione non asservita esclusivamente al mercato delle lunghe distanze o alla fragile monocultura del turismo.

Come dato di partenza possiamo considerare come l'agricoltura sia ancora oggi un'attività fondamentale per il territorio e l'economia locale, che impiega una parte consistente della popolazione attiva.

La crisi che ha colpito recentemente il territorio rurale, a partire dal 2009, appare soprattutto sotto la forma di una perdurante e crescente crisi ambientale. La stessa recente crisi “pandemica” non sembra aver inferto colpi durissimi all'economia del settore agricolo. Ma nel territorio rurale si registra la maggiore carenza di infrastrutture e servizi appropriati: le strade, realizzate in modo informale, sono in cattive condizioni e le risorse idriche sono spesso interrotte; la frammentazione delle proprietà, rappresenta un ostacolo rilevante per una riorganizzazione dell'agricoltura che la renda più efficiente e sostenibile. Una buona parte della fascia costiera provinciale è caratterizzata da un paesaggio labirintico di “trazzere”<sup>20</sup> e abitazioni informali sparse, che tra le ampie distese di plastica delle serre, danno accesso alle spiagge.

## Scenario "Scicli Produttiva". La nuova struttura ambientale. Estratto dal documento strategico di indirizzi "Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani", elaborato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Fig. 4

Immagine realizzata dal gruppo di ricerca, 2020

I danni ambientali di questo tipo di sistema economico, che sfrutta intensamente il suolo e riversa una grande quantità di inquinanti agricoli, sono notevoli e coinvolgono una buona parte degli elementi peculiari del paesaggio costiero ibleo.

La frammentazione è anche alla radice di una minore capacità di resistenza del territorio alla diffusione delle costruzioni informali e abusive, ed a una generale obsolescenza delle infrastrutture dedicate all'agricoltura. La perdita di terreni agricoli è dovuta, come in gran parte del suolo italiano, all'abbandono. I terreni agricoli inutilizzati sono in crescita così come l'erosione dei suoli, l'aggressione delle reti ecologiche ed infine l'estrazione più o meno controllata di materiali inerti nel territorio. Questi ultimi due punti in particolare evidenziano la necessità di salvaguardia del paesaggio naturale ed agricolo in quanto risorse fondamentali nell'economia locale ed elementi di attrattività potenzialmente per lo sviluppo del settore agro-turistico.

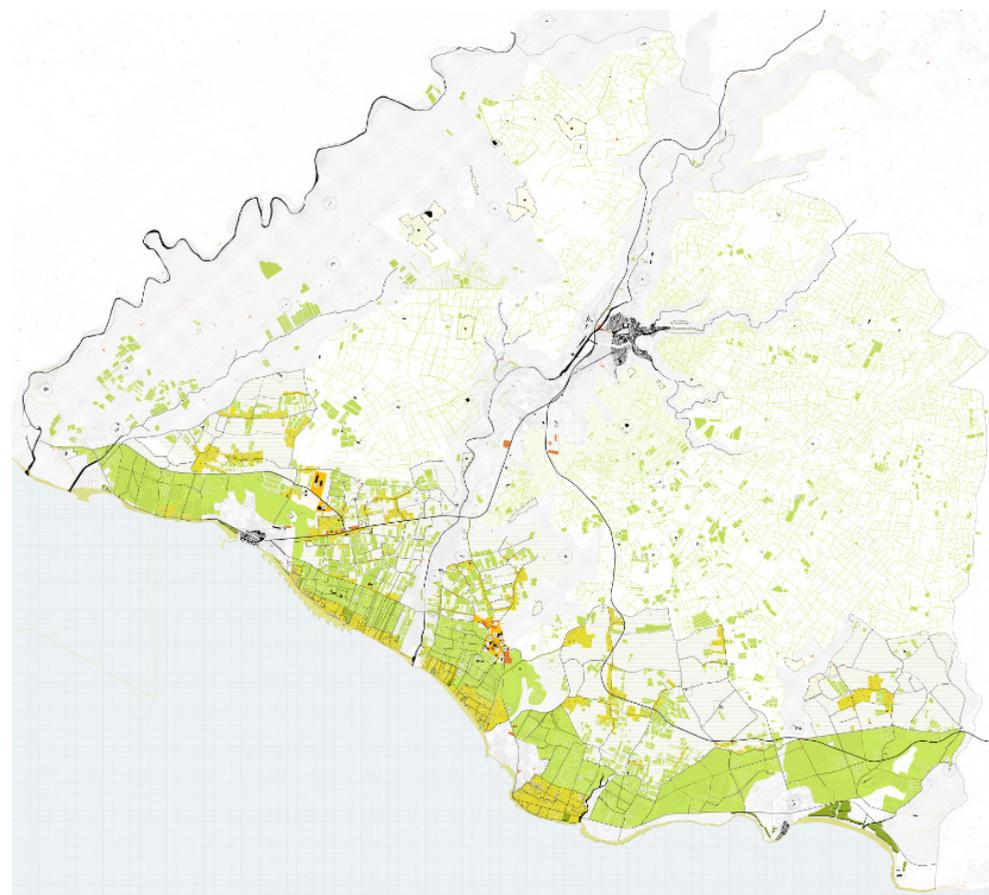
Una lettura del territorio rurale per fasce "omogenee", parallele alla costa, può essere utile alla costruzione di strategie sperimentali di riqualificazione e produzione: la fascia costiera rurale; la fascia di concentrazione delle serre, dove si registra la maggiore produttività ed infine la fascia collinare delle colture arboree a cielo aperto e delle "chiuse".

### Le strategie per l'innovazione del territorio rurale all'interno della ricerca "Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani"

Il quadro strategico proposto all'interno del documento di Indirizzo "Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani", si articola in quattro scenari che corrispondono alle principali sfide per il territorio sciclitano.

I titoli attribuiti ai diversi scenari restituiscono il quadro delle "qualità" che si vorrebbe veder implementate attraverso le trasformazioni future: Scicli verde, Scicli accessibile, Scicli inclusiva e Scicli produttiva esprimono le principali immagini programmatiche che necessitano di essere declinate attraverso il progetto di territorio.

Il territorio è pertanto illustrato nelle sue principali componenti strutturali e attraverso una narrazione che segue le principali geografie e i corrispondenti assi strategici: una riflessione sulla possibilità di recupero, modernizzazione e riqualificazione dei nuclei abitati esistenti costituisce il contributo di questa ricerca che ha come obiettivo generale quello di ricostruire una qualità urbana diffusa a sostegno della collettività anziché l'iniziativa privata e individualistica; il territorio agricolo con la duplice matrice socio-spaziale e produttiva, le "chiuse" e le coltivazioni a cielo aperto nell'area collinare e la produzione serricola nella fascia costiera



(qui anche la riqualificazione del sistema delle acque e la reinterpretazione delle coltivazioni concentrate nella costa, oltre ad una generale concentrazione e innovazione dei singoli manufatti, sono considerate priorità emergenti); il sistema ambientale naturale, soggetto ad una serie di strumenti di protezione che ad oggi si sono rivelati troppo deboli e non hanno impedito una forte erosione di alcuni elementi significativi di qualità del territorio.

### Lo scenario "Scicli Produttiva"

I contesti rurali, sono stati pertanto rilette come una sintesi di sistemi complessi che connotano in modo integrato le identità ambientali e insediative di una gran parte del territorio. Alla

base di ogni pianificazione dei paesaggi rurali ci deve essere la consapevolezza del ruolo dei territori e delle attività agricole nella produzione di beni e servizi comuni, inclusi i servizi ecosistemici, la protezione del paesaggio e dei valori culturali incarnati nella forma del territorio. Il presente scenario persegue la finalità di creare le condizioni per un contenimento del consumo del suolo rurale, con una sua contestuale tutela tanto come risorsa produttiva, quanto ai fini della necessaria mitigazione e prevenzione del rischio idrogeologico. Sono pertanto investigati e proposti diversi interventi strategici e azioni mirate. In primo luogo la riscrittura del paesaggio agricolo nella fascia costiera, caratterizzata da un ibrido urbano-rurale frammen-

## Stralcio scenario “Scicli Produttiva”. Contada Arizza estratto dal documento strategico di indirizzi “Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani”, elaborato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Fig. 5

Immagine realizzata dal gruppo di ricerca, 2020



tato e da molteplici usi, attraverso la proposta di nuove forme di agricoltura multifunzionale da associare ad una riqualificazione del paesaggio costiero, ad un riuso suoli produttivi abbandonati da convertire in servizi di base (a volume zero) per l'abitare o di supporto all'uso turistico-balneare. In secondo luogo, il paesaggio collinare è oggetto di un progetto di protezione e rilancio che incentivi le colture arboree a cielo aperto e, contestualmente, il recupero di ruderi agricoli, così come degli scarti prodotti dall'agricoltura, le filiere corte e l'attività agrituristica. Rispetto al piano vigente è prevista una semplificazione/restrizione degli indici agricoli; mentre per i comparti produttivi intensivi, in parte obsoleti e degradati, sono previsti interventi di completamento, riuso e rigenerazione edilizia soprattutto in vista di una conversione ambientale-energetica.

### Una lettura per fasce territoriali omogenee e la spazializzazione delle azioni strategiche

La struttura produttiva agricola del territorio di Scicli può essere letta per fasce, definite sia dagli aspetti geomorfologici che insediativi. Il territorio sciclitano, come altre parti della costa meridionale siciliana, ha visto nei decenni una differenziazione di ruolo dei suoli che, a partire dai terreni della “fascia trasformata”, coinvolge anche la parte collinare, verso l'interno.

Le fasce che sono qui individuate per il territorio rurale e che permettono la articolazione e differenziazione delle strategie di intervento sono:

#### - Fascia di rigenerazione costiera

I terreni limitrofi alla spiaggia, nella fascia sottile fronte mare maggiormente edificata, presentano oggi una situazione complessa ove è necessario ricostruire dei principi d'ordine, in grado non solo di frenare le trasformazioni

informali e improprie di seconde case per la villeggiatura, ma anche di sospendere un rinnovamento. La pressione insediativa da una parte e l'abbandono delle coltivazioni dall'altra, hanno portato al degrado delle campagne in prossimità della costa, con un evidente danno ambientale ma anche sociale ed economico. All'interno di questo ambito, per bloccare la progressiva urbanizzazione e concentrarsi sul rafforzamento degli ambiti naturali, anche nei lotti agricoli non utilizzati, l'amministrazione dovrà mettere in campo uno sforzo chiaro (demolizioni e demo-ricostruzioni o sostituzioni oltre a solide strategie di rafforzamento dell'ambiente naturale). Le operazioni di trasformazione dovranno pervenire ad una generale ristrutturazione edilizia con la dotazione di spazi pubblici minimi e servizi di base che diano qualità agli ambienti residenziali esistenti e qualifichino l'offerta turistica. In questa prima fascia saranno oggetto di valutazione i cambi di destinazione d'uso con funzioni compatibili all'interno dei lotti agricoli che si affacciano sulla prima linea di costa, che dovrà fungere da efficiente “infrastruttura ecologica ambientale” in risposta ai mutamenti climatici, oltre che da “infrastruttura sociale” rivolta ad una maggiore integrazione di abitanti diversificati. Residenti, produttori, turisti e nuove imprenditorialità – richiamate anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza – dove sperimentare l'intreccio di servizi formativi, socio-sanitari, intergenerazionali superando le tradizionali settorialità, fino al riuso di strutture in ecces-

so come soggiorni temporanei di accoglienza a favore delle popolazioni nascoste (i lavoratori immigrati e stagionali) e di quelle più fragili, gli anziani (turismo della terza età in crescita) o i giovani.

#### -La “città rurale” e l'agricoltura multifunzionale per filiere di prossimità e di nicchia

Tra la fascia di rigenerazione e la strada provinciale costiera e in altri ambiti sparsi del territorio rurale, la seconda fascia della “città rurale” si caratterizza per la presenza di serre, attive e in dismissione, intrecciate a tessuti urbani informali concentrati lungo le strade poderali. Questo tipo di insediamento dovrà essere adattato, oltre che alle esigenze produttive, anche alle necessità dell'abitare.

La proposta di rigenerare questi ambiti, parzialmente abitati ma incompleti e stagionali, punta a promuovere una produttività agricola “di qualità e di piccolo taglio”, e vede in una accresciuta sostenibilità ambientale e qualificazione del paesaggio culturale, l'unico possibile strumento di sviluppo produttivo e turistico.

La strategia di riqualificazione prevede dunque la ristrutturazione e il completamento della maglia delle connessioni informali oggi presenti, e una revisione delle urbanizzazioni primarie coerentemente con una riqualificazione minima, ma funzionante, dello spazio pubblico, che in questo contesto è principalmente costituito dalle poche strade bianche. L'innovazione in questa area è strettamente legata alle attività di servizio al turismo balne-



**“Scicli Produttiva” scenari possibili per la fascia costiera e intensiva. Estratto dal documento strategico di indirizzi “Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani”, elaborato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano**

Fig. 6

Immagine di Cristian Iera, Giorgia Zambon, Giulia Morandini.

are esistenti e previste, per le quali si vede la possibilità di consentire dei cambi di destinazione d'uso dei suoli agricoli e dismessi e che dovranno comunque essere compatibili con il paesaggio rurale costiero. Le uniche urbanizzazioni ammesse sono dunque, oltre alle ristrutturazioni e manutenzioni, volumi minimi che potranno consentire una riqualificazione degli usi a servizio del turismo (campeggi, etc). Si incentivano interventi volti a migliorare le condizioni delle relazioni sociali e le proposte volte a favorire una migliore integrazione tra gli edifici esistenti, specialmente per quanto riguarda le infrastrutture, la gestione dei rifiuti, dell'acqua e dell'energia.

In questa parte di territorio viene inoltre incoraggiata la trasformazione di colture in serra in colture a cielo aperto – un processo in parte già in corso e che riprende in parte la tradizione storica del vitigno – e verso nuove colture che potranno e dovranno sperimentare l'aumen-

to delle temperature e dell'intrusione salina. La prospettiva cui tendere è quella di parco agricolo costiero – multifunzionale, capace di promuovere la sperimentazione e basato su forme di agricoltura di prossimità – che favorisca, oltre a coltivazioni di qualità anche la salvaguardia idrogeologica, la tutela dei paesaggi, la complessità ecologica, la chiusura locale dei cicli, la fruibilità dello spazio rurale, ed infine la riattivazione di sistemi economici locali. Un parco agricolo costiero, portatore di nuovi valori ecologici, sociali, culturali e simbolici.

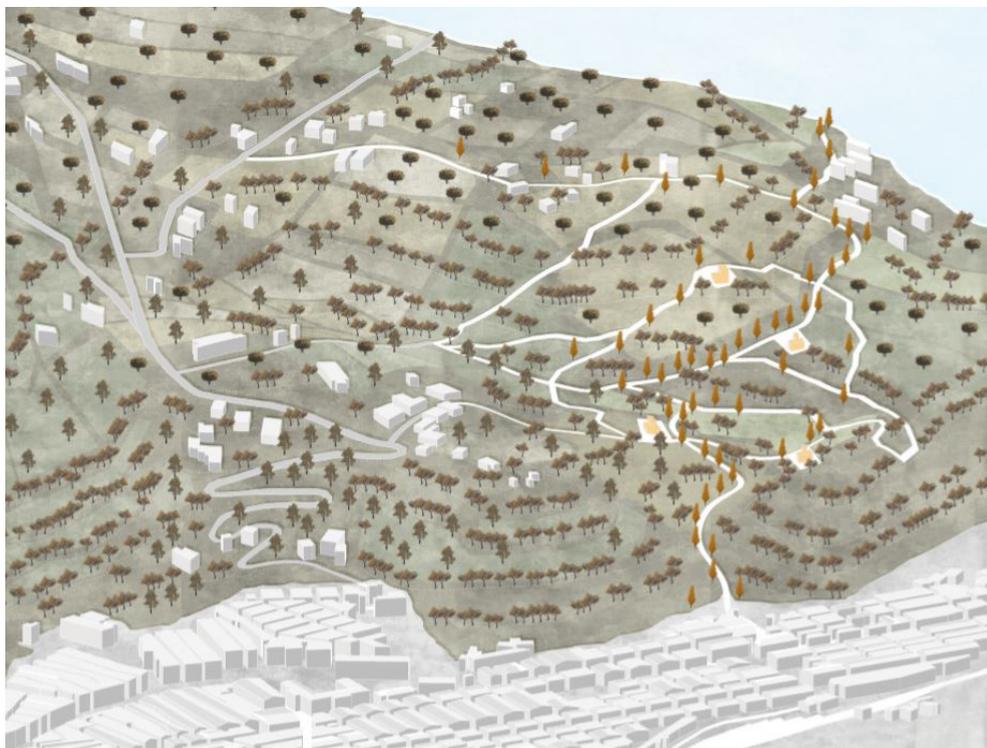
Anche in questa seconda fascia, come nella successiva che verrà descritta, la riqualificazione agricola dovrà affrontare il tema della cooperazione tra produttori, tanto per superare le difficoltà logistiche ed il posizionamento sul mercato, quanto per accedere ad attrezzature e infrastrutture di base. Da questo punto di vista, l'offerta sul territorio agricolo di infrastrutture in grado di accomunare i piccoli pro-

duttori e di spingerli ad ottenere vantaggi dalla cooperazione è cruciale. Ad esempio, di fronte alle placche serricole, alla previsione di un diradamento delle serre nella fascia costiera e di una loro maggiore concentrazione nella fascia pre-collinare, l'ipotesi possibile per immaginare un futuro più innovativo ed ecologico è di organizzare la produzione e la distribuzione di energia attraverso “cluster” che organizzano in maniera condivisa sistemi di controllo e bonifica dei suoli, dell'aria e dell'acqua<sup>21</sup>, di produzione di energie rinnovabili<sup>22</sup>, la condivisione di impianti e macchinari, immaginando dunque una riorganizzazione dell'agricoltura che mira sia alla cooperazione, che all'efficienza e alla sostenibilità. A partire dai collegamenti alla rete energetica, forme più attive di cooperazione possono garantire l'accesso a servizi comuni di maggior impatto, dall'acquisto di macchinari alla condivisione dell'organizzazione logistica. La razionalizzazione e riqualificazione dei tracciati stradali rurali (strade informali “bianche”) – che accompagna la realizzazione dei sottoservizi – è l'occasione per dare leggibilità e gerarchia anche ai filamenti urbanizzati informali esistenti: la costruzione del marciapiede, la piantumazione, la predisposizione della fermata dell'autobus, gli spazi per lo scambio intermodale, la pista ciclabile, corrispondono ai segni tangibili della ricostruzione di una collettività.

*- L'agricoltura intensiva ed estensiva*

La terza fascia di intensificazione agricola prevede l'ammodernamento della produzione serricola che tende, sin d' ora, a spostarsi su terreni più interni e meno soggetti all'intrusione salina, al di sopra della strada provinciale costiera. La strategia per queste aree offre la possibilità di realizzare serre con un indice agricolo maggiore che consente l'impianto di aziende agricole più ampie e competitive. Si prevede comunque un limite alle dimensioni delle serre al fine di tutelare il paesaggio complessivo garantendo comunque la possibilità di impianti innovativi.

Le urbanizzazioni diffuse incluse in questa area sono trattate come ambiti di rigenerazione; la residenza è ammessa solo come pertinenza dell'uso agricolo, anche se questo tipo di vincolo già in passato non ha frenato l'abusivismo edilizio “non rurale”. E' fondamentale in questi ambiti la riorganizzazione della raccolta delle acque reflue e in generale la ristrutturazione dei sottoservizi. A questo scopo una serie di interventi è indirizzata alla riorganizzazione delle infrastrutture esistenti e previste che si strutturano secondo una rete “a maglie larghe” per garantire una maggiore accessibilità (dei mezzi pesanti diretti ai mercati generali) alle aree produttive intensive e preservarle dalla pressione edificatoria.



#### - L'agricoltura collinare

La quarta fascia, quella collinare, più a nord è caratterizzata da forme di ruralità diffusa la cui matrice strutturante è costituita a partire dai paesaggi storici della campagna iblea e dai segni della cultura materiale (masserie, muretti a secco...). La fondamentale messa in valore di questi elementi e la promozione di programmi di rifunzionalizzazione dell'esistente e del dismesso, anche attraverso pratiche di agriturismo, sono gli obiettivi fondamentali per convertire le produzioni di qualità presenti in queste porzioni del territorio.

Questa parte di territorio si presenta come una campagna ancora efficiente, un paesaggio da preservare con colture soprattutto arboree e a cielo aperto. In questa vasta area la tutela del paesaggio esistente si attua anche attraverso l'adesione a specifici programmi di finanziamento europeo, attraverso la previsio-

ne di un indice agricolo minimo che consente comunque il recupero dei volumi esistenti e dei manufatti (muri, sentieri), la protezione della qualità dell'insediamento agricolo diffuso, sostenendo gli interventi sull'edilizia rurale e in pietra a secco, favorendo le attività agrituristiche e scoraggiando la diffusione delle serre.

#### La riscrittura dei territori rurali. Da dove partire

Per tornare alle questioni generali espresse in premessa, un concetto che proviene dalla cultura contadina sostiene che "la campagna è di chi la fa", di chi cioè, la conosce, la cura e la lavora, traendone fuori una produttività, oltre che uno stile di vita. Assecondando questo detto popolare, per ridefinire la campagna, e riscriverla oggi, è necessario anzitutto partire dalla conoscenza approfondita della sua fisicità e dall'instaurazione di un dialogo con chi

## "Scicli Produttiva" scenari possibili per la campagna periurbana. Estratto dal documento strategico di indirizzi "Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani", elaborato dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Fig. 7

Immagine di Guglielmo Campeggi, Enrico Mancadori, Ulad Mohamed Ali

a fondo la usa e la vive. Partendo da queste considerazioni, e a valle delle esplorazioni progettuali-normative redatte per la ricerca "Scicli Rigenera", faccio seguire alcuni riflessioni conclusive che ci portano a ragionare sulla riscrittura del territorio rurale contemporaneo. *Ripartire dalla fisicità e dalle omogeneità territoriali per definire politiche multiscalari e spazializzate*: uno sguardo più "fisico" ci porta a ridisegnare il territorio per "omogeneità" geomorfologiche, caratteristiche e potenzialità dei suoli e delle relative coltivazioni, eliminando qualsiasi tipo di confine amministrativo, ma ragionando anche in termini di distretti produttivi (si vedano ad esempio i GAL<sup>23</sup>). Solo attraverso una visione materiale e interpretativo-progettuale, è possibile cogliere l'intreccio dei sistemi insediativi rurali contemporanei. In questo senso è necessario un maggiore approfondimento in termini progettuali dal punto di vista tecnico-ingegneristico, paesaggistico-architettonico, economico-finanziario (Lanzani A., 2020). Vedere questa articolazione del territorio fisico e leggere questa commistione nella sua spazialità di continuità, di contatto, di interfaccia, di elementi puntuali e di grande scala, è condizione essenziale per la riscrittura della campagna e per la selezione di alcuni interventi infrastrutturali prioritari da realizzare, di politiche "spazializzate" che siano in grado di riorientare l'immaginario locale. *Instaurare un dialogo diretto con gli utenti della campagna*: è fondamentale una più forte associazione di alcune di queste "azioni concrete" al dinamismo di alcuni soggetti attivi e possibili

portatori di innovazione sociale. La riscrittura dei territori rurali non può essere ricondotta a un solo problema di progetti e politiche, di atti e accordi istituzionali, di confini e interdipendenze funzionali, ma è strettamente connessa al tema delle trasformazioni culturali e degli immaginari contemporanei, delle storie degli individui che, nel darsi della pratica e dell'esperienza della campagna, hanno in mente, più chiaramente rispetto a chi scrive, ciò che serve alla campagna. Ci riferiamo agli agricoltori storici (che hanno ereditato il fare campagna dalla famiglia" e sono rimasti attivi nella contemporaneità), gli agricoltori per scelta, e gli aspiranti agricoltori, più giovani. L'ascolto di chi usa la campagna quotidianamente, può risultare decisivo per l'elaborazione di scenari inediti per l'innovazione rurale.

*La costruzione di scenari. Infrastrutture civili, socio-economiche, ambientali e istituzionali per l'innovazione rurale*: per riportare la campagna dentro un modello di sviluppo sostenibile, è necessario riconoscere e potenziare l'armatura infrastrutturale che va intesa in senso multiplo, come sovrapposizione di infrastrutture civili, socio-economiche, ambientali e istituzionali. Tutte contribuiscono all'innovazione dei territori rurali.

Per le prime e le seconde è necessario mettere mano alla frammentazione della proprietà fondiaria, dotarsi di servizi che superino il concetto di standard e che siano inserite all'interno di un disegno di supporto ai reali beneficiari dei territori urbano-rurali e ad un insieme coordinato di azioni mirate alla costruzione di

mercati urbano-rurali e di filiere economiche territorializzate, intrecciando le economie delle lunghe distanze con economie prossimali. Per le terze, rispetto al tema del cambiamento climatico e al ruolo dei servizi ecosistemici si pongono una serie di temi rilevanti: l'innalzamento delle temperature, può incidere sulle produzioni agricole esistenti e assecondare una conseguente migrazione ad una quota diversa delle stesse. Anche i fenomeni di erosione costiera e intrusione salina, nelle pianure costiere, o l'aumento delle forti piogge, possono influenzare la produttività del territorio. Come prefigurato da diversi studi scientifici a livello nazionale e regionale<sup>24</sup> la complessità e l'articolazione degli scenari climatici a seconda degli specifici territori rurali, mette al centro la necessità di progetti e sperimentazioni capaci di affrontare queste criticità e opportunità. Infine rispetto ad un progetto per il territorio rurale è necessario costruire anche "infrastrutture istituzionali", anch'esse di tipo multiscale - che attingano a finanziamenti di tipo locale, regionale, nazionale, comunitario a seconda della scala del progetto - che possano supportare e rendere concrete queste strategie. *Il suolo come infrastruttura strategica prioritaria*: all'interno dello scenario di sviluppo il suolo agricolo, il suo spessore, e le risorse materiali - acqua, aria, natura, produzioni agricole e di energia sostenibili - in un quadro di criticità ambientali e di mutamento climatico, ma anche in termini di residenzialità, di usi e di turi-

simo di prossimità, di nuove opportunità produttive, di riorganizzazione del *welfare* locale e dei grandi servizi di area vasta, acquisiscono una nuova valenza strategica. Come scrive e ci dimostra Rosario Pavia<sup>25</sup>, l'attenzione al suolo, non è un fatto nuovo, tuttavia la questione climatica ci fa considerare in termini nuovi il progetto di suolo di cui, dal 1986, ha iniziato a parlarci Bernardo Secchi<sup>26</sup>. Il suolo va oggi inteso più che mai nel suo spessore. Finora lo abbiamo osservato nella sua dimensione superficiale ed estensiva, nel suo ruolo connettivo tra parti (materiali e immateriali<sup>27</sup>) e di supporto, ma non nel suo spessore, nel suo dialogo con il sottosuolo o l'atmosfera. Occorre pertanto cambiare la prospettiva del progetto di suolo e del modo di concepire il Piano, attivando una "profondità" e "verticalità" dello sguardo, superando la consolidata tendenza a disperdere i temi legati alle fragilità territoriali nella settorialità degli approcci disciplinari, che vedono il piano geologico e quello agricolo-forestale, annessi obbligatori al Piano urbanistico, ma senza reali integrazioni. Lo strumento di indagine della sezione (e non solo la classica visione zenitale) deve essere introiettato all'interno del Piano urbanistico. Lo strumento della sezione del suolo diventa necessario per comprendere come rispondere ai mutamenti climatici e ritrovare, nello spessore della terra, anche le matrici storico-culturali di un territorio<sup>28</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Ci riferiamo alle recenti ricerche condotte da Coccia e Di Campi (RuralEstudio), condotte da De Rossi e Barbera (Metromontagna, e dal gruppo di ricerca per "Riabitare l'Italia", dalle ultime sezioni del Convegno Nazionale SIU dedicate alla ruralità. Si faccia riferimento alla bibliografia per approfondire.

<sup>2</sup> Ci si riferisce alla sperata approvazione Disegno di legge "Misure per il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato" (Senato della Repubblica XVIII Legislatura Fascicolo Iter DDL S. 193), approvato dalla Camera dei Deputati nel 2016 e da allora in corso di approvazione al Senato (<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/49187.pdf>), e al Disegno di legge n. 1131, e Misure per la rigenerazione urbana in corso di approvazione al Senato ([https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/DDLPRES/0/1108041/index.html?part=ddlpres\\_ddlpres1](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/DDLPRES/0/1108041/index.html?part=ddlpres_ddlpres1))

<sup>3</sup> Esistono alcune leggi regionali per il consumo di suolo e la rigenerazione ma il quadro nazionale è ancora in corso di perfezionamento e approvazione. Si veda nota precedente.

<sup>4</sup> Seppur le diverse leggi regionali che normano la redazione dei Piani Urbanistici Generali a livello comunale prevedano l'affiancamento al Piano Urbanistico del Piano Agricolo-Forestale e dello Studio Idro-geologico, tuttavia, nella pratica ordinaria del governo del territorio locale, difficilmente i piani di settore sono realmente integrati in un unico progetto di sviluppo territoriale.

<sup>5</sup> L'inserimento di Ragusa, Modica e Scicli, e di altri 8 comuni del Val di Noto, nella World Heritage List - per via dell'omogeneità geomorfologica e storico artistica dei centri storici ricostruiti in stile tardo barocco in seguito al catastrofico terremoto del gennaio 1693 - e la "legge speciale" l.r. n. 61 del 1981, hanno permesso un parziale recupero di diversi (Nifosi, P., 1985), accrescendone sensibilmente l'attrattività turistica e recettiva, in particolare nell'ultimo decennio. I dati registrati dal sistema aeroportuale del sud-est Sicilia confermano negli ultimi anni un boom di presenze turistiche nel ragusano. Stesse conferme arriveranno anche dai dati del settore ricettivo (Abbate G., 2016)

<sup>6</sup> Distefano S., Raniolo F., Viaggio in Italia. Ragusa e gli Iblei, rivista "Il Mulino" Rubrica: Cartoline dall'Italia/Sicilia, [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:3932](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:3932)

<sup>7</sup> Si fa qui esplicito riferimento agli studi in corso sul territorio degli Iblei, da parte degli storici Uccio Barone, i già citati Saro Distefano, Francesco Raniolo, dai quali si riprende una acuta lettura storico-analitica della storia e dell'attualità del paesaggio agrario ibleo. I riferimenti specifici in bibliografia. Si faccia riferimento anche al testo Nifosi C., "Interpretare e riscrivere i territori rurali-costieri iblei. Scenari in costruzione", in Di Campi A., Cassatella C., Poli D. (a cura di, 2021) "Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale", Atti della XXIII Conferenza nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 07, Planum

Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021, dove gli stessi studi sopra citati sono stati ripresi e riassunti in modo più approfondito.

<sup>8</sup> Corrispondente pressoché oggi al territorio provinciale di Ragusa (Liberio Consorzio Comunale di Ragusa)

<sup>9</sup> L'enfiteusi è un diritto reale su un fondo altrui che attribuisce al titolare (enfiteuta) gli stessi diritti che avrebbe il proprietario (concedente) sui frutti, sul tesoro e sulle utilizzazioni del sottosuolo. Sull'enfiteuta gravano fondamentalmente due obblighi: quello di versare un canone periodico (che può consistere sia in una somma di danaro sia in una quantità fissa di prodotti naturali) al concedente e quello di migliorare il fondo. L'enfiteusi può essere costituita mediante contratto, testamento o usucapione e può essere perpetua o temporanea, ma in quest'ultimo caso la sua durata non può essere inferiore a venti anni. Per approfondire si faccia riferimento a <https://www.treccani.it/enciclopedia/enfiteusi/>

<sup>10</sup> Una situazione di assoluta novità nel panorama regionale dell'epoca se pensiamo che nei primi venti anni del Novecento la Sicilia era occupata dai latifondi per più del 30% del suo territorio, mentre nel territorio Ibleo il dato si riduceva ad un esiguo 6% (Pluchino G., 2018).

<sup>11</sup> Vittoria, città di nuova fondazione nel 1607 e destinata a diventare nell'Ottocento la capitale vitivinicola del Sud-Est

<sup>12</sup> Questo è il termine con cui si indica un vasto ambito territoriale, costituito da una prevalenza di coltivazioni in serra, che coinvol-

ge le fasce costiere dei comuni di Vittoria, Acate, Santa Croce Camerina, Ragusa e Scicli per la provincia di Ragusa e Gela, per la provincia di Caltanissetta.

<sup>13</sup> Rif. In "Città informali. Il caso di Scoglitti". Si veda riferimento sitografico in calce.

<sup>14</sup> Anche la questione delle "quote latte" penalizza la zootecnia e l'industria lattiero-casearia ragusana a vantaggio degli interessi dei produttori del Nord (Distefano S., Raniolo F., 2017).

<sup>15</sup> Si legga a tal proposito una lettura critica della "fascia trasformata" della costa iblea a cura di Lo Piccolo F., Todaro V. in "Landscape of exception. Power inequalities and ethical planning challenges in the landscape transformation of south-eastern Sicily", in *Planning Theory* 1 -27, 2021 (sagepub.com/journals-permissions journals.sagepub.com/home/plt), in riferimento ad una loro reinterpretazione dello "stato di eccezione" espresso da Agamben

<sup>16</sup> LR n.16/10 agosto della Regione Sicilia sulla cessione di cubatura e trasferimento di diritti edificatori

<sup>17</sup> In alcune zone, si assiste ad una tacita battaglia tra "enfiteuti" che per guadagnare qualche metro di terra, sposta nottetempo recinzioni e muri a secco, ripermetrando la sua "proprietà".

<sup>18</sup> La tendenza ad abitare la campagna fallisce perché fatta di singoli interventi privati autoreferenziali che non si curano di ciò che sta fuori dal recinto.

<sup>19</sup> Nel caso delle masserie abbandonate o dei ruderi agricoli più antichi.

<sup>20</sup> In Sicilia, percorso che attraversa i campi e serve al passaggio degli armenti.

<sup>21</sup> Ad esempio la decontaminazione dei suoli e dell'aria dal bromuro. In provincia di Ragusa la seconda causa di morte è rappresentata proprio dai tumori, con un tasso di mortalità in aumento sia per gli uomini che per le donne.

<sup>22</sup> ad esempio attraverso l'uso combinato di microgrid geotermiche e solare, o la produzione di energia dagli scarti agricoli

<sup>23</sup> Il gruppo di azione locale (GAL) è un partenariato locale composto rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati la cui esistenza, i cui compiti e le cui finalità - favorire lo sviluppo locale di un'area rurale - sono previste e regolate da norme europee. Nel periodo di programmazione europea 2014-2020, le norme di riferimento sono gli articoli 32-35 del Regolamento UE 1303/2013, che disciplina i "fondi strutturali e di investimento europei - fondi SIE". Il compito principale dei GAL è elaborare e attuare una strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo, sostenuta da uno o più fondi europei. Il principale fondo europeo di riferimento è il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Nel territorio Ibleo è stato recentemente istituito il GAL Terra Barocca cui hanno aderito una serie di Comuni della Provincia.

<sup>24</sup> Si vedano riferimenti bibliografici

<sup>25</sup> In Pavia R., Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale, Donzelli Editore, Saggine, 2019

<sup>26</sup> Secchi B., Progetto di suolo, in "Casabella" n. 520,1986; Secchi B., Atti del convegno "Nuove Ecologie", Modena 24 maggio, 2008

<sup>27</sup> Ovviamente la questione ambientale si lega strettamente a quella sociale e politica.

<sup>28</sup> Si faccia riferimento in tal senso anche alle ricerche di Marco Navarra sulla "sezione tomografica" in Navarra M., Adamo L. (a cura di) (2017), *Terre Fragili. Architettura e catastrofe*, Letteraventidue-Diagonali, Siracusa e alla ricerca Galí-Izard T. (taught by) (2019), *Regenerative Empathy*, Harvard University Graduate School of Design, Harvard GSD, Cambridge.

## Bibliografia

A.A. V.V. 2014, *Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma

Abbate G. 2016, *Processi di rigenerazione nei centri urbani della Sicilia sud-orientale*, «Urbanistica informazioni» Special Issue. Sessione Rigenerazione urbana

Barbera F., De Rossi A. a cura di 2021, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Saggine, Donzelli Editore, Roma

Barone G. 2019, *Le tre rivoluzioni agrarie e l'oro verde" del modello Ragusa*. Disponibile al: <<https://www.ragusaoggi.it/le-tre-rivoluzioni-agrarie-e-loro-verde-del-modello-ragusa-di-uccio-barone/>>

Cersosimo D., Donzelli C., a cura di 2020, *Manifesto per riabitare l'Italia*, Saggine, Donzelli Editore, Roma

Bollini G., Laniado E., Vittadini M.R. 2018, *Valutare la rigenerazione urbana*, Regione Emilia-Romagna, Bologna

Distefano S., Raniolo F. 2017, *Ragusa e gli Iblei*, in *Cartoline dall'Italia*, Il Mulino, Disponibile al <<https://www.rivistailmulino.it/a/ragusa#:~:text=La%20storia%20dell'area%20iblea,dopoguerra%20delle%20colture%20in%20serra>>

Di Campli A., Coccia L., 2019, *Rural studio. Indagini sul territorio rurale tra Italia e Ecuador*, Quodlibet, Macerata

ISPRA 2020, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Report SNPA n. 15/2020

Lanzani A. 2015, *Città e territorio tra crisi e contrazione*, FrancoAngeli, Milano

Lo Piccolo F., Todaro V. 2021, *Landscape of exception': Power inequalities and ethical planning challenges in the landscape transformation of south-eastern Sicily*, «Planning Theory», pp. 1 -27.

MATTM-Regioni, 2018. *Linee Guida per la Difesa della Costa dai fenomeni di Erosione e dagli effetti dei Cambiamenti climatici*, Documento elaborato dal Tavolo Nazionale sull'Erosione Costiera

MATTM-Regioni con il coordinamento tecnico di ISPRA Navarra M., Adamo L. a cura di 2017, *Terre Fragili. Architettura e catastrofe*, Letteraventidue - Diagonali, Siracusa

Nifosi P. 1985, *Mastri e maestri nell'architettura Iblea. Note introduttive di Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino*, Pizzi, Milano

Nifosi C. 2021, *Interpretare e riscrivere i territori rurali-costieri iblei. Scenari in costruzione*, in di Campli A., Cassatella C., Poli D. a cura di, *Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale*, Atti della XXIII Conferenza nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 07, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano

Nifosi C., Secchi M. 2020, *Territori in divenire. Scenari e progetti per la laguna di Karavasta*, Lettera Ventidue, Siracusa

Pavia R. 2019, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli Editore, Saggine

Pluchino G. 2018, *Città informali. Il caso di Scoglitti / Idee di progetto per una riqualificazione del territorio*, disponibile al <[https://issuu.com/giorgiopluchino91/docs/tesi\\_giorgio\\_pluchino\\_media\\_risoluz](https://issuu.com/giorgiopluchino91/docs/tesi_giorgio_pluchino_media_risoluz)>

Secchi B. 1986, *Progetto di suolo*, «Casabella» n. 520

Vanni F. 2014, *Agriculture and Public Goods. The role of collective action*, Springer

# Rural areas as actors in the project of regional systems

## A comparison between Sardinia and the North-West Development Region of Romania

**Anna Maria Colavitti**

Università degli Studi di Cagliari  
amcolavt@unica.it

**Oana-Ramona Ilovan**

Babeş-Bolyai University of Cluj-Napoca  
oana.ilovan@ubbcluj.ro

**Paul Mutică**

Technical University of Cluj-Napoca  
paul.mutica@arch.utcluj.ro

**Sergio Serra**

Università degli Studi di Cagliari  
sergioserra@unica.it

Received: August 2021  
Accepted: November 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13032  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
rural areas  
bioregionalist model  
territorial planning  
economic and productive  
system

### Introduction

Rural areas represent 83% of the EU territory, where 30.6% of the population lives (European Commission, 2018). The processes of globalisation and the important challenges linked to the environmental and climate crisis require actions of renewal and innovative tools for intervention in rural areas, where the interrelation of anthropic and natural factors produces complex and dynamic territorial systems (Poli, 2020; Agnoletti, 2014). Since the

Second World War, the rural landscape has changed radically as a result of a progressive and continuous urbanization of the territory, with phenomena of urban sprawl that have involved areas external to the consolidated fabric, without any correlation with the quantitative population growth (Fanfani, 2006). The issues related to the agricultural use of space and the conditions of rurality have always acquired a residual role in urban and

*the historical equilibrium through new dynamics of settlement related to processes of redefining the economic and productive system. The case study analysis provides the opportunity to reflect on possible solutions and perspectives to create new sustainable and long-lasting development for rural areas, enhancing the polycentric character of settlements and redefining the relationships between urban and rural production and consumption. In particular, the bioregionalist model is used as a reference for the design of new alliance pacts between city and countryside, focusing on the role of the agricultural sector in the definition of new positive connections between urban and rural areas.*

territorial policies, often neglected in favor of policies directed to the support of the general trend to the urbanization of the population, which is constantly growing (Balestrieri, 2018). The now unquestioned recognition of the biological and ecosystem value of soil and its role in the protection of public health has not arrested the process of progressive land take for building purposes, which damages large agricultural areas suitable for food production and destructures the urban form. Urban and rural do not exist in nature, but are the result of an ongoing process of “social” production of

space, whose history dates back to the origin of the agricultural activity that has affected deeply the natural landscape (Sereni, 1986). The same dichotomy between urban and rural space is artificial: these are contexts with almost different characteristics, but which cannot in any way be dissociated (Santangelo, 2018). Urban development is usually conceived as a pervasive phenomenon that progressively overtakes rural space according to discontinuous dynamics and forms, resulting in the loss of natural areas that are essential for the livelihood of communities. The processes of transformation of the rural landscape do not coincide exclusively with the spread of settlements, but include the spatial changes made to space by agricultural production, a human activity that follows the same logics of the market and profit on which the urban phenomenon is based. The high concentration of agricultural production in areas with favorable characteristics (flat, with infrastructures and more productive) leads to the underutilization and abandonment of rural areas less attractive for accessibility, morphology of places or presence of detractors (Treu, 2009). Intensive agriculture, linked to an industrial structure of the agri-food system, can also have negative

*The paper deals with the topic of rural areas sustainable transformation and development comparing two different contexts, Sardinia inland (Italy) and the North-West Development Region of Romania. First, it focuses on the general knowledge for the recognition of rural areas, highlighting the main features that define the territorial identity, the environmental and historical structure. The conditions of economic disadvantage and depopulation of inner areas affect the territorial structures and relationships between urban and rural spaces, unbalancing*

effects on the rural territory, just as the excessive fragmentation of the farmland generates problems in the management of production processes so much that it does not allow even a subsistence agricultural activity (Agostini, 2018).

The economic and demographic crisis widely affects the European rural areas, in particular in some marginal and fragile areas, which have conditions of disadvantage such as to encourage the progressive and almost unstoppable phenomenon of depopulation, in addition to the problem of natural decrease in population. Comparing two different European contexts, the paper aims to analyze the social and economic changes connected to the depopulation of rural areas in order to discuss the bioregionalist model to reverse the trend and achieve a sustainable development (Fanfani, 2020).

The two case studies chosen for this paper are the Italian island of Sardinia and the Romanian North-West Development Region of Romania. Apparently very different in nature, the two regions share some similarities as will be shown in the following sections, notably a low population density (66 people/km<sup>2</sup> in Sardinia and 73 people/km<sup>2</sup> in the North-West Region), somewhat scarce infrastructure and a tendency for a further decrease in population because of a negative natural growth rate. In addition, the population is, in both cases, concentrated around the lowlands, with the inner, more mountainous areas being less fortunate

in this regard, while also acting as a natural barrier against mobility between more populated areas.

Notable differences between the two regions are the fact that Sardinia is more remote as an island in the Western Mediterranean, while the North-West Region of Romania shares a border with Hungary and Ukraine, making it a gateway to Western Europe and more attractive for investments (ADRN, 2021). Also, Sardinia has around 1.6 million people, while the North-West Region has 2.5 million and also a slightly smaller area (24,090 km<sup>2</sup> compared to 34,159 km<sup>2</sup> respectively). Finally, while the former has very few municipalities, with an average number of inhabitants (notably Cagliari as the most populous and prosper city), the latter has several urban centers, including Cluj-Napoca, which is the country's second largest and most important city after the capital, then the cities of Oradea, Satu Mare and Baia Mare, all counting over 100,000 inhabitants.

The paper outlines some common strategies for the construction of new relationships between rural spaces and urban contexts, which can contribute to solve some stratified problems related to ecological, infrastructural and economic dimensions. According to the bioregional approach, the protection of the soil capacity and the enhancement of agricultural uses can support the definition of strategies to improve the provision of ecosystem services, which are essential to ensure an ade-

quate quality of life, while promoting the development of local agricultural supply chains. The phenomenon of "return to the land" could support a regional economy in crisis, promoting, at the same time, local processes of self-determination and ecological preservation of the territory, in the direction of the conservation of agro biodiversity (Pinzello, Schilleci, 2014; Poli, 2014).

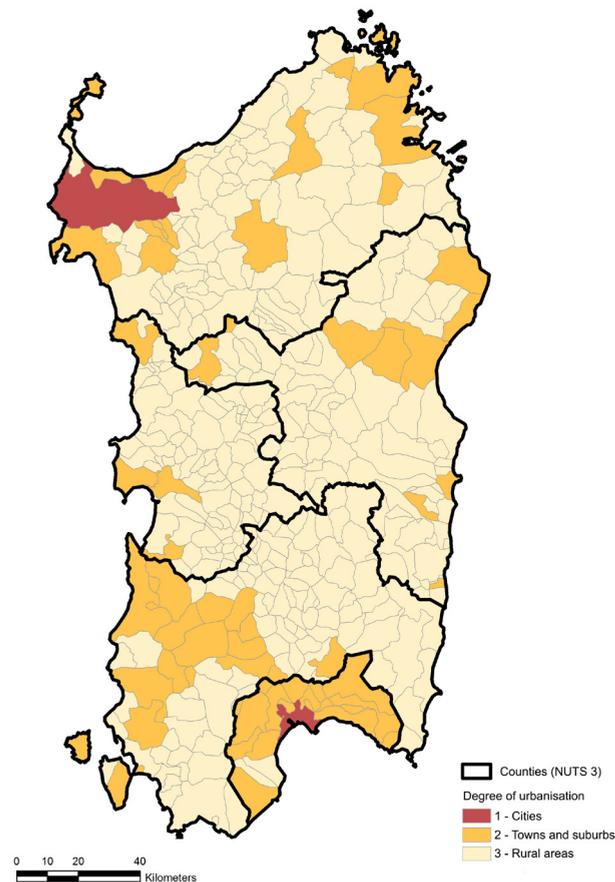
#### **Historical Characteristics and settlement dynamics of the low-density territories**

Low population density has historically been a peculiar characteristic of the Sardinian territory. In the 1940s, the French geographer Maurice Le Lannou described landscapes extensively covered by Mediterranean scrub, which testified a limited urban development with a spread of settlements, consisting mainly of centers of minor relevance. Only Cagliari, the regional capital, was presented as a cosmopolitan urban center characterized by relations of exchange with the outside of the island. However, Sassari was quite similar to a large rural village around which, thanks to the good supply of urban services, had a population involved in agricultural activities. The weakness of urban development was, in part, caused by the non-existence of a maritime life, with very few port facilities along the Sardinian coasts, also due to the non-relevance of the economic sector of fishing. Even the industrial structure is very weak, with a working-class population

lower than the Italian average and a profile of Sardinian industry mainly represented by small craft enterprises. In mid-20th century, Sardinia was an old rural country, based essentially on the pastoral economy, in which the condition of strong isolation, due to the insularity, contributed to preserve the archaism of social and economic organization, customs, languages and traditions, as well as to preserve ancient landscapes substantially unaltered. At the beginning of the 1940s, tourism had not yet become established in Sardinia and only the mining industry was of such importance that it was able to make changes to the landscape. Some extensive transformations to the landscape of the island were introduced by the Fascist regime, designing new road routes, carrying out works of reclamation of marshy areas, in addition to the creation of rural colonies and a new town (Le Lannou, 1978). The geography of Sardinia, characterized by the presence of the massive central mountains, is the main reason for the strong isolation, with territorial areas often totally disconnected, also because of the torrential regimes of the rivers. It also made difficult the realization of a network of road and railway infrastructures, due to considerable costs and technical difficulties (Le Lannou, 1978; La Marmora, 1860). The important extension of Sardinia, associated with a low population density, generates heterogeneous environmental conditions and very particular geographical frameworks, very

## Degree of urbanisation in the Region of Sardinia

Fig. 1  
Source: Authors' elaboration based on Eurostat data, 2020



different from each other and full of local features and conditions, even in the high mountain areas where the population is extremely scarce (Clemente, 1964).

In the identification of the typologies of the agrarian landscape, Le Lannou related the morphologies of the land, the types of crops and the prevalent settlement patterns: the pastoral Sardinia of the central mountain, the cultivated plains and plateaus; the pastoral “tancas” of the central west; the cultivated enclosures of the north west; the areas of scattered habitats; the areas of specialized crops (Le Lannou, 1978). The interest in the population of the island, supported since 1720 by the Piedmontese, also led to concrete initiatives to establish new centers, such as Carloforte, La Maddalena and Santa Teresa di Gallura. With the plans of agrarian reclamation of the years 1920-1938 and with the following land reform of the years 1952-56, new land has been recovered to be cultivated and an internal redistribution of the population in the island’s territory started. In the post-war period, between 1947 and 1949, the reclamation works for the elimination of malaria offered further opportunities for the population of flat areas not inhabited for centuries because of the unhealthy conditions. In the early Fifties, some initiatives of urban and rural territorial organization were launched, stimulated by funds on the infrastructural system, which led to the establishment of small communities in

agrarian territory and to the anthropization of the environment by applying the model of agricultural villages, with the population plan of Nurra and the territorial plan of Sarrabus. In the years between 1955 and 1960, the crisis in southern Italy, which also severely afflicted Sardinia, encouraged the massive transfer of population to the cities and the depopulation of peripheral and mountain territories. This process was further emphasized by the political attention paid to the industrial sector, neglecting the agricultural sector which had been damaged by the excessive fragmentation of land ownership and the backwardness of farming techniques and entrepreneurial skills (Clemente, 1964). The process of industrialization and modernization of the Sardinian economic and productive system, initiated with the 1962

Rebirth Plan, had important consequences on the structure and dynamics of the Sardinian population, although influenced by specific endemic conditions (Colavitti, 2020). The territorial distribution of settlements, characterized by a large number of small urban agglomerations spread across the territory, has remained substantially unchanged since the unification of Italy until the 1970s. Subsequently, the process of modernization of the social and productive structure has not led to a significant territorial change and the persistence of the territorial dispersion of settlements suggests a backward social and economic situation. The transformation of the economic system has essentially induced the growth of urban centers in coastal areas, characterized by the dominant presence of non-agricultural activities. The coastal settlements have become hubs of demographic attraction to the detriment of the inner zones, where the size of the residential centers is correlated to the prevalent presence of livestock activities in the wild. The experienced policy of growth and development, neglecting the different rhythms with which the coastal and inner areas have been transformed, has promoted in the long period a tendency to transfer the residual population of the inner areas to the residential towns of the coastal peripheral locations because they are considered more equipped with urban services (Sabattini, 2017). Today the Sardinian settlement system is mainly characterized by

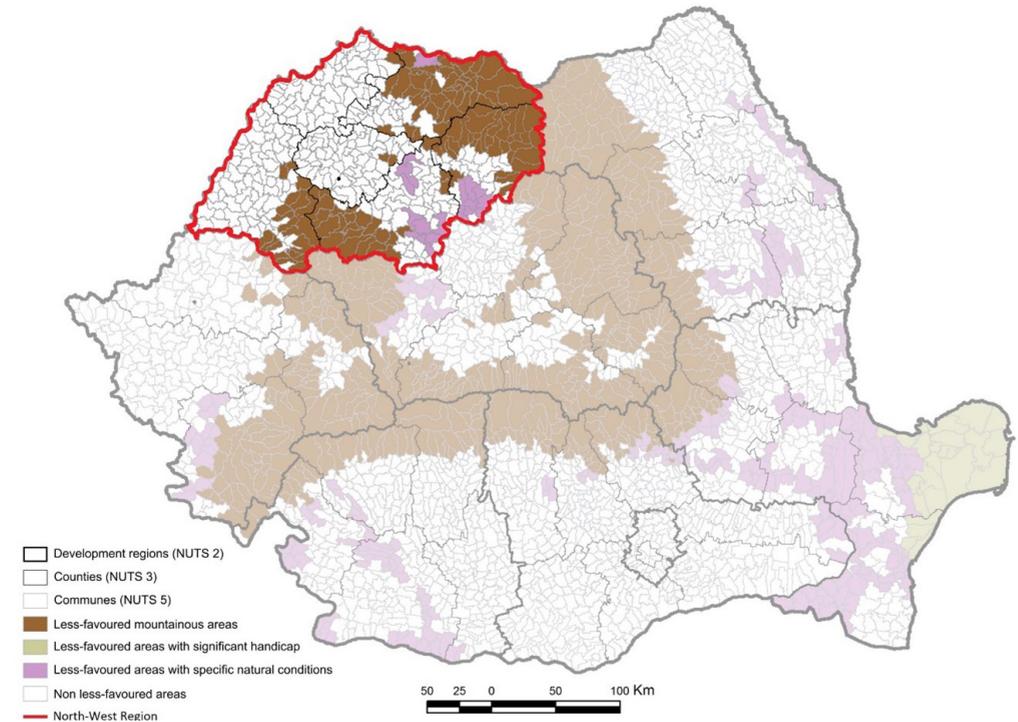
low-populated rural areas, which host about 50% of the total population, according to the Eurostat classification on the degree of urbanization by local administrative units, as can be seen in Figure 1. Tourism development has led to an evolutionary process of settlement organization, particularly in some regional areas, with the creation of urban poles characterized by an intermediate population density and greater interrelationships between coastal and inner areas.

Despite the absence of real urban agglomerations of metropolitan type, new centralities and new peripheries emerge in the territorial settlement system in a process of continuous evolution. The presence of densely populated areas, in which at least half of the population lives in urban centers, is limited to the urban conurbations of Cagliari and Sassari. In summary, the Sardinian regional territory is characterized by a condition of overall and widespread rurality, in which it is possible to recognize different situations within the single provincial territories, with a limited number of relevant urban areas. For this reason, even the Rural Development Program of the Region of Sardinia 2014-2020 does not define compartments but applies to the entire regional territory (Colavitti, Floris, Serra, 2020). From the current analysis of the island’s economic system, the tourism sector emerges with emphasis, providing support to the manufacturing industry, crafts and services. Until the cri-

## The North-West Development Region of Romania and its less-favored areas

Fig. 2

Source: Authors' elaboration based on MADR, 2012, Annex 4; with changes



sis of 2008, increasing economic dynamics are recorded in the service sector, while other economic sectors still follow a positive trend until 2015. The agricultural activity is now showing some slight signs of recovery, after a long period of stagnation and difficulty.

More specifically, the primary sector is responsible for 4% of total investments on the regional territory, higher than the Italian data (2.6%), with an increase of 13% in the two-year period 2016-2017. In 2019, the number of agricultural enterprises decreased by 119 units compared to the previous year, but still represents a share of 23.9% of total regional companies. The percentage value is particularly high compared to the South (19.8%) and the Centre-North (11.5%), although the high presence of agro-pastoral enterprises is associated with a small size of them (CRENOS, 2020).

The North-West Region of Romania consists of six counties – Cluj, Bihor, Bistrița-Năsăud, Maramureș, Satu Mare and Sălaj – encompassing Northern Transylvania, Maramureș and the Northern part of the West Plains. It has a varied landscape, from the mountainous Carpathians in the South and East to the hilly center where Cluj-Napoca is located and to the plains in the West, bordering Hungary. As such, the infrastructure and density in population varies greatly with the largest cities concentrated either in the center (Cluj County) or along the Hungarian Border (Bihor and Satu Mare) and the lowest density villages scattered in

the mountainous Țara Moșilor [the Land of the Moși], Maramureș, Oaș, Sylvania, Lăpuș and Năsăud ethnographic regions (Ilovan et al., 2016). The latter, consisting of almost half of the region, are considered disadvantaged (less favored) areas and receive aid for development from the government and the European Union (see fig. 2 for a map of less favored areas).

There are three types of less favored areas in Romania (LFAs), covering 63.9% of the country, based on three dimensions – physical problems (related to difficult landscape and land quality), demographic and economic problems and technical problems respectively (land structure, infrastructure, etc.). Of these three types, the North-West Region includes two (see fig. 2), namely a large portion of mountain areas – characterized by a significant limitation of land use possibilities and an increase in the cost of land work, caused by high altitude and slopes, but also areas with specific handicap – with a significant level of deterioration of land productivity caused by phenomena of erosion, acidification, alkylation, excessive moisture, drought, salting, compaction, etc. (Havadi-Nagy et al., 2015).

The mountains bordering the region to the East (the Eastern Carpathians) and South (the Western Carpathians) constitute natural borders that are crisscrossed by the main rivers irrigating the land and establishing valleys like the Someș (with its Someșul Mic and Someșul

Mare tributaries), the Crasna and the two Criș (the Crișul Negru and the Crișul Repede rivers). Further north, there are the Tisa and Theiza rivers in remote Maramureș. All these valleys are also the main routes of transit, commerce, and settlement concentration – from Oradea to Năsăud and from Satu Mare to Turda, south of Cluj-Napoca.

The road network totals 12,738 km, out of which 1,690 km are not in optimal conditions of use. Only 4,256 km are modernized, which represents a percentage of 33.41% of the total road length, well below the national average of 42.54%. Only 68.2 km of highways were in service at the end of 2020. The railway network is in a deplorable state, even worse than the general situation in Romania. The total length of railways in 2018 was 1,668 km, of which 311 km are electrified lines (18.64%), and 244 km

are double lines (14.62%), but their state is so precarious that speed limits are enforced for trains in order to prevent derailing. Also, there is a notorious lack of connections between regions as no new railways have been constructed since the communist period (1989)(ADRN, 2021).

The rural area of the North-West Region consists of 403 communes. Out of a total of 1,800 villages, from an administrative point of view, 48 villages belong to municipalities and cities (thus being part of the urban environment, they are not eligible for rural development funds). The territory covered by rural localities in the region is 29,285.93 km<sup>2</sup>, representing 85.73% of the total area. The communes in the region are of various sizes, the average population in 2018 being 3,229 inhabitants. The largest communes are Florești (Clujcounty)

with 38,257 inhabitants, Apahida (Cluj county) with 13,854 inhabitants, and Sânmartin (Bihar county) with 11,778 inhabitants (ADRNV, 2021). The region has several natural gold and silver deposits (in the Oaş-Gutâi-Țibleș-Rodna area), but also aluminum, salt, common lime stones, marble, kaolin, and andesite. The abundant forested areas also constitute a natural regenerable resource if used wisely. Thermal waters are in Satu Mare and Bihar counties with Oradea, Satu Mare, Beiuș, and the villages of Acăț, Boghiș, Tășnad, Noroieni, Marghita, Sânmărtin-Băile Felix, Băile 1 Mai, Borș and Sălăcea being most renowned for bathing opportunities. Furthermore, the total surface of protected natural areas in the North-West Development Region (the 281 protected natural areas) is 1,821,368.12 hectares, representing approximately 15.17% of the total area of protected areas in Romania – 12,001,283.97 hectares (ADRNV, 2021). According to the Ministry of the Environment, Waters and Forests, the North-West Region encompasses 171 protected areas of national interest, which represent approximately 54.8% of the total protected areas. Of these, the highest concentration is in Maramureș, where 60% of the county is protected and the lowest is in Sălaj County with less than 10%. Even though tourism in the region is on the rise, having more than doubled in the last eight years, from 852,523 arrivals in 2012 to 1,721,729, the North-West Region only ranks

fourth at national level after the Central, București-Ilfov and South-East Regions (INS, 2021). Finally, a noteworthy concern is the impact of air and water pollution derived from anthropic activities in the area. While transportation and construction make up for most of greenhouse emissions and dust in urban areas, the rural settlements exhibit high air pollution through inadequate animal husbandry. Even though between 2012 and 2018, air quality has improved slightly with 18% rather than 24% emissions above the maximal admitted level (RNMCA, 2021), air pollution remains high and affects the inhabitants' quality of life. Of the four major river basins in the region – the Tisa, the Mureș, the Criș and the Someș – water quality ranges from 71.08% good and 28.92% average and poor in the Tisza basin and a much worse 55.92% good and 44.18% average and poor in the Someș basin, which is the largest by area (ANAP, 2018). The North-West Region ranks second at national level after the South-Muntenia Region, in terms of the number of contaminated and potentially contaminated sites. The largest number of contaminated sites are located in Maramureș County (102 sites). Of all these, most belong to former industrial platforms or land polluted by production for heavy industry, in various stages of degradation, which have a negative impact on the environment (ADRNV, 2021).

Historically, the North-West Development Region, established in 1998, was part of the Principality of Transylvania and of the Kingdom of Hungary, later included in the Austro-Hungarian Empire until it was finally unified with Romania in 1918. Most of the population is of Romanian ethnicity but there is a notable Hungarian minority around Satu Mare and in Bihar. The area was however far more ethnically diverse up until the interwar period, with Hungarians, Germans, Ukrainians, Poles and Jews making up for more than 33% of the total (1930 census). It is one of the most diverse cultural melting pots in Europe, with very different expressions in habitation and church architecture, ranging from fortified Saxon churches to traditional wooden spires up to 50 m tall and from Romanesque and Gothic to Renaissance, Baroque and Art Nouveau (Pop, Bolovan, 2016). The same can be said by its diverse social stratification and religious composition. The latter was also historically very diverse but experienced a slow uniformization over the last century (with an Orthodox majority at present). Up until the communist period (starting at the end of 1947), most of the population was involved in agriculture (farming and animal husbandry) and the ratio of urban to rural population was very low (22.8% to 77.2% in 1946) (Alexandrescu et al., 2018) but that tendency has drastically changed, and it now registers a more balanced situation with 53.8% urban to

46.2% rural population, still making Romania one of the least urbanized countries in Europe (Ciucă et al., 2019). However, the resettlement of the population was based on an artificially state induced industrialization during the communist regime, which became unsustainable after the 1989 Revolution (Ilovan et al., 2019; Ursu, 2019) and meant that a lot of former industrial workers had to qualify for a different sector or emigrate altogether. Following the ascension of Romania to the European Union in 2007 and the opening of borders to Western Europe, a massive emigration phenomenon has been steadily taking place, and most of the country is subject to a drop in population. The North-West Region is similarly affected, with a total population of 2.55 million in 2019, as compared to 2.74 million in 2002.

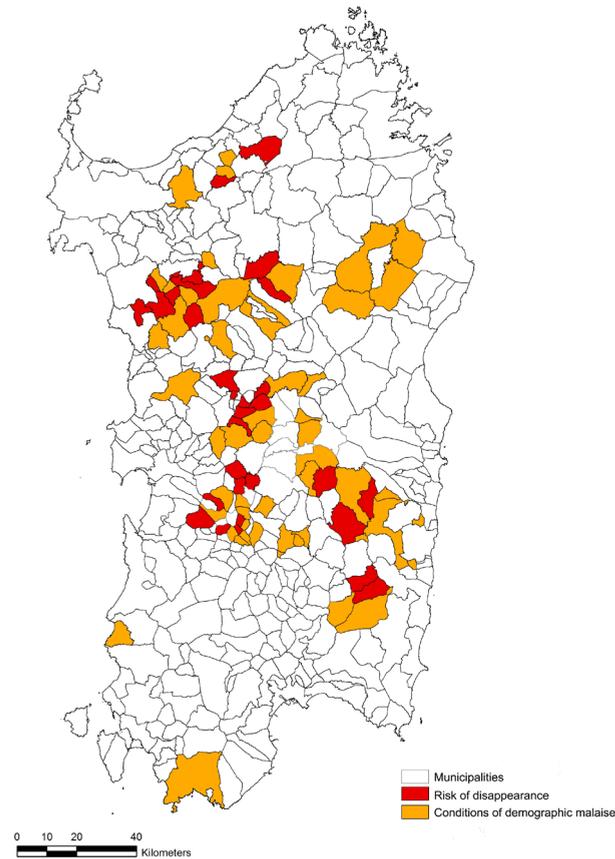
#### **The rural areas of Sardinia: demographic decline and economic development**

For a long time, Sardinia has been experiencing a progressive decrease in the number of resident population, which in December 2019 amounted to 1.611.621 units, with a reduction of 27.741 inhabitants compared to the 2011 census (ISTAT Permanent Census Data). In the 60 years between the 1951 census and the 2011 census, the percentage of municipalities in demographic decline was about 60%, 228 municipalities out of 377, and more than a third of these (35.5%) recorded a decrease of more

## Demographic health of Sardinian municipalities

Fig. 3

Source: Authors' elaboration based on Sardinia IDMS Project 2013



than 40%. Hopeless attempts to keep residents in these areas used welfare assistance, following the myth of preserving the inner areas (Sabattini, 2017).

Several studies on demographic dynamics have highlighted some ongoing trends concerning the phenomenon of depopulation in Sardinia. In particular, the study that the Region of Sardinia commissioned in 2013, *Municipalities in extinction*. The scenarios of depopulation in Sardinia IDMS Project 2013, analyzed the state of “demographic health” of municipalities, as can be partially seen in figure 3. Only 148 municipalities out of 377 result in a condition of good or fair demographic health, representing 45% of the regional land surface and 67.4% of the resident population. On the other hand, 101 municipalities are in a critical condition, representing 28.4% of the territory and 24.1% of the regional population. The remaining 128 municipalities are in a very critical or severe condition, hosting just 8.5% of the regional population on a land area equal to 26.6% of the total. In particular, there has been an increase in the resident population in coastal areas, with a constant decrease in the average altitude above sea level, and a greater attractiveness of the southern part of the island. The municipalities with a serious or very serious situation are usually located in the mountains or hills, far from the coast, and usually have a population of less than 3,000 inhabitants. On the contrary, the municipalities in good and fair

health are mainly coastal, located in the plains or hills, often with a population of over 3,000 inhabitants. The strong decline in the birth rate, in particular, has produced an increase of average lifetime and a consequent important aging of the population. If on the date of the census of 1951, the average age of the population was less than 29 years, in 2011, it has risen to about 44 years.

The demographic trend has had an impact on the settlement dynamics, starting after the Second World War, due to the significantly unbalanced redistribution of the inhabitants in the territory. At the same time, the significant and rapid progress of urbanization, which have affected some areas of the island, espe-

cially coastal ones, accompanied by attempts to modernize the economic system, have produced further diversifications and changes in the consolidated cultural patterns and pre-existing lifestyles, helping to encourage the process of depopulation of the inner municipalities.

Although the Sardinian context is characterized by a very low tendency to change socio-cultural variables, compared to more developed areas, the settlement centers on the coast have over time become poles of demographic attraction against those of the internal areas (Sabattini, 2017). In a framework of denatality and population aging, worrying phenomena of demographic decline are emerging in a large part of the regional territory, particularly the ones with greater development delays and economic backwardness. According to some studies, the overall population of Sardinia could decrease by 9.3% over the next thirty years, with the risk of the loss of several municipalities by 2050.

The municipalities at greatest risk of disappearance have a resident population of less than 1,000 inhabitants and are located mainly in the hill and mountain range. The main risk is that the millenary settlement patterns of the population, in which rural villages represent a presidium to protect the physical structure of the territory, may be destroyed in a relatively short period of time, with a serious loss of local identity that will irreversibly change Sar-

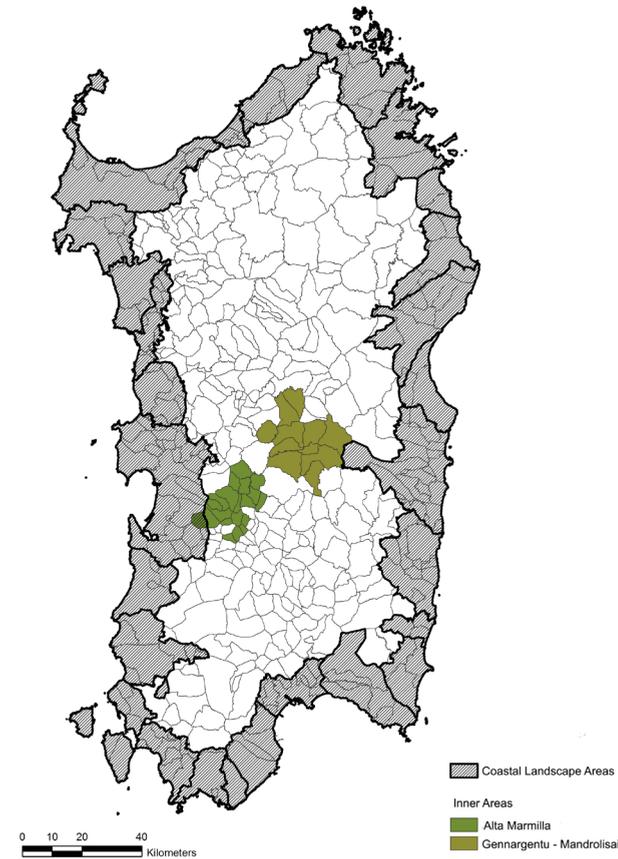
dinia. The dynamics of depopulation is driven by heterogeneous factors, among which the main one is the emigration of residents, especially young people, in search of employment opportunities and services, resulting in the progressive aging of the resident population and reduction of collective facilities. Additional factors affect the phenomenon of territorial abandonment, although it is difficult to assess the weight of each single cause, such as inadequate services and infrastructure and reduced employment opportunities, income, health, and education (Bottazzi, 2015).

The consequences on the urban structure, produced by the social and economic changes following the implementation of the intervention policy started in Sardinia since the beginning of the 50s of the last century, have not been carefully evaluated. The transformation of the regional productive system, with the downsizing of the agricultural sector and the development of the services sector, has impressed extensive transformations on the ancient social and economic structure of the island, with the transfer of part of the population employed in the primary productive activities moving towards the public administration and industry. The relocated population is predominantly made up of young people, leading to a further aging of the residents that have remained in the internal part of the island and a progressive impoverishment due to anagraphic causes (Colavitti, 2020; Sabattini, 2017).

## Sardinia landscape coastal area and target inner areas

Fig. 4

Source: Authors' elaboration based on the Regional Landscape Plan and National Strategy for Inner Areas



In the framework of innovative national policies for development and territorial cohesion, the National Strategy for Inner Areas (SNAI) aims to overcome the marginalization and demographic decline of the so-called “inner areas”, fragile and marginal territories, far from the main centers of supply of essential services but rich in important environmental and cultural resources, highly diversified by nature and by anthropization processes. The project adopts a place-based approach and a model of multilevel local governance to address the needs of territories characterized by significant disadvantages of geographical or demographic nature. Inner areas represent about 60% of the whole national territory, 52% of the municipalities and 22% of the population. SNAI invests in the promotion and protection of the richness of the territory and local communities, enhancing their natural and cultural resources, creating new employment circuits and new opportunities, also to counteract the demographic decline.

The extent of the problem in the Region of Sardinia is clear: 318 municipalities out of a total of 377 fall into the category of inner areas, which host 824,930 residents (over 50% of the regional population). As part of the 2014-2020 resources programming cycle, a number of areas in which to concentrate actions have been selected at the regional request. In Sardinia two priority areas have been identified, Alta Marmilla and Gennargentu Mandrolisai,

involving 30 municipalities and 22,714 inhabitants.

The inner area Alta Marmilla, which is homogeneous from an administrative, socio-productive and geographical point of view, is located between the basaltic plateau of Giara and the volcanic massif of Monte Arci. It covers 19 municipalities, with a population of 9,325 inhabitants in 2019, registering a reduction of 8.54% in the period 2011-2018. The municipality with the largest population is Ales, with 1,515 inhabitants and the remaining ones do not exceed one thousand residents. According to the SNAI classification, these are mainly peripheral areas and three intermediate areas. The problems are essentially linked to the lack of public transport services, the commercial and entrepreneurial network, as well as the strong demographic crisis, with some municipalities at risk of disappearance. Potentialities are offered by the widespread archaeological and historical-artistic heritage and by the uncontaminated environment and landscape that can act as driving factors for development. In this case, ten municipalities fall into the category of ultra-peripheral areas and only one in peripheral areas.

The inner area Gennargentu Mandrolisai is composed of 11 municipalities in the province of Nuoro, which belong to the Union of Municipalities of the same name. It involves a population basin of 13,897 inhabitants in 2019, recording a reduction of 8.36% in the period

2011-2018. The largest municipality is Desulo with a population of 2,277. The territory is totally mountainous and is characterized by the important presence of agricultural and wooded areas, as well as high mountain silvo-pastoral activities and silvo-cultural productions. The main criticality is related to the limited accessibility, both inside and towards other territories, due to the morphological and orographic characteristics of the territory. The criteria for selecting the target areas do not seem to take into account the complexity and the history of the relationship between man and territory (Colavitti, 2020). In addition, the resources provided by SNAI allow to operate on the system of services and to realize

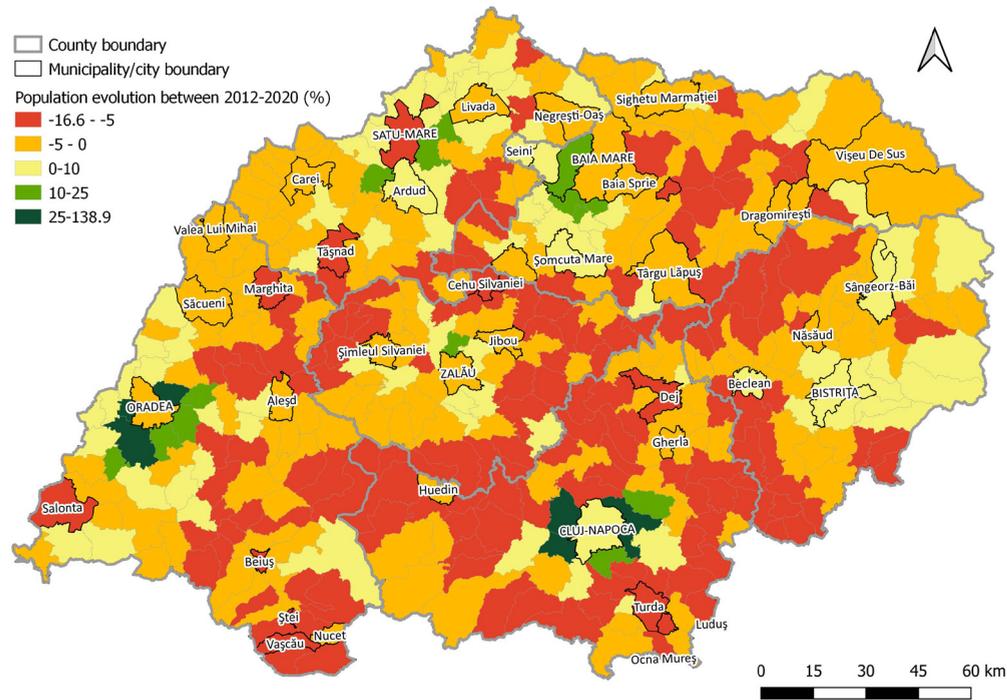
specific local development projects, but often in an uncoordinated way within a strategic and planning framework, usually focused on coastal areas.

Even the Regional Landscape Plan has given priority to the coastal strip, waiting to be extended to the inner areas of the island, as can be seen in figure 4. In this perspective, the Region of Sardinia has launched a research project with Sardinian universities for the knowledge and identification of rural landscapes which, taking up the European Landscape Convention, are identified in the project as “parts of the territory with prevalent agricultural, zootechnical, forestry, natural and settlement uses, single or combined, whose characterization derives from the interrelation of natural and/or anthropic, material and immaterial processes, as perceived by the populations”<sup>1</sup>. With the term “rural landscape” is defined a territory characterized by common biophysical, geophysical and historical-cultural connotations, in which agricultural, zootechnical and/or silvocultural productions are carried out, significant in terms of quantity. The landscape value of such areas is also conferred by anthropic elements such as terracing, suburban gardens, the organization of crops, land reclamation or agrarian reforms. The Regional Landscape Plan can contribute to identify possible virtuous co-evolutions between landscapes inherited from past generations and new investments in the territory, safeguarding

## Population evolution by household in the North-West Development Region, 2012-2020

Fig. 5

Source: Author's elaboration based on ADRNV, 2021, fig. 11, p. 33, with changes



the existing relationships between the characteristics of rural settlement and their historical and cultural contexts. Today, Sardinia's inner areas are waiting for the definition of guidelines and rules for use and transformation by the socio-economic actors, essential conditions for the construction of an endogenous, self-sustainable and durable development.

### The highlands of Transylvania: scarcity of infrastructure and rich cultural heritage

Romania in general is characterized by a predominant rural landscape. The rural area covers 87% of the total surface of the country and only 45% of the total population, registering an average density of only 47 inhabitants/km<sup>2</sup>. According to the OECD methodology, the rural area of Romania covers 94% of the total sur-

face and 48% of the overall population, with the same density (Havadi-Nagy et al., 2015). The North-West Development Region is consistent with these numbers, having an average urbanization ratio of 52.40%. It registers a total of 43 towns and cities, however most of them have a very small population of less than 20,000 inhabitants (30 out of 43), whereas only four of them reach a population of 100,000 inhabitants or higher (Cluj-Napoca, Oradea, Satu Mare and Baia Mare) (ADRN, 2021). Due to traditional inclinations, a large proportion of the population of these 30 small towns still engages mostly in agricultural activities specific to the rural way of life, further decreasing this ratio in reality. As stated before, the population of the area has registered a steady decrease, mostly due

to emigration abroad for the last three decades, the 2019 resident population being less than the 2002 total by more than 7% (roughly 190,000 people). A less intensive but still notable phenomenon is the migration from poor rural areas to more favorable suburban settlements clustered around the four larger cities, especially around Cluj-Napoca and Oradea, as can be seen in figure 5.

Out of the 433 communes and municipalities making up the North-West Region, more than two thirds experienced a drastic population decrease in the last three decades. Whereas most of the rural areas underwent visible shrinkage from 0 to 16.6%, particularly those secluded in the mountains, very few former rural areas (actually suburban expansions of the city in the metropolitan area) were characterized by a massive increase, sometimes by 51% (in the case of Sântandrei, near Oradea) or even 138% (in the case of Florești, near Cluj-Napoca)<sup>2</sup> in just eight years, from 2012 to 2020 (ADRN, 2021).

The reasons for this drastic change in residents are complex and include poor infrastructure, long distances to urban centers that provide vital services like education and health, low employment opportunities and a significantly lower income than what could be gained in cities. Furthermore, the population has been aging at an alarming rate due to several factors including the raise of life expectancy for the elderly, the steady decrease in birth rates, and

the migration of the workforce, particularly younger people, abroad or to the big cities. It is estimated that around 10,000 children in this region are left behind with one or both parents working abroad, which constitutes a major social issue (ADRN, 2021).

Sălaj county, for example, has the lowest percentage of active population (63.76%) and the highest percentage of retired people (26.08%) as compared to the national (60.06% and 18.94%, respectively) meaning that for every two active people that pay social security there is almost one retired person benefitting from those funds (INS, 2021).

Other concerns, related to the shrinking and ageing rural population, include the poor representation of non-agricultural activities and jobs (which cause a dependency of the locals on subsistence farming and animal husbandry), a poor entrepreneurial culture, low qualifications, and lack of interest in attending training courses and even a higher rate of school drop-out than the national average. All these translate into a lower income per household, sometimes bordering poverty (MADR, 2021).

With the risk of poverty also comes the risk of social exclusion, especially for the Roma ethnic minority, and a gradual degradation of culturally valuable settlements and historical monuments and sites, as their occupants leave or fail to take care of them properly (MADR, 2021). Isolation also means accessibility is low due to poor road infrastructure, the tourist-ori-

ented services also suffer and so this potential revival for the local economy is all but lost in the process as well. Many villages suffer from poor internet connection and even a bad connectivity to the electric grid or to fresh water and sewage.

The National Programme for Rural Development of the 2014-2020 period was managed by the Romanian Ministry of Agriculture and Rural Development and its internal structure, titled the General Department for Rural Development. According to this document, Romania has a significant agricultural surface, with a high percentage of arable land.

There are several strengths that characterize agriculture in the North-West region, such as the trend to increase the production and commerce with ecological products, a varied array of traditional quality food, big diversity of natural resources and local products, and a growing interest of the young in agriculture (MADR, 2021; cf. also Havadi-Nagy, 2021; Muntean, Caranfil, Ilovan, 2021). The region hosts agricultural and forested land, generating ecosystem services: high biodiversity, high nature value areas managed in a traditional manner, close to nature, well preserved natural resources, extensive rather than intensive agriculture, relevant resources of renewable energy (MADR, 2021; Cebotari, Benedek, 2017). The weaknesses of the agricultural sector, impacting the rural area, are the large number of small farms (for subsistence and semi-sub-

sistence), which use much of the agricultural surface workforce, high fragmentation of agricultural and forested land, small farms, especially in the mountainous area, many old farmers, low agricultural productivity, low appreciation for the public services provided by farmers (e.g. landscape, biodiversity), low level of basic professional training and professional competences among farmers, low cooperation among farmers reflected in low association degree impacting negatively the viability of farms, large percentage of agricultural area situated in areas affected by natural limitations, with low productivity, weak organizing and advertising of short food chains (MADR, 2021).

To these weaknesses, one can add certain threats induced by the socio-economic situation of the rural area: decrease of rural population, especially of the young and qualified ones, mainly in areas impacted by restrictive natural and social circumstances, widening disparities between the rural and urban area based on life quality, late submission of project proposals by beneficiaries indicated in local development strategies within Local Action Groups, running the risk of losing funds because of limited capacity of public authorities and private actors to make investments (MADR, 2021).

Based on the above-mentioned strengths, and considering the weaknesses and threats, in the last decades, the Romanian Government used the financial opportunities provided by the Eu-

ropean Union in order to strengthen Romanian agriculture and improve the life quality in the rural areas. One of the implemented programs was SAPARD (Special Accession Programme for Agriculture and Rural Development) and, at present, it is LEADER/Community-Led Local Development (CLLD). Their success and impact are still to be assessed.

#### Discussion

The “urban” model of life, promoted with particular force since the 1950s in Italy, is based on a high degree of population mobility, for economic and employment reasons linked to a global market and for an individualization of experiences that tends to contrast and strongly reduce the traditional mechanisms of social control. New development models, based on the valorization of local resources that are today unused, could slow down the processes of depopulation. The strengthening of the polycentric character of settlements, through specific interventions on accessibility, could constitute high-density networks in which municipalities that gravitate around a center of attraction or neighboring municipalities, well connected and with short travel times can facilitate the population of the territory. Rethinking the system of local governance, including the establishment of possible inter-municipal areas that aggregate small or very small municipalities for the joint management of a range of collective services, starting

with transportation, can facilitate such processes (Maciocco 2011; Bottazzi, 2015).

The idea of comparing the region of Sardinia with the Carpathian sub-region in Romania (a region within a region) stems primarily from the structural data of the two economies and from the presence of a similar amount of natural capital. The economic-environmental data make it possible to draw a number of comparisons on the basis of which to introduce the bioregional and ecosystem approaches the basis of a possible objective of socio-economic revitalisation by opening up traditional economic sectors to technological innovation and, above all, optimally strengthening (through cooperation and networking) local services and community care, in the light of current benchmarks interpreting competitiveness, sustainability and social inclusion in Europe. Other parallels can be drawn with regard to the socio-economic transformations that took place after the 1950s, albeit within a radically different political framework, which have influenced the history of the two countries.

Both in Sardinia and the North-West Development Region of Romania, the bioregionalist approach could rebalance the relationship between urban and rural areas, which is the cause of the phenomenon of depopulation of the inner territory of the region, acting first of all on the decoding and representation of the historical, cultural and identity of the territories, using new categories of interpretation of

the heritage values of the territories, the landscape, the production system and community relations (Magnaghi, 2020). On these fundamental elements, it is possible to structure a self-sustainable socio-economic model that gives new decision-making impulse to local civil societies in order to build long-lasting processes of endogenous qualitative growth. The recovery of rurality suggests for Sardinia and for all the regions that present the same gaps on the modernization path, the establishment of a new way of life that can be oriented to the promotion and support of a balanced local development. The reterritorialization of local food systems and food supply chain planning is also fully within the current responsibility of territorial government. In some recent experiences of minor centers in Sardinia we can recognize some interesting signs of an urban renaissance that is able to reconcile local identities and interlocal synergies, reconstructing the complementary relationship that joined the city and the countryside until the industrial revolution, in a continuous exchange of goods, information and affects. The city returns to take care of the territory, a task carried out sometimes cooperatively by a more complex urban entity, the city of villages (Maciocco, 2011, 2017). For the North-West Region of Romania, there is a great diversity (compared to other regions) and there is no functional homogeneity of the rural area. However, it can be seen that the de-

velopment of animal husbandry, eco-tourism and non-agricultural activities could be the focal point to converge all areas of the region, probably the best opportunity to capitalize on agricultural resources throughout the region (ADRNV, 2021).

Cluj County is on the second place in Romania, after Bucharest, with 11.2% of its employees having higher wages than 1,000 Euros per month, in 2016 (Ionescu-Heroiu et al., 2019). Bihor and Satu Mare account for 3.2% each, Sălaj for 3.1%, Bistrița-Năsăud for 2.5% and Maramureș for 2.4%, at the other end of this hierarchy (Ionescu-Heroiu et al., 2019). As such, the university city of Cluj-Napoca is the most attractive one in the North-West Region, for young and qualified workforce. It is also a city with complex services with regional relevance. Within this region, Oradea is a city with complex services relevant at the sub-regional level, while Baia Mare and Satu Mare are cities with mixt services, also of sub-regional relevance. Bistrița, Zalău, Turda and Sighetu-Marmației are cities with mixt services, relevant at the county level (ADRNV, 2021).

Among the most important associative structures of the urban areas in the North-West region, there are the metropolitan areas of the following cities: Cluj-Napoca, Oradea, Baia Mare, Satu Mare, and Zalău (ADRNV, 2021). The following measures are recommended for developing further the metropolitan areas, and these are to be considered major axes for

investment: metropolitan connective infrastructure, metropolitan business infrastructure, vehicles and public transport infrastructure for the metropolitan areas, rehabilitation, modernization and enlargement of the heating systems, urban regeneration of the neighborhoods of blocks of flats, rehabilitation of buildings and of the historic urban centers, development of the housing fund, rehabilitation of the public spaces, and creation of metropolitan parks (Ionescu-Heroiu et al., 2019).

However, in the North-West Region, development disparities are present, as these urban affluent areas are counterbalanced by other areas that lack urban polarizing centers and are featuring social and demographic decline. According to the Development Plan for the North-West Region, some of these areas are the following, to be found in each county: the southern and eastern part of Bistrița-Năsăud county; the southern part of Satu Mare county; the mountainous area, the northern and eastern part of Cluj county; the southern part of Bihor county; the southern and south-eastern part of Sălaj county, etc. The settlement network access to cities and their services is a balanced one, but usually towns that offer services to rural areas are underdeveloped (under 10,000 inhabitants) and have quite rural features (ADRNV, 2021).

General features of the rural area of this region may support bioregional practices, based both on available resources and inhabitants'

attitudes towards sustainable development (Havadi-Nagy, 2021; Muntean, Caranfil, Ilovan, 2021). Some of these characteristics are the following: insufficiently capitalized traditional practices that could support the development of high value products; the availability of an enlarging market; attractiveness of the rural area to be increased through the necessary investment in basic infrastructure. For these changes to take place, research shows that it makes a difference the return of Romanians who were active abroad and achieved specific knowledge and capital in order to develop their economic activities in Romania (Ilovan et al., 2021; Muntean, Caranfil, Ilovan, 2021). In addition, rural population should have more access to programmes for lifelong learning and for training in order to develop their entrepreneurial skills. In this context, information and communication technology enables connections irrespective of physical distance and supports development. A trend to develop sustainable rural tourism and ecotourism, as well as to preserve and promote local identities, together with the interest of a part of the younger generation in agriculture, supports a better connection between cities and rural areas and the territorialist approach to development. However, financial support from the European Union proves critical in many cases, in order to modernize and restructure the agricultural sector (MADR, 2021). As a result, lately, more businesses develop alternative food networks,

where, besides the social and economic value of their activities, they also raise consumers' awareness concerning the quality and environmental sustainability of the products they buy (MADR, 2021; Havadi-Nagy, 2021). In addition, bioregional practices may further encourage farmers and consumers to preserve biodiversity, landscapes, soil quality, and give up activities that negatively impact the environment (MADR, 2021).

In the rural area, the consumption of cultural activities is negatively impacted by a lack in cultural infrastructure or little represented infrastructure. This area is limited to visitors who come especially for museums and art galleries, artisanal exhibitions, historical and cultural parks, and heritage objectives (ADRNV, 2021). In addition, the existence of protected areas enables the development of ecotourism, such as the one practiced in national parks and nature reserves, with varied flora and fauna, and unique landforms in Romania. In the North-West Region, such touristic activities are present in the Rodna Mountains National Park, the Apuseni National Park and the Maramureş Mountains National Park (ADRNV, 2021). They are present also in the neighboring areas of the protected ones, where there are touristic resorts. Ecotourism (hiking, alpinism, speleological tourism, and extreme mountain tourism) observes the integrity of natural landscapes, of ecological biodiversity, and also creates opportunities for tourists to con-

tribute to the development of local communities (ADRNV, 2021; INCDT, 2009). Moreover, the tourists' growing interest into traditional gastronomy, slow food, and sustainable agriculture, include gastronomic tourism into ecotourism (ADRNV, 2021). However, one cannot ignore the alteration in the last three decades and a possible loss of cultural heritage and rural traditions.

To sum up the picture, the rural landscape (where it has survived in its original, unaltered form) consists of a picturesque blend of wild natural surroundings and some still idyllic small settlements that can be delightful for those interested in rural ecotourism. The rural expressions of the Romanian vernacular, particularly those present in the North-West Region in secluded areas like Maramureş or Țara Moşilor have a particular appeal and patina as wooden buildings have aged well and have blended with nature. In the words of Lucian Blaga, "No monumental architectural style has emerged in Romania, but there is no need for it: the spirit of the country's architecture is fully revealed in a simple farmhouse or a church overrun with nettles" (Pătraşcu, 2008, p. 14).

#### **Conclusions and new perspectives**

The relevance of the research of trends and potential for rural areas development is primarily caused by increased attention of scientists to spatial topics. Rural territories occupy most of the Sardinian and Romanian territory

but, at the same time, development of rural areas does not seem to be the focus of political interests. Many local development initiatives have been carried out by local communities, in spite of support from central government and regional administrations. Moreover, regional administrations have demonstrated difficulties in governing integrated rural development actions by coordinating the different initiatives of settled communities (is the case for the Sardinia region).

In Italy, from the 1990s onwards, the processes of rationalization of public spending and modernization of the public administration have led to a rethinking of welfare and of the way in which services are provided, aimed at reducing direct public intervention in two directions: on the one hand, the introduction of competition- and profit-oriented logics, justified by the need for greater efficiency in both management and expenditure; on the other, the recalibration towards welfare mix systems and forms of territorialisation of services, the expression of a progressive devolution of competences from the State to the territorial authorities through which services are designed with respect to territorial needs

The rural territories themselves, already affected throughout the 20th century by processes of abandonment, depopulation, emigration and crisis in the economic fabric, have seen a progressive reduction in the supply of services. Today, the rural is the subject of new

relevance (Carrosio, 2019; De Rossi, 2018). The need to think of actions that hold together social cohesion and local development that calls into question the importance of integration in its various dimensions (between economic and social, intergenerational and inter-actor, between different social actors), crucial in territories where resources are more loose and dispersed.

The urban bioregion model goes in this direction. The expression 'bioregion' highlights the need to re-found the co-evolutionary relationship between human settlement and the environment, redefining the rules of production of space. This should lead to complex and integrated living and production systems, based on networks of small and medium-sized towns, each in a balanced relationship with its own environment, its own agro-forestry system, its own local production systems based on the enhancement of the territorial, environmental and landscape heritage as a common good (Fanfani, 2020).

The idea of a "spatial contract" could properly strengthen the territory, fostering the development of polycentrism useful for community participation (Schafran, Smith, Hall, 2020). The presence of important cultural infrastructures is limited by the lack of modern access and mobility infrastructures which make it difficult to increase sustainable use (both Sardinia and Transylvania).

The challenge for rural areas is to strengthen their importance within general policies, both state and regional. In order to do this, it would be useful to think around the bioregional dimension that takes into account the following essential features:

- to improve population's living conditions including the infrastructure provision; for example, the transport accessibility through the development and enforcement of the standards of regional and local roads;
- to promote the polycentric development and enhance all kinds of integrated services providing the population and entrepreneurs with various types of them;
- to improve the cooperation, farming, increasing the availability of agricultural markets for small and medium producers,
- to support the development of specialized infrastructure for the storage of agricultural products, the introduction of new technologies for processing agricultural materials, and promote the use of unused land in rural areas suitable for efficient agriculture;
- to contribute to the diversification of employment and broaden support for the population's initiatives in the field of entrepreneurship, not only linked to agriculture, but also to the economic output of the agricultural industry sector.

## Notes

<sup>1</sup>Region of Sardinia, Rural Landscapes of Sardinia. Methodology for the identification of local rural landscape areas. Annex to the Deliberation of the Regional Council n. 65/13 of 6.12.2016.

<sup>2</sup>These are, of course, the official figures but estimates for Florești, for example, are even higher, making it the most populous commune in the country that has not achieved urban status. It is estimated that it has more than 50,000 residents that commute to Cluj-Napoca daily, for work and services.

## References

- Administrației Naționale Apele Române" [ANAP] [National Administration of Romanian Waters] 2018, *Sinteză calității apelor din România în anul 2017* [Synthesis of Water Quality in Romania, in 2017]. [https://rowater.ro/wp-content/uploads/2020/12/Sinteza-2017\\_EXTRAS.doc](https://rowater.ro/wp-content/uploads/2020/12/Sinteza-2017_EXTRAS.doc) (accessed June 15, 2021).
- Agenția de Dezvoltare Regională Nord-Vest [ADRN] [North-West Regional Development Agency] 2021, *Planul de Dezvoltare Regională. Nord-Vest, 2021-2027* [Plan of Regional Development. North-West, 2021-2027]. <https://www.nord-vest.ro/wp-content/uploads/2021/02/PDR-NV-2021-2027-versiunea-feb-2021.pdf> (accessed June 15, 2021).
- Agnoletti M. 2014, *Rural landscape, nature conservation and culture: Some notes on research trends and management approaches from a (southern) European perspective*, «Landscape and Urban Planning», 126, pp. 66-73.
- Agostini S. 2018, *Urbanistica Periagricola. Pratiche di rigenerazione territoriale*, Maggioli Editore.

- Alexandrescu I.V., Alexandru-Caragea N., Alexevici N., Vainer A. 2018, *România. Un secol de istorie. Date statistice*. București: Editura Institutului Național de Statistică.
- Balestrieri M. 2018, *Pianificazione del territorio rurale*, Franco Angeli, Milano.
- Biagi B., Dettori B., Paci R., Usai S. 2019, *Economic Development in Sardinia: overcoming the insularity gap*, «WORKING PAPERS», 2019 / 1, Arkadia Editore, Cagliari (accessed August 1st 2021)
- Bottazzi G. 2015, *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*, in Meloni B. ed. *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg&Sellier, Torino, pp.77-88.
- Carrosio G. 2019, *I margini al centro*, Donzelli Editore, Roma.
- Cebotari S., Benedek J. 2017, *Renewable Energy Project as a Source of Innovation in Rural Communities: Lessons from the Periphery*, «Sustainability», 9, 509. doi:10.3390/su9040509
- Celac S., Vădineanu A. eds. 2018, *Strategia Națională Pentru Dezvoltarea Durabilă A României 2030* [National Strategy for the Sustainable Development of Romania]. București: Paideia. <https://www.edu.ro/sites/default/files/Strategia-nationala-pentru-dezvoltarea-durabila-a-Rom%C3%A2niei-2030.pdf> (accessed June 15, 2021).
- Ciuchea A., Pisciă S., Cheorghie F., Mihăescu R., Pintilia L., Mali C., Ioniță A.C., Bălțeanu L., Cambir A., Alexevici N., Dima I., Cîrstea F., Constantinescu G., Ștefănescu D. 2019, *România în cifre – breviar statistice* [Romania in Numbers. Statistics], București: Editura Institutului Național de Statistică.
- Clemente F. 1964, *La pianificazione territoriale in Sardegna*, Edizioni Gallizzi, Sassari.

- Colavitti A.M. 2020, *Riflessioni a margine del Laboratorio del Cammino in Sardegna. Ripartire dal territorio contro la deriva dello spopolamento*, in Lazzarini L., Marchionni S. eds. *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*, Edizioni SdT, pp. 235-252.
- CRENOS 2020, *Economia della Sardegna. 27° Rapporto*, Arkadia Editore, Cagliari.
- De Rossi A. ed. 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- European Commission 2020, *Factsheet on 2014-2020 Rural Development Programme for Sardinia*. [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/food-farming-fisheries/key\\_policies/documents/rdp-factsheet-italy-sardinia\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/rdp-factsheet-italy-sardinia_en.pdf) (accessed July 15, 2021).
- European Commission 2018, *EU rural areas in number*. [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas/eu-rural-areas-numbers\\_en](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas/eu-rural-areas-numbers_en) (accessed July 15, 2021).
- Fanfani D. 2006, *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, «Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio», 6, pp. 54-59.
- Fanfani D. 2020, *Looking Forward: Some Opportunities and Challenges for Bioregional Planning in Current Policies and Planning Framework*, in Fanfani D., Matarán Ruiz, A. eds., *Bioregional Planning and Design: Volume I. Perspectives on a Transitional Century*, Springer Nature. Cham, Switzerland, pp. 183-191
- Havadi-Nagy K.X. 2021, *Alternative Food Networks in Romania – Effective Instrument for Rural Development?*, «Journal of Settlements and Spatial Planning», Special Issue, No. 8/2021, *Territorial Identities and Sustainable Development. Challenges and Solutions*, pp. 15-27. DOI: 10.24193/JSSPSI.2021.8.03

Havadi-Nagy K.X., Jordan P., Ilovan O.-R., Zametter T.F., Cristea M., Sebestyén T.-T. 2015, *The Sustainable Development of Less-favoured Areas: A Study of the Romanian and Austrian Experiences*, «Romanian Review of Regional Studies», XI(2), pp. 19-30.

Ilovan O.-R., Dulamă, M.E., Marin, M., Răcășan, B.S., Egresi, I., Havadi-Nagy, K.X., Mutică P. 2021, *Online Documentation for Emerging Subjects in Geographical Research: The Urban Bioregion*, in Albușescu I., Stan N.C. eds., *8th Edition of Education Reflection Development International Conference 2020, European Proceedings of Social and Behavioural Sciences*, 104, pp. 268-281. DOI: 10.15405/epsbs.2021.03.02.29

Ilovan O. R., Maroși Z., Adorean E.C., Ursu C.D., Kobulniczky B., Dulamă M.E., Colcer A.M. 2019, *E-Learning Urban Landscape Changes in Post-Socialist Romania Using Digital Mapping*, in Vlada M., Albeanu G., Istrate O., Adăscăliței A. eds., *Proceedings of the 14th International Conference on Virtual Learning*, pp. 62-69.

Ilovan O.R., Scridon I., Havadi-Nagy K.X., Huciu D. 2016, *Tracing the Military Frontier District of Năsăud. Territorial Identity and Regional Development*, «Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft», 158, pp. 215-244.

Institutul Național de Cercetare Dezvoltare în Turism [INCDT] [National Institute for Research and Development in Tourism] 2009, *Anexa. Strategia națională de dezvoltare a ecoturismului în România - context, viziune și obiective - 2018-2027* [Annex. National Strategy for Developing Ecotourism in Romania - Context, Vision and Objectives - 2018-2027]. <http://turism.gov.ro/web/wp-content/uploads/2018/11/Anexa-Strategie-ecoturism.pdf> (accessed June 15, 2021).

Institutul Național de Statistică [INS] [National Institute of Statistics] 2021, *TempoOnline. Baza de date statistice* [Tempo Online. Database of Statistical Data]. <http://statistici.insse.ro:8077/tempo-online/#/pages/tables/insse-table> (accessed June 17, 2021).

Ionescu-Heroiu M., Cristea M., China A., Vințan A., Irimia I., Franț O., Butacu B., Mihăilescu G., Moldovan C., Dolean B., Sfârlea V. 2019, *România Metropolitană* [Romania Catching-Up Regions: Metropolitan Romania]. <https://documents1.worldbank.org/curator/en/473331580296321439/pdf/Romania-Catching-Up-Regions-Metropolitan-Romania.pdf> (accessed June 15, 2021).

ISTAT, Il Censimento permanente della popolazione in Sardegna. Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019. [https://www.istat.it/it/files//2021/02/Censimento-permenenete-della-popolazione\\_Sardegna.pdf](https://www.istat.it/it/files//2021/02/Censimento-permenenete-della-popolazione_Sardegna.pdf)

La Marmora A.F. 1997, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, traduzione e cura Longhi M.G., Nuoro: Illisso. Titolo originale: *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin, Frères Bocca [first published 1860].

Le Lannou M. 1978, *Pastori e contadini di Sardegna*, Ed. La Torre, Sassari [first published 1941].

Magnaghi A. 2020, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Maciocco G., Sanna G., Serreli S., 2011, *Urban potential of External Territories*, Milano, Franco Angeli

Maciocco G. 2017, *Un cammino urbano da inventare. La città di paesi*, in Sabattini G. eds., *Le città e i territori. Idee per un nuovo assetto dei poteri locali in Sardegna*, Tema, Cagliari, pp.37-60.

Ministerul Agriculturii și Dezvoltării Rurale [Ministry of Agriculture and Rural Development] 2012, *Programul Național de Dezvoltare Rurală 2007-2013. Anexa 4A. Zonele defavorizate din P.N.D.R. Zonele defavorizate din România* [National Programme for Rural Development, 2007-2013. Annex 4. LFAs in the -National Plan of Romania for Regional Development]. <https://lege5.ro/gratuit/gm3temzqqg/zonele-defavorizate-program?dp=gy2temjzgi4tk> (accessed July 24, 2021).

Ministerul Agriculturii și Dezvoltării Rurale, Direcția Generală de Dezvoltare Rurală [MADR] [Ministry of Agriculture and Rural Development, General Department for Rural Development] 2021, *Programul Național de Dezvoltare Rurală pentru perioada 2014-2020* [The National Programme for Rural Development, 2014-2020]. <https://www.madr.ro/docs/dezvoltare-rurala-2021/Program-National-de-Dezvoltare-Rurala-2014-2020-v13.pdf> (accessed July 24, 2021).

Muntean A.D., Caranfil R.A., Ilovan O.R. 2021, *Urban Bioregions and Territorial Identities in Romania. The Role of Information and Communication Technology*, «Journal of Settlements and Spatial Planning», *Special Issue, No. 8/2021, Territorial Identities and Sustainable Development. Challenges and Solutions*, pp. 78-93. DOI: 10.24193/JSSPSI.2021.8.07

Pătrașcu G. 2008, *Vernacular heritage in Romania*, «Futuropa. For a New Vision of Landscape and Territory», 1, p. 14.

Pinzello I., Schilleci F. eds. 2014, *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, Franco Angeli, Milano.

Poli D. eds. 2014, *Ritorno alla terra. Back to earth*, «Scienze del territorio», vol.2

Poli D. 2020, *Il progetto di territorio come pratica sociale*, in Marson A. eds., *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Macerata, pp. 95-106.

Pop I.-A., Bolovan I. 2016, *Istoria Transilvaniei* [History of Transylvania]. Cluj-Napoca: Editura Școala Ardeleană.

Rețeaua Națională de Monitorizare a Calității Aerului [RNMCA] [National Network for Monitoring Air Quality] 2021, *CalitateAer* [Air Quality]. [www.calitateair.ro](http://www.calitateair.ro) (accessed June 15, 2021).

Sabattini G. 2017, *Il problema dello spopolamento dei Comuni interni*, in Sabattini G. eds., *Le città e i territori. Idee per un nuovo assetto dei poteri locali in Sardegna*, Tema, Cagliari, pp.61-74.

Salaris L. 2018, *La popolazione della Sardegna dal dopoguerra ai giorni nostri: tra cambiamenti e nuovi equilibri*, in AA. VV. *70 anni di autonomia speciale della Sardegna. Atti del ciclo di attività - Cagliari, ottobre 2017 - gennaio 2018*.

Santangelo M. 2018, *Contraposition, Juxtaposition, and Transposition of the Urban and the Rural*, in Gottero E. eds. *Agrourbanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*, Springer International Publishing.

Schafran A., Smith M. N., Hall S. 2020, *The Spatial Contract. A new Politics of Provision for an Urbanized Planet*, Manchester University Press, Manchester.

Sereni E. 1986, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Laterza, Roma Bari [first published 1961].

Treu M. C. 2009, *La questione delle aree agricole e gli strumenti di piano territoriale e urbanistico*, «Territorio», 49, pp. 47-56. <https://doi.org/10.3280/TR2009-049007>.

Ursu C.D. 2019, *The Land Surface Temperature Evolution (LST) Using Landsat Scenes. Case Study: The Industrial Platform Săvinești*, «Geographia Technica», 14(2), pp. 131-142. DOI:10.21163/GT\_2019.142.12

## Marialessandra Secchi

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
DASU, Politecnico di Milano  
marialessandra.secchi@polimi.it

## Marco Voltini

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
DASU, Politecnico di Milano  
marco.voltini@polimi.it

Received: August 2021  
Accepted: November 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-13048  
www.fupress.net/index.php/contesti/

**keywords**  
small towns  
villages  
territory  
design  
geography

*Since the word 'rural' embraces a widespread of meanings, it is useful to map its boundaries, that is, to consider the term in the light of those questions that require further clarifications for the comprehension of it. This general undertaking will be tackled by assuming the territorial section between the southern shore of Lake Garda and the river Po as a case study. The aim is to go beyond a phenomenological narrative supporting the opposition or, on the contrary, the assimilation between urban and rural territories. Rather, we propose a shift in the description*

Parafasando André Corboz, potremmo dire che il territorio *rurale* è oggi di moda (Corboz, 1983)<sup>1</sup>. Le ragioni di questo interesse, tuttavia, sono rese più vaghe anche da questioni di natura lessicale. Rurale è infatti una parola polisemica, non avulsa da una certa genericità di impiego, associata a un ventaglio di contesti storici, geografici e politici molto ampio<sup>2</sup>.

Se vogliamo scardinare la vaghezza del termine, dovremo mapparne i confini semantici, ossia individuare quei momenti in cui si

rende necessario affiancare al termine rurale ulteriori connotazioni per rispondere alle domande espresse dal territorio<sup>3</sup>. Per capire il rurale contemporaneo bisogna metterlo in crisi e questo è l'intento del presente testo. Come caso studio sarà assunta la sezione territoriale compresa tra la sponda meridionale del Lago di Garda e il fiume Po. Similmente ad altre porzioni della pianura padana, anche qui ritroviamo una ormai pervasiva diffusione di stili di vita urbani e

*of rural space that instates the territorial project at the centre, delving on a closer reading of the conflicts generated by recent transformations. Since territories, characterised by a strong presence of primary production, are today at the centre of relevant changes and rearrangements in space and society, the present paper wants to answer two questions: can we unhinge the generic galaxy of the 'rural' through more careful observation of the phenomena? Is it possible to use the project to explore territories that are still partly unknown while being so familiar?*

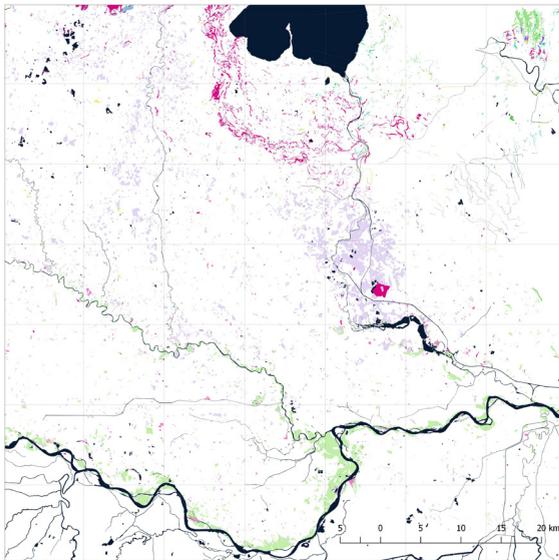
forse 'metropolitani' su un territorio vasto costituito da paesi e piccoli centri e allo stesso tempo, la produzione primaria, occupando gran parte del territorio osservato, è un argomento irrinunciabile. Tuttavia, a differenza di altri contesti – si pensi per esempio alla città diffusa veneta –, la letteratura urbanistica dedicata all'interesse di questo territorio è ancora piuttosto scarsa. Ciononostante, il nostro caso studio presenta caratteri di specificità, capaci di offrire un arricchimento al dibattito sui territori rurali.

L'obiettivo è di andare oltre sia la semplice descrizione della fenomenologia delle trasformazioni in atto, sia le dichiarazioni per intenti programmatici proprie delle politiche generali

di supporto all'agricoltura o ai territori che si trovano ai margini delle grandi aree metropolitane<sup>4</sup>. Si tratterà invece di descrivere una metodologia di racconto dello spazio che ha come orizzonte il progetto territoriale, ovvero la trasformazione specifica e iterativa del territorio, cioè per passi successivi e continua verifica dell'efficacia.

In altre parole, si cerca qui di capire attraverso un'osservazione minuta dei contesti fisici in cosa consiste oggi lo spazio rurale. E ancora: esiste nei territori europei sempre più metropolitani un territorio che possa dirsi rurale? Quali sono i termini che gli vengono affiancati o giustapposti? È possibile utilizzare il progetto come forma di esplorazione di oggetti disciplinari come "il territorio rurale" ancora in parte confusi?

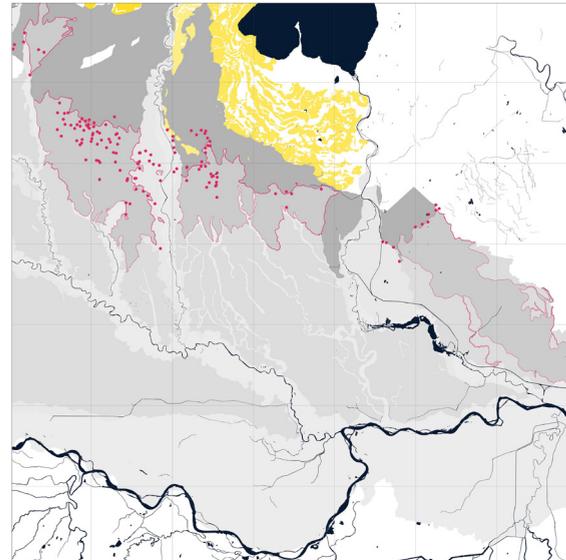
Domande di per sé banali, ma di non facile risposta perché la forma fisica e simbolica del territorio rurale cambia nel tempo e nei differenti ambiti territoriali e dunque l'insieme delle informazioni contestuali che si dovrebbero conoscere per comprendere interamente i differenti discorsi sul rurale è vario e instabile. Si tratterà quindi di prendere in considerazione quelle attitudini discorsive che sono volte a delineare una rappresentazione sintetica dell'oggetto studiato.



**Le infrastrutture ecologiche: in lilla i boschi di latifoglie, in viola i prati stabili, in verde le aree golenali.**

Fig. 1  
Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia

Osserveremo dunque come alcuni modi di intendere il territorio rurale, che si sono specificati nel corso del ventesimo secolo, restituiscono oggi solo in parte il senso comune di cosa sia il territorio rurale. Ne esamineremo tre in particolare ponendole a confronto con la fisionomia del nostro caso studio: il rurale come opposto all'urbano; il rurale come un addendo chiaramente definito di una sommatoria di caratteri insediativi che ha come risultato una nuova condizione definita da alcuni *rururbana*<sup>5</sup>; ed infine una ipotesi più sfumata che vede il rurale come spazio di differenze e conflitti ancora aperti. La discussione di questi tre differenti approcci alla descrizione del territorio rurale ci consentirà di aprire alcune prospettive per il progetto.

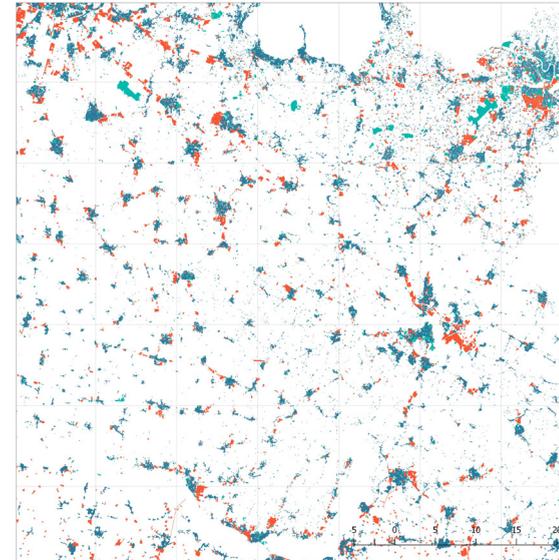


**La geologia del suolo: in giallo i colli Morenici, in grigio scuro la pianura asciutta, in grigio chiaro la pianura irrigua. I punti indicano la posizione dei fontanili.**

Fig. 2  
Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia)

**Rurale è ciò che non è città**

Alle radici dell'urbanistica novecentesca, il diagramma di Howard dei tre magneti parte da una contrapposizione semplice: da un lato la città, ricca di opportunità lavorative, occasioni sociali, luoghi di svago, strade ben illuminate, palazzi sontuosi, ma anche affitti alti, fuliggine e bassifondi spaventosi; dall'altro la campagna, caratterizzata da bei panorami, boschi, parchi, aria fresca, rivoli d'acqua, affitti e costi del terreno molto basso (Stern, 2013), ma anche segnata da salari bassi, mancanza di attrattiva, condizioni sanitarie inadeguate (Howard, 1902). Com'è noto, il ragionamento di Howard non si limita a questa constatazione. A noi però qui interessa la premessa e cioè che la campagna sia definita (forse in via del tutto esclusiva) in opposizione alla città.



**Costellazioni: un territorio di paesi e piccoli centri. La struttura delle aree urbanizzate nel territorio compreso tra le città di Brescia, Verona, Mantova e Cremona.**

Fig. 3

Si tratta di un assunto dotato di una notevole inerzia. Lo ritroviamo infatti nella pianificazione svizzera degli anni '30 e in particolare nei testi e nelle relazioni di Armin Meili, come in buona parte dell'urbanistica 'anti-urbana' del Novecento (Salomon Calvin, 2005). Lo si può rintracciare nella definizione Urbanistica di Astengo secondo cui "l'urbanistica da un punto di vista estetico è legata ad una concezione della vita rurale, come contrapposta, almeno in certe civiltà, alla vita cittadina" (Astengo, 1966). Ma lo ritroviamo anche, più recentemente, nelle parole di Koolhaas per il quale *countryside* è un "glaringly inadequate term for all the territory that is not urban, 50 times bigger than all our city combined" (Koolhaas, 2020).

Tra i vari argomenti che possono essere oggi adottati a sostegno di questo punto di vista, tre meritano un'attenzione particolare: la differenza nelle scelte elettorali, la distribuzione delle attività lavorative, i costi dell'accesso alla casa. Tutti elementi che se a prima vista sembrano ancora marcare delle distanze nette, si rivelano ad una attenta analisi più complessi e variegati nell'articolare le differenze tra territori limitrofi.

Una prima evidenza dell'antitesi tra città e campagna è offerta dalle dinamiche elettorali degli ultimi anni. Le mappe di distribuzione del voto elaborate in occasione delle elezioni americane del 2016, di quelle turche del 2018 o di quelle regionali lombarde del 2018<sup>6</sup>, hanno infatti evidenziato la dicotomia tra un rurale conservatore – e vincente – opposto agli ambienti più urbanizzati maggiormente inclini alle compagini progressiste.

Il voto "rurale" italiano, e più in particolare il voto in Lombardia, non ha sempre coinciso con questa giustapposizione, mostrando opposizioni più complesse. Durante le elezioni della Camera dei Deputati del 1948, infatti, si mostra più rilevante una contrapposizione tra una fascia pedemontana e montana più incline alla Democrazia Cristiana e tutto il bacino della pianura irrigua favorevole al Fronte Democratico Popolare<sup>7</sup>. Di certo questi orientamenti di voto hanno avuto molto a che vedere con i conflitti del ventennio fascista e con la breve ma drammatica stagione della Repubblica so-

## Fenomenologia dell'industriale\_2

Fig. 4a: le zone artigianali (Ceresara)

Fig. 4b: la company town (Gazoldo degli Ippoliti)

Fig. 4c: la strada mercato (Castiglione delle Stiviere)

Fig. 4d: il distretto industriale (Castel Goffredo)

1	2
4	3



ciale. Ciononostante, è difficile non cogliere il dualismo geografico da cui sono storicamente dipesi due modi economici di abitare il territorio (Fig. 2): da un lato quello della pianura asciutta a nord della linea dei fontanili, dove si vive come Renzo Tramaglino, alternando cioè la gestione autonoma di un piccolo fondo agricolo con il lavoro in filanda (o in fabbrica) e avendo come fulcro della vita sociale il nucleo familiare; dall'altro quello della pianura irrigua, un terreno molto più fertile caratterizzato da appezzamenti più grandi e da meno proprie-

tari, la cui lavorazione assorbe le energie di una folta massa di salariati agricoli per tutto il tempo dell'anno (Lanzani, 1991)<sup>8</sup>.

Le dinamiche elettorali come chiave interpretativa dello spazio abitato non portano dunque a corroborare la prospettiva di Koolhaas, semmai la relativizzano. Oggi, le mappe di distribuzione del voto sono sicuramente spia dei valori condivisi, delle paure e delle ansie rispetto al presente e al futuro dei territori rurali in rapporto alle aree urbane egemoniche. Tuttavia, gli studi più recenti mostrano la necessità di

interpretazioni più precise che consentano di cogliere all'interno di questo contesto sfumature e frizioni collocate su piani diversi rispetto alla opposizione città-campagna, piani che in passato hanno coinciso, ad esempio, con la linea dei fontanili<sup>9</sup>.

Un secondo argomento a sostegno della distinzione tra città e campagna risiede nell'impulso attribuito al territorio da parte del settore secondario. Lo sviluppo industriale è storicamente associato al diffondersi di valori urbani: l'evoluzione del triangolo industriale Torino-Milano-Genova ha coinciso negli anni '60 con un crescente inurbamento di masse di lavoratori provenienti dal Sud e dalle campagne; lo sviluppo della Terza Italia (Bagnasco 1978; Bartolini, 2015) ha plasmato la configurazione della città diffusa veneta; l'avvento del quarto capitalismo ha accompagnato il saldarsi in un'unica conurbazione delle città di Milano, Bergamo e Brescia (Felice, 2015). Stando a queste considerazioni, dovremmo dunque registrare anche nel nostro caso, una sovrapposizione tra industrializzazione e urbanizzazione. La situazione è però più complessa e variegata (Fig. 3). Osservando il territorio e la sua forma, ritroviamo infatti in piena pianura irrigua grandi aree industriali monoaziendali che hanno trasformato i paesi di appartenenza in una sorta di company town – è il caso di Gazoldo degli Ippoliti e della Marcegaglia –; piccole e grandi aree pluriaziendali: zone per insediamenti produttivi artigianali esito di una zonizzazione

tardo-funzionalista, presenti anche in comuni estremamente piccoli; distretti industriali – si veda per esempio Castel Goffredo e l'industria della calza – cioè sistemi territoriali di piccole e medie imprese fortemente specializzate e integrate, orientate all'esportazione, prodotti da una dinamica storica e sociale di più lunga data; infine strade mercato lungo le quali si attestano una varietà di attività produttive e commerciali (Fig. 4).

È dunque difficile verificare la concomitanza tra espansione industriale e costruzione di un ambiente urbano nel nostro caso studio anche in ragione della giovane età dell'industrializzazione della provincia mantovana. La presenza di un panorama così diversificato è prova sia di una notevole vitalità economica del territorio preso in esame sia del fatto che l'agricoltura non è più da tempo l'attività economica dominante sebbene sia ancora la principale destinazione d'uso della maggior parte dei suoli. L'industrializzazione, in particolare quella slewngata dal settore primario, ha avuto un importante impatto economico e sociale, ma non ha cambiato radicalmente la fisionomia del paesaggio.

Infine, le ragioni di un'antitesi tra il rurale e l'urbano possono essere riferite al costo di accesso alla casa considerando che, come sosteneva Howard, i costi della campagna dovrebbero essere nettamente inferiori a quelli della città<sup>10</sup>. Anche in questo caso, ci sono varie ragioni per circostanziare questo pregiudizio.



Se i valori immobiliari tra il centro delle aree metropolitane e le aree agricole appaiono ancora distanti possiamo tuttavia considerare come il costo di materiali e manodopera per lavori di ristrutturazione sia invece allineato. La differenza tra città e campagna in questo caso non è così evidente e considerando che nei paesi gli immobili a destinazione residenziale hanno in genere una metratura maggiore rispetto a quelli nelle aree urbane, si può presupporre che le spese per i lavori di ristrutturazione accorcino il gap.

Analogamente l'offerta di alloggi di edilizia pubblica o convenzionata non è confrontabile. Nei paesi della bassa bresciana, del mantovano o del cremonese, troviamo uno stock di edifici realizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici, oppure dall'Aler, o da amministrazioni comunali progressiste, ma sono tutti lasciti di stagioni passate che non incidono molto sul totale della disponibilità. La produzione edilizia è appannaggio di piccole e medie imprese private ed è mossa spesso da iniziative individuali.



**Acquanegra sul Chiese**  
Fig. 5 (pagina a fronte)



**Tessuti di case unifamiliari a confronto. A sinistra Castel Goffredo (fine anni '60), a destra Asola (anni 2000)**  
Fig. 6 (sopra)

Il divario tra provincia e città lo si può apprezzare sul prezzo di compravendita di immobili esistenti da ristrutturare. In tale contesto, l'effettiva distanza tra costi di acquisto e costi di ristrutturazione dà luogo a strategie di recupero edilizio che mostrano tratti alternativi di qualche interesse rispetto alle dinamiche dei centri maggiori, e che possiamo vedere all'opera in alcuni esempi rivelatori. Un primo esempio, è l'acquisto mediante asta pubblica di immobili, dismessi e fuori dal mercato per la loro dimensione che sono poi frazionati per

darne in affitto le singole porzioni, mentre l'intero complesso è contemporaneamente trasformato in una centrale di produzione di energia fotovoltaica. Un'operazione che dimostra una certa vitalità, resa credibile dai bassi costi dell'operazione (Fig. 5). Un secondo esempio significativo riguarda gli investimenti dei nuovi abitanti, spesso provenienti da India o Pakistan, che hanno rilevato immobili superiori a 200 mq ristrutturandoli con un processo lento e incrementale. Il processo di recupero e valorizzazione è semplice: l'immobile da ri-



**Mosio. In alto la vista delle case dalla strada. In mezzo i giardini prospicienti i campi. In basso vista a volo d'uccello**

Fig. 7a, 7b, 7c  
Fonte: Google Earth

strutturare, è affittato in porzioni ridotte ai connazionali appena arrivati, con i soldi degli affitti si approntano alcune opere di ristrutturazione e quando l'immobile ha raggiunto una conformazione adeguata gli affittuari lasciano il posto a mogli e figli ancora residenti nei paesi di provenienza.

In entrambi i casi le differenze nei costi sono oggetto di una rimodulazione delle operazioni di acquisto e ristrutturazione che seguono logiche imprenditoriali differenti rispetto ai centri maggiori ma non necessariamente contrastanti.

Propensione di voto, distribuzione delle attività economiche e dei posti di lavoro e infine strategie di modificazioni del patrimonio edilizio e accesso alla casa mostrano che le differenze nelle abitudini e negli stili di vita dei singoli e le opportunità offerte dal territorio mantovano rispetto ai centri di maggiore concentrazione, Milano in primo luogo, sono chiaramente visibili. Tuttavia, le differenze non rimandano immediatamente e necessariamente ad una subalterna passività del territorio rurale rispetto alle iniziative dei centri maggiori e fanno intravedere piuttosto un quadro più complesso e sfumato, che potrebbe essere indagato meglio, prescindendo da una contrapposizione troppo polarizzata che veda riduttivamente nel territorio rurale un territorio non-urbano 'rimasto indietro' e meno attivo.

**Rur-urbano: rurale e urbano si sommano**

Giustapporre il rurale all'urbano è stato per una parte dell'urbanistica anche la premessa di un discorso differente che porta a sostenere o riconoscere opportunità nella fusione dei due termini. Ancora secondo Howard infatti:

*town and country must be married and out of this joyous union will spring a new hope, a new life, a new civilization. It is the purpose of this work to show how a first step can be taken in this direction by the construction of the Town-country magnet* (Howard, 1902, p. 18).

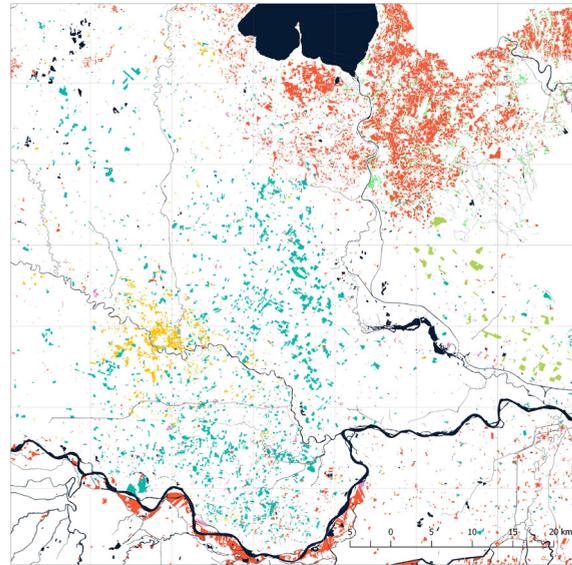
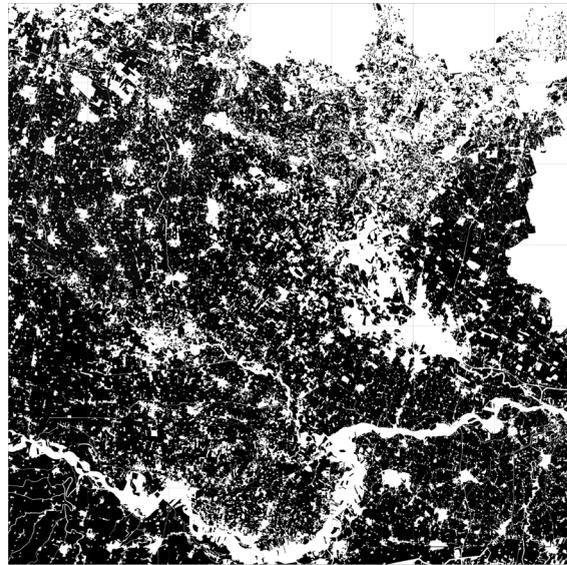
Le parole di Howard sono enfatiche, sostengono un diagramma progettuale, quello della Garden City e lo promuovono come sintesi di tutti i vantaggi della città e della campagna. La fusione di urbano e rurale non è però semplicemente un artificio retorico ed è inerente a quello che i geografi francesi degli anni '70 definivano con il termine rururbanizzazione (Bauer, Roux, 1976; Bauer, 1993; Dézert et al., 1991), ossia la diffusione di un genere di vita urbano nonché di una qualità di vita urbana in spazi un tempo tipicamente rurali (Turco, 2007). Esaminiamo perciò ora il nostro caso studio alla luce dell'ipotesi rururbana, che ci appare da subito più congruente rispetto all'immagine della semplice opposizione benché, come vedremo, lasci diverse contraddizioni irrisolte.

Nel rururbano, la soddisfazione dei bisogni del-

la vita contemporanea va cercata al di fuori dei confini comunali: la piscina nel paese vicino, la scuola a 7 km di distanza, l'ospedale a venti minuti di macchina. Nel nostro caso studio è indubbio che nonostante i disagi indotti dalla pandemia, il lago di Garda continui a esercitare una grande attrattiva per tutto ciò che concerne il *loisir*. Questa capacità di attrazione è dovuta alla presenza delle spiagge balneabili, degli acquapark, dei parchi divertimento, dei percorsi enogastronomici, e più in generale della densità di locali della vita serale.

Non serve però approdare al lago per scoprire stili di vita 'pubblica' urbana. Anche a ridosso del fiume Oglio, ritroviamo locali per il tempo libero o la vita notturna (pub, night club, discoteche, ristoranti) fuori dai paesi, in mezzo ai campi o lungo una strada provinciale. Tali attività a volte occupano edifici realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, mulini o loghioni<sup>11</sup>, ma molto più spesso le troviamo insediate in piccoli capannoni prefabbricati all'interno di aree artigianali, il cui unico segno distintivo è il totem esposto lungo la strada e il colore della facciata. Lo spazio pubblico è una strada carribile e il parcheggio è l'unica mediazione tra questi capannoni e la pubblica via. Lontano dai colli morenici, il sodalizio tra agricoltura, enogastronomia e tempo libero è molto più labile e meno spettacolare.

Viste nell'insieme, queste attività che concentrano la vita sociale del territorio locale, possono sembrare granelli, parti di un pulvi-



**Le superfici destinate alla coltura di seminativo semplice (a sinistra). Le altre colture; in rosso i frutteti e gli oliveti, in azzurro le colture orticole, in giallo i vivai (a destra)**

Fig. 8a, 8b  
Elaborazione GIS a partire dai dati forniti da Regione Lombardia

scolo a bassa concentrazione, caratterizzato tuttavia da un serrato turnover: dopo due anni il discopub diventa una rivendita di auto, poi un circolo Arci, poi un minimarket e così via<sup>12</sup>. Simili spazi concorrono a ingenerare uno stile di vita più urbano, ma sono anche punti di riferimento volatili, luoghi instabili, negli usi e nelle forme<sup>13</sup>. Interpretare questi contesti come intersezione tra città e campagna, è dunque un'ipotesi più convincente a patto che si consideri il rururbano non una condizione stabile, ma uno stato delle cose in continuo divenire. Allo stesso tempo parlare di rururbano significa cioè esaminare i fenomeni di trasformazione nella loro complessità, mettendo a confronto oggetti

dotati di diversi gradi di inerzia e allontanando ogni immagine evolucionistica che lega il rururbano ad una sintesi più o meno felice di una precedente opposizione – come nell'ipotesi del meglio dei due mondi di Howard. Da questo punto di vista una lettura più accurata dei modi d'uso, delle abitudini di spostamento e delle pratiche collettive nei territori rururbani è oggi necessaria<sup>14</sup>. Ciononostante, seppur potenzialmente più proficua, anche l'ipotesi rururbana conserva alcune criticità riconducibili alla genericità del termine. Consideriamo a questo scopo le difficoltà che presenta la lettura della evoluzione del tipo edilizio della casa unifamiliare su lotto e dei modelli insediativi che le sono legati.

L'introduzione sul territorio di nuove tipologie edilizie è uno dei fattori rilevanti del passaggio dal mondo contadino al rurale contemporaneo. Oltre ai piccoli capannoni prefabbricati, le espansioni residenziali realizzate nella seconda metà del ventesimo secolo hanno rivelato l'emergere di nuovi stili di vita. In prossimità del lago di Garda queste espansioni sono tali da aver ormai saldato in un continuum quasi ininterrotto i comuni di Desenzano, Sirmione e Peschiera. Sono però tessuti densi fatti di blocchi d'appartamenti, oltreché di case unifamiliari. Il fatto che alcuni blocchi siano accorpati in *residences* è il sintomo di una preoccupante, ma non ancora cronica stagionalità dello spazio urbano. A sud dei colli morenici, le espansioni residenziali novecentesche restano invece appannaggio quasi esclusivo della casa unifamiliare su lotto, benché le differenze tra i tessuti residenziali di epoche diverse siano notevoli. Le espansioni realizzate tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80 sono più dense: sia le case unifamiliari che i lotti hanno una minore estensione e la sezione della strada è estremamente ridotta. Le stanze della casa sono in genere tutte al primo piano, mentre il piano terra, sia esso fuori terra o nascosto dietro un riporto di terreno, è destinato ad ambienti di servizio, secondo una logica che appare riprodurre schemi

di derivazione rurale. Al contrario nelle espansioni residenziali costruite dopo gli anni '90 del secolo scorso troviamo immobili più distanziati e una sezione stradale è più larga. Le strade sono tutte a doppio senso di marcia in genere affiancate da una fila di parcheggi, mentre gli immobili presentano una configurazione tipologica più semplice con una zona giorno al piano terra, a contatto con un ipotetico giardino, ma più spesso affiancata al garage. Una notevole attenzione per gli aspetti tecnologici e impiantistici è spesso rilevabile. Lo spazio urbano dei tessuti *pavillonaire* più vecchi, pur realizzato in estrema economia, immediatamente a ridosso dei piccoli centri, appare più confortevole poiché la conflittualità tra auto e pedone è ridotta e gli oggetti architettonici sono tra loro talmente vicini che le piantumazioni private (spesso magnolie), disegnano la prospettiva pubblica e creano una sequenza di luci e ombre (Fig. 6). Al contrario, lo spazio pubblico delle più recenti espansioni è sciatto e ottuso. L'immaginario della vita in campagna è tradito da una tipologia edilizia che ha perso il contatto con le tecniche costruttive e con gli schemi planimetrici della casa rurale ed è fortemente condizionata dal sistematico sovradimensionamento degli spazi di servizio – strade, marciapiedi, parcheggi pertinenziali.

## La forma dell'acqua: per una reinterpretazione territoriale del canale Virgilio

Fig. 9 (alle pagg. seguenti)  
Francesco Stanzola, Miriam Tomaselli, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussoni, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020



Nel rururbano, dunque, non si abita ovunque nello stesso modo. Le espansioni residenziali di case unifamiliari su lotto non sono tutte uguali, ma i pattern insediativi non sembrano differenziarsi tanto per la loro maggiore o minore appartenenza ad un contesto rurale. I nuovi quartieri si trovano nella stessa posizio-

ne di margine dei piccoli centri rispetto ai quartieri degli anni 60, ciò che li differenzia è piuttosto l'adeguamento nel tempo della capacità di spesa, dei regolamenti edilizi, delle prescrizioni urbanistiche ed infine delle caratterizzazioni tecnologiche che staccano visibilmente questi nuovi prodotti edilizi dal loro contesto

rurale. Di per sé il rururbano come categoria descrittiva ci dice poco delle qualità spaziali dei quartieri residenziali. Più pregnante sembra la lettura dell'evoluzione casa unifamiliare nei differenti contesti territoriali<sup>15</sup>. Infine, una contraddizione forse insita nell'ipotesi del rururbano come di semplice somma di

caratteri urbani e rurali risiede nelle difficoltà di raccogliere le potenzialità insite nel riutilizzo non nostalgico e non solo a scopo turistico, degli insediamenti rurali ereditati dal passato. Nel rururbano infatti il paesaggio rurale, sebbene non definito come semplice negazione dell'urbano, resta spesso un'immagine gene-

## Between the voids: lo spazio interpoderaie come ambito privilegiato per strutturare un nuovo sistema di accessi al Laghetto del Frassino

Fig. 10

Francesca Desantis, Letizia Maestri, Isaac Young, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020



rica e poco articolata e legata alla sola permanenza della produzione agricola.

Consideriamo invece l'esempio di Mosio, una frazione di Acquanegra sul Chiese, antico villaggio di pescatori di fiume lasciato pressoché inalterato dalle espansioni novecentesche (Fig. 7). L'impianto originario è lineare, basato su una sola fila di case che corrono parallele al fiume Oglio disposte su lotti perpendicolari al fiume. Gli accessi alle case avvengono sia da

sud, cioè dalla capezzagna che conduce verso l'argine maestro, sia dalla strada a nord. Ciascun lotto presenta una sequenza di quattro spazi: a nord sta il corpo di fabbrica principale che contiene le stanze della casa. Subito dopo a sud incontriamo un cortile tenuto separato da quello dei vicini da alti muri. Segue un piccolo volume di deposito o cantina e infine uno spazio a verde rivolto ai campi. Se osserviamo questa sequenza in sezione possiamo notare

come il volume di deposito risolve un salto di quota tra il cortile e lo spazio verde che sta più in basso. Per i vecchi pescatori di fiume, lo spazio verde era un orto necessario al sostentamento del nucleo familiare, il deposito un luogo necessario alla custodia e alla manutenzione delle reti e il cortile uno spazio funzionale alla salubrità della casa. Con i loro nipoti il cortile è diventato un patio pavimentato, il deposito si è trasformato in una tettoia aperta sul paesaggio e l'orto ha lasciato il posto a una piscina immersa in un frutteto. Una tipologia edilizia ed un principio insediativo fortemente caratterizzati da un uso specifico si prestano oggi a modi di vita che non hanno un legame con le attività produttive ma trovano nella complessa articolazione dello spazio architettonico uno dei maggiori fattori di attrazione.

Principi insediativi altrettanto articolati li possiamo incontrare in altri paesi e frazioni della zona. Nel complesso questi agglomerati plasmano una rete di microcomunità i cui abitanti dimostrano quanto possa essere ricco e vario un progetto di riuso diffuso dello spazio attraverso semplici opere di manutenzione. Unito alla economicità e facilità di accesso alla casa, e alla possibilità di immaginare differenti modi di muoversi e di usare un territorio allargato, il riuso di uno stock edilizio complesso e articolato con indubbie qualità ambientali è probabilmente la sfida più avvincente se vogliamo misurare i confini della vita contemporanea negli ambienti rurali.

### Rurale e mondo popolare subalterno

Definire il territorio rurale in termini di semplice opposizione all'urbano o sommare caratteri storicamente propri dell'urbano e del rurale per immaginare la trasformazione dei nuovi territori rururbani ci appaiono dunque operazioni non del tutto soddisfacenti che appiattiscono in definitiva la ricchezza e specificità dei luoghi.

Convorrà allora a questo punto invertire la gerarchia degli argomenti e, mettendo momentaneamente in secondo piano le congetture di carattere generale sul territorio rurale contemporaneo, concentrare lo sguardo su una specifica esperienza storica sviluppatasi all'interno del nostro caso studio, che potrà forse offrire spunti per ripartire, nella lettura dei singoli territori rurali, dalle contraddizioni irrisolte visibili nei fenomeni di trasformazione in corso.

Si tratta di verificare se osservazioni che sono state compiute direttamente sul campo più di sessant'anni fa, possono ancora aiutarci a cogliere il senso complessivo delle trasformazioni in atto e il loro significato rispetto ad un quadro interpretativo della società contemporanea e di conseguenza a trarre qualche spunto per una riflessione più generale.

Protagonista di questa breve storia è un gruppo di militanti socialisti – i cui principali referenti sono Gianni Bosio e Mario Lodi –, ispirato alla lezione di Ernesto de Martino e costituitosi tra gli anni '50 e '60 a Piadena, paese al confine tra le provincie di Mantova e Cremona.

## Green networks: strutturare una nuova rete ecologica partendo dalle ripe dei canali e dagli spazi incolti ai loro margini

Fig. 11

Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

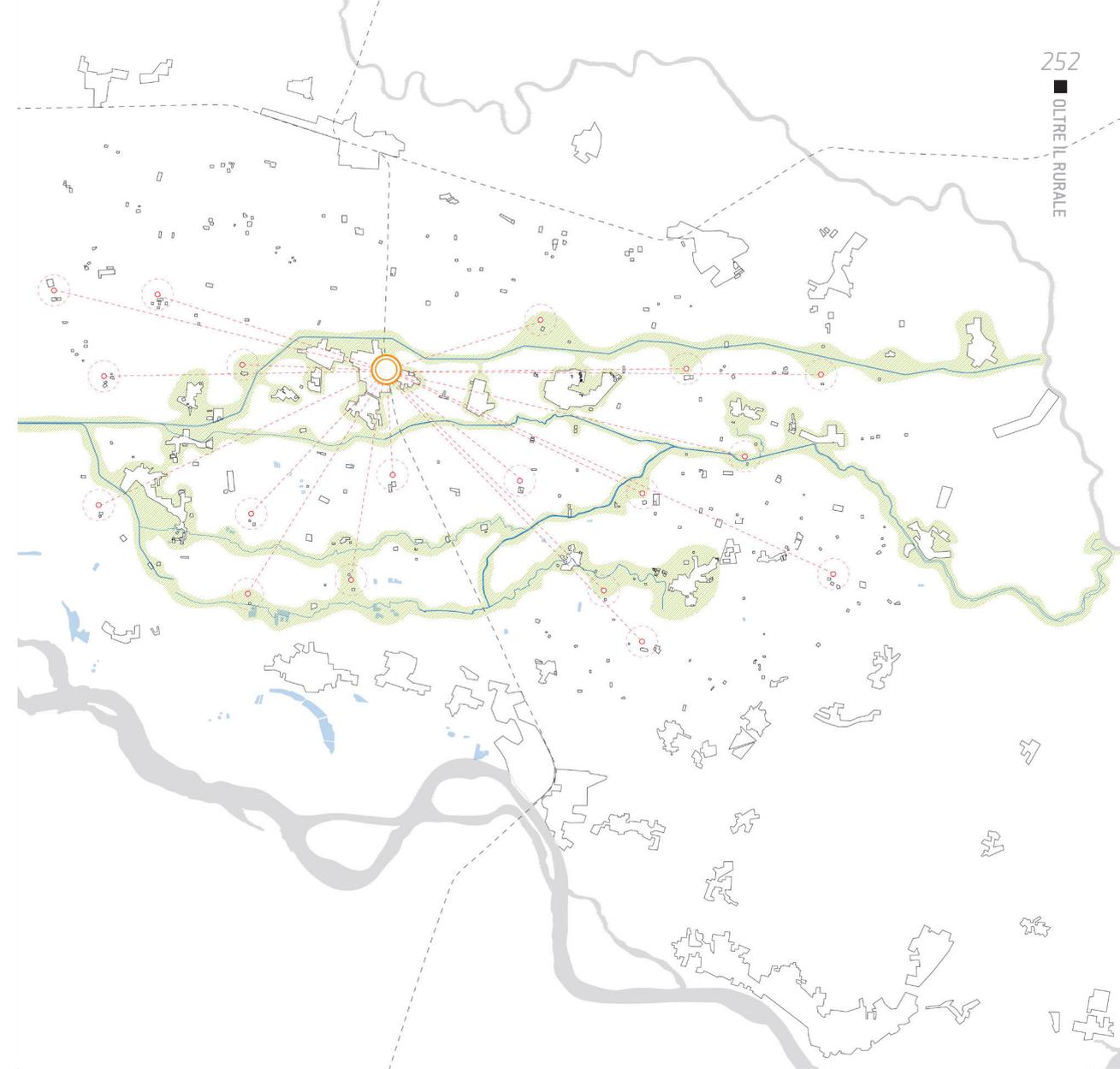
Nel 1949, Ernesto de Martino pubblica il saggio *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*. Punto di partenza del testo è il confronto tra due forme di etnologia: quella che potremmo definire classica borghese – rintracciabile in autori come Tylor, Frazer, Frobenius, Graebner e Anckermann – e quella marxista descritta da intellettuali sovietici come Tolstov, Hippus, Cicero e Sobolev. La prima è secondo l'autore una disciplina impegnata quasi unicamente nella raccolta e nella catalogazione meccanica di fenomeni etnologici, figlia di una visione colonialista ed eurocentrica che considera la cultura dei subalterni una fase transitoria all'interno di un percorso evolutivista. La seconda invece riconosce e accetta l'irrompere nella storia delle masse, delle loro abitudini culturali, del loro modo di contrapporsi al mondo, "della loro ingenua fede millenaristica e del loro mitologismo". Quest'ultima incarna dunque una concezione più moderna e avanzata dell'etnologia, intesa come disciplina socialmente impegnata. Secondo l'autore, il compito dell'etnologo moderno è di storicizzare il popolare e il primitivo, ossia le forme culturali del mondo popolare subalterno perché solo così si possono gettare le basi per una riforma popolare, laica e moderna. Questo assunto ha due conseguenze. Da un lato si guarda al folk con un interesse tutt'altro che nostalgico e con l'intento di separare nella tradizione popolare l'arcaico dal progressivo. Dall'altro si delinea la figura di intellettuale umile, immanente alla

massa e ispirato alla massima di Spinoza: *non flere, non lugere, sed intelligere* (De Martino, 1949).

La lezione demartiniana spinge i giovani militanti ad operare su più fronti: Gianni Bosio realizza una poderosa opera di valorizzazione della cultura popolare locale padana mediante la registrazione di canzoni, racconti e autobiografie, mentre Mario Lodi sperimenta una nuova forma di didattica all'interno della scuola dell'obbligo e fonda con gli altri giovani il Gruppo Padano. Proprio perché non nostalgico, il recupero culturale operato da Bosio e Lodi è soprattutto rivolto alla conflittualità violenta e ribelle del mondo agrario, quella stessa conflittualità messa in scena da Bernardo Bertolucci nel film *Novecento*.

La loro opera culturale si svolge in un tempo per noi ormai lontano e in concomitanza della dissoluzione dell'oggetto che con tanta passione si stava cercando di storicizzare. La progressiva scomparsa del mondo contadino non è una novità per gli uomini degli anni '60 che sanno bene quanto sproporzionata sia la competizione con le macchine.

Il processo di meccanizzazione parte in Italia nel secondo dopoguerra e insieme alle innovazioni nel settore della chimica e della genetica determina in ambito agricolo un rinnovamento e un progressivo aumento della produttività. L'impatto della macchina – simboleggiata dal trattore – ha diverse conseguenze per il territorio: molte strade bianche vengono asfaltate;



tettoie e capannoni prefabbricati si affiancano e a volte sostituiscono le tipologie edilizie tradizionali; i fondi agricoli vengono accorpati, regolarizzati, spianati e allargati; scompaiono sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali come la piantata (Fig. 8). In pochi decenni il sistema agricolo subisce una drastica riduzione della

biodiversità: i filari e le siepi, che un tempo servivano per fornire combustibile, alimentare gli animali – i gelsi per i bachi da seta – o sostenere le viti sono ormai elementi ingombranti, mentre la loro rimozione comporta la riduzione del numero di predatori dei parassiti (Balboni, 2006). Tutto ciò è accompagnato da una tra-

## Rural district: le cascine e gli edifici manifatturieri legati al settore primario possono essere visti come elementi di un distretto rurale diffuso

Fig. 12  
 (Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020)



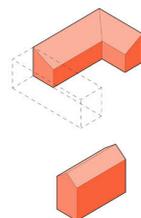
### Attori



### Finanziamenti

- Bandi del Piano di sviluppo Rurale:
- Filliere Corte
- Incentivi per la costituzione di nuove aziende agricole da parte di giovani imprenditori
- Mantenimento superfici imboschite
- Sipporto ai costi di impianto per forestazione e imboschimento

### Interventi sulle cascine



- Aggiunta di nuovi blocchi
- Ampliamento e gestione del flora della zona
- Creazione di servizi ausiliari ai piccoli centri urbani del distretto
- Rafforzamento del sistema agro-economico
- Rivalorizzare il contesto e il paesaggio rurale agricolo
- Riqualificazione delle case dei salariati

### Obiettivi

sformazione epocale del sistema economico: all'esercito dei salariati sono subentrate l'impresa familiare di tipo capitalistico e nuove forme di razionalizzazione dello spazio agricolo<sup>16</sup>. Il contributo di De Martino, Bosio e Lodi, offre degli spunti per uscire dall'impasse, perché, mettendo al centro della riflessione il conflitto tra

pratiche, società ed economie, sposta l'attenzione verso la costruzione del problema ed offre dunque una possibile fuoriuscita progettuale, spostando la nostra attenzione sul senso delle trasformazioni e il riorganizzarsi delle società. La difficoltà che ci sembra riguardi da vicino il territorio rurale mantovano, e forse il territorio

rurale nel suo complesso, sta dunque più che nella chiara definizione del suo contesto nel riconoscere i nuovi conflitti che lo attraversano. La pressione ambientale dovuta al consumo d'acqua, allo spargimento dei reflui, all'inquinamento delle acque di superficie, all'emissione di gas serra e ammoniaca in atmosfera; la paura del cibo che ha portato a orientare i consumi verso prodotti tipici e biologici -IGP e DOP<sup>17</sup>; la senilizzazione della popolazione agricola che si ripercuote sulla manutenzione del territorio; la diffusione delle agro-energie, opportunità per il recupero di aziende in crisi, ma anche oggetto non ancora assimilato nella riflessione paesaggistica e territoriale ed infine l'insediamento della forza lavoro extracomunitaria la cui stabilizzazione e messa in regola sono ancora dei nodi da risolvere. La presenza dei nuovi abitanti, in particolare, è in grado di mutare significativamente non solo le pratiche collettive d'uso dello spazio, ma anche le rappresentazioni dei luoghi e si pone dunque come un tema di studio irrinunciabile<sup>18</sup>.

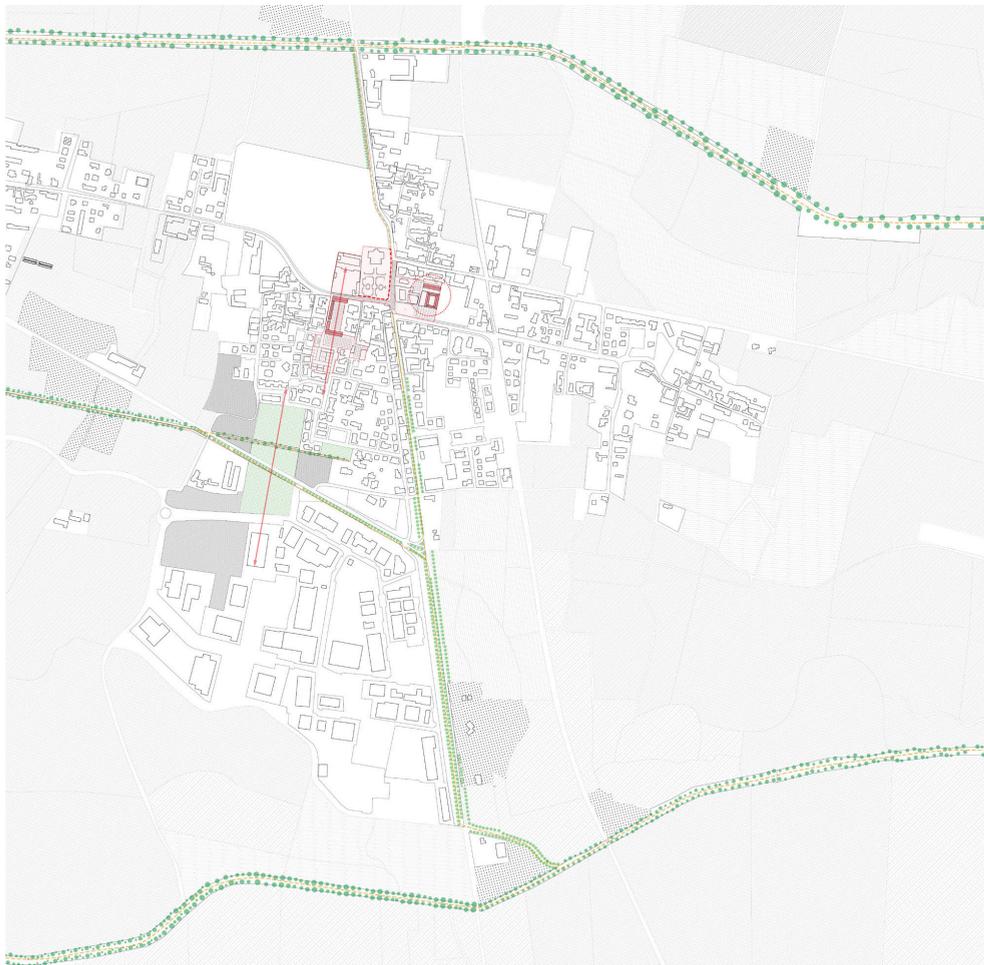
Tutto questo ci dice che il mondo rurale 'subalterno' è profondamente mutato, ma la sua interpretazione non si è necessariamente chiarificata. Per farlo è necessario avviare un percorso di indagine e di storicizzazione che ci aiuti a comprendere i significati delle trasformazioni specifiche e contestuali in un quadro interpretativo più ampio, quello cioè delle trasformazioni della società e dei territori europei.

### Per una riprogettazione della macchina territoriale

Il gruppo piadense nasce nel momento di transizione dall'universo contadino - fondato sulla unità di lavoro collettivo, cultura e territorio - al mondo contemporaneo dove tutto si fa plurale e individuale: i lavori, le culture, e i territori; mentre contemporaneamente la trasformazione e manutenzione attiva dell'ambiente è affidata a sempre meno soggetti. Per questo motivo la loro scelta è di individuare nel passato, gli aspetti su cui fondare il futuro. Scrive Lodi:

Se i primi quaderni coincidevano con lo sforzo del movimento operaio per ritrovare sé stesso e uscire da uno stato di prostrazione, d'ora in avanti essi dovranno risentire del nuovo ruolo della classe operaia nel piccolo paese, nel quale essa ha oggi compiti direttivi, e nel più vasto Paese che si chiama Italia. A nuove prospettive perciò, diverso lavoro, più approfondito: a compiti nuovi mezzi nuovi, che contribuiscano a rendere il popolo cosciente, attraverso un'educazione da conquistarsi da solo, del suo ruolo di protagonista della storia - (Mario Lodi, I quaderni di Piadene 1962, p. 7)

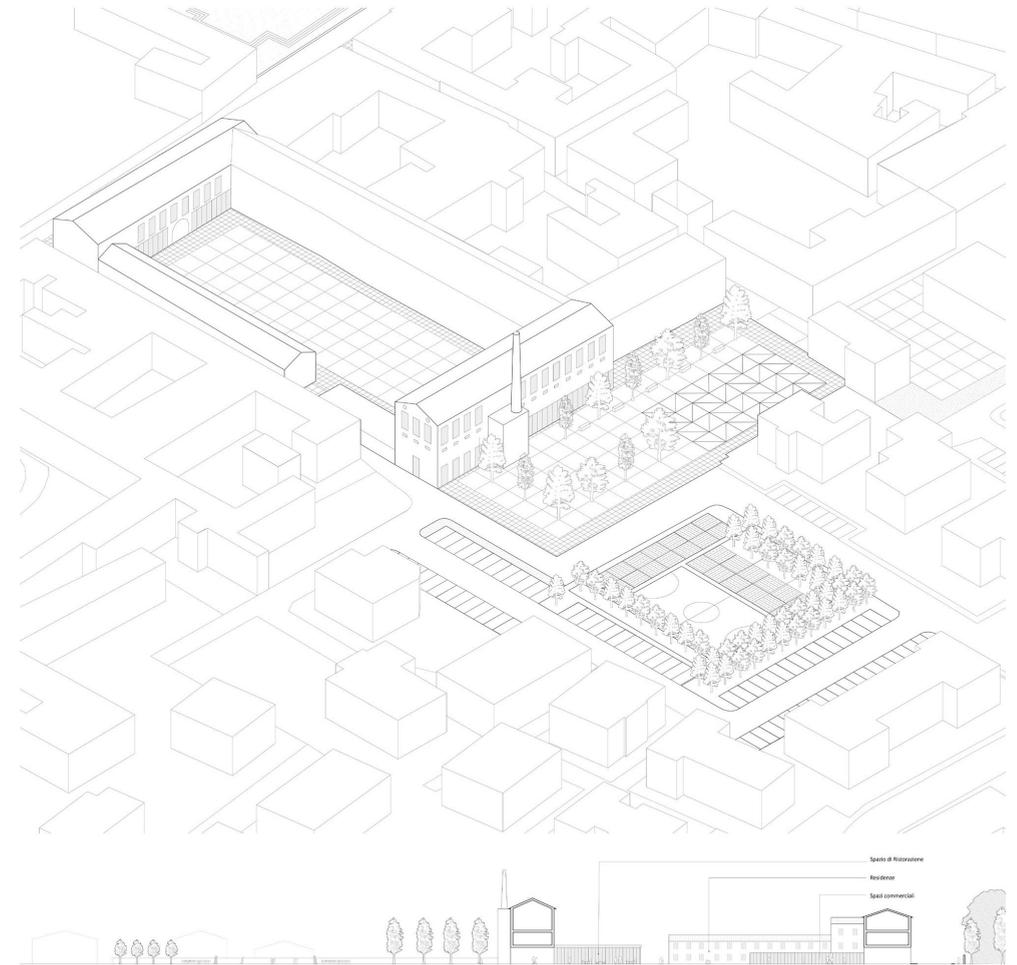
Per il gruppo di Gianni Bosio e Mario Lodi, almeno nella fase costitutiva del sodalizio intel-



**Green history: il centro storico dei paesi esistenti, in questo caso San Giovanni in Croce, può essere uno dei momenti chiave per dare forma a un nuovo spazio pubblico e di socialità e potenziare la rete ecologica del territorio**

Fig. 13  
Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

lettuale, si tratta di traghettare cioè al futuro la coscienza e la lotta di classe. Il popolo subalterno è un popolo di operai e dunque una classe capace di esercitare un ruolo politico. La società contemporanea, anche nel contesto rurale mantovano, è però una società in cui il processo di produzione si è orientato verso l'individualizzazione del lavoro (Revelli, 2001); in cui si è prodotta la dissociazione tra identità culturale e razionalità economica dalla quale è dipesa una crisi del sociale (Touraine, 1992); una società in altre parole di minoranze dove



**Rigenerare il dismesso: fenomeni di dismissione interessano anche i centri storici dei piccoli paesi e il ripristino di questi manufatti può diventare l'occasione per un esperimento di rigenerazione urbana e territoriale**

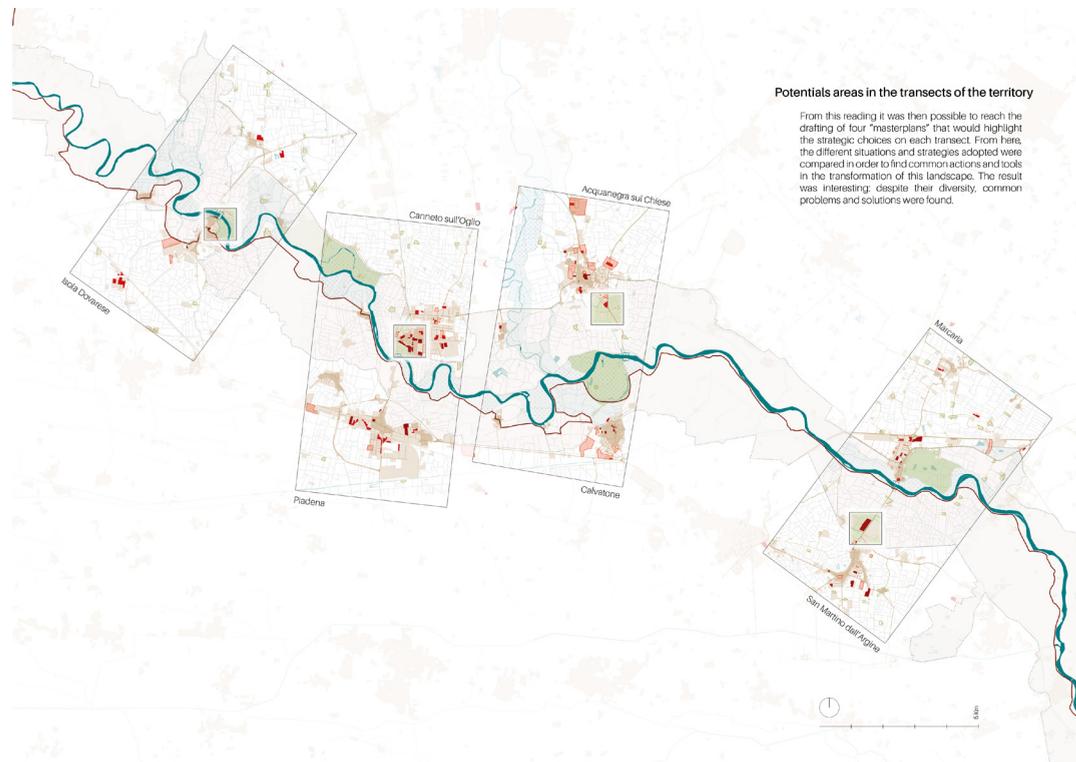
Fig. 14  
Michele Biffi, Giona Badoni, Proff. M. Secchi, M. Voltini, L. Mussone, Laboratorio di Progettazione Finale, A.A. 2019/2020

non è più possibile riferire l'insieme dei bisogni insoddisfatti a una struttura sociale stabile (Secchi, 1989). La nuova configurazione del lavoro, l'accorciamento dell'orizzonte politico e temporale e la frantumazione del soggetto in innumerevoli gruppi sociali costituiscono dunque una soglia concettuale ancor prima che temporale da considerare nel momento in cui si guarda ai testi di de Martino, Bosio e Lodi. La ripresa delle loro riflessioni non serve dunque tanto a riaffermare *in toto* la centralità del 'mondo subalterno', quanto ad aiutarci a

## Un'asta e quattro transetti: una reinterpretazione del fiume Oglio e dei paesi limitrofi

Fig. 15

Giulia Castellazzi, Yaxin Guo, Ishaani Paresh Shah,  
Ranqi Zheng, Proff. M. Secchi, R. Rosso, C. Ezechieli,  
Landscape and Infrastructure Design Studio, A.A.  
2019/2020



formulare una domanda: come raccontare il rapporto tra abitanti e territorio tenendo insieme in maniera coerente passato, presente e futuro?

Una risposta a questa domanda può provenire da uno sguardo critico al funzionamento della macchina territoriale. Ogni modificazione dello spazio, degli usi o degli stili di vita è chiave d'ingresso alla comprensione dello spazio abitato e uno sguardo progettuale ci appare strumento utile per interrogare il passato rivolgendosi futuro: come ha funzionato la macchina territoriale per così tanto tempo e quali sono i punti in cui essa è entrata in crisi? Si tratta in particolare di mappare i punti di frizione del territorio.

Mappe di questa natura mettono a contatto ambienti macroscopici della trasformazione con situazioni microscopiche.

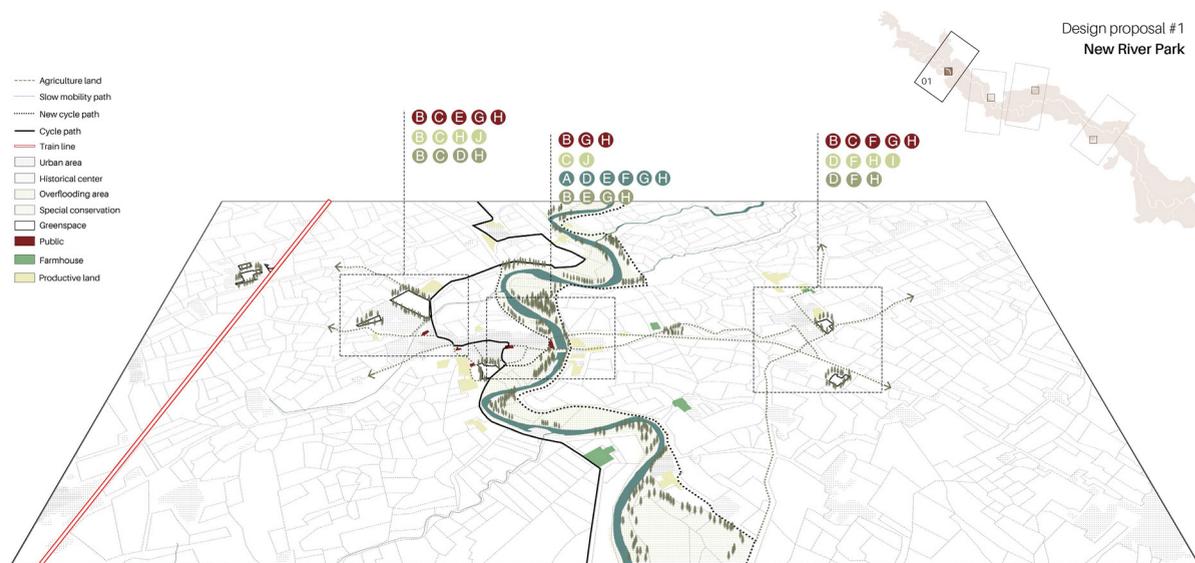
Macroscopica è per esempio la condizione di impoverimento delle aree golenali, la cui biodiversità si è drasticamente ridotta a causa della coltivazione intensiva di pioppi che ha sostituito le macchie di vegetazione spontanea. Microscopiche sono invece le situazioni di disagio:

un campo ormai intercluso nel tessuto urbano; la cantina che si allaga se l'appezzamento agricolo adiacente viene irrigato per scorrimento anziché per sollevamento; il fondo che deve ricorrere ad un'idrovora in tutti i casi di forti piogge perché è l'esito dell'accorpamento e del livellamento di più campi e della cancellazione di alcuni fossi. Macroscopica è la progressiva riduzione dei prati aridi sui colli morenici sostituiti da vigneti, uliveti, depositi di inerti, nuove aree boschive e robinieti. Microscopici sono i momenti di conflitto locale: l'agricoltore che per ampliare una stalla presenta una relazione paesaggistica, ma considera le opere di mitigazione previste dal tecnico degli orpelli sacrificabili innanzi all'economia complessiva dell'opera; il piccolo proprietario che adotta strategie *selfmade* al limite dell'abuso per approntare una ristrutturazione importante della propria casa; il bar della cava di pesca che per un problema burocratico demolisce una triste tettoia in legno lamellare, ma la ricostruisce com'era e dov'era non appena le 'carte' sono state sistemate. Ognuna di queste trasformazioni rimanda quasi immediatamente non

## Un'asta e quattro transetti: una reinterpretazione del fiume Oglio e dei paesi limitrofi

Fig. 16

Giulia Castellazzi, Yaxin Guo, Ishaani Paresh Shah, Ranqi Zheng, Proff. M. Secchi, R. Rosso, C. Ezechieli, Landscape and Infrastructure Design Studio, A.A. 2019/2020



Application of the strategies:

### Inside

- A / Furniture - Planters
- B / Furniture - Multifunctional Seating
- C / Amenities - Green Parking
- D / Amenities - Public Utilities Building
- E / Amenities - Transport waiting space
- F / Community sports park
- G / Public square
- H / Cultural community centre

### Outside

- A / Cereals under trees for timber
- B / Agroforestry for fruit production
- C / Alley cropping
- D / Crop rotation and variation in time
- E / Tree and hedgerows in fields
- F / Climbing structures
- G / Community vegetable gardens
- H / Market square
- I / Unused farm restoration
- J / Educational activities

### Riverside

- A / River-bank restoration & Riparian habitat improvement
- B / Brush wattle fascines
- C / Grassed swales
- D / Wetland conservation and protection
- E / Sand beach
- F / Gravel riverside
- G / Platform on the river
- H / Grass terraces

### Connections

- A / Boulevards
- B / Re-link Historic streets to Main square
- C / Mobility - Territorial Motorised Roads
- D / Mobility - Transect Urban Roads
- E / Mobility - Slow Mobility River ferries
- F / Mobility - Slow Mobility Greenways
- G / Slow Mobility - Internal Rural Roads
- H / Slow Mobility - Levees

solo alle conseguenze di scala vasta – i modelli imprenditoriali e produttivi, la gestione delle acque, l'uso dell'energia – ma anche ad un più complesso sistema di valori che di volta in volta è chiamato a decidere cosa è sacrificabile. Riaffermare la centralità del progetto anche nei contesti rurali è un modo per evitare l'impasse di premature generalizzazioni. Nell'ultimo decennio del ventesimo secolo, la necessità di uscire da letture generiche e coprenti della città contemporanea ha promosso un'ampia mole di ricerche 'sul campo'. Una stagione descrittiva che ha avuto il merito di mostrare la complessità dei fenomeni attraverso la lettura di differenze, frequentemente legate a processi di costruzione del territorio profondamente radicati nel tempo lungo. Lo stesso sta forse avvenendo oggi con l'esplorazione

del territorio rurale. Se si accetta che la pianura mantovana, la città diffusa veneta o l'agro romano costituiscano in sé uno specifico oggetto di studio, allora si dovrebbe guardare con scetticismo la genericità semantica che accomuna troppo facilmente territori diversi sotto le medesime etichette, e orientare gli sforzi verso la costruzione di un poderoso archivio di studi approfonditi di precise porzioni di territorio. Per capire qualcosa dei territori che stanno sospesi tra una condizione urbana crescente – che non può essere vista solo negativamente come consumo di suolo – ed una condizione rurale inevitabile in quanto legata alla necessità della produzione primaria abbiamo bisogno di più 'casi studio' che osservino i contesti, che provino a 'storicizzare' i fenomeni di trasformazioni in corso, comprendendone non solo

i rapporti funzionali di causa ed effetto ma anche i significati nel contesto delle trasformazioni della società, e che tentino infine di indirizzarle.

A partire dal caso studio Mantovano, ci pare di poter anticipare alcune conclusioni.

Innanzitutto, è ora di abbandonare definitivamente la retorica della opposizione e rivalità tra città e campagna. Una rivalità che, come ricordava Corboz, non ha più senso di esistere poiché la città ha di fatto "vinto" nel momento in cui modi di vita urbani hanno pervaso ogni angolo abitato (Corboz, 1990).

Ma ci pare di dover uscire anche dall'immagine di una progressiva assimilazione del rurale. Un'immagine in base alla quale territori rurali "evolvono" riproducendo il medesimo modello sociale e i medesimi pattern spaziali delle grandi aree metropolitane. Se questa sembra, a prima vista, una traiettoria credibile per alcuni tratti della sponda sud gardesana, non è senza conflitti e senza interferenza con il paesaggio e con le attività agricole dell'arco morenico che ciò avviene.

Ci sembra dunque necessario investigare con più precisione i luoghi di frizione per meglio comprendere le differenze nei pattern, nei processi insediativi e nella trasformazione che avvengono in seno alla società che sta producendo quei territori. Riteniamo tuttavia che il punto di vista più efficace sia quello che prova a dare una risposta progettuale alle nuove situazioni conflittuali cogliendo le incredibili

opportunità di trasformazione e rinnovamento della società che i territori rurali sembrano oggi offrire.

Da questo punto di vista è ineludibile osservare come i luoghi della produzione primaria siano uno spazio preferenziale di atterraggio delle popolazioni di nuovi cittadini in cerca di diritti, riconoscibilità oltre che stabilità e crescita economica.

Ciò ci spinge ad immaginare il ruolo che paesi frazioni, villaggi o singole cascine possono svolgere nelle costellazioni di luoghi abitati, servizi e attività a servizio di una popolazione che pur non molto densa ha ormai fatto propri modi d'uso allargati del territorio. Appare qui evidente come il territorio rurale possa essere oggetto di un'ampia riflessione progettuale che individui strategie per un radicale miglioramento del patrimonio edilizio ed una revisione della mobilità, che favorisca stili di vita più sostenibili e meno energivori.

Queste crediamo sono le sfide che impone l'abitare contemporaneo nei territori rurali.

## Note

<sup>1</sup> Territori rurali e paesaggi agrari compaiono sempre più frequentemente all'interno del discorso urbanistico. Negli anni recenti le pubblicazioni si sono infittite. Su tutte, ricordiamo le pubblicazioni di Carlow, Lofvers e Schröder (vd bibliografia).

<sup>2</sup> Koolhaas, per esempio, per sottolineare l'importanza della questione rurale nella storia del ventesimo fa riferimento a situazioni altamente dispari come l'USRR, il New Deal, la Germania nazista, l'Unione Europea, Fanon, Malcom X, Nasser, Gheddafi, Saddam Hussein, Hafez al-Assad (Koolhaas, 2020); laddove altri richiamano il ruralismo fascista, la teoria maoista che considera l'accerchiamento della città da parte della campagna la premessa per la vittoria della rivoluzione, la drammatica esperienza cambogiana dei Khmer rossi (Turco, 2007).

<sup>3</sup> Senza voler entrare troppo nel merito di una distinzione lessicale spesso fragile, tra agrario e rurale, vogliamo tuttavia ricordare che il termine rurale è qui preferito poiché ci si riferisce all'insieme dei fenomeni sociali, culturali ed economici che caratterizzano la 'campagna' con un'attenzione non esclusiva all'attività agricola che ne ha caratterizzato per tempi lunghi l'assetto materiale.

<sup>4</sup> Da questo punto di vista le differenti 'agende' istituzionali europee e nazionali forniscono quadri troppo vasti e allo stesso tempo una clas-

sificazione dei fenomeni che si confronta immediatamente con i meccanismi di finanziamento bypassando una 'ricerca di base' sui territori finalizzata alla loro specifica trasformazione.

<sup>5</sup> Benché con sfumature semantiche diverse, nella lingua inglese e francese si usa il termine *rurbanisation* - cfr. l'Oxford English Dictionary <https://www.lexico.com/definition/rurbanism> e il dizionario Larousse <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/rurbanisation/70282> - mentre nell'Enciclopedia Italiana si preferisce parlare di *rurbanizzazione*, senza alcuna crasi - cfr le voci "Urbano e Rurale" [https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-e-rurale\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-e-rurale_%28Enciclopedia-Italiana%29/); "Concentrazione e deconcentrazione demografica" [https://www.treccani.it/enciclopedia/concentrazione-e-deconcentrazione-demografica\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/concentrazione-e-deconcentrazione-demografica_%28Enciclopedia-Italiana%29/); "Basilicata" [https://www.treccani.it/enciclopedia/basilicata\\_res-6933c252-9bbd-11e2-9d1b-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/basilicata_res-6933c252-9bbd-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>6</sup> cfr <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/03/15/analisi-post-voto-caso-lombardia/>.

<sup>7</sup> A questo proposito si vedano le elaborazioni di Francesco Migliorini e disponibili su Wikimedia Commons agli indirizzi [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election\\_maps\\_of\\_Italy\\_](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_)

(1948)?uselang=it#/media/File:Camera\_1948\_Distacco.svg, [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election\\_maps\\_of\\_Italy\\_\(1948\)?uselang=it#/media/File:Camera\\_1948\\_Fronte\\_Democratico\\_Popolare.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_(1948)?uselang=it#/media/File:Camera_1948_Fronte_Democratico_Popolare.svg) e [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election\\_maps\\_of\\_Italy\\_\(1948\)?uselang=it#/media/File:Camera\\_1948\\_Democrazia\\_Cristiana.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Election_maps_of_Italy_(1948)?uselang=it#/media/File:Camera_1948_Democrazia_Cristiana.svg)

<sup>8</sup> La rilevanza geografica, economica e sociale della differenza geologica tra pianura asciutta e pianura umida, che trova la sua linea di demarcazione nella fascia dei fontanili, venne messa in luce per la prima volta da Carlo Cattaneo nel volume *Notizie naturali e civili su la Lombardia*

<sup>9</sup> Diversi studi costruiscono interpretazioni più sfumate del recente insorgere del discorso populista di destra come reazione a fenomeni di globalizzazione percepiti come una minaccia da un insieme di popolazioni che 'restano indietro' non solo nelle campagne ma anche in ampie porzioni di aree urbane. Cfr. Rossi U. 2018, *The populist eruption and the urban question*, in *Urban Geography*, 39:9, pp 1425-30 e anche Agnew J., Shin M. 2017, *Spatializing populism: taking politics to the people in Italy*, in *Annals of the American Association of Geographers*, 107.4, pp 915-33. Un tema tuttavia interessante è il possibile saldarsi nei contesti rurali di retoriche 'classiche' del populismo

di destra come le questioni identitarie e nazionalistiche con nuovi elementi di larga presa come le preoccupazioni ambientali. Si veda Ander A., Kaufmann V. 2021, *Towards green populism? Right wing Populism and Metropolization in Switzerland*, in *International Journal of Urban and Regional Research*.

<sup>10</sup> Secondo l'Agenzia delle Entrate, il valore di mercato di un'abitazione civile, in uno stato conservativo normale oscilla a seconda delle località tra i seguenti prezzi: 500/700 €/mq per piccoli paesi come Acquanegra sul Chiese, Redonesco o Mariana Mantovana; 2.500/3.100 €/mq per la fascia gardesana tra Desenzano e Peschiera; 1.400/2.000 €/mq per Mantova centro; 4.900/6.400 Milano P.ta Vittoria. Rispetto ai piccoli paesi, il prezzo di Milano è maggiore di 10 volte, quello di Mantova 3 volte, quello della sponda gardesana 5 volte. Come si può notare, il divario tra città e campagna vale sicuramente nel confronto con Milano, ma si riduce notevolmente se si prende in considerazione il capoluogo di provincia soprattutto considerando che in questo caso lo scarto è inferiore rispetto a quello che intercorre con Desenzano.

<sup>11</sup> Il loghino è una tipologia edilizia che si è imposta nelle campagne mantovane tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nel momento cioè in cui all'impresa a conduzione capitalistica impostata sull'impiego massiccio di

mano d'opera si affianca la piccola impresa familiare. "L'impresa capitalistica continua la tradizione delle corti aperte tipiche del contado mantovano, mentre l'impresa familiare andò privilegiando il loghino, corte miniaturizzata in cui però si ripropongono gli elementi fondamentali della corte tradizionale, casa, stalla-fienile, rustici, in tutto o in parte collegati fra loro" (Parmigiani, 2014).

<sup>12</sup> Cfr Koolhaas R., "The Generic City" in Koolhaas R., Mau B., Sigler J., Werlemann H., *Office for Metropolitan Architecture* (eds.), 1995, *Small, medium, large, extra-large*, Monacelli Press, New York.

<sup>13</sup> Essi appartengono ad un più generale ritrarsi della vita pubblica in luoghi confinati, un fenomeno che ha ormai una storia lunga nella città contemporanea e che solo recentemente è stato messo in discussione dal protrarsi delle restrizioni legate alla pandemia. Cfr. Sorkin M. (ed.), 1992, *Variations on a theme park: the new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York e Boeri S., Lanzani A., Marini E., 1996, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano.

<sup>14</sup> La mobilità in particolare appare una chiave di ingresso alla comprensione di questi ambiti quanto ad un possibile progetto di revisione dello spazio e delle sue performance.

<sup>15</sup> Si veda a tal proposito l'articolo Zanfi F., Merlini C., Giavarini V. et al. 2020, *A portrait of Italian 'Family houses': diversified heritage in a redefined territorial and demographic context*, in *City Territ Archit* 7, 20 (2020) <https://doi.org/10.1186/s40410-020-00125-8>

<sup>16</sup> Il passaggio all'agricoltura intensiva ha comportato la perdita di paesaggi storicamente fondati su tecniche di coltivazione ad alta intensità di manodopera ed insieme ad essi una nostalgia che è spesso alla base di ipotesi di conservazione, musealizzazione o ripristino dei paesaggi storici.

<sup>17</sup> Esito in prima battuta di scandali e sofisticazioni alimentari eclatanti rese più percepibili grazie ad una maggiore diffusione della comunicazione, la ricerca di cibo 'più sano' è fenomeno che tocca direttamente l'intero mondo dei consumi, dei valori e delle 'mitologie' della nostra società.

<sup>18</sup> Si veda a questo proposito il lavoro di Cassani M. 2014, *Countryside worship /A celebration Day*, progetto presentato alla XIV Biennale di Architettura di Venezia, che mostra le celebrazioni che le popolazioni Sikh organizzano ogni anno nel territorio mantovano per la festa del raccolto.

## Bibliografia

- Ander A., Kaufmann V. 2021, *Towards green populism? Right-wing Populism and Metropolization in Switzerland*, «International Journal of Urban and Regional Research»
- Agnew J., Shin M. 2017, *Spatializing populism: taking politics to the people in Italy*, «Annals of the American Association of Geographers», 107.4, pp 915-33.
- Astengo G. 1966, *Urbanistica*, Istituto per la Collaborazione Culturale / Sansoni, Venezia - Roma.
- Bagnasco A. 1977, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna
- Bartolini F. 2015, *La terza Italia: reinventare la nazione alla fine del Novecento*, Carocci Editore, Roma
- Bauer G., Roux J. M. 1976, *La rurbanisation ou La ville éparpillée*, Éditions du Seuil, Paris
- Bauer I. 1993, *Les suburbia, sommes-nous concernés?*, «Urbanisme», Issue 1, pp. 67-88
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., 1996, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano
- Bosio G. 1992, *L'intellettuale rovesciato: storia orale e forme di espressione spontanee del mondo popolare e proletario*, Sapere 2000 Ediz. Multimediali, Roma
- Bosio G., Bermani C. ed., 1998, *L'intellettuale rovesciato: Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario* (gennaio 1963-agosto 1971), Jaca Book, Milano
- Carlow V. M., Institute for Sustainable Urbanism eds. 2016, *Ruralism: the future of villages and small towns in an urbanizing world*, Jovis, Berlin
- Cattaneo C. 1844, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Tip. G. Bernardoni, Milano
- Cavin J. S. 2005, *La ville, mal-aimée: représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse: analyse, comparaisons, évolution*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne
- Corboz A. 1983, *Il territorio come palinsesto*, in Corboz A., Viganò P. eds., *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano
- Corboz A. 1990, *Verso la città-territorio*, in A. Corboz, P. Viganò (eds), 1998, *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano
- de Martino E. 1949, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, «Società», 5(3), pp. 411-435.
- Dézert B., Metton A., Steinberg, J. 1991, *La périurbanisation en France*, SEDES, Paris
- Felice E. 2015, *Lo sviluppo economico delle regioni: dalle tre Italie alle due Italie*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana / Treccani, Roma
- Gao X., Langguth H., Lynam A., Misselwitz P. 2020, *Ura Periodical - Issue 1: Interfaces*, Pinguin Druck GmbH, Berlin
- Howard E. 1902, *Garden cities of tomorrow*, Swan Sonnenschein & Co. Ltd, London
- Kayser B., Brun A., Cavailhès J., Lacombe P. 1994, *Pour une ruralité choisie, La Tour d'Aigues: DATAR*, Editions de l'Aube, Paris
- Koolhaas R., 2020, *Ignored Realm*, in Koolhaas R., AMO eds., *Countryside: a report*, Taschen, Köln, pp. 2-3.
- Koolhaas R. 1995, *The Generic City*, in Koolhaas R., Mau B., Sigler J., Werlemann H., Office for Metropolitan Architecture eds., *Small, medium, large, extra-large*, Monacelli Press, New York
- Lanzani A. 1991, *Il territorio al plurale: interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano
- Lodi M., Morandi G. eds. 1962, *I quaderni di Piadena*, Edizioni Avanti!, Milano
- Lofvers W., Musch M. eds., 2004, *Oase 63 - Countryside*, Nai, Rotterdam
- Parmigiani C. 2014, *L'architettura rurale dalla tradizione all'industrializzazione, una fine o un principio?* in Camerlenghi E., Rebonato V., Tammaccaro S. eds., *Il Paesaggio Mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 203-214.
- Revelli M. 2006, *Oltre il Novecento: la politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi, Torino
- Reyneri A. 2020, *Il paesaggio agrario in Italia: evoluzione e percezione*, in Rinaldi B. M. ed., *Italie: viaggio nelle trasformazioni paesaggistiche del Bel Paese*, Il Mulino, Bologna, pp. 63-84.
- Rossi U. 2018, *The populist eruption and the urban question*, «Urban Geography», 39:9, pp 1425-30.
- Schröder J., Weigert K., Leidorf K., Technische Universität München eds. 2010, *Landraum: Entwerfen auf dem Land - beyond rural design*; Arbeiten am Lehrstuhl für Planen und Bauen im Ländlichen Raum, Prof. Matthias Reichenbach-Klinke, 2000 - 2008; [erscheint für das Symposium Land in Sicht!, 12.07.2010 des Lehrstuhls für Planen und. Berlin: Jovis]
- Secchi B. 1989, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino
- Secchi B. 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari
- Sorkin M. ed., 1992, *Variations on a theme park: the new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York
- Tornaghi C., Dehaene M. eds. 2021, *Resourcing an agroecological urbanism: political, transformational and territorial dimensions*, Routledge, Abingdon, Oxon, New York, NY
- Touraine A. 1993, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano
- Turco A. 2007, *Urbano e rurale*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana / Treccani, Roma
- Zanfi F., Merlini C., Giavarini V. et al. 2020, *A portrait of Italian 'Family houses': diversified heritage in a redefined territorial and demographic context*, «City Territ Archit» 7, 20 (2020) <<https://doi.org/10.1186/s40410-020-00125-8>>

**lettore**  
readings

## Ernesto de Martino

Pubblicato in *Società*, VI (1950),  
n.4, p. 119-133.

DOI: 10.13128/contest-13274  
www.fupress.net/index.php/contesti/

*CONTESTI dedicates the Readings section of this issue to the essay by Ernesto de Martino, Note Lucane, published in Società, VI (1950), n. 4, which is part of the researches subsequently published in Sud e magia (1959) and in Furore, simbolo, valore (1962). This writing is relevant for the way in which the Neapolitan anthropologist describes, in particular, the ways of being there, of constituting the rural presence. Presence, for de Martino, is the ability to plan, to possess, to singularize oneself. The phenomenology of the crisis of this presence is investigated through an analysis of the settlement of the Rabata di Tricarico, in Basilicata, Italy.*

La Rabata di Tricarico è l'immagine del caos. Il pittore pugliese Belardinelli ha raffigurato questo scenario proprio nel segno del caos, traducendo in immagini pittoriche il senso di maligna provvisorietà, di tenebre fermentanti e di fango che è proprio di ogni mondo caotico. Nella tela del Belardinelli manca intenzionalmente ogni segno di vita umana: infatti il

caos è incompatibile con la vita, che è forma. Tuttavia il fatto reale è che in questo scenario che sembra la negazione della storia vivono alcune migliaia di persone storiche. Vivono nel groviglio di tane che si addossano alle pendici alquanto brusche del colle di Tricarico, onde ne risulta un labirinto di sconnesse viuzze precipiti, sfogo di fogne della parte alta del paese. Vivono, ma meglio si direbbe che contendono al caos le più elementari distinzioni dell'essere: la luce lotta qui ancora con le tenebre, e la forzata coabitazione di uomini e bestie suggerisce l'immagine di una specie

umana ancora in lotta per distinguersi dalle specie animali. Rachitismo, artrite e gozzo insidiano i corpi: eppure essi vivono. Eccoli qui, davanti a noi, a raccontarci la loro storia.

Il contadino Paolo Zasa, coniugato, con sei figli a carico, è proprietario di poco più di un ettaro di terreno che produce in media ogni anno frumento, vino e olio per un valore complessivo di L. 47.000. È poi fittuario di un orto di proprietà della diocesi di Tricarico, dal quale ricava annualmente, per vendita di prodotti e per valore di generi consumati in famiglia, altre 70.000 lire. Zasa integra le entrate del suo bilancio familiare con il lavoro di bracciante presso qualche ditta, ma ha raggiunto quest'anno soltanto quattordici giornate lavorative, per un salario complessivo di L. 17.000. Per il fitto dell'orto paga L. 12.000, altrettante per il fitto di casa, e le tasse salgono a L. 20.000. Restano così per gli alimenti e il vestiario di otto persone, e spese varie, appena 90.000 lire all'anno. Al 1° ottobre 1950 Paolo Zasa ha 44.000 lire di debiti, 18.000 al calzolaio, 14.000 per generi alimentari presi a credito, 22.000 per prestiti ricevuti da privati.

Rocco Tammone possiede due tomoli di terreno, da cui ricava in media, per anno, 10 quintali di grano e 7 ettolitri di vino. Integra il suo bilancio familiare lavorando come bracciante,

ma raggiunge nell'anno appena 80 giornate lavorative. Il carico di famiglia è grave: sei figli. Ciò spiega perché la catena dei debiti di Rocco Tammone non si spezza mai. A mia richiesta, si toglie dal portafoglio un pezzo di carta nel quale i debiti sono annotati, e me lo mostra commentando: "Ecco il mio testamento". Sul pezzo di carta si legge:

<i>A Santoro Domenico per l'asino comperato</i>	L. 60.000
<i>Interesse per la somma precedente</i>	9.000
<i>A Scaiano Antonio per scarpe 1949</i>	9.500
<i>A Ercoliano Antonio per scarpe 1950</i>	8.500
<i>A Maldinni Rosa per pasta e farina</i>	6.300
<i>A Concetta per pasta e farina</i>	2.450
<i>Al droghiere Mazzarella Paolo per sapone e altri generi</i>	6.300
<i>A Menanna per generi diversi</i>	1.700
<i>A Scena Antonio per fitto aratro</i>	2.500
<i>Alla levatrice per servizio prestato nel 1949</i>	3.000
<i>A Laurenzano Antonio per prestito</i>	1.000
<i>A Zannone Antonio per prestito</i>	5.000
<i>A Verracina Nicola per sfarinatura grano</i>	1.250
<i>Tasse</i>	5.000
<b>Totale</b>	<b>L. 121.500</b>

La storia di Rocco è tutta in questo nudo elenco di cifre. Vi si racconta infatti come egli sia costretto a cambiare fornitore via via che gli viene negato il credito. Vi si narra di prestiti faticosamente ottenuti. E si serba anche memoria di un bambino nato sotto il segno del debito. Tuttavia malgrado la tentazione continua delle cose, Rocco Tammone resta un uomo pieno di umanità, anzi si capisce che la sua umanità si è costituita in aspra lotta con quella tentazione. Quando Rocco Scotellaro, sindaco socialista di Tricarico, fu incarcerato, Rocco Tammone gli scrisse una lettera che merita di essere conosciuta. Dice la lettera:

*Compare carissimo,  
vi scrivo la presente giusto per dirvi che noi di famiglia stiamo bene e mi auguro che anche tu stai bene e verrai presto in mezzo a noi.  
Vi dovevo scrivere più prima, e vi avrei scritto, ma nel mio povero cervello credevo che non potevi ricevere posta, poi mi sono informato e vi ho scritto, e poi dal primo giorno che sei a Matera, sai, la voce del popolo diceva "Non starà neanche tre giorni e subito uscirà". Ma intanto i giorni passano uno attaccato all'altro e voi non venite mai, ma coraggio, pensa alla salute, non pensare a niente, che i guai sono fatti per noi, però torno a dirti che ride bene chi ride l'ultimo. Compare Rocco, vi dico che mi perdonerai se non vi ho scritto prima e se anche a casa di vostra madre non ci sono stato come gli altri. Io*

*dico la un poco mi vergognavo, un po' per non darle dispiacere alla mamma. Ma poi anch'io sono stato un po' di lutto, chè abbiamo passato una grossa disgrazia che adesso ve la spiego. L'ultimo giorno di Carnevale nella casa di mio fratello Nicola, a fianco a casa mia, mentre si alzava la pasta, messo un po' di ciliso" in un altro padellino, mentre si faceva questa operazione muore la luce, e il bambino di quattro anni si va a trovare in quell'acqua della pasta e col sedere dentro. Intanto dopo 24 ore decedeva, e poi la casa si fa piena della legge e di dottori e figurati quanti dolori e dispiaceri, e vi dico che quando abbiamo portato la salma al cimitero anche la vostra famiglia ha partecipato e poi vi dico che noi tutti compagni non possiamo trovare pace senza della vostra presenza. Come si esce in piazza ci si domanda: "Quando esce Rocco?", ma intanto non si esce mai. Stasera mi hanno detto: "Fra tre giorni", spero che sia vero, però l'ho inteso dal popolino. Vi do un forte abbraccio.*

*P.S. Spero che senza rispondermi di venire tu e mi auguro che come ricevi questa mia dovresti uscire come io ti mandassi il biglietto di scarcerazione. Di nuovo, vieni presto e coraggio, che un proverbio dice: "Guai con la pala e la morte non venire mai"*

*Vi bacio di nuovo come tuo fratello*

*Tammone Antonio*

La umanità di Rocco Tammone pone il problema generale della umanità e della "civiltà" della gente rabatana. Per quanto la parola "civiltà" riferita alle condizioni materiali di esistenza di questa gente possa risultare atrocemente beffarda è un fatto che tali condizioni alimentano esperienze e affetti, costumi e ideologie che formano civiltà e storia. Vi è una esperienza di fondo da cui la gente rabatana deve continuamente difendersi per salvare la propria umanità, per respingere la tentazione bestiale delle cose, ed è l'esperienza dei giorni che passano sempre uguali, senza storia, senza prospettiva, sordidi e deformi. È assai difficile in queste case, con questa vita, mantenersi uomini, serbare almeno un debole lume di quel complesso di affetti e di rapporti che qualifica l'umanità. Di qui nasce una specie di vena accorata e nostalgica della saggezza popolare, come se i beni della cultura costituissero un patrimonio del quale non si può essere mai interamente partecipi. "Fosse morto tata e no lu ciuccio, lu ciuccio già a ddegnà e tata none" cantano amaramente due versi del materano: fosse morto il babbo e non l'asinello, l'asinello era utile per far la legna, il babbo vecchio e inabile alla fatica invece no. L'esperienza filiale, testimoniata dalla parola tata, non resiste alla tentazione delle cose, e nell'apparente cinismo dell'ignoto cantore traspare la nostalgia di questo bene civile. Naturalmente la gente rabatana conosce ormai assai bene che questa tentazione si combatte soprattutto sul terreno della lotta di

classe: nella catena delle sordide giornate rabatane la emancipazione reale ha introdotto un fermento di civiltà e di storia che restituisce al tempo prospettiva e contenuto umani. Il 4 marzo 1950, in seguito all'arresto del segretario della Camera del Lavoro la folla mosse all'assalto della caserma dei carabinieri. Seguirono naturalmente perquisizioni, interrogatori e arresti, che posero ai contadini il problema di stabilire una linea di condotta comune. La "legge" cercava di stabilire chi erano stati i sobillatori dell'azione sediziosa, e soprattutto come e da chi fu sfondata la porta della caserma. Come bisognava comportarsi nel corso degli interrogatori? Ed ecco che, a un certo punto, una contadina suggerì questi due versi, che attribuivano lo sfondamento al sedere di una mitica Margherita:

*Margherita à fatto a' forte  
na' botta di culo à rotto a' porta.*

Per molto tempo le contadine e i contadini risero al pensiero del grave magistrato che avrebbe cercato di stabilire come si erano svolti i fatti, e dei due versi con i quali ogni interrogato avrebbe risposto. Sfondata la porta, la folla aveva fatto irruzione nella caserma.

Qualcuno strappò dalla testa di un certo maresciallo Gallo il berretto, che passò di mano in mano nella folla. Il berretto bruciava nelle mani di chi lo aveva, e ciascuno aveva fretta di di-

sfarsene, anche perché il maresciallo nei giorni successivi lo andava cercando. Il berretto soggiornò brevemente nell'orinatoio del paese, poi fu portato altrove, e infine gettato in un burrone. Ma anche lì non ebbe pace, e la cautela suggerì a un contadino di seppellirlo sotto le radici di un melo, e lì si trova ancora, per quel che mi è stato assicurato. I contadini non mancano di osservare che il berretto agirà da ottimo concime, perché il melo fiorirà quest'anno con particolare vigore, e sarà carico di frutti. Dopo i fatti di marzo l'odio dei contadini verso il maresciallo Gallo crebbe. Una volta si formò un corteo di contadini e di contadine che sfilò silenziosamente in piazza. A un tratto qualcuno del corteo imitò il canto del gallo: "Chic-chirichi!". E le donne, in cadenza, a rispondere: "sciò, sciò", agitando i grembioli, come fanno appunto quando vogliono scacciare il pollame. Effettivamente sotto la pressione popolare il maresciallo Gallo fu allontanato da Tricarico.

La tendenza contadina a rappresentare drammaticamente, a riscattare mercé la impersonificazione e la rielaborazione mimica la vicenda reale, si riflette nel caso di una fanatica democristiana assai nota in paese per le sue fatiche di comiziante e di attivista a pro della consorceria clericale. Accadde che, in occasione delle ultime elezioni amministrative, la fanatica era in grande ansia per i risultati, e le notizie contraddittorie che di tanto in tanto giungevano a misura che veniva effettuato lo spoglio delle

schede dei vari seggi elettorali, la mettevano ora in istato di euforia, ora di depressione, a seconda della loro natura. La vicenda è mimicamente rappresentata dai contadini con varianti e interpretazioni personali interessantissime. La fanatica è seduta in cucina, dove sul focolare cuociono vari paioli contenenti il pranzo col quale sarebbe stata festeggiata la vittoria elettorale. La fanatica ha in grembo la grattugia, e accompagna il movimento di vai e vieni della mano col canto di Biancofiore: "O Biancofiore, simbol di amore...". Il canto è ispirato, lo sguardo della fanatica si perde stupidamente nel vuoto, con liquido languore. Di tanto in tanto la fanatica interrompe il canto per informarsi dalle pie comari che sopraggiungono circa l'esito delle votazioni. Se le notizie sono buone, il canto si leva con rinnovato fervore, se sono cattive, il moto di vai e vieni della mano si rallenta sconcolato, e il canto si smorza. Le notizie cattive aumentano e finalmente la catastrofe si compie: "L'aratro ha vinto," le comunica l'ultima informatrice. La fanatica si erge lanciando un grido isterico: "Giustizia!", getta lontano formaggio e grattugia, e cade poi riversa, mentre le pie comari le si affollano intorno, la sollevano e le vanno facendo per tutto il corpo massaggi sgraziatissimi per rianimarla. In questa forma ho visto rappresentare la scena dalla contadina Rosa Stasi, che metteva tutto l'impegno nella scena finale, simulando a perfezione un attacco isterico, l'irrigidimento delle membra, i vaniloquio e tutto il resto, da grande

attrice popolare. Invece il contadino Giuseppe Cetani introduceva nel finale una variante più composta: all'annuncio fatale la fanatica si alza dalla sedia querulamente lamentandosi, si copre la testa con lo scialle; si precipita alla porta di casa mormorando: "Famme scì int'a' chiazza", cioè "Fammi andare in piazza a informarmi meglio".

Le ultime elezioni amministrative hanno dato luogo nella Rabata a delle vere e proprie rappresentazioni nelle quali sono denunziate le pressioni padronali per spingere i contadini a votare nel senso voluto. Come nella commedia dell'arte, non c'è in queste rappresentazioni un testo definito, e salvo lo schema generale sono affidate all'estro degli attori.

Eccone un saggio:

#### Personaggi

Padrone, Pastore I, Pastore II, Cameriera del Padrone.

#### Testo

(I due pastori, che sono stati chiamati urgentemente dal padrone, bussano alla porta del palazzo padronale.)

*Cameriera* (aprendo) - Che cosa volete?

*Pastore I* - U' padrone ci a mandato a chiama e non sappiamo che canchero vuole o' padrone sta vota.

*Cameriera* - Aspettate, adesso vado a domandare.

(Si sente la voce infastidita del padrone da qualche stanza interna della casa: "Digli che aspettino. Ma che vogliono questi *foresi* a quest'ora? Non si può

neanche dormire in pace".)

*Cameriera* (tornando) - Accomodatevi, il padrone è ancora a letto. Aspettate.

*Pastore II* (sprofondando nel divano) - Nculo o' padrone! Come sta' pesole a' stu divano c'a' signora e nuie sedute a la chianca (In culo al padrone, come stai comodo con la tua signora su questo divano, e noi invece seduti su lo scanno di legno). (Dopo lunga attesa che gli attori riempiono con dialoghi dettati dall'estro del momento, entra il padrone.)

*Pastori I e II* (alzandosi con ostentata reverenza) - Buongiorno o' padrone. O' Padrone ci a mandato a chiamà. Che vuò?

*Padrone* - Sta chiamata che vi ho fatto sapete in che consiste? S'adda fà o sindache. V'aggia spiegà arò avite vutà. Intanto aspettate che vado a prendermi il caffè (via).

*Pastori* (rimasti soli) - Stu padrone ci à fregato na vota. Quando fu o' 18 aprile nu' obbligaie a vota p'à democrazia. Sta vota nun ce frega o' padrone. Nuie dicimmo i vutà pe' arò dice chille, ma nuie arimmo vutà p'à aratro.

*Padrone* (tornando con un modello di scheda elettorale in mano) - Ecco, vedete, chesta e a' scheda. Vuie avite fa a' croce arò sta a' pala, a' spiga e a' croce. Avisseve vutà aratro? Si vutate aratro vutato co i comunisti! lo piglio e vi caccio.

*Pastori* (in coro con ostentata devozione) - Sì, o' padrone, arò dice Signoria là vutammo.

*Padrone* - Ve ne putite sci. Attenzione alla croce, eh!

*Pastori* (allontanandosi per la strada confabulano fra di loro) - Nuie vutammo l'aratro. Ci à fregate na vota o' 18 aprile, mo vutammo arò dicimmo nuie.

Le condizioni di esistenza dei contadini della Rabata, e le esperienze di lotta per emanciparsene, si riflettono nella *Canzone della Rabata*, anonima testimonianza letteraria di dolore e di ribellione, di rampogna e di minaccia. La canzone della Rabata nacque una sera in un gruppo di contadini, fra cui Rocco Tammone, Giuseppe Cetani, Giuseppe Paradiso, presente Rocco Scottellaro (che collaborò in una misura non precisabile alla elaborazione della canzone). Nacque, come spesso accade nelle composizioni letterarie popolari, ciascuno portando il suo contributo, la propria strofa o parte di strofa, talora una sola parola, ed ebbe unita oltre che per la comunanza di esperienze, di miserie e di aspirazioni dei suoi creatori, anche per la gioviale fraternità conviviale determinata dal vino, dalla morra e dalla passatella. Da allora la canzone ha continuato a nascere e a crescere, ribelle a qualsiasi lavoro di fissazione definitiva. Essa vive tuttora una sua vita fluida, soggetta com'è a una continua opera di plasmazione e di riplasmazione. Così come oggi vive nel popolo rabatano, la canzone non ha né numero né ordine definito di strofe, e neppure ciascuna strofa ha una redazione stabilita in modo univoco. Quando il canto si innalza, la guida del coro da vita a una redazione momentanea, che dura solo per il tempo del fervore canoro, e che al tempo stesso accresce di nuovi accenti la storia e la tradizione della canzone. Riferire questo canto aperto, in via di divenire, è pertanto estremamente difficile. In generale esso comincia presso a poco così:

*La Rabata è tutta rovinata  
andiamo facendo sempre frate o frate.  
Promettono le strade e le latrine  
poi fanno le chiazze a l'assassine.  
Ritornello  
Adda fernesce sta cuccagna  
ca' aimmo essere tutti cumpagne  
e se nun ce vulite sta  
le mazzate hann'a' camminà.*

La strofa esige alcune delucidazioni per la comprensione. La Rabata, dice, è tutta una rovina, e in essa, come in una specie di bolgia, gli uomini si vanno tendendo le mani l'uno verso l'altro, chiedendosi a vicenda aiuto. Le promesse di strade e di latrine sono rimaste lettera morta, in realtà è stata rimessa a nuovo soltanto la piazzetta dell'arcivescovado (che infatti punto più pulito e decoroso del paese). Ma la cuccagna deve finire, annunzia il ritornello, le differenze di classe debbono essere abolite e se qualcuno resisterà correranno botte. Le condizioni semibestiali di vita a cui i contadini sono condannati, l'irrisione di cui sono oggetto da parte dei "signori", la coscienza della irriducibile opposizione fra mondo contadino e mondo padronale sono espresse nella seguente strofa:

*Ce chiammo Zulù e beduine  
ca nuie mangiamme assieme a le galline.  
Int'a' Rabata nun ce so signure  
nun c'è né Turati né Santoro.*

Ma ecco che altre storie esprimono la orgogliosa coscienza dei contadini della Rabata, considerati zulu e beduini, quasi bestie che mangiano e dormono insieme alle bestie, sono in realtà "la giovinezza del mondo":

*Nuie simme a' mamma d'a' bellezza  
nun simme ne trifugghie e neanche avezza.*

Cioè: non siamo erbaccia come dicono i signori, ma la "mamma della bellezza", i creatori e gli alimentatori dei nuovi valori positivi. La polemica si chiude con un'aspra rampogna contro i sedicenti intellettuali:

*Voi che fate l'intelligente  
non capite proprio niente.  
Se nun fosse pe' li cafoni  
ve mangiassive li cugliani.*

Io credo che la canzone della Rabata sia un documento assai eloquente della "volontà" di storia della gente rabatana. Quando scendevo per le viuzze sconnesse del quartiere, uomini e donne uscivano dalle loro tane immonde e mi pregavano di dire, di raccontare, di rendere pubblica la storia dei loro patimenti e della loro fermentante ribellione. Altre volte, quando mi accadeva di partecipare alla loro vita migliore, alla fraterna giocondità dei conviti contadini, rinvivata e ingentilita da quella vena di poesia che assai spesso vi fiorisce in versi improvvisati, qualcuno mi diceva con orgoglio, veden-

domi partecipe e a mio agio: "Dite, raccontate, che noi cafoni non siamo poi delle bestie, e che quaggiù non c'è soltanto miseria". Essi vogliono entrare nella storia non soltanto nel senso di impadronirsi dello Stato e di diventare i protagonisti della civiltà, ma anche nel senso che, fin da oggi, fin dal presente stato di indignazione, le loro storie personali cessino di consumarsi privatamente nel grande sfacelo del quartiere rabatano, e di affogare senza orizzonte di memoria nel fango o nello sterco delle sue sordide giornate. Essi vogliono che queste giornate senza luce, vissute in tane immonde, che stanno di mezzo fra la tomba, la grotta e la stalla, siano notificate al mondo, acquistino carattere pubblico mediante il giornale, la radio, il libro, e formino così tradizione e storia. Essi vogliono che quel loro cercarsi in questo mondo di tenebre tendendosi le mani e chiamandosi "frate, frate" si costituisca in immagine altrettanto storica come gli affreschi della cappella Sistina o la cupola di Michelangelo. Ma essi vogliono anche che giunga al mondo la eco dei loro sforzi per emanciparsi, e dal fondo delle loro spelonche, deformi nei corpi logorati dall'umido, dalle tenebre e dalla fame, coperti di fango e di sterco, essi gettano sul viso di coloro che iniquamente li tengono in catene il verso di sfida: "Nuie simme a' mamma d'a' bellezza", noi siamo la giovinezza del mondo. L'animo degli strati più avanzati del mondo contadino rabatano verso la Chiesa cattolica e la religione è certamente assai lontano dal

conformismo tradizionale. In generale è ormai popolare la distinzione fra Gesù Cristo, pastore dei poveri e degli oppressi, e la Chiesa cattolica alleata con i ricchi e con gli oppressori. Questa distinzione, come è ovvio, non è il frutto di astratte riflessioni sulla natura della religione e della Chiesa, né procede da una ribellione strettamente morale, ma nasce sul terreno delle lotte politiche e sociali condotte dai contadini per la loro emancipazione reale come riflesso ideologico della constatazione, quotidianamente confermata, che nel corso di tali lotte il vescovo di Tricarico e il suo clero stanno per interessi materiali e per atteggiamenti politici dalla stessa parte del mondo padronale. La diocesi di Tricarico (o, come dicono i contadini, "monsignore") è una ditta al pari di Turati e di Santoro, fitta i terreni e stipula contratti di lavoro, e il clero della diocesi, in occasione delle elezioni amministrative o politiche, impiega le armi spirituali di cui dispone per garantire agli agrari la vittoria. Nascendo su questo terreno, la distinzione ha un senso decisamente progressivo, e la forma confusa di evangelismo socialista (o di socialismo evangelico) a cui da luogo rappresenta un primo distacco dal conformismo tradizionale, una prima presa di coscienza delle contraddizioni della società borghese, e un primo avviamento a una visione del mondo radicalmente diversa. Questa presa di coscienza si esprime tra loro nella rampogna aspra, maledica e persino scurrile. A proposito del battesimo negato ai figli di comunisti o

al divieto che il padrino sia comunista, alcune contadine mi hanno riferito questa strofa, cantata sul motivo di bandiera rossa:

*Monsignore senza cervello  
non battezza falce e martello  
però battezza le monachelle  
escono in cinta e parono belle.*

La contadina povera Rosa Stasi si recò una volta in chiesa a recitare il rosario. Mentre era intenta a questa pia occupazione, una fanatica democristiana la scorge e sapendola "grande comunista" (come di sé dice Rosa), le si avvicina e l'apostrofa: "Come? Sei comunista e vieni in chiesa?". E Rosa, punta sul vivo: "Io sto pe' li cazzi miei in chiesa e tu mi vieni a sfottere?". Richiamato dal baccano interviene il prete, che cerca di fare da pacere, rimprovera la fanatica perché ha disturbato Rosa, ma riprende anche Rosa perché "grande comunista". E Rosa, irata anche contro il prete: "Siente, io a Gesù Cristo credo, ma no a' tte che si nu' fesso!". Qualche tempo fa Rosa fu malata per sei mesi di febbre maltese. Naturalmente non mancarono pie comari che credettero venuto il momento buono per "lucrare" questa anima dannata. "Rosa," dicevano, "ti à cunfessà. Il primo medico e Gesù Cristo." "E va bene," consentì infine Rosa, "con Gesù Cristo mi confesso." Venne il prete, che però prima di iniziare la confessione fece certi oscuri discorsi sulla necessità che Rosa "si levasse questa testa", e, infine, fattosi più fran-

co, chiese apertamente che Rosa abiurasse la sua fede politica. E Rosa, ergendosi con tutto il busto nel suo letto di malata: "Siente, tu dove te cunfesse? Da Monsignore? Ed io mi confesso a Roma, dal Papa. E se il Papa non mi vuole confessare, mi confesso da Gesù Cristo. Io mi vengo a Dio non a voi". Pare che il vescovo di Tricarico in persona si interessasse al caso. La confessione fu data (non era stato ancora pubblicato il decreto del Santo Uffizio), e si ritenne anzi opportuno di insistere nel tentativo di "lucro". Rosa ricevette, "inviate da Monsignore" in persona, quattro scatole di latte condensato, un chilo di riso, un chilo di pastina, mezzo chilo di zucchero, e insieme l'invito di recarsi dal vescovo a guarigione avvenuta, se a Dio fosse piaciuto guarirla.

Piacque infatti a Dio, e Rosa si recò dal vescovo, che solennemente le disse, a un certo punto della conversazione, che "le vie del comunismo portavano al demonio". E Rosa: "E la miseria che mi porta alla casa del demonio, non il comunismo". E con questa risposta decisiva ebbe termine la lotta fra la Chiesa cattolica e la contadina povera Rosa Stasi, erede legittima della migliore tradizione laica del Risorgimento italiano in un'epoca in cui quella tradizione si è andata spegnendo in coloro che si sperava ne fossero i depositari più accreditati. Rosa continua a credere in Gesù, ma nessuno le può "levare dalla testa" il comunismo: forse sono per lei la stessa cosa. Continua ad andare in chiesa, ma ha le sue idee: crede poco nella Madonna e

nei santi, e ritiene che dopo la presentazione dell'ostia eucaristica "Dia è fernuto", Dio è finito, dove quel che segue non ha nulla a che vedere con Dio, soprattutto la predica nella quale non mancano mai i soliti accenni contro la sua fede politica, contro il comunismo.

La sostanziale alleanza fra mondo padronale e clero è espressa in questa traccia di rappresentazione drammatica, recitata alla vigilia delle elezioni amministrative nel novembre 1948, diffusa per altoparlante nella piazzetta Santoro del quartiere rabatano, dinanzi a gran folla di contadini:

#### Personaggi

Padrone, Fattore, Prete, Moglie del Pastore.

#### Testo

*Moglie del Pastore* (entrando nella casa padronale)

- Buonasera.

*Padrone* - Buonasera. Che andate trovando a quest'ora?

*Moglie del Pastore* - Sono venuta per la parte di grano che mi tocca.

*Padrone* - E vieni a quest'ora?

*Moglie del Pastore* - Pozze tenè li creature dijune?

*Fattore* (intervenendo) - Senti, il padrone ti deve chiedere qualche cosa.

*Moglie del Pastore* - E che cosa?

*Padrone* - Mò che si fa la votazione, per chi votate?

*Moglie del Pastore* - E per chi aggia vutà? Per i comunisti.

*Padrone* (vivamente contrariato) - E i comunisti t'ann'a ddà o' ppane. Va te cunfessà, va te cunfessà!  
*Moglie del Pastore* - E che me vache a cunfessà? Sempre comunista resto!

*Fattore* - Va te cunfessà. E' venuto 'o prevete. Va te cunfessà!

*Prete* - Confessati.

*Moglie del Pastore* (facendo un inchino al prete) - Sia lodato Gesù Cristo.

*Prete* - Siente, ti a levà quella testa. Se non voti "democrazia" è peccato mortale.

*Moglie del Pastore* - Signuri e inutile che mi togliete a' volontà. Nuie comunisti siamo poveri e quand'è Pasqua non mangiamo a' gallinella comm'a vuie.

*Prete* (inorridito) - Che peccato stai facendo, che peccato!

*Moglie del Pastore* - Che peccato e peccato! Tu magne bene e io no.

*Padrone* - E allora io caccio tuo marito.

*Moglie del Pastore* - E caccialo! Io comunista resto.

Dato questo animo degli strati più avanzati del mondo contadino rabatano verso la religione e la Chiesa, si comprende come tali strati guardino con qualche simpatia al movimento evangelico lucano. La contadina Lucia Zasa, a cui fu negato il batteimo del figlio perché il padrino era comunista, non mostra di preoccuparsene molto: "Lo porterò a battezzare dagli evangelisti". Naturalmente Lucia ignora che la nascente comunità battista di Tricarico non può battezzare i bambini, tuttavia per lei la Chiesa battista si configura come la vera Chiesa, che

ripara i torti e gli abusi di quella cattolica. Ho assistito a un culto della comunità battista di Tricarico, con notevole affluenza di militanti dei partiti socialista e comunista. Il luogo del culto era la casa di un contadino, o più esattamente l'unica stanza oscura e fumosa in cui scorrono gli squallidi giorni della sua numerosa famiglia. In una rozza culla di legno un bambino dormiva avvolto in un groviglio di stracci, gli animali domestici circolavano liberamente tra i fedeli e i festoni di "diavolicchi" e di pomodori pendevano dal soffitto suggerendo nella penombra immagini di stalattiti in una grotta da fiaba. Il Pastore aprì il culto con la tradizionale libera preghiera in cui, fra l'altro, si chiedeva al Signore di infondere nell'animo dei presenti il coraggio necessario per non temere la sospettosa vigilanza dei rappresentanti della legge (che infatti si aggiravano in prossimità del tempio improvvisato e non perdevano d'occhio la riunione). Alla lettura e alla spiegazione di alcuni passi del Vangelo, seguì la illustrazione di un articolo di un numero della "Verità Evangelica" sulla Famiglia in Russia. Quanta materia per confermare coloro che "fanno gli intelligenti" nella persuasione che il diabolico partito comunista sa camuffarsi in mille guise, proprio come il demonio, e non disdegna nessuna "tattica" pur di attuare il suo funesto proposito eversivo! E come costoro non avrebbero capito proprio niente di ciò che si svolgeva in questo strano scenario betlemiteo!

Per quel che mi concerne, io pensavo che il cul-

to al quale assistevo poneva il problema del valore e del significato attuali del movimento evangelico lucano. Senza dubbio nell'evangelismo contadino confluiscono anche strati contadini politicamente assai arretrati, imbevuti di un misticismo violento, che li porta alla rassegnazione inerte ancor più dello stesso cristianesimo cattolico. La soppressione della confessione auricolare, la polemica contro lo spirito di lucro, l'uso dell'italiano nel culto, l'importanza della lettura e della spiegazione della Bibbia, la negazione della gerarchia ecclesiastica, del purgatorio, dell'adorazione e dell'intercessione dei santi, del digiuno e della distinzione dei cibi, delle opere esterne in generale e della presenza reale nell'ostia, tutto ciò può giovare a combattere gli elementi pagani, "magici", superstiziosi che gravano sul mondo contadino e può segnare, in via provvisoria, un momento del processo di distacco di quel mondo dalla soggezione clericale, a carattere reazionario e vandeano. Ma questi stessi elementi, abilmente manovrati, possono anche assolvere a una funzione nettamente opposta, e assecondare attraverso l'ideologia del "puro" rapporto fra l'uomo e Dio e attraverso un esasperato millenarismo, il distacco del mondo contadino dai suoi concreti interessi terreni, ritardando la sua emancipazione reale. Resta pertanto un problema (che potrà essere sciolto solo con una più attenta indagine), se e possibile e se è utile che fra le masse contadine del Mezzogiorno prenda forma una sorta

di evangelismo socialista, di unione temporanea fra evangelismo e socialismo come fase di crescita di un mondo ancora impigliato in un groviglio di contraddizioni. Resta un problema se ciò che Lenin diceva sul possibile significato progressivo dell'affermazione "il socialismo è una religione" possa trovare qui nel Mezzogiorno una inaspettata e feconda applicazione.

Dopo il mio incontro con gli uomini della Rabata, ho riflettuto che non c'era soltanto un problema loro, il problema della loro emancipazione, ma c'era anche il problema mio, il problema dell'intellettuale piccolo-borghese del Mezzogiorno, con una certa tradizione culturale e una certa "civiltà" assorbita nella scuola, e che si incontrava con questi uomini ed era costretto per ciò stesso a un esame di coscienza, a diventare per così dire l'etnologo di sé stesso. Dinanzi alla "rovina" della Rabata tricaricense, dinanzi a tanta storia sconosciuta che si consuma in muto racconto, mentre su di voi si leva lo sguardo dolente dei bambini rabatani, io ho provato un sentimento complesso al quale cercherò di dare un lume razionale. Certamente questo mio sentimento non è l'antica pietà cristiana, anche se in me, come figlio della storia, la pietà cristiana non può essere passata invano. Il sentimento che realmente provo è anzitutto un angoscioso senso di colpa. Dinanzi a questi esseri mantenuti a livello delle bestie malgrado la loro aspirazione a diventare uomini, io personalmente, io in-

tellettuale piccolo-borghese del Mezzogiorno - mi sento in colpa. Altri, forse, ravviserà nel fondo di questa situazione una testimonianza del peccato originale: si libererà così del peso di un'analisi scomoda, trasfigurando in cielo la responsabilità interamente umana di questa condizione umana. Ma io trovo qui solo la testimonianza della mia colpa, non della colpa. Io non sono libero perché costoro non sono liberi, io non sono emancipato perché costoro sono in catene. Se la democrazia borghese ha permesso a me di non essere come loro, ma di nutrirmi e di vestirmi relativamente a mio agio, e di fruire delle libertà costituzionali, questo ha una importanza trascurabile: perché non tratta di me, del sordido me gonfio di orgoglio, ma del me concretamente vivente, che insieme a tutti nella storia sta e insieme a tutti nella storia cade. Io provo anzi vergogna del permesso concessomi di non essere come loro, e quasi mi sembra di avere rubato solo per me ciò che appartiene anche a loro. O più esattamente: provo vergogna di aver io consentito che questa concessione immonda mi fosse fatta, di aver lasciato per lungo tempo che la società esercitasse su di me tutte le sue arti per rendermi "libero" a questo prezzo, e di aver tanto poco visto l'inganno da mostrare persino di gradirlo, compiacendomi anzi di civettare con la "dignità della persona umana" al modo che la intendono coloro che "fanno gli intelligenti" ("...voi che fate l'intelligente non capite proprio niente..."). Pro-

seguendo nell'analisi, scopro che al senso di colpa si associa un altro momento: la collera, la grande collera storica solennemente dispiegantesi dal fondo più autentico del proprio essere. Misuro qui la distanza che mi separa dal cristianesimo, che è essenzialmente odio del peccato, salvezza sacramentale dalla storia vulnerata dal peccato, mentre la mia collera è tutta storica perché tutta storica è la mia colpa (come anche la colpa del gruppo sociale al quale appartengo). La mia collera non può avere proprio nessuno sfogo sacramentale, nessun compenso liturgico, e amore cristiano ma rovesciato, amputato di ogni prolungamento teologico e costretto finalmente a camminare con i piedi. Appunto per questo suo carattere storico, la mia collera è proprio la stessa di quella di questi uomini che lottano per uscire dalle tenebre del quartiere rabatano, e la mia lotta è proprio la loro lotta.

Rendo grazie al quartiere rabatano e ai suoi uomini per avermi aiutato a capire meglio me stesso e il mio compito.

## Note

<sup>1</sup> Acqua della pasta dopo la cottura.

